



I S E M P R E V E R D E

AQUILANO SERAFINO:



Opere dello elegantissimo
poeta Seraphino Aquilano

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

BERNARDUS IUNTA
LECTORI. S.

Quanto meritino essere laudati quegli liquali ò in poema, ò in soluta oratione scrivendo, hanno lasciato di se à posterì memoria, ciascuno anchora di mediocre ingegno, facilmente el cognosce. Iudicando io adunque el Seraphino Poeta aquilano nel genere suo havere assai di laude meritato, ma poco potersi cognoscere, la elegantia, lo acume, la leggiadria del dire suo, sí per le innumerabili scorreptioni nate dalla incuria delli impressori, sì anchora per esserli stato tolto gran parte delle cose sue, da quegli che delle altrui fatiche vogliono il fructo cogliere, diligentemente emendatolo, et in quel che gliera suto tolto restituitogli, lo habbiamo con somma cura impresso, tale che se esso Con buono augurio adunque, lectore piglia questa opera, donde non minore utilità che delectatione potrai pigliare, et aspecta in brieve delle altre con somma diligentia impresse.

Vale.

Angelus Colotius.

Quel Seraphin che nel excelsa corte

Tornó, ne potea star gran tempo in terra,

Laquila, et Roma, hoggi há lassato in guerra

Chi dia la patria à lui, natura, ò morte.

Luna in crearlo hebbe assai lieta sorte,

Laltra in vil saxo, ne fé polve & terra

Ma il ventre, e lurna, & lei che il corpo serra

Di miglior vita, in ciel gli aprí le porte.

Non è miracol quel che fá natura,

Ma farlo dun hom spento al Sole equale

Renderem gratia alla sua sepultura,

Anzi pur nó, chel corpo infermo & frale

Lassando Roma in pianti humida e scura,

Laquila à gire in ciel gli prestó lale.

Franciscus Flavius.

È morto el Seraphin, roca è la lira

E amor non punge piú col strale aurato

Venne dal ciel, nel cielo è ritornato

Lui suona, ivi canta, ivi respira.

Venere el vuol con lei, Saturno el tira,

Piú in sú, de raggi il Sole, e foco armato,

Pugna per lui, per lui del suon privato

El chor de Seraphini piange & sospira.

La luna aspira, e Laurora al vanto

De lingiurie passate han rocto el velo

Placate dal suo dolce ameno canto,

Che hai facto morte? il tuo funeste telo

Senza honor tuo, lassato há il mondo in pianto,

Et seminata anchor discordia in cielo

Idem.

Quietato há morte el piú soave canto,

La piú vaga harmonia, piú dolci accenti,

Che mai se odirò, & piú gravi lamenti

Svegliati há gli amatori piú novo pianto.

Abime, che dovean pur piegarla alquanto

Li spessi prieghi, el pianger delle genti,

Ma ivi è costume suo stringer piú identi,

Donde piú gloria aspecta, e maggior vanto.

Viveva el Seraphino unico al mondo

La sua tanta virtù (crudel laccese)

À doverlo tirar si presto al fondo.

Ma non fía el ver, sel corpo gli concesse

Lopre son quí, lui in stato piú giocondo

E gito ad habitar nel suo paese.

Idem.

Ecco il tuo Seraphin, rasciuga el pianto

Lector, vive anchor quí, benche sia in cielo

Rese alla terra il suo corporeo velo

Per vestir poi nel ciel piú ornato manto.

Vener con doi figliol glie sede à canto,

E in dispregio di morte, e del suo telo

Accendi homini, e dei, dardente zelo

Con lopre quí, la sú col dolce canto.

Morte, per morte darglie il tolse à morte,

Sciolto e sicuro hormai spreza ogni guerra

Lieto dhaver mutato loco e sorte.

Ab che virtù per morte non se aterra

Morto è chi senza lei segue altre scorte

Sol questa fá lhuom vivo in cielo, e in terra.

Antonius Thebaldeus ad Cicilia.

Posava Seraphin dal somno oppresso

El dí, che contra lui morte il stral prese

Smarrito de lassalto, il braccio stese

Per tor la cethra, che gli stava appresso,

Ma invan, che iprimi, à cui fú il campo messo

Fur la lingua e la mano, onde el si rese

*Teco lalma restó, che al suo paese
Senza te ritornar non gl'è concesso,
Piangilo, chel ne fá pianto e lamento
Tal che nol vide, fá sel thá servita.
Chel possa dir, Cicilia, io non mi pento,
Che se chi à viver qualche dì ne aita.
In premio ne riporta oro & argento
Che merta quel che ne dá eterna vita?*

Julianus Medices.

*Perche hai Seraphin morte offeso tanto?
Che al cielo, e à me fur soe virtù moleste
À te perche? che un dì potea con queste
Farsi immortale, e tormi il regno, el vanto
Al ciel perche? robó dal regno sancto
E portó in terra l'armonia celeste,
Perche il feristi con subita peste?
Che non potesse svolgermi con canto.
Dunque è ribel di Dio? non, perche ha hora
Li dei placati, e tanto piace e vale,
Che chi qua giú lodìó, la sú l'onora.
Tú hor che fai? l'error piango el mio male
Non hó possuto far che in terra mora,
E in ciel, nol credendo io, factó è immortale.*

Gio. Phi. Achilino
al S. Alexandro Benti.

Signor, chi dice Seraphino è morto

Erra, che lui beato è più che vivo,

Vero è, chel corpo suo de l'alma è privo

Et tornata è, dove hebbe il suo primo orto.

In presto al mondo Seraphin fù porto

Dal ciel, non per human, ma sí per divo,

Onde tal vita, e il mondo gliera schivo,

Chal cielo e à se, à tardar facea gran torto.

Ò che fortuna há lui, che dolce sorte,

Perchel non teme morte naturale,

Ma vive in cielo, e fama há in ogni corte.

E pure essendo fragile, & mortale

In tal caso laudar se dié la morte,

Che di terrestre à i Dei lbá facto equale.

Gio. Philotheo Achilino.

Le muse, e Apollo intorno al sacro fonte

Chiedean cantando al suo chor Seraphino

Passando à caso il nudo fanciullino,

Che suo il tenea, turbó la chiara fonte.

Disse ad Apollo, teco voi chio monte

*In ira, io giur per larco mio divino,
Che te rempiagaró col stral dor fino
Qual già per Daphne quá sopra il tuo monte.*

*Lé mio, ciascun gridando afferra larco
Giove munilli alla celeste corte,
Chà tutti i Dei tal pugna fora incarco.*

*La lite intesa fé cenno alla morte
Fidel che faccia à Seraphino il varco
Di cieli, & levó via la gara forte.*

***Garisendi Bononiensis
in Obitu Ser.***

*Quel Seraphin che dal celeste nido
Inel nido dun Aquila discese,
Tornato è ad habitare el suo paese,
Onde deserti fien parnaso, e Gnido,*

*Dil suo partire Apol piagne, e Cupido
Visto mancar la lor gloria palese,
Peró lun stingue le facelle accese,
Laltro sfronda il suo lauro amato e fido,*

*Phebo piú presto havria rotta la Cethra,
Et non sarebbe ad amor stato tanto
Danno, perdendo larco et la pharetra.*

Che dove non potean suoi strali alquanto

*In acquistar un cor di viva pietra
Preso gliel dava Seraphin col canto.*

Eiusdem Garisendi.

*Non passar viator, che tu non piagni
Se di offesa Virtú giamai ti dolse,
Quí dentro è un Seraphin, che quando volse
Giunse à i tygri le dame, e à i lupi li agni
Cantando un giorno versi excelsi e magni
Traheva i sassi, & quí tanti ne accolse,
Che vivo in stá pregion se stesso colse
Tal che de larte sua convien si lagni.
Creder si dé, che per poterne uscire
Con suave harmonia suoi canti spende,
Ma il dolce suon non si puó fuor sentire.
Perchel dur marmo sol locupa e intende
Et men si muove, onde si pó ben dire,
Che troppa gratia alcuna volta offende.*

***Alex. Gabuardus Turcellanus ad illu. Galeatium
sfortiam de Aragonia Dominum præcipuum cui
hoc opus dicatum est.***

Si thamyram sentire cupis, si pectine iopam,

Orphea, Calliopen, Thespiadumque choros,
Panna, & Atlantiadem, rapta briseide Achillem
Solantem curas æmonia cythara,
Pindaricos cantus, Musaei nobile plectrum,
Sapphon, & Alcæum, Carmine, & amphrysium,
Terpandrum, lyricos, iustum chirona, & olympum
Et melicum melico pectine demodacum,
Pollice dircei resonantia plectra, Linique,
Et Temothei barbata pulsa manu,
Per mare Delphinis Vectum testudine vatem,
Theutrantis dulcis Euboicamque chelym,
Harmonicum Gapias Galeaz seraphina putabis
Hos sensisse viros, Carmine, Voce, lyra,

Epitha. Seraphini

Carmina plectra Sales risus Spes gaudia cantus
Hoc sita sunt tumulo, quo Seraphine iaces,

Questo è sculpito nella Sepultura di Seraphino in Roma.

Quí giace Seraphin partirti hor poi
Sol dhaver visto il sasso che lo serra
Assai sei debitor à gli occhi toi,

Sonetto

Leggi lector, ma senza pianto ò duolo

Anchor ch'á pianto & duol sia persuaso

Quá gratia ingegno, abì lamentabil caso,

Et dogni musa è sepulto el figliolo.

Mentre chun nobil verso alzato à volo

Convertiva in stupor lorto, e loccaso,

Morte sdegnata chiuse in poco vaso

Suo corpo, & non suo nome unico e solo.

Septe lustri el dur ciel di vita el cinse

Cantó damor, fú Seraphin tra noi

Laquila el generó, Roma loxtinse,

Partiti hormai, inanzì al tempo, poi

Che fato acerbo in questa urna el sospinse

Vivi tú gli anni suoi, & gli anni tuoi.

VITA DEL SERAPHINO.

Nel Anno della christiana salute. M.cccc Lxyi. che fo' lanno secondo del Pontificato di Paulo secondo, & lanno vigesimo-secondo di Federico tertio imperatore, nel quale moritte Francesco sforza duca di Milano, nacque Seraphino nella ciptá de Laquila di abruzzo de non ignobile stirpe, & essendo fanciullo, ne havendo anchora principio alcuno di grammatica fo' dato per ragazzo da Paulo suo zio al conte di Potentia in corte delquale sotto Guglielmo Fiamengo imparó musica, di poi tornato in la patria, tre anni ad imparare le cose vulgari del Petrarca, & Dante, & à componere canti figurati se diede, & de lí venuto à Roma con Ascanio sforza Cardinale altri tré anni spese, un anno, ò poco piú stato à sua posta di novo retornó al servitio di dicto Cardinale, & di poi circa tre anni impetrata optima licentia tornó alla patria, & non molto di poi fo' da Ferdinando secondo alhora duca di Calabria per la fama che di lui udiva nella sua corte chiamato, Dove per tre anni fece dimora, imperó che advenne che dicto Ferdinando fo' da Carlo Re di Francia cacciate del regno, privato dunque del suo desiderio questo poeta per alcuni tempi in corte de Francesco Gonzaga marchese di Mantua, & Isabella sua consorte, & figliola

del duca Hercule Estense se redusse, & de lí andato à Milano fin che Lodovico Sforza fo' da Aluigi Re di Francia del dominio escluso con grande gratia di lui, & di Beatrice sua consorte, & sorella della antedicta Isabella nella predicta ciptá fé residentia dipoi tornato à Roma da Giovanne Borgia Cardinale, & ultimamente da Cesare Borgia duca di Valentia, fò gratiosamente receputo, & honorevolmente premiato, & sotto la protectione di quello finí la sua vita nella ciptá di Roma adi. X. de Agosto. M.D. il dì de san Lorenzo, essendo de anni trentacinque fò sepulto in sancta Maria del populo honoratamente, & sopra il saxo della sepultura questo terzetto sculpto che dal Aretino era stato composto.

*Qui giace Seraphin, partite hor poi,
Sol de haver visto el sasso che lo serra
Assai sei debitor à gli occhi toi*

Era questo poeta un poco piccolo de statura, & grosso, ma robusto di corpo, & destro in correre, saltare, giocare à la palla, & alle braccia, Era anchora bruno con li capelli negri, lunghi, & distesi, & gliocchi simelmente negri, faceto assai nel parlare, & alcuna volta un poco troppo mordace, in recitare, & cantare havea gratia mirabile, & sopra modo era desideroso di fama. Molte altre cose di lui dir se potriano che consultamente

tacemo per essere stata prolixatamente, & facundamente composta la sua vita, & impressa nel libro delle collectanee in laude del prefato Seraphino, la quale el nobile & terso Poeta vulgare Giovanne Philotheo Achilino ciptadino Bolognese cum summa diligentia, & ardore della fama di questo há divulgata, Qualunque adunque desidera piú apieno essere della sua vita informato, recorra à quel fonte, che lí facilmente, & cum non mediocre piacere si poterá la sete togliere, À noi basti per hora havere dato di lui questa poca notitia.

Vale.

Soneto. I.

*Laquila del suo sguardo affixa al Sole
Tutti isoi figli anchor prova alla spera
Et qual fixar non puo sdegnosa è fiera
Morte lo tra del nido, è non lo vuole*

*Simile spesso far mia mente suole
De suoi pensier, poiche son nati à schiera
Che qual non mira alla mia donna altera
Presto loccide, & mai non sene duole*

*Questo è quel Sol cognialtra vista abaglia
Che sel vedesse ognium, comel vedo io
Diria, che al mio nissun stato se aguaglia*

*Perche la mente, & ciascun pensier mio
Spesso convien per lei tanto alto saglia
Che cognoscer mi fa, che cosa è dio*

Sonetto. II.

*Se questa electa ho sol fra tante belle
Non ne stupisca alcun, sorte me induce.
Non son li sguardi suoi dhumana luce
Ma sappi, prima in ciel furon duo stelle.*

*Et trovato ho cercando hor che son quelle
Che del mio corpo eran governo & duce
Et questo è quel in ciò prompto minduce*

Chio vedo el mio destin regnar con elle.
Credo de lamplo ciel quelle sian solo
De tutti imarinar guida è conforto
Che in duo bei lumi è luno è laltro polo
Che essendo quí mi son piu volte accorto
Stando in tempesta, & gran tormento e duolo
Che visto el sguardo suo ritrovo il porto.

De uno Anello. So. III.

Ò falso anello impresa alta & superba
Come somigli à chi mbá posto el freno.
Sol degno fusti tú del suo bel seno
Serpe crudel che stai fra fiori & lherba.
Et per exemplo suo mia man ti serba
Che in dolce aspetto angelico & sereno
Giunge, rinchiuso, à me mortal veneno
Di fuor pietosa, & drento al core acerba
E con questo color, maperse el pecto,
Questa mia libertà gli dette in preda
Questo li dié el cor mio senza suspecto,
Et benche ognhor per lei morir mi veda
Prendo pur di sua vista un tal dilecto
Che convien poi chel tutto li conceda

Sonetto. IIII.

*Anellin per colei qual sola invoco
Superbo da quel dí chella ti prese
Come hoggi lopre tue mostri palese
Chio vedo in la mia man, non trovi loco*

*Anzi piu presto abime te scotta el foco
Che un dí questa crudel tutta maccese
Benche la mortal fiamma al cor discese
Et al mio mal quel che tu senti è poco.*

*E credo certo el mio calore ardente
Che un dì ti funderá nel proprio dito
Anchor che smalto sei duro & possente.*

*Onde vedendo un servo à tal partito
Forse anche io placaré sua cruda mente
Dandomi pace anchor chio sia transito*

Sonetto. V.

*Tempo ó fortuna abime che non risolve
Mirando el vinto anel sel ver non erro
Ardir riprendo, & dico, anchor mi sferro
Da questa iniqua, che mi strugge & volve
Fú duro smalto, & hor glie trito in polve
Per esser di colei per cui mi atterro*

*Non dovea già temer foco ne ferro,
Ma lardor mio crudel che non dissolve.
À questo guarda, & non tenerlo à gioco
Cruda che fuggi ognhor damore el laccio,
Quel chuno anel divenne al mio gran foco.
E sel mio caldo amor li diede impaccio
Pensa se à vincer te gli sarà poco.
Chel fú di smalto, & tu di freddo ghiaccio*

Sonetto. VI.

*Superbo anel tu sei pur giunto al fine
Thá pur consumpto el mio calore ardente,
Non ti valse favor smalto possente
Chogni opera corre al natural confine.
Anzi al partir di quelle man divine,
Festi quel che far suol ciascun prudente,
Che dun martyr prima morir consente
Che dalto loco in basso se decline
Nel ciel felice un tempo ti vedesti
Et poi calato nel profondo inferno
Chera mia man, più vita non volesti
Martyr, lusinghe mai placar ti ferno
Sdegnoso anel, che aperto conoscesti
Che solo un bel morir fá lhuomo eterno.*

Sonetto. VII.

*O vago anel che in su la bianca mano
De la mia dea, fusti un gran tempo in stato
Tu sei del cielo, & io del cor privato,
Si che ambe doi habiam partito strano.*

*Così trapassa tutto el corso humano.
Hor alto, hor basso, hor tristo, & hor beato
Sicché non ti dolere se à me sei dato.
Perché un perpetuo ben s'aspetta in vano*

*Fusti nel freddo ghiaccio, hor sei nel foco
Fusti una luce, hor tenebroso e oscuro,
Mutato hai qualità mutando loco.*

*Ma star dove tu stai non te sia duro,
Et di quel ch'alto vola cura poco
Che un stato mediocre è più sicuro*

Sonetto. VIII.

*Sei tu quel dolce anel? tu sei pur desso
Che ornasti quella man che m'ha legato
Benche eri tu da lei più presto ornato
Che à i mortali un tal don raro è concesso.*

*Guarda se fusti tu felice spesso
Che ogn'hor toccavi lei per ogni lato,*

*Che a toccar te mi reputo beato
Ne à me potea venir piu grato messo.
Hor intra dunque nel mio ardente dito
Sta saldo, & non sperar de uscirne mai
Finche in polver serà mio corpo trito
Ben che spero immortal tu me farai
Chio non credo alcun mal sia tanto ardito
Che possa mai toccar dove tu stai.*

Sonetto. IX.

*Ò viduo anelletto anche io tadoro,
Se ben perso hai di te la miglior parte,
Che ricco senza lei non puoi chiamarte
Anchor che ornato sei di smalto e doro.
Stulto, insensato, degno de martoro
Come lassasti de sua man predarte?
Cieco, dovevi prima tutto disfarte
Chal misero la morte è un bel thesoro.
Como si ti mancò forza & valore
Di farte stretto albor? ma credo hai lasso
Te gabbo de sua bocca el dolce humore
Questo ti fe mollar di passo in passo
Questo ti vinse, ahime, che ha tal vigore
Che leva i sensi, & rompe ogni dur sasso,*

Sonetto. X.

*Precioso, gentil, vago anelletto
Nutrito in quella man che ognhor mè accora
Piu lei non tha, benche vi fusti alhora
Quando senza pietá maperse il pecto
Ma gia per questo à me non se in dispecto
Dimmi ti prego, el cor chil trasse fora,
Ove è, che face, in qual parte dimora.
E se hebbe mai da lei grato ricepto?
Non ti scusar, non dir che tu nol sai,
Che anchor ti vedo del mio sangue tinto
Del qual fui cagione, io che troppo amai
E se andarai ver me malvagio e finto
Diró che come lei pietá non hai,
E ognun de voi me vol di vita spinto*

Sonetto. XI.

*Vaga verghetta che già fusti avolta
Nel candido e bel dito di costei,
Hor dimmi del mio cor, dimmi di lei
Perche cagion mie preghi non ascolta?
Tu non rispondi sorda? ah mente stolta
Spirto credea te havesse dato lei*

*Per haver tocco spesso, ove sarei
Beato à tocarvi io sol una volta.
Ma forse fusti un fior che poco vale
Per haver forma della sua bellezza,
Gli spiacque tua beltá fusse si frale.
Che con quel sguardo suo pien di vaghezza
Ti fece un smalto, anzi resti immortale
Dandoti forma anchor di sua durezza.*

Sonetto. XII.

*Puro animale el ciel chogni alma sforza
Come à noi diede equalmente una sorte
Per difender costei patimo morte,
Benchio gli dia quel drento, & tu la scorza
Tu quella man chognalto lume smorza
Difendivi dal Sol quando è piu forte,
El cor mio di costei stá in su le porte
Et para i stral damor channo piu forza
Perche mia vita alberga nel suo pecto
Et quando iratamente amor lassale
Scudo fá del mio cor puro & soletto,
Hor porta in pace tuo destin fatale,
Et di star meco prendi alcun dilecto
Che incompagnia non è si atroce el male.*

Sonetto. XIII.

*Ò felice animal, felice dico
Che godi di tal dea le labra el fiato
Ah? chi te spinse à sì sublime stato
Crudo, inhumano, & di pietá nimico?
Tu di suo braccia cinto, & io mendico
Quanto mi noce in miglior secta nato
Tu del suo dolce humor pasci, io pato
Et sol per lei di pianto mi nutrico.
Rigido can, tu piu di me non lami
Ma veggio horben chel ciel tutto governa
Chio il cerco ognhor, tu pur tal ben non brami
Tua forma havessi, & tu mia pena □ terna
Che sel ciel dette à me gli human legami
Fú acció chogni dolor meglio discerna.*

Sonetto. XIII.

*Ò gentil per colei qual sola invoco
Superbo da quel dí chella ti prese
Come hoggi lopre tuo mostri palese
Chio vedo in la mia man non trovi loco
Anzi piu presto ahime te scotta el foco
Che un dí questa crudel tutto maccese*

*Benche la mortal fiamma al cor discese
Et al mio mal quel che tu senti è poco
Et credo corto el mio calore ardente
Che un dí te fonderá nel proprio dito
Anchor che smalto sii duro & possente
Onde vedendo un servo à tal partito
Forse anche io placaró sua cruda mente
Dandomi pace anchor sia transito.*

Sonetto. XV.

*Ite quanti à coprir la man gentile
Di quella che amo con sì caldo zelo
Guardati non la offenda el caldo ol gielo
Et in servirla oprate ogni arte & stile
Vero è, che più preciosa e più sottile
Veste vorria ma qual sì degno velo
Trova mai se potria in terra o in cielo
Che à una sì bella man non fusse vile
Che se advien una sol volta che costei
Vi tocchi, ve dara tanta excellentia
Che invidia ne haveranno homini & dei
Andate dunque senza haver tementia
Chel cor mio che adognibor si trova in lei
E scuserá la vostra insufficientia*

Sonetto. XVI.

Hor vá felice anel si aventurato

Va stringe quella man, chel cor ma stretto

Vanne, & di ritornar non far concepto

Chio ben vorrei con te cambiar mio stato

Ma serai in questo pur spesso beato

Che mettendo la man nel bianco pecto

Cader ti lasseraí con gran dilecto

Per gir toccando lei per ogni lato

Hor vá, chal ciel potrai bene aguagliarti

Che come lei li suoi secreti intendi

Chindendo tu cio chella scrive in carte,

Et quando humor della sua bocca prendi

Per sigillare, el ciel che puo piu darte

Albor serai crudel se non te accendi

Sonetto. XVII.¹

Nella mia verde spolia era serrato

Ne cominciava anchor foglietta aprire

Quando mi parve da une voce udire

¹Nell'originale: VII. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Che atte nymp̃ha gentile ero donato
Onde lieto di quel mi son sforzato
Nañzi al mio tempo natural fiorire
Et sofersi desiando ad te venire
Della radice mia restar privato
Ad te ne vengho, & meco insieme porto
Ascoso nelle foglie el tristo core
Dunque al nostro partir resto qual morto
Se manca el fior convien che manchi el core
Che fia, se non provedi in tempo corto
Lui senza sangue, & io senza colore*

Sonetto. XVIII.

*Cinto che in le mani vai del mio signore
Come hoggi facto sei felice e lieto
Non te doler che me lassi qui indrieto
Che incompagnia ben ti mando el core
Guarda sel ciel ti dona un gran valore
Che attener vai di quello ogni secreto
Ma fa che sempre sù fido & discreto
Che ancho à servir talhor sacquista honore
Et se ponesse in te la man talhora
Dilli che habbia in se qualche ritegno
Chel cor chai ascoso in te non tressi fora*

*Et acció creda che seco à morir vegno
Pregal che teco el core accepti anchora
Che sol sicuro è quel cha seco el pegno*

Sonetto. XIX.

*Non piu sperar, hor teme abi miser core
Et del pianger ritorna al tuo costume
Che vincer non può tú quel divo nume
Che há tolto larme & spenacchiato amore*
*Che havendo perso seco un dí el valore
Gli cadde in pecto stracco & senza lume
Et lei gli tolse à lale tante piume
Che un tropheo sene fé per gloria e honore*
*Qual per ventaglio aduane imprese e fincto
Il volto porta, & non scorge esser tale
Chanco el sol resta à sue belleze extincto*
*Peró resta mio cor debile & frale
Dhe se lei scaccia el sole, & há amor vinto
Che faria à te senza arme & che mortale*

Sonetto. XX.

*Felice spoglie che del mio thesoro
Copristi già le man chel cor mhan tolto
Hor meco seti, io son nel suo bel volto*

*Per ritrovar pace, & al mio mal ristoro
Quanto è misero el stato ovio dimoro
Voi fuor di pena, & io nel duol sepolto
Voi liber sete, & io ne lacci avvolto
Per lei, che sola al mondo, & sola adoro
Ben vi fu amica, e à me crudel natura
Che per celarmi quella man chio bramo
Degni vi fé toccar sua carne pura
Grati vi tengo, & felici vi chiamo
Che mentre seco fusti hebbe in voi cura
Et ciò che allei dilecta honoro & bramo*

Sonetto. XXI.

*Non per una cagion di te mi doglio
Crudo ventaglio, ma per piu di cento
Tra laltre albor mi dai crudel tormento
Che tra madonna & me diventi un scoglio
Et piu sovente anchor doler mi soglio
Quando le belle man te muovon lento
Perche vai generando un fresco vento
Del qual lei cresce forza al fiero orgoglio
Gelida è lei da se piu che la neve,
Et tu radoppi in lei la gran freddura
Da poi chel venticello tuo riceve*

*Quanto seria per me piu dolce cura
Che gliaventassi qualche fiamma leve
Nel cor, che in ghiaccio ognhor sempre se indura*

Sonetto. XXII.

*Laurea ventosa tua non potrei dire
Con quanta doglia, & di gran timor lhó presa
Chogni persona di percossa offesa
Per bon rimedio suol questa seguire
Mostrato mbai chun troppo alto salire
Darà grave percossa alla mia impresa
Et data hai questa à me di fiamma accesa
Acció vedendo lei perda lardire.
Ahime quel sguardo tuo, chel ciel transcorre
Hà forza tal, chogni ragion gli cede.
Et ciò che dona el ciel non si può torre.
Come tal volta un animal si vede
Che in bocca al rospo volontario corre
Ne vuol chel cielo habbia di lui mercede*

Sonetto. XXIII.

*Ben somigli, à madonna à quel chio guardo
Aurea ventosa fervida dardore,
Che partir suoli il bon dal tristo humore*

*Et benche abrusi il ben non è poi tardo
Simil fra lei con quel focoso sguardo
Che ha tal virtù, tal forza tal valore
Chogni basso pensier parte dal core
E subito el sublima, & fa gagliardo.
Io el só, chera sepolto in freddo gelo
Et visto lei tutto arsi in un momento
E mi trovai di basso loco in celo
Dunque per sua memoria & mio contento
Meco starai, chel foco non ti celo
Gia che tu sei dardor solo instrumento.*

Sonetto. XXIII.

*Unico bernardin lopera è sincera
Benche alcun dica chel non è el mio aspecto
Ma non curar, chio tho scusato, & decto
Che far non si potea quel che non era
Con dir che mai tu mi vedesti in cera
Perche dal di chaltrui maperse el pecto
Persi lardir, la forza è lintellecto
La forma, el cor, la imagine mia vera.
Et solo apresso lei son factò unombra
Che in un puncto disparo, & nulla torno
Se qualche cosa el mio bel sole ingombra.*

*Et se à te parse di vederme un giorno
Ma scorça fu, non io, che ognuno adombra
Chamor la tien sol per mio grave scorno*

Sonetto. XXV.

*O ritracto dal ver tu sei pur divo
Che in poter di madonna hoggi ne vai
Non ti doler del spírto che non hai
Che ha mezo del tuo segno io no arrivo*

*Io son pur come tu danima privo
Et pato, & sento, onde quel tu non fai,
Ma per la effigie equal chi scerne mai
Qual un de doi chiamar se possa vivo?*

*Piu presto tú, che havendo lei desio
Come fe gia di me che canti o parli?
Gia chella el tien daratti il spírto mio.*

*Che come leva ispierti anche puo darli,
Onde tutto el mio ardor che non posso io
Potrai tù solo alhor manifestarli.*

Sonetto. XXVI.

*Se lopra tua di me non ha gia molto,
Non date Bernardin, vien da colei
Che limagine mia porta con lei,*

*Laspecto mio non è donde lhai tolto,
Son tutto un longo tempo in essa accolto.
Onde per far del viso i membri mei
Prima ti converria ritrar costei
Et poi robarmi intorno al suo bel volto,
Ma come la torrai che tu non ardi
Al far de gliocchi, e lei quelli volgendo
Che tutti i sguardi soi son foco e dardi?
Sola una via per tuo scampo comprendo
Pinger serrati i perigliosi sguardi,
Ritrarre el resto, & dir chera dormendo*

Sonetto. XXVII.

*Mando el ritracto mio qual brami ognhora
Ne te admirar se par dun altro el volto
Non mbá el pictor del natural già tolto
Perche el mio natural teco dimora,
Lassando te, da me fù el spirto fora
E intorno agli occhi tuoi rimase involto
Io restai unombra, e à ciò chio vena stolto
Non mi vuol vivo amor, ne vuol chio mora
Poi il lungo pianto, ohime, chio spargo in vano
Per gli occhi, dove un mar dí & notte alloggia
Facto há chel mio non par piú volto humano*

*Come talhora advien chuna gran pioggia
Muta i sentier, le vie, li monti, e il piano
Tal chogni cosa par dunaltra foggia.*

Sonetto. XXVIII.

*Quel pelican falcon tanto rapace
Chal suo signor serví con tanta fede
Poi tante excelse & sí famose prede.
Finí sua vita, & quí sepulto iace.*

*Per lui monstrato ha Dio quanto li spiace
Che presume salir dove lui sede
Perche à cosa mortal non si concede
Salir tanto alto, e in ciel turbar la pace*

*Facto havea el pelican tante alte prove
Che volse in ciel salir per forza dale
Con voglia di predar laquila à Iove.*

*Alhor finí quel suo viver fatale
Per demostrar colui chel tutto move
Chogni opra è contra el ciel caduca & frale*

Sonetto. XXIX.

*Ò mal guidato uccel disceso in terra,
Che al fin come io trovasti aspra pastura
Ardesti, io ardo, & qual ne fé natura,*

*Che spesso in molti equal sorte disserra.
Chi te ligó? colei prigion mi serra
Et qual fú nostra vita & morte obscura
Et quale esser dovria la sepultura
Se ben discerno, & sel mio cor non erra
Mia vita & sepoltura è quí ad ognhora
Ò sacro, over felice almo paese
E meglio anchor per te sepulchro fora
Pur alle voglie tue si male intese
Satisfaró col corpo che arde ognhora
Da quello infausto di chella mi prese.*

Sonetto. XXX.

*Vago uccellin, che con piatoso grido
Pur dove suoli a far tuo nido torni
Non sbigottir cercando i miei contorni
Che ognun non è come el tuo sposo infido
Simile io vengo à riformare el nido
Dove nascono i miei pensier adorni
Et poser piume gli altri miei soggiorni,
Che in altro loco star non mi confido.
Ma in questo anchor siam simili ambe duoi
Tu nocte & giorno fra la gente stai
Et pur domesticar mai non te puoi*

*Io da che preso fui, converso assai
Con vaghe donne, & con ligami suoi
Mio cor domesticar non potén mai*

Sonetto. XXXI.²

*Non te admirar fidel se gia mi torsi
Da che non era mia natura avezzà,
Che un serpe in man de tanta alta bellezzà
Perde lardire, el tosco, e i crudi morsi.*

*Questo mi vinse in lei che prima iscorsi
Che ha vinto amore, & sua tanta durezza
E chi fa quello assai facil disprezzà
I serpenti, i leoni, i tygri, e gliorsi.*

*Et se tal serpe oltra lusanza bonoro
Esser puo Iove in tal forma mutato
Come altre volte in bianco cygno o in toro*

*Non voglio gia da me resti indignato
Ma pien dardir lui con madonna adoro
Che luno e laltro mi puo far beato.*

²Nell'originale: XXI. [nota per l'edizione *Manuzio*].

Sonetto. XXXII.

*O felice fidel choggi sei stato
A mirar quella man, chio miro in vano
Non te dimando del suo corso humano
Chal sguardo suo quanto dal ciel glie dato,
Ma dimme alquanto del mio crudo stato
Gia che mia vita exulta in la sua mano
Se è da sperare, o qualche caso strano
Se vuol chio mora, o ver farmi beato.
Di lei non te admirar se ha longa vita.
Perche ligata & giunta e gia con essa
La mia, che nel suo volto, ho smarrita
A viver con mie giorni hora se è messa
Per non fruir gli suoi, ne farne uscita,
et io porto di lei la morte impresa*

Sonetto. XXXIII.

*Vanne uccellino à quella mia nimica
A chi ti dono, & só chel meglio fai
Chio son preso da lei piu stricto assai
Et male lun prigion laltro nutrica
Starai cantando in quella valle aprica
Dove non manca primavera mai*

*Et se prima cantasti, hor parlarai
Si forte há quella parte el cielo amica
Tu vai alla luce, & io rimango cieco
Li stati nostri al fin non son concordi
Lei te dimanda, & me non vuol mai seco
Hor vanne & fá di me mai non ti scordi
Sempre el mio tristo cor sará con teo
Pur che mia fede allei sempre ricordi.*

Sonetto. XXXIII.

*Un fedel servo chin voi sola crede
Mi manda quí chabbia à parlar di lui
Ma chi è serrato & in poter daltrui
Puó mal per altri adimandar mercede
Voi sola adora, & altro sol non vede
Et quante volte canto inanzí à voi
Sappiate alhor chio parlo di costui
Et vi ricordo la sua antica fede
Ma perche la mia lingua el meglio tace
Vi manda quí secreto unaltro messo
Suo proprio cor che fra mie piume iace
A dirve il tutto à lui solo è concesso
Di me non cerco hor, chassai piu mi piace
Prigion con voi, che libertà con esso.*

Sonetto. XXXV.

*Vago uccellin che alla finestra canti
Di madonna rinchiuso in stretta gabbia
Tu già solevi andar per liti & sabbia
Libero & sciolto co i compagni erranti
Tu di star in prigion tallegri & canti
Et glialtri prigionier moron di rabbia
Io credo la dolceza di lei thabbia
Converso in lieti versi i tristi pianti
Tu fra stecchi sei preso, & io in chatena,
Tu sei propinquo à chi ti può lassare
Io son longi à colei, che al fin mi mena
Tu di vederla puoi contento stare
Io dhaverla veduta hó doglia & pena
Potessio teco el mio destin mutare.*

Sonetto. XXXVI.

*Ò felice libretto ove si spesso
Tutti i secreti suoi madonna scrive
Deh dí, come el mio cor con essa vive
Et sel vuol trar del fuoco, ove lhá messo.
Io son da lei da lunge, & tú dapresso
Tu tocchi ove convien chio non arrive*

*Chio porria lalma al par de laltre dive
Se una sol volta, à me fusse concesso.
Et ben me meraviglio essendo degno
Di tanto honore ognhor lieto & contento
Che non te accendi essendo arido legno
Chio moro e abruso se la vedo o sento
Et se non che col pianto io me sostegno
Arso seria di fuor come son drento.*

Sonetto. XXXVII.

*Dimme libretto char che fia de nui?
Se hai di madonna alcun secreto scripto
Tu sei ad ognhor da lei come io trascritto
E un nome poco pria servi à ambe dui
Liber ti chiami, & io libero fui
In te madonna scrive, in me há già scripto.
Tanto che há pieno hormai mio corpo afflicto
Dellopre sue, che fan prigione altrui.
Tu me dirai la sua secreta voglia
Io te diró quel che potrebbe aitarne,
E la cagion chognun darbitrio spolia.
Frangendote rumor non voglio farne
Piglia exemplo da me, tu hai manco doglia
Quanto há manco sentir legno che carne*

Sonetto. XXXVIII.

Ecco quí el servo tuo con humil voce

Madonna, & se te offese è mal contento

Mercé ti chiamo, & del fallir mi pento

Benchio non fui, ma la mia pena atroce

Sai chel stato damore impio & feroce

Altro non è che un mar daspro tormento

Et chi spiega le vele à simil vento

Convien che scorra in ver piú duna foce.

Deh non voler chel tuo sfrenato orgoglio

Rompa la nave mia carca di fede

E che sia stato in mezo el mare un scoglio

Habbi del servo tuo qualche mercede

Et se pur feci, quel che far non soglio

Scusami che mi regge un che non vede.

Sonetto. XXXIX.

Se pur al tuo voler feci contrasto

À te ricorro, à te mercede invoco.

Chio non credeva dun fallir sì poco

Dovessi poi gustare sì fiero pasto.

Rotta tu mbai la fé, mbai tronco e guasto

Mio ben servir, tu sciolta, & io nel foco

*Et se cerco vederte in ogni loco,
È chaltro cibo al cor non me rimasto
Cognosce ben linfermo el suo difecto
Et à ber corre le prohibite acque
Dove puoi muor per sì poco dilecto
Simil fece io quel dí che si ti spiacque
Che sitibundo corsi al tuo conspecto
Dove il principio de mia morte nacque.*

Soneto. XL.

*Sel carcer ruppi, & fuor del mio costume
Da te fuggí, non fu per mutar stato
Ma per alzar quel tuo nome beato
Che noto in terra à i sassi e à ciascun fiume
Havea nel mondo assai fulgido lume,
Hor lhá nel ciel, chio lhó la sú portato
Che limpresa era mia dhaverlo alzato
Havendo io sol da gir loquela & piume.
Hor son tornato, à tua posta mi serra
Non temo tua prigion daltra procella
Che lombra tua fra noi vince ogni guerra.
Compagni hó molti ó mia fulgente stella
Che in quante parte hó cerco in cielo ò in terra
Ognun te adora, & tuo prigion sapella*

Sonetto. XLI.

*Quel nimico mortal della natura
Che ardí ferir piu volte homini & dei
In marmo è quí converso da costei,
Che col dolce mirar gli animi fura*
*Ferir la volse un dí senza haver cura
À quelli ardenti sguardi Medusei
Et à questi alti monti, che per lei
Dhuomini son conversi in pietra dura.*
*Ò quanto amore há variato stile
Quí freddo iace, & fú si fiero ardore.
Fu lieve spirto, hor ponderoso & vile*
*Ma un tale exempio à ognun metta terrore,
Ne sia gia mai nessun tanto sottile
Che non presuma haver superiore.*

Sonetto. XLII.

*Quel fier Cupido assiduo & tenace
Per vincer quella dea quí armato apparse
Ma indarno fú, che al fin stanco gli parse
Per suo miglior di far seco la pace.*
*Et se à lui manca el stral, larco, & la face,
Dato lha alquanto à lei per reposarse*

*Et da quel dí per piu sicuro starse
Lei fa lofficio, & lui dormendo iace,
Ben fece amore con lei farsi legato,
Chel sguardo suo cognaltra luce amorza
Fa piu faction che lui qual suole armato.
Lei volontario há ognun, lui sempre sforza
Et val piu assai per conservare un stato
Un volontario cor, che mille à forza.*

Sonetto. XLIII.

*Dolce nimica, el mio gridar si forte
Sol mostra che per voi questa alma pate,
Dunque del mio doler non vé ammirate
Convien che strida un che è ferito à morte.
Ne mi biasimo di voi, ma di mia sorte
Qual mi guidó à mirar vostra beltate
Che albor mi tolse el cor di libertate.
Onde convien che in pace el giogo porte
Voi alta, & io si basso, ondio mavampo
Doi bovi al giogo, & non de equal natura
Romper mal ponno con laratro el campo.
Io preso & vinto, & voi sciolta & sicura.
Voi tutta ghiaccio, & io di foco un vampo
Et questo è quel che sol mi fá paura.*

Sonetto. XLIII.

*Se mai quí non compar donna sì bella
Che al ver iudicio mio puncto mi piaccia,
La scuso in ciò, che tua beltá la impaccia.
Che dove è il chiaro Sol non luce stella.*

*Vedo troppo alto paragon cun ella.
Chel sguardo tuo ogni altra luce scaccia
Dove el protervo amor ciascuno alaccia
Et temprá ognhor le acute sue quadrella.*

*Così potessi io ben mirarti fìsso
Senza abagliarmi alhor franco & sicuro.
Che aguagliaria el mio star col paradiso.*

*Ma advien come à chiel sol fulgente e puro
Mirar vuole, & non può, che offende il viso
E ciò che vede poi gli pare obscuro.*

Sonetto. XLV.

*Rodemi dentro al cor con grave affanno
Una lima crudel, tenace & sorda
Chor mi fá dir come un fasciato in corda
Quel che madduce in più gravoso danno.*

*Io me discopro, & se me stesso inganno
Così madonna mia il voler discorda.*

*Abime chi frenerà mia voglia ingorda
Se mancando el sperar cresce l'affanno
Cognosco il discoprir ch'á loco alhora
Con dir lei non saró di morte preda.
Ma troppo aspro dolor mi caccia fora.
Piacemi al men chessa morir mi veda
Che degna impresa, hom per sua donna mora
Se puó far col morir chella gli creda.*

Sonetto. XLVI.

*Hor piú non dir chel mio sia amor corrupto
Se ben mostro biasmar la tua beltate.
Che in man dalcun ch'á troppo gran pietate.
Nel medicar linfermo è mal conducto
Mirando un tempo ogni terren sí rupto
Le vite lachrymar tutte tagliate.
Chi non diria che fossero stirpate
Et puoi producon sì mirabil fructo
Et fassi quello, acció chel ciel superno.
Una stagion sì forte non compiacchia
Che l'altra pata poi per mal governo.
Così tal volta anche io convien che faccia
Che mostri amor guastar per farlo eterno
Perche fortuna al ben sempre minaccia.*

Sonetto. XLVII.

*Non ti doler di quel che dato mhai.
Ne dir che cagion sia sio vivo absente
Ch'altra dolceza el cor donna non sente
Che recordarsi de dilecti assai.*

*Io ben cognosco el ben perche il gustai
Come linfermo per gran sete ardente
Che in quel puncto li tornan nella mente
Quanti surgenti dacqua vide mai*

*Non tornon volontier sospiri & lucto
In la memoria, ne dogliosa piaga.
Ma ben torna alcun di felice al tutto.*

*Si che madonna hormai di me te appaga
Che amor non satia, non quando gliel fructo
Anzi amor con amor solo si paga.*

Sonetto. XLVIII.

*Non per ingegno human sublime & alto
Mia forma al natural si forte arriva.
Ma la cagion chio fui de spirto priva
Fú un troppo ardire, un temerario salto*

*Che dando spesso uno importuno assalto
Con gran vaghezza al volto de mia diva*

*Subito anchor che fusse alata è viva
Mi fé col sguardo transmutare in smalto
Male è dunque sdegnar tanta bellezza
Che transmutata mbá in un duro sasso
Tropo ardir, tropo amor, troppa vaghezza.
Cosi vá chi de loco infimo & basso
Vuol poi salire in tanta extrema alteza
Da doglia spinto, & non misura el passo.*

Sonetto. XLIX.

*Chiara è la fé se ben mio nome è nera
Benche tal nome assai forte mé avante.
Chogni nero color dice constante.
Et questo afferma assai mia fé sincera
Sol pertinacia fa ne vada altiera
Non per altra virtu, fra el vulgo errante
Et senza fe non só qual voglia amante.
Ne possa mai gustar dolceza intiera
Per fede vivo, & sol di fe mi pasco
Fede será el mio scudo infino à morte
Se ben piu volte el dí moro & renasco.
Ò preciosa fe piu chaltra forte
Levame tu se in qualche errore io casco
Giá che tu sola à lei apri le porte.*

Sonetto. L.

*Hor se è compreso ben quel tuo lavoro
Facto mbai dun bel giogo il collo adorno
Per non farmi gustar libero un giorno
Et sia per tua cagion sio vivo ò moro.*

*Festi come al figliol fanno coloro
Che lamaro gli dan col mele intorno
Et per farmel piliar senza alcun scorno
Volesti ornarlo anchor di seta & doro.*

*I diversi color che in epso stanno
Mi fanno imaginar diverse cose
Travaglio, ardor, sospir, lachryme, inganno.
Ma la tua man che quí gran fila ascose
Mel farà sopportar con poco affanno.
Se un fil dé gratia anchor fra tante pose*

Sonetto. LI.

*Iusquin non dir chel ciel sia crudo & empio
Che te adornó de sì sublime ingegno
E se alcun veste ben lassa lo sdegno
Che di ciò gaude alcun buffone ó scempio
Da quel chio te diró prendi lexempio.
Largento & lor che da se stesso è degno*

*Se mostra nudo, & sol si veste el legno,
Quando se adorna alcun theatro ó tempio,
El favor di costor vien presto manco
Et mille volte el dí sia pur iocondo
Si muta el stato lor di nero in bianco
Ma chi há virtú, gira à suo modo il mondo,
Come huom che nota & há la zucca al fianco
Mettil sotto acqua pur non teme el fondo.*

Sonetto. LII.

*Abime che fece io mai contra d'Amore
Cognhor del sangue mio piú si nutrisca,
Non io, ma questa è sua cruda nimica
E le saette sue tutte há il mio core
Io pato, & altrui pecca, ò ceco errore
Certo non só di lui quel, chio mi dica
Benche à lei trama indarno se affatica
Chá molto il sguardo suo mazor vigore
E perche nel mio cor sculpta la vede
Dove non se difende ivi li tira
Senza timore alcun, senza mercede
Alla nimica sua piglia la mira
Et pur di saettar quella si crede
Et nel mio tristo cor disfoga lira.*

Sonetto. LIII.

*Gran tempo amor mi dié crudel impaccio
Per subingarmi, & mai nhebbi valore
Ne valse contra me sdegno ó furore
Arco, saetta, ardor, chatena, ó laccio,
Et neve un dí gustai chaltro havea in braccio
Per rinfrescare el natural calore
Chi questo crederrá? che marse il core
E foco tornó in me la neve el ghiaccio.
Hormai chi fugge, hor mai chi trova loco
Da potersi salvar, chi se difende
Se dentro el ghiaccio amor diventa foco?
Chi spera piú se cun quel che si prende
Per poter medicar le fiamme un poco.
Cun quel rimedio amor piú presto offende.*

Sonetto. LIIII.

*Vedendo chogni stato al fin se abassa
Amor prese costei per ferma rocca
E da quegli occhi ognun balestra, & tocca
Stando lí sempre aderobar chi passa.
Et perche lui di sangue, non si ingrassa
Há facto una prigion della sua bocca.*

*E lanime che prende, lui trabocca
E in sempiterno carcere le lassa
Ma stando li p̃region per vera fede
Non per vigor dalcun commesso errore
Pur qualche gratia fideltá richiede,
Cosi levó cun la sua mano amore.
Un dente di costei, tal che si vede
Da le prese alme pur qualche splendore*

Sonetto. LV.

*Poi che solo in costei volse natura
Mostrare ogni sua forza, ogni suo ingegno
Subito el crudo amore ci fe disegno.
Chera sol questa, à lui rocca sicura
Et su nel mezo della sua figura
Hebbe in un puncto drizato el suo regno
La bocca alfin piglió per piu sostegno
Vedendo i bianchi denti esser le mura.
Ma questo solo è quel che piu mi dolse,
Che per far loco da pigliar la mira
Del bel numero electo un dente tolse,
Dove vede chi piange, & chi sospira.
Dove sá à chi die el colpo, & dove colse
Dove dí & nocte li suoi dardi tira.*

Sonetto. LVI.

*Io giurarei che non te offesi mai
Per l'alma, ch'ogni senso in me comparte
Ma tu potresti dir ch'io non ve hó parte
Ch'ella ubedisce te più di me assai.*

*Direi per il mio cor, ma tu ben sai
Chel mio non è, se mai da te non parte,
Vorrei per questa lingua ancho giurarte
Ma ella è pur tua, se tu ligar la sai*

*Direi per gli occhi, & tu farai risposta
Gli occhi son mei, per questo io nol concedo
Che gli apro, chiudo, e abaglio à ogni mia posta.*

*Hor sù per queste lachryme, ch'io credo
Chel pianto sia pur mio, chassai mi costa
Poi ch'altro del mio corpo io non possedo.*

Sonetto. LVII.

*Io pur traglio, & só chel tempo gioco
Che se alcun stenta, ò vive hoggi beato
Non è viltà, non è virtù, ma fato.
Che contra el ciel nostro operar val poco*

*Nascon doi legni in un medesimo loco
Et de lun fassi un dio vago & ornato*

*Chognun ladora, & laltro è sol dicato
Ad esser forcha, ò destinato al foco
Cosi vâ el mondo, ognun segue sua stella
Ciascuno è in terra à qualche fin producto
Et per tal variar natura è bella.
Chi sparge el seme, & chi raccoglie il fructo
Et cosi vá, per fin che gionge quella
Che con ladunca falce adequa el tutto*

Sonetto. LVIII.

*A contrastar col ciel nessun si metta
Et inganar dal tempo non si lascie.
Chel nostro male & ben, vien dalle fascie
Nel miglior val, ma qualche piu dilecta
E qual frumento in un terren si getta.
Nato el miglior, vile animale el pascie
El peggior poi, che à miglior facto nascie
Hostia diventa, e idio sacro ricetta
Comprendo albor che tutto è destinato
Ne ce ripar, chi gode, & chi languisce
Ognun interra à qualche effecto è nato
Virtú ben far, tal volta odio nutrisce
Come huom, che per timor vá sempre armato
Poi con le sue stesse armi se ferisce.*

Sonetto. LIX.

*Se vedi ò donna el mio viver funesto
Mancato è il canto, lalegrezza, el riso.
Cagion sei tú, che mbai tutto conquiso
E par chel viver mio te sia molesto,
Io ben vorrei per me mancasse presto,
Chi piú mi strugge assai lesser diviso
Che possedendo tú del corpo inciso
El proprio core, à che tenere el resto?
Lui del mio pecto alquanto non se priva,
Ma vien, ritorna, & come vostro amico
Sempre convien di lui suspecto viva,
Pur me lusinga, onde io lasso il nutrico,
E non mavedo quanto mal deriva
Dun ver familiare impio inimico*

Sonetto. LX.

*Anima sú? che ce? disgombra & vola.
Dove? À Madonna. à che? chio son in via,
Tu mori? non, da te chi me disvia?
Quel crudo amor, che tutto el mondo invola
Et sella non mi vol, rimango io sola?
Et chi vorrá? chi se medesmo oblia*

*Et se mi vol, che impresa fia la mia?
Pregare, alcun sospir, qualche parola
Tú non morrai, hor sio da te son priva?
Non, perche amor mi dá chio porti un foco
Che in cambio del mio spírto fá chio viva
Dunque io mi parto, hor vá, provedi il loco.
Et se ci cape el corpo anche me arriva,
Chel dargli l'alma el cor mi par pur poco*

Sonetto. LXI.

*El tenermi ad ognhor madonna in croce
Causa el tacer, non già el mio poco amore
Perche la lingua haver non può il vigore
Ligata dal martyr troppo feroce.
Questo vi mostra la mia pena atroce.
E chel tormento è nel profondo core
Che più segno mortal non há chi more
Che la lingua ingroppar, perder la voce.
Perche il dí che à mirarte mi fé degno
Persi la vista, el cor divenne roco
Peró dició mia dea non pigliar sdegno.
Che à dir di tua beltà, del mio gran foco
Ne può, ne sá, ne basta humano ingegno
Et meglio è assai tacer che dirne poco,*

Sonetto. LXII.

*Visto hó dun puro legno alcuna cetra
Senza toccarla resonare al vento,
Spesso risponde à qualche humano accento
Un monte, un antro, una spelonca tetra*

*Visto hó adorar qualche rigida petra
Donde alcun divo è già sculpito ò pento
E stando con gran fede à quella intento
Spesso da lei qualche mercé se impetra.*

*E questa immortal dea, sola harmonia
Celeste viva, io pur ladoro è chiamo
Et mai risponde à la querella mia.*

*Mancho gratia hó da lei quanto piú lamo.
Ma vedo ben che in questa mortal via
Dogni opra al fin senza destino erramo.*

Sonetto. LXIII.

*Come alma assai bramosa & poco accorta
Che mai visto havea amor se non depinto
Disposi un dí cercar suo laberinto
Vedere el monstro, & tanta gente morta,*

*Ma quel fil dé ragion che chi per scorta
Del qual fu tutto el ceco loco cinto*

*Subito, ahime, fu da lui rocto & vinto
Talcbe mai piu trovar seppi la porta.
Cosi fui presa, & per piu mio conforto
Havesse anchor con lui la parca obscura
Tronco quel fil vital, che mi fa torto.
Et per mostrar che amor non há misura
Et rompe ogni ragion, per segno el porto
Che è manco error chi l'altrui ben procura.*

Sonetto. LXIII.

*Che non fa amore? ò che mirabil fede
Costui è pur senza alma & senza cuore
Chio il tengo, & lui in un tracto vive & muore
Impara, gioca, dicta, ascolta, & vede.
Ma perche error non faccia uso mercede
El tutto quí gli rendo à piu favore
Et sel robai, fu un gioco, & non amore,
Che ragion spesso al appetito cede.
Et perche anchor mal serve un che si duole
Libero el fó nel suo maggiore impaccio
Che cosi el servo buon tractare si vuole
Tacito amó, & fú ben constante al laccio
E acció non tema saltra donna el vuole
Quí de mia mano un scripto boggi li faccio.*

Sonetto. LXV.

*Scrivi madonna, & guarda quel che fai
Che molto importa de sua mano un scripto.
Nol confessar, se festi alcun afflicto
Che lastutie daltrui tutte non sai,
Diverse genti, e lor tormenti et guai
Gridan iustitia avanti amore invicto
E viver de rapina è un tal delicto
Che non te giovaria gridar errai
Chi dice, amor costei me sforza, aiuto
Chi dice, el mio cor tien, famil tornare
Chi dice, io ardo, e alei sola limputo.
Siche sel devi dar nol palesare
Che in satisfaire alcun non è tenuto
Se de sua mano un scripto non appare*

Sonetto. LXVI.

*Deh perche son da me toe luci tolte?
Se sai che sol di quelle io mi nutrico
Qual me ferirno, & da quel dí chio dico
Non só per che mai piú per me fur volte,
Qual bon gueriero è mai tra squadre folte
Che in la victoria segua el suo nimico*

*E puoi qual è di crudeltà si amico
Che dato il colpo almen non si rivolte?
Tu sai che scudo sei del proprio core
E da quel giorno in quà più nol vedesti
Dunque come saprai sel vive ó more?
Et se per pace un sguardo non mi presti
Da che ferito mhai cum tal furore
Voltati, e vedi al men che piaga festi.*

Sonetto. LXVII.

*Chil crediria fra noi lhydra dimora?
Cum septe teste, & cum só gran veneno
Che nhá septe altre, poi se una vien meno
Già che fá quello la mia donna anchora.
Há septe capi, igual te nomino hora
El sguardo, el riso de dolcezza pieno.
La fronte, i piei, le man, la bocca, el seno,
Et ognun morde, ognun strugge & divora
Tronca una testa, nhá septe altre fore.
Sdegno, desperation, vivace morte,
Suspecto, gelosia, dubio, timore
In questo solo han differente sorte.
Lhydra col foco (à quel chio intendo) more.
E questa col mio ardor si fá più forte.*

Sonetto. LXVIII.

*Quel cerchio dor cognun mi vede albraccio
E segno sol ch'altrui prigion mi tiene.
Benche altra forza, altre armi, altre chatene
Circonda il core, e piú tenace laccio
Sol mostra quel, che libero non iaccio
Ma sottoposto à lamorose pene
Et chi mel pose in colpa non sostiene
Ch'al suo prigion sia dato alcuno impaccio
Si che se guarde ognun chio dico in vero
Che come prese me prenderá lui,
Dandoli forse un carcer piú severo.
Io son prigion, ne penso à quel che fui
Che spesse volte un da se stesso è un zero
Che molto vale in servitú daltrui*

Sonetto. LXIX.

*Mentre che amore in me non habitava
Prendevi de mirarmi alcun dilecto
Io nol facea, ma era el tuo vago aspecto
Che dentro à gliocchi mei te inamorava.
Cognoscolo hor che stai ver me si prava
El sguardo tuo hai retirato al pecto*

*E questo è che del mio prendi dispecto
Che te non mostra piú come mostrava
Chel volto tuo, che si piacer ti suole,
Nel pianto, de i tristi occhi hor si disforma
Come in le tremule onde el chiaro Sole
Ma à che sdegnarte, hai, che meglio te informa.
El pianto, e linterrotte mie parole,
El color perso, & la cangiata forma.*

Sonetto. LXX.

*In dir damore hor mai taccia la gente
E de duo amanti piú question non mova
In indicar chi maggior doglia prova
Quel cognhor vede, ó quel che vive absente
Ma un caso assai maggior questa mia mente
Iudica che esser puó, che in se lo trova.
Dove ne stare, & ne fuggir gli giova
Che luna e laltra pena à un tempo sente.
Son propinquo al mio ben, lo vedo e scerno
Ne accostar mi si puó, chel ciel nol pate
Per farmi un novo Tantal ne linferno
Ma à che pur chiamo el ciel senza pietate
Che un puncto men del mio gran duolo eterno
Non mertaria seguir tanta beltate*

Sonetto. LXXI.

*Se tardo scrivo, e che nel scriver manco
Ragionando cum voi questalma insana
Che per dolcezza albor me sé allontana
E corre à voi col cor doglioso e stanco.*

*Poi quando torna albor la penna abrancò
Così questa scripsio, parravi strana
Legila come puoi, che amor la spiana.
Lachryme son se pur linchiostro è bianco*

*E se non fusse al fin questa difesa
Che cum gliocchi la carta humida tengo
Lharei co i mei sospir più volte accesa*

*Ma peggio è se col pianto el foco spengo,
Che torna dentro è fà maggiore impresa
Questo humor secca, & io cener divengo*

Sonetto. LXXII.

*Se alcun questa mia dea non cognoscesse
Canicula la chiami aspra & cocente.
Che è la più vaga stella, e più nocente
Che sia ne lamplo ciel fra laltre spese*

*Simile è questa chel mio core elesse
E pur lei singular fra laltre gente*

*Sua vista è pur sopra ogn'altra lucente.
Poi che diria che tanto mal facesse,
Ma ben chel can celeste i corpi stempre
Nel suo maggior furor, fuggir lo puoi,
Cum non gir fora in fin che non se tempre
Ma questa há non só che ne gliocchi suoi
Che sforza ognuno à seguirla sempre
Tal che dun sguardo mille morti vuoi*

Sonetto. LXXIII.

*Quando amor penso, e la sua pena tanta
E poi contemplo un cor sí delicato
Che la sopporta e tiensene beato,
Dico per certo amor glibomini incanta,
Poi vedendo tal bora in sottil pianta
Pendere un cedro tanto smisurato
E comportarlo, io dico eccol mio stato.
Questa há pur troppo peso, e non si schianta
Et sol procede quel che apoco apoco
Col tempo lo nutrisce, e nó in un tracto
Che nol terrebbe un si debile loco
Cosi el tormento un tale habito há facto
Dentro al mio cor, chel stento gli par gioco
Benche sia tal che un mondo baria disfacto*

Sonetto. LXXIII.

*Hor alza pur questa tua mente altiera
Falla ognhor nuda e priva de mercede.
Faró tal parangon della mia fede
Che dolce fia come sdegnosa e fiera*

*Hor fuggi, hor torna, hor credi, hor te despera,
Hor mi fá lieto, hor tiemmi sotto el piede
Hor placa lalma, hor fammi oltraggi e prede
Che morto e vivo al fin son pur qual era.*

*Hor sbatti pur questa misera sorte
E fá che voi, che mai saprai far tanto
Che dolce non mi sia per té la morte*

*Che quando io non hó pace in alcun canto
Nel dolce sguardo tuo penso si forte.
Che à tuo dispecto me nutrisce il pianto*

Sonetto. LXXV.

*Se ben resposi à tue parole faconde
Havendo à ognaltro tuon lorecchie sorde
E che due alme in noi son si concorde
Che la tua voce in me loquella infonde*

*Lexempio in doi strumenti non se asconde
Che segli advien che lun con laltro accorde*

*Quella union delle sonore corde
Fá che toccando lun laltro risponde.
Da che tua fama si lontan mi punge
Teco fú il mio valor si forte unito
Come fiamma con fiamma se congiunge,
Tal che quel tuon della tua bocca uscito
Un ecco forma in me da presso & lunge
E ciò chio parlo hó da tua voce udito*

Sonetto. LXXVI.

*Eol che voi con tante schiere armate?
Madonna aprir non vol, furia inquieta
Non picchar piú di nocte, el corpo acquieta,
E se audienza voi torna distate,
Ma regger non ti sai con sua beltate
Che se in aura gentil suave e quieta
Venissi in tal stagion (quel chor ti vieta)
La baseresti el dí ben mille fiate.
Non teme nó, che se temesse alquanto
Furor de venti, chel suo albergo tocca,
Giá saria stata mia la gloria el vanto,
Che mirando el bel sguardo, et rosea bocca
Nel suo conspecto hó sospirato tanto
Charei atterrata ogni fundata rocca*

Sonetto. LXXVII.

*Io cerco solo amar la mia phenice
Poi fó che à tutto el mondo in gratia sale
Che per farla sublime e al cielo eguale
Damarla ognun come io se tien felice,
Et benche à dir suo nome à me non lice,
A farla excelsa, à dir quanto che vale
La depingo sì ben del naturale,
Che poi qual sia costei ciascuno el dice
Abi? chio son quello uccel pietoso e fido
Che per non far di lui la gente accorta.
Quanto piú pó va nascondendo il nido
Poi per soperchio amor chà i figli porta
Allegro vola intorno, e cum tal crido
Che la sua voce à i cacciatori è scorta.*

Sonetto. LXXVIII.

*À che stimarci, ó gente humana indegna,
E de natura andar superbi tanto?
Che à li bruti animal, sio scerno alquanto
Pietosa madre, à noi crudel matregna,
Nascendo loro, el victo gli consegna
Senza altra cura, à noi travaglio e pianto*

Noi tutti nudi, & lor nati col manto,
Da lor fanno epsi, e à noi ch'altri cinsegna
Lor senza tema, & noi del fin tremiamo
Amanse lor predando altri animali
Noi dian lor vita, et lhom perir lasciamo
Lor tutti in selva liberi & equali
E noi subiecti lun laltro adoriamo.
Et se habbian senso, e perche siam piú frali.

Sonetto. LXXIX.

Questi tre pomi à me per qual cagione
Chio ne elegi un? non vó tal odio meco
Troia per questo sol divenne un speco.
Pel sdegno chebbe Pallade e Iunone.
E poi da me non è cotal questione.
Che già tre giorni ó piú son facto ceco
Che una di voi mio cor ne portó seco.
Et mal iudicio dá, chi há passione.
Qual sia nol diró já, perche molesto
Forse seria, ma basta chel mio amore.
Per longa servitú sia manifesto.
Tutti gli piglio per quietar rumore.
Benche solo uno há superato el resto
Che idoi prendo cum man, laltro col core.

Sonetto. LXXX.

*Frigido pomo in le mie man conducto
Come hoggi son per te facto beato
Pur che secondo el tuo significato
Madonna al mio servir non renda il fructo.*

*Tu sei di fuor gentile, aureo tutto
Ma segli advien che puncto sii gustato
Brusco ti fai sentir per ogni lato
Si che di te non só cavar constructo.*

*Perche di sua leggiadra alma figura
Temo non sia cosi leffecto acerbo
Di fuor pietosa, & dentro iniqua e dura.*

*Ma sia che vol, che per mio ben ti serbo
Che come tú nel mel muti natura.
Cosi placa el servir ciascun superbo*

Sonetto. LXXXI.

*Lo indegno mio servir per suo restoro
Non aspectava in or tuo aspecto altero
Ma un tal exempio di beltate in vero
Non merta simulacro altro che doro.*

*Ma ben che sia molto maggior thesoro.
La penna mia nel tuo nome sincero.*

*Meglio anche in or mostrar poi morte, spero
La vera effigie tua, che in foco adoro.
Tanti stral dor, che amor m'aventa al core,
Dove limagin tua sí viva appare,
Tutti li fundé al fin l'interno ardore
Vien poi quello or la tua forma à stampare
Et se una imagin dogne stral vien fore,
Pensa se al mondo assai ne potrò dare.*

Sonetto. LXXXII.

*Cresi venire al ballo, & venni allaccio
Hebbe foco da voi sperando pace.
Che visto el sguardo, e in man lardente face
Di farse foco haria temuto el ghiaccio.
Se già ve hó dato assai, ma à voi non piaccio
Stringo la bianca man, vedo ve spiace
Ma à che schifar? la vostra è piú tenace.
Me stringe il core, & io mel pato e taccio
Peró sio stringo ben non ne far mutto
Che è cosa natural per morte atroce,
Che chi há dolor convien se strugga tutto
Forse chalquanto el mio brusar vi coce.
Hor questo da me harete per costrutto
Che lesser voi si fredda ancho ve noce.*

Sonetto. LXXXIII.

*Mercé madonna ahime chio son infermo
De non só che, che un dí fra voi mi morse
E da quel primo dí chel caso occorse
Piú non mi allegro, & piú non só star fermo
Credo fó el morso de quel crudo vermo
Che offeso alcun disia nel ballo porse
Perche al venen, che al cor subito corse
Sol col ballar ci fú riparo e schermo
Dunque al ballar che questo tempo è perso
Già che tu poi saper di che mi pasco,
Che cosi vol amor crudo e perverso
Et se pur nel ballar quí morto casco
Non ne stupir, fá pur chio senta el verso
Che amor mi dié, che subito renasco.*

Sonetto. LXXXIII.

*Se dal candido corpo hor sei disciolta
Non te doler chogni bel stato more
Tela, che già tocchasti à tucte lhore
Quel che toccar vorrei solo una volta
Anzi tallegra, el mio parlare ascolta
Perche bianco hai, lei candido colore*

*Stanza non è da te chel suo candore
Sempre te haria la tua excellentia tolta,
Dunque meco starai, ne voler laude
Del mio morir, perche dHercul si dice
Che tu portasti la nascosa fraude,
Ma segua pur qual morte piú felice
Perche el mio cor dun piu bel lecto gaude
Che quel chá tanti odor della Phenice.*

Sonetto. LXXXV.

*Come il mio corpo amor si scosso iace?
Chio prehabitarci il spirto hó già disciolto
Hor come il corpo mio piú chaltri hai tolto
Per esser solo à me loco capace
E perche causa el mio tanto ti piace?
Perche già de desiri è un bosco folto.
Che legna son, daccender foco molto
Il pecto poi disposto à mia fornace.
Et qual son glistrumenti à tanto ardore
I pensier folti, i manteci, i sospiri.
Il pianto poi e lhumor chel fá maggiore
Tú che fai? dardi, e con che il ferro tiri?
La cura e il mio martel, la incude il core
Quí fabricó col tuo ghialtrui martyri.*

Sonetto. LXXXVI.

*Orpheeo cantando cum laurata cetra
Mosse quellombre impallidite & smorte,
Che anchor lá dentro alle tartaree porte
Da qualche tempo pur pietá sempetra.*

*Et io piangendo haria mosso una petra
Ma come piace alla fatal mia sorte
Combatto da adamante un cor piú forte
Che per ingegno alcun mai non si spetra.*

*Priego una alpestra & dispietata tygre,
Unalma sorda chel pregar non ode,
Anzi ode, & vede, & del mio mal si pasce*

*Son le mie rime, ad quella altera pigre
Et di straccarmi si triumphha, & gode
Et cosi vá chi sfortunato nasce,*

Sonetto. LXXXVII.

*Abi morte ingorda, dispietata, & cruda
Che cum tuo falso colpo acro & funesto
Hai facto ricco el ciel, io terra resto
Mendica, desolata, inculta & ruda*

*Ma per disfarme ognhor trepida e suda
Che quanto cum piú furia io me disvesto*

*Et toglí mia virtú, tanto piu presto
Tu resti morte di potentia ignuda.
Chi thá constrecta à coglier luva acerba?
Poco guadagno fú, sio ben discerno,
Chi mete i fructi, & la sementa in herba
Giá non tel comandó fato superno
Se non che dubitavi aspra & superba
Che tanta sua virtú nol fesse eterno.*

Sonetto. LXXXVIII.

*Abi morte ingorda e prompta ai nostri danni
Ferrando hai spento pur nel piu bel fiore
Novo Camillo al gallico furore
Ma cosi spesso el ceco mundo inganni.
Deh non cridar, chio nhó di te piu affanni
Errai, nol nego, & questo fu lerrore
Che à summar sua virtú tanto valore
Scorger mi parse un gran numero danni
Pianger dunque il vorrei, dimmi ove posa
Che creder non posso io chun piccol sasso
Possa tenere tanta ruina ascosa.
Dirote il spirto in ciel, quí il corpo in basso
Virtú, fama, valor, chognaltra cosa*

Nel cor dogni mortal sepolta³ lasso.

Sonetto. LXXXIX.

Quella che suol da me lontana starse.

E quí venuta in sonno à consolarmi.

Anzi à piú foco, & à piú doglia darmi

Hor che fía dunque el ver se lombra marse.

Che limpio Sol che si veloce apparse

Invido del mio ben volse svegliarmi

E quando in lei piacer credea pigliarmi

Io strinse el vento, e lei col somno sparse

Ò ceco Sol che à noi rimeni il giorno

À che pur vieni hormai sii ben sicuro

Che de quí non reporti altro che scorno?

Che quando in ciel sei piú fulgente e puro

Al parangon del suo bel viso adorno

In mezo al ciel te fá parere obscuro

Sonetto. XC.

Quello epitaphio ilqual tu brami molto

Madonna essendo in vita io meglio il merto

³Nell'originale: *al sepolta* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Fallo dunque tu à me poi che sai certo.
Dove il miglior di me iace sepolto
Non mi tener senza Epigramma scolpto
Acció che ognun sia de mia morte experto
Chio vivo morto, onde è mal fare aperto
Che un miracol damor resti sí occulto
Ben provó amor quando el mio cor afflicto
Rinchiuse in te sepulchro e mio sostegno
Scolpirce per sua pompa alcun bel dicto,
Ma de tanti soi stral nullo fú degno
Franger si duro cor impio & invicto
Che assai ne rupe senza farci un segno.*

Sonetto. XCI.

*Morta è costei, perso há el suo regno Amore
Ecco duo volte amor, ecco rimasto
Benche mentre hebbe el stral fê gran contrasto
Ma pur se ne fuggi stanco di fore
Et venne el fraudolente nel mio core
De sua saecta ruinato e guasto
Mentre io il riprendeva del suo fasto
Morte in quel mezo ne porto lhonore
Et spenda bora in un cor saecte tante
T tormenta un che se arrende, bora à lui tocca*

*Perche nel mio pecto una era bastante.
Chi non misura se presto trabocca
Che à molestare un hom fido e constante
Non deve un bon guerier sfornire la rocca*

Sonetto. XCII.

*Quando il carro del Sol nel mar sasconde
E riman laria scolorita intorno
Gli uccei lassando il bel cantar del giorno
Prenden quiete alla sicura fronde,
Et io che mai non hebbi hore ioconde.
La nocte al canto, e al suspirar ritorno
Che albor nel pecto un modulare adorno
Pensando alle mie pene chamor minfonde
Prendo la nocte in nel cantar riposo.
Chamor minsegna di sfocar cantando
Quel chel di tengo per vergogna ascoso
Di me stesso à me pietà vien quando
Penso al mio stato tristo, & doloroso
Chio vó qual Vesper di nocte errando,*

Sonetto. XCIII.

*E morto amor, caso nel mondo strano
Che per salvar costei damorte obscura*

*Se pose in arme, & scosse ogni paura
Lei cum la falce, & lui cum larco in mano.
Ma presto presto amor rimase al piano
Perche la morte altro furor non cura
Cha per gli anni la pelle aspra & si dura
Che amor ci spese ogni suo colpo in vano.
Volse fuggir, ma lei la via gli tolse
Perche la rocca à desolar fu presta
E la ruina al fin sotto lui colse.
Cosi morio, onde la terra è mesta
Perche ogni gloria, ogni sua pompa sciolse
El mondo senza amor deserto resta.*

Sonetto. XCIII.

*Fermati alquanto ó tú che movi il passo.
Amor son io che parlo, e non costei.
Che per mio honor morir volsi cum lei
Vedendo andar col suo, mio stato in basso,
Deposto hó larmi, el mondo in pace lasso
E tante spoglie de superni dei
Tanto inclyto valor, tanti Trophei
Madonna e me qui chiude un picol sasso.
Facto mhavea el ciel tutto nimico
Labyss, el mondo, & poi costei perduta*

*Força era nudo & orbo andar mendico
Peró morir volsi io, poi che caduta
Era mia gloria, hor che è ben stulto dico.
Colui, che per viltà morte rifiuta,*

Sonetto. XCV.

*Hor mille volte el dí chamor mi assale
Ferir me puó, ma non farmi inconstante
Che fra cose terren de pregio tante
Sol chiresiste in qualche fama salle.
Spesso inalzando el caso al ver se falle
Guardesi el fabuloso & alto Atlante
Chaltro non fú che alcun fervido amante
Et fan che resse il ciel cum le sue spalle
Hor chi vede costei, vede il gran torto
Cognhor mi fá, non potria farne historia
E dir che un altro ciel sostengo e porto?
Dunque habbi pur di me morte victoria
Non lbarai di mia fé, chio ben soporto
Eterno danno per eterna gloria.*

Sonetto. XCVI.

*Biasma pur viator le insidie latre
Del mondo, e di fortuna ingiuriosa*

*Et morte non biasmar, che è assai pietosa
Ne à me fur lopre sue maligne e atre
Fui lieta infante, e poi dal charo patre.
Nel fior mio giovenil divenni sposa
Gustai, produxi fructo, hebbi ogni cosa
E in picol tempo fui figliola e matre.
Ressi, hebbe assai virtù, preclaro scanno
E tutto quel perche se vive al mondo
Sicbe ero vecchia nel vigesimo anno
Che viver poi, se non in piú giocondo
Stato, el mondo lassar colmo daffanno.
Che spesso un dolce há qualche amar al fondo.*

Sonetto. XCVII.

*Si come è scritto in sú linfernal porte
Un. M. un. A. un. I. che tran dispeme
Ogni alma sventurata che non teme
Limperator della superna corte.
Cosi per mia malvagia e crudel sorte.
Un. M. un. A. un. I. congionte insieme
Creato man nelle dogliose extreme
Che assai piú grato mi seria la morte
Cosi per queste tre littere sole
Mia vita dogni ben si spoglià e priva*

*Che così el ciel e mia nimica vole,
Ma fin che lei un. S. un. I. non scriva
Et laltre tre da se discaccia e tolle
Convien che disperato amando i viva.*

Sonetto. XCVIII.

*Hor son queste contrate quiete & sole
Ciascun gli affanni soi dormendo oblia
Ciascun riposa, & la nimica mia
Si sogna esser crudel comella sole
E se pur desta al tuon de mie parole
Da le indurate orecchie le desvia
Per non aprire alla pietà la via
Che contra al suo voler di me si duole
Che non si dol di me che sospirando.
Amando, ardendo, me consumo e lagno
Del proprio cor mi pasco desiando
Duna pioggia de lachryme me bagno
Et sempre sol me trovo, se non quando
Con alcun fuor de speme maccompagno.*

Sonetto. XCIX.

*El Sol laltrhier massalse, el fero Amore
Avanti alla mia dea tutti in un tracto*

*Tal chio mi persi e fui tutto disfacto
Lun dentro mi accecó, laltro difuore,
Lun mi tolse la vista, laltro el core
Acció restasse albor cieco, & abstracto,
Ma à doi possenti dei non è degno acto
Di porre à terra un hom senza vigore.
El sol non volse che un bel sol vedesse,
Ma volse amor formasse una parola
Acció chel mio martyr non li dicesse,
Ma anchor costei albor le forze invola
Ò divina beltate, hor chil credesse
Chel medesimo à lor dei facci lei sola.*

Sonetto. C.

*Lassame impace ò dispietato amore
Non esser tanto ingordo allì miei danni
Chio son conducto al fin de gliultimi anni
Per la continua pioggia el fiero ardore.
E tu mio infelice & tristo core
Pigro in antivederte da glinganni.
Pene sospiri & dolorosi affanni
Saranno guidardon dogni tuo errore
Conducto mbanno in tanta extrema sorte
Mia stella, e mia fortuna choramai*

*Di lachryme son facto un vivo fonte.
Che altro refugio aspecto, se non morte?
Peró voria uscire di tanti guai.
Passare in su la barca dacheronte.*

Sonetto. CI.

*Invida corte dogni ben nimica
Nuda di fede e colma dimpietate
Schola di tradimenti e falsitate
E dognaltra virtù priva e mendica
Terestre inferno, e fonte di fatica
Radice di miseria e adversitate
Rivo abundante di malignitate.
Et à lieta fortuna sempre hostica
Deb quando fia giamai, che giú del cielo
Scendano di Vulcano i fieri dardi
Ad aprir tante fraude & tanti inganni
Ma sio non moro avanti il bianco pelo.
Spero vederte al fondo benche tardi
Con i tuoi seguaci, & perfidi tyranni.*

Sonetto. CII.

*Grotte, ripe, spelonche, antri, e caverne
Ombrosi boschi, colli, piaggie, e monti,*

*Valle, paludi, fiumi, vivi fonti,
Pianure, e prati, case eran paterne
Frà armenti, e fiere, ciaschedun si sterne
Honesti, e nudi, apti affatiche, e incompti
Humili servi veri al servir prompti
Miseria, nostra età, tal vita sperne,
Palazì, loggie, palchi, amphiteatri,
Cibi, pompe, gemme, oro, argento, e fama,
Luxurie, invidie, hora sono in corte
Poveri electi fur li antiqui patri
Ma le ricchezze che ognun tanto brama
Ci tolgon pace, e danci guerra e morte.*

Sonetto. CIII.

*Col tempo el vilanello al giogo mena
El tor sì fiero, e sì crudo animale
Col tempo el falcon susa à menar lale
E ritornar à te chiamando à pena,
Col tempo sì domestica è in chatena
El bizarro orso, el feroce cinghiale,
Col tempo lacqua che è sì molle e frale
Rompe il dur sasso come fosse harena,
Col tempo ogni robusto arbore cade
Col tempo ogni alto monte si fá basso*

*Et io col tempo non posso à pietade
Mover un cor dogni dolceza casso
Unde avanza dorgoglio e crudeltate
Orso, toro, leon, falcone, e sasso.*

Sonetto. CIIII.

*Só chai compreso che piú giorni in foco
Per te son visso, e anchor non ardí mai
La lingua à palesar mie affanni e guai
Non mi parendo dextro il tempo el loco
Ma fin quí è stato ogni mia pena un gioco
Hor tanto ardor mi vien da i tuo bei rai
Che forza mé à scoprir la piaga hormai.
Per voi mi vó struggendo apoco apoco
Onde voria saper sel te in dilecto
El mio fidel servir, ó sel te spiace
Che pria morir vorrei che un tuo dispecto
In questo dubio la mia vita giace
Peró madonna hor trammi di suspecto
Che ciò che ad te dilecta ancho à me piace,*

Sonetto. CV.

*Ciascun vol pur saper che cosa è quella
Dico, lá entro è la mia sepoltura*

*Dove io hó deposto ogni mia cura
Si come volse la fatal mia stella.*

*E se piccola par mirando in ella
Vedrasse hystoriata in gran pictura
La mia gran pena, e la mia morte dura
In opra sopra ognialtra ornata ebella*

*Si chel discopra chi di me gli preme
E vedrá la cagion del mio morire
E in picol spatío tutto el mondo insieme*

*Ma guardesi ciascun nel discoprire
Peró che spesso doppo el facto geme
Colui che nel impresa há troppo ardire.*

Sonetto. CVI.

*Donna non ti spantar non ti pentire
Dhaver pigliata al mondo legge nova
Che in la difficoltà sempre si trova
Ogni mortal pien di fidel ardire*
*Non ti doler dhaver troppo martyre,
Che in questa fede ogni patir piú giova
Et col baptesmo ogni alma se rinova
Da mai non spaventar lo aspro martyre.*

*Hor già chal ver baptesmo andiamo insieme
Vogliamo insieme ogni dolor portare.*

*Che è vil chin la sua fé sperando teme
Et sol per repentir, o per spantare
Tal cosa perde l'huom che poi ne geme
Si che nota tuo ben non sol vidare.*

Sonetto. CVII.

*Havendo amor per te mio cor ferito
Mostrato há che li spiace esser sì dura
Così sdegnati avanti à mia figura
Volsè ferir té, & cominciò col dito,
Ma anchora el duro cor non thá assalito
Che farà piaga piú profonda & scura
Ma perche habbi di lui sempre paura
E sol venuto ad dartè el primo invito
El mio cor trema & sol dun acto langue
Che per non far del tuo la terra degna
Ti raccogliesti con le labbra el sangue
Vedi che un superbo acto amor piú sdega
Chá lorso, al lupo, al toro, al tygre, al angue
Servir, amar, esser pietoso insegna.*

Sonetto. CVIII.

*Non só se sia defecto di natura
Ò pur del mio destin, ó tua beltade*

*Chio vedo lacqua haver frigiditate
Et far la calce calida & men dura
Unaltra pietra anchor di piú freddura
Chel ferro che non há caliditate.
Con la sua forte & gran rigiditate
Di quella ne trá foco charde & dura,
Et io di questa donna altera tanto
Che nello aspecto suo tanto habil pare
Nulla arder posso ó rescaldarne alquanto.
Con lesca, col fucil, col martellare
Con li continui preghi & longo pianto
Una scintilla mai non puoté trare.*

Sonetto. CIX.

*Piú volte amor mbá facto un huom virile
Acció chio possa el mio longo dolore
Palesarlo à colei chel miser core
Dal petto mi spiccó col sguardo humile
Ma come son da lei torno si vile
Chà pena ardisco pur di farli bonore,
Tal che rimango poi in tanto ardore
Che mi sento mancar la lingua el stile
Et cosi varca la mia navicella
Da poi chamor mi dona ardir & toglie*

*Per quella chal mio ben facta è ribella
Et sio non seguo le disiate voglie.
Mi vedo in tutto al fin gionger da quella
Che è serbatrice delle nostre spoglie.*

Sonetto. CX.

*Só che gran meraviglia al cor ti prese
Quando chio apparsi vivo infra la gente
Che preda fui dun gran fulgur ardente
Et circondato da sue fiamme accese.
Ben mi toccó, ma palpitando intese
Chera quel dí da me la vita absente
Chalberga dentro in voi si longamente
Et questa è la cagion che non moffese
Che lui cercando vá, se ben hó inteso,
Spogliar un corpo dentro in ogni lato
Et non mostrar di fuor dhaverlo offeso,
Ma quel secreto amor glie la insegnato
Che un dí massalse & pur di foco acceso
Robbomi dentro & fuor non mbá toccato.*

Sonetto. CXI.

*Splendida gemma che sul bianco pecto
Della mia diva iaci in tanto honore.*

*Tu se sfiammata insieme col mio core
Ma desta causa habbiam contrario effecto
Lei signora thá facto e me suggesto
Ad te dona, ad me leva ogni vigore
A me destructo há il corpo, l'alma, el core
Te duro saxo thá facto un sol suo aspecto
Donde procede che me tutto incende
Et te adamante dur raffina & tempre
La causa dentro ad me dubbiosa pende
Ma crudo essendo voi di simil tempre
Te duro, & dura lei, la non te offende
Perche ad un simil piace laltro sempre.*

Sonetto. CXII.

*Qualunque brama di veder in terra
Un angelo divin che in forma humana
Dogni bellezã singular fontana
Venga à costei che mi da tanta guerra
In lei vedranno sel pensier non erra
Che veder meglio ogni lor mente è vana
Vedran come amor ponge, & come sana,
Come in alto ne lievi, & come in terra
Vedran le chiome doro al capo avvolte,
Et le candide rose con vermiglie*

*Lastate, el verno nel bel volto accolte
Vedran sotto le nere & sottil ciglie
Splender duo chiare stelle dal ciel tolte
Con molte altre stupende meraviglie.*

Sonetto. CXIII.

*Ò cor che in pianto amaro, & pene tante
Ti struggi & credi con tuo affanni e doglia
Dolce far donna tygre laspra voglia
Et suco trar dun solido adamante
Piú presto sia che immobile e costante
Si stia ad ogni aspro vento lieve foglia
E in picol vaso el mar lacqua ricoglia
E in neve, e in ghiaccio germini le piante
Che dentro al duro e adamantino core
De questa ingrata alpestra e cruda fera
Trovar possi giamai pietá ó mercede
Peró muta pensier che indarno spera
Tua speme poter tanto el suo dolore
Che renda merto ad tanto amore e fede.*

Sonetto. CXIIII.

*Vale Signora mia che me ne vó
E lasso ogni mio ben nelle tue man*

*Da te el corpo se parte el cor riman.
Pensa che senza te mi moriró
Ma sappia certo che morir ó nó
Lossa mie triste tue sempre saran
Ne mai di tal voler si mutaran
Nel qual fermo son stato infin amó
Or resta in pace che le gionto già
Lhora che mi convien partir da té
Lhora che del mio fin cagion será
Altro da te non voglio se non ché
Tu mi struggi, & che morir mi fá
Che talbor te ricordi di mia fé.*

Sonetto. CXV.

*Se questo miser corpo thabandona
Inclita mia madonna el cor ti resta
In cambio di mia fé, che è cosa honesta
De non ritor quel chun tracto se dona.
Amor ti tien, necessità mi sprona
Lo star mi piace, el partir mi molesta
Ma sia che vuol sel ciel vita mi presta
Lontan da te non ameró persona.
I me ne vó se tú mamasti mai
Te raccomando el cor che riman teco*

*Forse chel corpo piú non revedrai
Et salcun te dicesse lamor cieco
Gli ha facto unaltro amar, risponderai
Come amar puó, che non há el cor con seco.*

Sonetto. CXVI.

*Si come el verde importa speme ó amore
Vendecta el rosso, el turchin gelosia,
Fermeza el negro anchor malinconia,
El bianco mostra purità di core.
El giallo haver extincto ogni suo ardore,
Et chi veste morel secreto sia,
Di lundra poi fastidio e fantasia
El beretin travaglia pene e errore
In questo ultimo volse à te venire
Habito conveniente ad chi mi manda
Perche in me vogli quel che non puó dire
Lui senza fine ad te se raccomanda
E qualche premio aspecta al suo martyre
Che chi ben serve e tace, assai dimanda.*

Sonetto. CXVII.

*Suole col tempo, e con un poco humore
Ogni aspro & duro saxo penetrarse*

Et col fuoco il metallo humiliarse
Che à lacqua cede lun, laltro à lardore
Et io volendo intenerire un core
Truovo questi remedij esserli scarsi
Piango e sospiro, e nol veggio mutarsi
Ma la durezza sua farsi maggiore
Li accesi miei sospir pruova e non cura
Et londe che da gliocchi andar giú lasso
Come cosa crudel rigida & dura
Ferro humilio, & ogni pietra passo
Ma di ciò solo incolpo la natura
Chà facto un corpo human piú dur che un saxo.

Sonetto. CXVIII.

Vanne cor mio in la infelice barcha
De dolor facta, che di gravi & diri
Affanni há i remi, & dasperi martyri,
Há le sue vele, & sol di pene è carca
E del mio pianto amaro inel mar varca
Spenta da un vento dardenti sospiri
À quella ingrata, i cui crudi desiri
Braman che rompa il fil mia fatal parca,
Dille che se pur già sua iniqua voglia
Della mia iniusta & immatura morte

*Al tucto par che sia vaga e contenta
Pregala al men che con sua man le porte
Chiuda à mia vita acció che piú non stenta
E faccia un pasto à tygri della spoglia.*

Sonetto. CXIX.

*Io son quel lauro e quella amata fronde
Conversa in arbor già di corpo humano
Per cui disceso in questo basso piano
Quel che alla scura terra el lume infonde
Dello Car triumphale ornar le sponde
Solevo al forte vincitor Romano
Non fabrica per me strali Vulcano
Ne vento, ó pioggia vien che mai mi sfronde
Sempre piú fresca son, sempre piú verde
Per coronar poeti, el mio vigore
Dimostra che virtù vigor non perde
Io li son fama eterna, eterno honore
Per me la fama lor cresce & inverde
El nome viver fò, sel corpo more.*

Sonetto. CXX.

*Non è serpe ne tygre in queste piaggie,
Ne será alcuna in questi alpestri monti*

*Ne sí gloriose Nymphè in questi fonti
Che già del mio dolor pietá non baggie
Non è gente de stil tanto selvaggie
Che vedendo i martyr fin al ciel gionti
Et prima che i sospir mei gli racconti
Che pietá al lachrymar non li subtangie
Ma voi phenice mia che in mezo al Sole
Stati ad mirar la mia angosciosa doglia
Nulla vincesce sel mio cor si dole
Pensative chel tempo & verno spoglia.
La terra de bei fïor, rose e viole
Peró cambiate hormai la cruda voglia.*

Sonetto. CXXI.

*La dolce fiamma che me ardiva el core
Giá mi ritenne in un caldo sospiro
Tal cogni altro pensier da me partiro
Solo restando intento al vostro amore
Se pur iusta ragion me trasse fuore
Del amoroso varco ove hor piú tiro
Per langelico aspecto che in te miro
Habbi pietá di me, & del mio errore
Non è perfectò amor senza alcun sdegno
Diva però raffrena e sciogli un poco*

*Lira inverso di me in esser pietosa
Vedi che anchor ritorno al primo loco
Vedi che in man ti dó el mio cor per pegno
Perche in te regna ogni virtù amorosa.*

Sonetto. CXXII.

*Rinaschi con lborrendo e fiero monstro
Medusa unaltra volta e in pietra dura
Transformi da lhumana sua figura
Sto corpo afflicto in tanti affanni avolto
El tristo spirto della pena sciolto
Come è voler di mia crudel ventura
Del maledecto abysso in la piú obscura
Et piú dolente parte sia sepolto
Poi che preghi ne pianti, amor, ne fede
Non pon far mol ladamantino core
De questa ingrata ne addolcir sua voglia
Anzi ogni hor piú spietata far si vede
Crescendo guai, martyr, pena & dolore
À sta mal nata & infelice spoglia.*

Sonetto. CXXIII.

*Ne mai per le piú inculte aspre campagne
Orso ne tygre si feroce e strano*

*Che me ascoltando non sia facto humano
Et voluntier con me non saccompagni
Ne in sì deserte e horribile montagne
Saxo e che dalto non descenda al piano
Ne uccel sì crudo che al mio mal insano
Non si commova & meco non si lagne
Sol nalma fiera di pietade ignuda
Di me si ride, e ogni hor si fá piú altera
Quando piú fra martyr mia vita suda,
Ma certo erró natura à far tal fiera
Che se voleva far cosa sì cruda
Non doveva dargli sì pietosa ciera.*

Sonetto. CXXIII.

*Qual piú infelice amante ó piú scontento
Di me si trova nel tuo regno amore?
Donar mi festi ad una donna el core
Piú dura assai che non è scoglio al vento
Io mi credea per lei viver contento
Et hor son piú che mai in grande ardore
Unde di me mi dolgo & del mio errore
Et ella è sol cagion di tal tormento,
Ò ingrata dunque perche pur diviso
In breve tempo el mio fidel servire*

*Non pur un solo effecto dimostrando
Basciar potessi il tuo polito viso.
Unde io nol só comel possi patire
Ò ingrata che mi giova ir lamentando.*

Sonetto. CXXV.

*Sel gran tormento i fier fulmini accesi
Perduti havessi e li soi strali amore
Inbó tanti trafitti in meggio el core
Che sol da me li potriano esser resi,
E se de gli ampli mari in terra stesi
Fusse primo Neptuno, io spando fore
Lachryme tante che con piú liquore
Potrebbe nuovi mari haver ripresi
E se Vulcan perdessi i fuochi ardenti
Render potrei al fabro del gran divo
Lincendij del mio pecto aspri e cocenti
E se Eolo fosse di suo regno privo
Con mie sospir render potria li venti
In questa forma per voi donna vivo.*

Sonetto. CXXVI.

*Pensato hó già fra me che cosa è amore
Libero essendo, & poi legato e vinto*

*Et visto lbó, non sopra un mur dipincto
Ma portalo scolpito in mezal core
Alcuni el fanno Idio sol per suo honore
Poi che son presi al cieco laberintho
Chi allato ignudo, faretrato, e cincto
Tutti secondo me pigliano errore
Della sua propria forma el vero effecto
Nulla se ne pó trar se non sembianti
Che sempre tal è lui qual è il sugiecto
Vive al cibo dogni hom, talhor di pianti
Talhor di riso, talhor di dilecto
Testimonio me sian tutti gli amanti.*

Sonetto. CXXVII.

*Quando nascesti amor? quando la terra
Se rinveste di verde e bel colore
Di che fusti creato? dun ardore
Che ciò lascivo in se rinchiude e serra
Che ti produsse à farmi tanta guerra?
Calda speranza, e gelido timore,
Ove prima habitasti? in gentil core
Che sotto al mio valor presto saterra,
Che fú la tua nutrice? giovinezza,
Et le sue serve accolte à lei dintorno*

*Leggiadria, vanità, pompa, & bellezza.
Di che ti pasci? dun guardar adorno
Non può contra di te morte, ó vecchiezza?
Nó? Chio rinasco mille volte il giorno.*

Sonetto. CXXVIII.

*Accidental humor mie tempre meschia
Che mi fá avanti el tempo parer veglio
Onde ti par che tardi me risveglio
Al faticoso honor chel cor minveschia
Ma quando pur la età non fosse fresca
Iulian mi porse un memorando specchio
Onde sospinto dal suo buon consiglio
Reaccendo ad imparar qual fuoco ad esca
El mondo nostro è quasi un verde prato
Vario dingegno, di costumi, e sorte
Ogni hom segue suo corpo destinato
Piú tempo errando in vie saxose e torte
Vengo dal ciel benigno revocato
Per adornar le mie giornate corte.*

Sonetto. CXXIX.

*Mostra pur quanto sai desser sdegnosa
Credendo pur darmi gran pena e stento*

*Che lieto vivo & son for di tormento
Ne piú tu crudeltá si mè noiosa
Che gionta è al fin la mia fiamma amorosa
Peró che al medicarla i non fui lento
Et desser stato tuo assai mi pento.
Hor l'alma, el corpo, el cor, la mente posa
Adopra quanto sai & poi l'ingegno
Che glie tornato il core al proprio loco
Tal che libero son per iusto sdegno
Et se un tempo io arsi, & fui di foco
Hor son di ghiaccio, & hebbi il mio disegno
Della qual cosa itiringratio poco.*

Sonetto. CXXX.

*Se mai dopra leggiadra amor se extolse
Et triumphó dun cor per forza acceso
Hor si gloria dhaver legato & preso
Quella che sempre contrastar li volse
Et laureo stral del casto pecto accolse
Resta nel tempio di sua matre apeso
Con un sol verso in tal sententia exteso
Per me constantia ogni durezza sciolse
Hor chi fia dunque mai constante & forte
Se inchatenata sei celeste diva*

*Che solevi ad amor chiuder le porte
Ciascun sarrenda, & gridi viva viva,
Viva cupido, & sua potente corte
Cogni cor saldo di constantia priva.*

Sonetto. CXXXI.

*Vedo iustitia lachrymosa e smorta
Macra, mandica, & carca di dolore
Et veggio di lei far sì poco honore
Che há le bilancie à i pié, la spada rotta
Drieto li vedo andare una gran scorta
Con fede, con speranza, & vero amore
Loro & l'argento há in se tanto vigore
Che lhan ferita à tal che è quasi morta
Undella iace tutta vulnerata
Con gli occhi chiusi, & in capo há un ner velo
Tal che le strida vanno fîno al cielo
Si che non c'è piú zêlo
Damor, di charitá, ma sol nequitia
Si regna al mondo insieme a lavaritia.*

Sonetto. CXXXII.

*Col tempo passa gli anni, i mesi, e lhore
Col tempo le ricchezze, imperio, e regno*

*Col tempo fama, honor, forteza, e ingegno
Col tempo gioventú con beltá more
Col tempo manca ciascuna herba e fiore
Col tempo ogni arbor torna un secco legno
Col tempo passa guerra, ingiuria, e sdegno
Col tempo fugge & parte ogni dolore
Col tempo el tempo chiar sinturba e imbruna
Col tempo ogni piacer finisce e stanca
Col tempo el mar tranquillo há gran fortuna
Col tempo in acqua vien la neve bianca
Col tempo perde suo splendor la luna
Ma in me giamai amor con tempo manca.*

Sonetto. CXXXIII.

*Ad che cieco fanciullo hai tanto orgoglio
Tanto superbo, ad che ti mostri acceso
A madonna mi son, non ad te reso
Lei fú che aperse del mio cor lo scoglio
Faccia lei liber me comesser soglio
Et con tuo strali, & con tuo arco acceso
Vientene solo, & poi sio saró preso
Ad ogni stratio me condanni ivoglio
Deh guarda miser te se ben vil sei
Che armato contra un disarmato core*

*Non ardiresti andar senza costei
Et sio ti sguardo, e sio te porto honore
Nol fó per te, ma per cagion di lei
Che i servi se riguardan per el signore.*

Sonetto. CXXXVIII.

*Nympha leggiadra ad cui il terzo cielo
Dette di mia salute arbitrio e forza
Et in tue man di mia corporea scorza
Puose la vita insieme, el mortal gielo
Non tardar di pietá piú el dolze zelo
Che à gliultimi sospir l'alma si sforza
Mancan gli spirti, & già il calor se smorza
Arso e consumpto há il cor lardente telo
Giacio, pallido, stanco, arso, orbo, & cieco
El corpo giace semimorto in terra
Che ad minor pena vá l'alma smarrita
L'honor, la palma e tua, vinta hai la guerra
Del prigion vivo & morto, e fama teco
Ma maggior gloria harai sel servi in vita.*

Sonetto. CXXXV.

*Signora i vó dove mi guida amore
Et qual preso da te seguo il tuo passo*

*Perche crudel mi fuggi & sprezi, abi lasso
Non richiede tal premio el mio dolore
Cerco mia libertà, mia alma, el core,
De quai col sguardo tuo mhai privo & casso,
Ma qual farfalla semplice mi spasso
Che segue il lume, ovel corpo arde & more
Hor fá crudel che voi, chel ciel mi sforza
Et vol che sia tua preda el corpo e lalma
Si che à tua voglia hormai fugge mia scorza
Prendi qual piú tu voi di gloria & palma
Che quel che piace à te, voler mi sforza
Cosi vá chi há damor troppo gran salma.*

Sonetto. CXXXVI.

*Quando in mia libertà contemplo e penso
Qual mi tolse e vostri occhi, el vago aspecto
Et veggo in servitú sì forte stricto
Lafflicto cor di fiamme & dolor denso
Non posso obtemperar il debil senso,
Che qual rivo non bagni el viso, el pecto
Et talbor fuor di speme & di suspecto
Donarmi morte meglio esser io penso
Ma poi chio guardo el ciel mi volgie e move
Che di vostra bellezza io sia al servitio*

*Cerco qual humil can laspra chatena
E spero un giorno dopo el gran supplicio
Premio di mia fatica e longa guerra
Che un gentil cor non scorda el beneficio.*

Sonetto. CXXXVII.

*Pien di mortale e amara patientia
Chel mal non meritato troppo noce
Vengo al aspecto tuo duro e feroce
Per farti noto la mia dipartenza.
Et poi che muto torno in tua presentia
Con faccia smorta & annodata voce
Poi che la lingua lega el dolo atroce
Te dimandan le lachryme licentia
Che poi che possederte ad me non lice
Peregrinando andrò tra gente e gente
Dando el mio loco à giovin piú felice
Et ben chio sia dal tuo bel volto absente
Sempre teco starò chara phenice
Che dove non pó el corpo andrà la mente.*

Sonetto. CXXXVIII⁴.

*Poi che alla acerba mia mortal ferita
Piú non trovo riposo ó scusa alcuna
Io maledico amor, morte, e fortuna
Che non me ucidon con pena infinita*

*Et tu ad cui questanima smarrita
Há dato in preda mia sorte importuna
Ricordate di me che tu sol una
Hai potestá di mia morte, e mia vita*

*Ò inaudito, & supremo dolore
Nel partir mio vorrei esser di sasso
Per non sentir spiccar dal pecto el core*

*I menevó piangendo apasso apasso
Et perche el corpo, el core, e lultimbore
Donna nelle tue mani mio spirto lasso.*

CXXXIX. Sonetto per il Moro quando fu preso.

*Chi non sá come à un puncto alzi & abassi
Fortuna i tristi e miseri mortali
Se in me si specchia & ne mie longhi mali*

⁴Nell'originale: CXXXXXIII. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Vedr  che macto   chi suo servo fassi
Gi  fui si alto chio sprezzava i bassi
Et esser mi credea fra li immortali,
Ma poi che questa iniqua aperse l le
Caddi qual gi  da monti e gravi sassi
Perso h  lingegno, i sensi, & ogni possa
Ne spero pi  di rilevarmi in piedi
Si rotte h  inervi, le medolle & lossa
Per  chi in cima di sua rota siede
Exemplo pigli dalla mia percossa
Che savio   quel che inanzi al mal provvede.*

CXL. Sonetto per il medesimo.

*Misero afflitto   che pi  viver deggio
Exemplo   glialtri, & di miseria specchio
Hoggi nasco fanciullo, hoggi son vecchio,
Et cos  miser v  di male in peggio
Io cieco un cieco seguo, & non maveggio
Che in duplicato error sempre minvecchio,
Et piangendo dolente mapparecchio
Mutar habito, loco, honor, e seggio
In quanto poco tempo, & con qual vento
Volta   la barca mia con tante stride
Che poco anzi era lieta, hor st  in tormento,*

*Abi lasso non sia alcun che mai si fide
In mondan stato, perche in un momento
Fortuna sforza à lachrymar chi ride.*

Sonetto. CXLI.

*Ò misera virtù, & mal contenta
Non è più al mondo chi ti presti hospitio
Hor mai sé tanto dilatato il vizio
Che à dileggiarti ogni persona è intenta
Regna sol gente iniqua & temulenta
Preposto è Catilina al bon Fabricio
Et sopra ogni altro ascende ad degno officio
Chi imbasciator di Venere diventa
Ah seculo insensato, secul losco
Mai non potrai far sí che virtù pera
Scacciala pur se sai di bosco in bosco
Meglio è dogni thesor fama sincera
Et confortomi in quel che si disse el tosco
La vita, el fine, el dí loda la sera.*

Sonetto. CXLII.

*Amor che fá ciascun servo suo ardito
Me per contrario fá pauroso & lento
Et però se à voi tardi mapresento*

*Colpa è di lui ch'al fianco m'há ferito
Chel timido fanciul quando ha fallito
Non teme sì della sferza el tormento
Come dinanzi ad voi venir spavento
Senza alcun mezzo damoroso invito
Sol vengo quando amor mi fá la scorta
Ne senza lui la via mi par sicura
Si smisurato horrore el mio cor porta
Et pur saltra speranza me assicura
Non vedo à pena anchor la vostra porta
Che tutto lardir mio muto in paura.*

Sonetto. CXLIII.

*Contra virtù non può lempia fortuna
Usare el colpo suo aspro e feroce
Perche à virtù ne ferro, ne foco noce
Che sol felice è chi à virtù saduna
La vita è varia à ognibom sotto la Luna
Chi pone in basso alcun, chil pone in croce
Chi vive in monti, in boschi, in fiumi, ó in fove
Ne manca mai iustitia in opra alcuna
Et se ben regie el vitio in qualche parte
Chenon può star senza fortuna sopra
Prendi pur tu virtù sol per tua arte*

*Chi è nato in varij modi ogniun sadopra
Minerva io seguiró, tu segui Marte
Che al fin si paga ogniun secondo lopra.*

Sonetto. CXLIII.

*Amico guarda ben questa figura
Et in arcana mentis deponatur
Ut qualis qualis fructus exoratur
Considerando ben la sua natura*

*Amico questa è ruota di ventura
Quæ in eodem statu non firmatur
Sed casibus diversis variatur
Che chi abassa, e chi pone in altura*

*Amico guarda quel che sú montato
Et alter est suppositus ruina
El terzo è al fondo in ogni mal locato*

*Quarto paratur locum quo quo fine
Nota che così vá questo mercato
Secundum legis ordinem divina.*

Sonetto. CXLV.

*Sio credesse madonna esservi grato
Tanto quanto vi son bon servidore
Et che regnasse in voi non dico amore,*

*Ma sol pietade, i mi terria beato
Ma la mia trista sorte, & crudel fato
Non mi lassa impetrar gratia & favore
Unde resto agghiacciato in tanto ardore
Vivendo sempre in piú dubioso stato
Si che non m'imputar per negligente
Che dove in tutto la speranza manca
Vi si confonde l'animo & la mente
Et pur se amor tal volta me rinfranca
Tosto chio mira in quel viso lucente
Vedo el mio error dipinto in carta bianca.*

Sonetto. CXLVI.

*Da quei pensieri bormai libero e sciolto
Ne iquai nutrìmi amor già son moltanni
Scorgo del mio fallir mie gravi danni
Che chi stá sempre in un volere è stolto
Dica chi vol ciascuno à un modo ascolto
Che el cor del hom, mal se conosce à i panni
Ne curo alcun me lodi, ó me condanni
Che à niuno el liber dir giamai fú tolto
Indice al mio voler son facto io stesso
Peró sacquieti el dire audace & fiero
Chel far di se à suo modo è à ogniun concesso*

*Dritto hó l'ingegno mio à un camin vero
Ma questo dubio sol maffligge spesso
Che muta el loco, el tempo ogni pensiero.*

Sonetto. CXLVII.

*El gran pianeta che di giorno scopre
Ció che la terra, el cielo, el mar ne rende
Talbor pur se riguarda & non offende
Se advien che à qualche nube el sia disopre,
Ma voi per cui immortal saran mie opre,
Per cui ogni mio ingegno in dir se extende
La vostra luce albor tanto piú splende
Quanto piú cosa scorta la ricopre,
Che per portar di giorno al capo avvolto
Un vel, non tien che non sia piú tenace
Lardir che in fuoco mhá già tutto sciolto
Et benche me in sguardarvi ardente face
Pur voria fosse ogni mio senso volto
Che nuocer non suol mai quel duol che piace.*

Sonetto. CXLVIII.

*Nel mar tyrrheno una isoletta iace
Dove Scilla & Charybdi fan rumore
Ivi guidommi, & non seppe ove amore*

*Per far dentro al mio pecto una fornace,
Et mi legó dun groppo si tenace
Chio non só chi mi scioglia, ò strano errore
Chaltri sol braman libertá & honore
Et à me morte, ó servitú sol piace
Ò nova salamandra, ò sol Phenice
Che nel morir rinasco e vivo in fuoco
Et beato il contento sol si dice,
Ò mio suave exilio, ò dolce gioco
Qui ó viva, ó mora, ó serva i son felice,
Che dove è il ben, la patria è in ogni loco.*

Sonetto. CXLIX.

*Non dubitar mia dea vive sicura
Chio tamo di buon cor piú che me stesso
Se ben grave ti par che mi sia messo
In carta à far ritrar la tua figura
Só che mestier non hó daltra pictura
E un vero amor chó nella mente impresso
Insegna à gli occhi mei longe & dapresso
Formarte natural senza sculptura.
Ma perche lalma mia già son piú giorni
Smarrito mhá cercando ove tu sei
Feci questo pensier del qual mi scorni*

*Dicendo sio hó limagin di costei
Forza è chel spírto mio talhor ritorni
Se non per veder me, per veder lei.*

Sonetto. CL.

*Tacito è solo in questa amena valle
Ove el mio exilio già mi dié Cupido
Vivo; & del mondo e soi inganni mi rido
Che me glibó posti já drieto le spalle
Non volo al lume piú qual le farfalle
Che di luce mortal io non mi fido
Ma el giorno errando vó, la sera al nido
Torno, come gli armenti alle sue stalle
Vivo di quel che la terra senzarte
Produce à gli animali, e fongi, e pesci
Talhor come la industria me comparte
L'animo acquieta se di me tincesce
Chio godo, e i gran desir posti hó da parte
Perche de mille lun non ce riesce.*

Sonetto. CLI.

*Tu sai che mi consumo apoco apoco
E anchor leffigie horribil & obscura
Di morte mapresenti, acció piú dura*

*Vedendo quella sia la pena mia
Se pur tua voglia tanto mal desia
Meglio era un specchio ove la mia figura
Mi mussi, che ciascun move á paura
Ne credo che piú afflicta un'altra sia
Ma questa terra già non mi spaventa
Che morte bramo ognihor per mio conforto
Ne sarà mai che di morir mi penta
Lei sguarda il viso mio pallido è smorto
Ne credo che per altro sia sì lenta
Se non che forse pensa havermi morto.*

Sonetto. CLII.

*Deh perche non mi presta tanto ardire
Amor, el cielo, el mio destino ó sorte
Che hor possa al duro pianto aprir le porte
Et palesarte ciascun mio desire
Ò almen senza timor potessio dire
Io tamo, & lhore mie per te fien corte
Benche piú duolmi vita assai che morte
Tanto el celato amor mi dá martyre
Chio só se ogniun sattrista al mio lamento
Tu anchor ti placaresti à mia mercede
Vedendo che per te sol vivo in stento*

*Ma à che piú dir, quel che tua mente vede
Negli occhi hó il core, in fronte el mio tormento
Che è savio senza dire al mal provvede.*

Sonetto. CLIII.

*Per far chel mio gran mal para altrui poco
Quando el gran pianto per gliocchi destilla
Mostro menar una vita tranquilla
Con festa, con piacer, solazzo & gioco
Tremar i mostro quanto son nel fuoco
Et sen hó pur di piacere una scintilla
Io cerco cautamente ricoprirla
Mostrando che procede daltro luoco
Quando piú veder bramo gli occhi chiudo
Et odo, e intendo, & dico desser sordo
Quando parlar vorria la lingua stringo
Sto in mezo al ghiaccio, & vó gridando i sudo
Et bramo guerra, & con ogniun maccordo
Et tutto questo per amarti fingo.*

Sonetto. CLIIII.

*Un hom che à mala morte ucciso sia
Privato dogni spirto per molte bore
Sopravenendo al corpo el mal factore*

*Butta sangue la piagha come pria
Se questo in un che al viver non há via
Natura si li presta tal vigore
Che anchor che in lui non sia alcun vigore
Che tale effecto pur possibil fia
Et io che vivo anchor morendo viva
In me non sia possibil tal effecto
Sopraggiugnendo lamica mia diva
Natural fú danimo, e non difecto
Mutarmi di color chel cor bollia
Damor, vedendo à chi mi fé suggiecto.*

Sonetto. CLV.

*Con quella fé che deve un cor perfecto
Seguita thó signora e non mi pento
Hor se per lavenir mi vedrai lento
Sarà per non ti dar noia e dispecto
Piú chi potro da quel sacro aspecto
Lontan staró ben che mi fia tormento
Ma pur chel tuo voler faccia contento
Non curo ad ogni pena esser suggiecto
Quel che voi tu, voglio, ne volsi mai
Cosa contra tua voglia, & duno errore
Solo incolpar mi poi, che troppo amai*

*Verè che indreto piú non voglio il core
Fanne quel che ti piace itel donai
Che ritor quel sì dona è poco honore.*

Sonetto. CLVI.

*Fú si subito e presto el mio partire
Che dir pur non possio signora vale
Che mene vó per allentar el male
Che al fin sará cagion del mio morire
Hor di vederti si cresce il desire
Che ben che anchor mia piaga sia mortale
Quasi mi hó facto come Dedal lale
E vedo che fia forza ad te venire
Só ben chel ritornare al nido antico
Sarà la fin de mie giornate corte
Venendo nelle man del mio nimico
Ma se Niso fidele, ardito e forte
Pena sofferse per suo charo amico
Perche fuggir per te debio la morte?*

Sonetto. CLVII.

*Piú volte io venni sol per dimostrarti
Lintrinseco voler dello mio core
Ma el dubio di commetter qualche errore*

Lardir mi tolse, & la memoria, & larte
Perdona se io fallasse in qualche parte
Che né sol colpa el signor nostro amore
Colui che per te vive, & per te more
Quel che non ti può dire ti scrive in carte
Una gratia dimando sel né troppo
Che con cenno, ó con lingua, ó con bel volto
Io maccorga sel mio servir ti piace
Se non disciogli presto, ó stringi el groppo
Che se io saró per te legato ó sciolto
Sappia sio son per haver guerra ó pace⁵.

Sonetto. CLVIII.

Turbata in vista, e nel bel viso pallida
Come huom che per dolor safflige e stimula
Visthó madonna mia non só se simula
Per far la barba mia canuta e squallida
Há, há forza e damor possente e valida
Che mi consuma come el ferro limula
Almen del dolce alloro una sol cimula
Gustasse in tanta fiamma ardente e calida

⁵Nell'originale: *piace*. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Deb quanti affanni nella miser alma cumulo
Vedendo el chiaro Sole in umbra volvere
Dicbe el cor mio ognibor tutto consumulo
Qual confessor mai te potria absolvere
Un homo in gioventú condurre al tumulo
Et gir lalma à Pluton, la carne in polvere.*

Sonetto. CLIX.

*Sio leggo, scrivo, penso, parlo, ó ascolto
Sio veglio, dormo, vado, ó fermo el passo
Sel mio voler raffreno, over sio el lasso
Ogni hor mi trovo pur ne lacci involto
Un canto di serena, un humil volto
Mi transformano dhomo in duro sasso
Che sio mi levo à vol ricado al basso
Tanto me stesso dellarbitrio hó tolto
Come ben dimostró questo appetito
Desser infermo, quando è fú sì ingordo
Di quel che à sua salute hoggi è sì amaro
El cor chal disferrar trovai ferito
Vol chio chiama mercede à un aspe sordo
Che fá che tardi alle mie spese imparo.*

Sonetto. CLX.

*Ahime chel tempo è già propinquo e lhora
Che di mia vita far si dee duo parte
Luna è del cor che vó crudel lassarte
Acció di me te sia ricordo ognihora*

*L'altra è del corpo che pur vive anchora
Ma ognihor pensando che da te se parte
Et che conviene al tutto abandonarte
Credo per forza converrà chio mora*

*Ma acció che presto la mia vita manchi
Deb fá che prima veda il tuo bel viso
Che sol pó i spirti mei far forti e franchi*

*Un sol tuo sguardo accompagnato un riso
Fá che se havessi mille morte à fianchi
Che ognihor esser mi pare in paradiso.*

Sonetto. CLXI.

*Pace signora mia, pace non guerra,
Non piú guerra, pietá che miti rendo
Pietá, chio lasso piú non me difendo
Haver gloria non puoi dun morto in terra*

*Deb allenta el crudo laccio chel cor serra
Chio ti cerco servir non te contendo*

*Humil vincto prigione ad te mi stendo
Laspra & mortal saetta bormai disferra
Crudel piú non tardar di darmi pace
Chai facto pruova assai del mio servire
Io mi chiamo prigion che voi contendere?
Lassa el guerrier viril laspro ferire
Del suo nimico poi che in terra iace,
Dunque Nympha gentil piú non me offendere.*

Sonetto. CLXII.

*Lasso morendo havessio speme ó lume
Di tor lardente fiamme al tristo core,
Et sciugar labundante & vivo humore
Che spando ognibor per gli occhi un largo fiume
Saria forte imitare el fier costume
Di quel che in fiamma per riveder more,
Ma chi sá se poi morte el manca amore
Ò pur come phenice innova piume
Vedo mia vita acerba, aspra e infelice
Dal ciel, da tua beltá, mia stella, ó sorte
E insieme el tristo corpo esser tua preda
Et dato arbitrio di mia vita & morte
Tal chaltri in vita ad me servir non lice.
Non só morendo poi quel che mi creda.*

Sonetto. CLXIII.

*Ben mincrescìe madonna e assai mi dole
Chel mio servir sia perso in un momento
Per chio conosco ch'io ch'ò speso al vento
El tempo, la fatica, & le parole,
Ma poi che la fortuna così vuole
El mio crudel destino, io son contento
Ma già non restai à desserti intento
L'afflittò & miser cor comesser suole,
Ma qual cagion t'induce essermi tale,
Ò qual iusta ragion ti move à sdegno
À farmi suportare un tanto male?
Vero è che del tuo amor sempre fui indegno
Ma mi pensai chel mio servir leale
Et la gran fede m'ene fesse degno.*

Sonetto. CLXIII.

*Chi nelle parte extreme orientale
Chil mezzo giorno, e chil Septentrione
Chi dove el Sol colloca, & dove pone
Navica per thesor caduco e frate,
Chi con l'ingegno in alto spiega lale
In contemplar Saturno & Orione*

*Chi la sua vita in le battaglie espone
Chi al grado regio spira, e chi al papale,
Diverse voluntá creó natura
Ogniun col suo desio travaglia e stenta
La nocte el dí sino alla età matura,
Ma nostre voglie, morte alfin tormenta
Onde mi pare in questa valle obscura
Felice sol colui che si contenta.*

Sonetto. CLXV.

*Quel fier Vitel che venne, vide, & vinse
La sopra à lalpe el Veneto furore
Volgendo lun de corni al suo pastore
Liberó lorsa, & la gran Roma cense,
Morto è nel colmo de sue glorie immense
Ne spegner se potea nel piú bel fiore
Che se del secul suo portó lhonore
Vivo anchora immortl per fama tiense,
Poi che al ingrata ethruria el giogo tolse
Et crescer vide in lui invidia acerba
Nel grato ciel con Marte habitar volse,
Quasi helitropia hebbe el suo fior in herba
Venne e disparve, & presto el fructo colse
Che raro morte gentil cosa serba.*

**CLXVI. Sonetto qual Seraphino essendo amalato⁶
sopra à un ceco che dimandava elemosina.**

*Cieco che vai quí mendicando el pane
Lamentandoti ognhor con humil verso
Giá non sei solo in tal dolor sommerso
Che in varij modi van le sorte humane,
Un tempo hebbi mie membre intere e sane
Et hora gli occhi el core insieme hó perso.
E un cieco vó seguendo ognibor disperso
Ma tú guidato sei da un fidel cane,
Tu el cibo, & io el mio cor vó mendicando
Tu acquisti assai per pietá del tuo pianto
Ma niun non mi pó dar quel chio domando.
Tu hai l'alma el core, & io son quasi morto
Stá adunque lieto al mio caso pensando
Che l'altrui danno à i miseri è conforto.*

Sonetto. CLXVII.

*Ò barbaiani per qual senso el fai
Chiamarmi tanto heretico e perverso,*

⁶Nell'originale: **amlato**. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Che se ben dritto guardi e non traverso
De lesser mio loppoſito vedrai
Ma come el ſguardo, anchor l'alma dentro hai
Bistorta al giudicar per ogni verſo,
Peró ſcuſa hai, che fin che è in te ſommeſſo
Quel ſpirto infermo un ver non vedrai mai
Guarda ſe ove ti duol ben ti percoſſi,
Ma queſto colpo ſol norma te ſia
Di non ſcverzar mai piú con li can groſſi
La tua ignorantia ſeguita pur via
E acció dalcun per vendicar ti poſſi
Aspectarai la paſcha epiphania.
Alhor pecora mia
Potrai in tua lingua dir coſe ſtupende
Ma adeſſo el tuo parlar poco ſintende.*

Sonetto. CLXVIII.

*Visto hó i tuo verſi ó mia zucca divento
Dove paſtor mi fai, ma feſti errore
Che ſe come voi dir fuſſi io paſtore
Tu dentro anchor ſareſti nel mio armento.
Che ſei pur un bel bove, ma iſon contento
Perdono à chi non ſá con lieto core.
Diſegno tu non hai, ne bon colore*

*E però questa volta hai mal depinto
Guarda sio meglio thó dipinto al scuro
Con dir che matto sei, deforme è rio,
Frenetico, bestial, bizzarro, & duro.
Questo hai, ch'ai matti sol perdona dio
E lethe passerai franco e sicuro
Che chi non sá temer non puote oblio.
Nome non te faccio io.
Che tua grandezza poco non mingombra
Nato quí sol per far numero & ombra.*

Sonetto. CLXIX.

*La vita hormai resolvi e mi fá degno
Sol regina del ciel mia fida scorta
Lalma è già inferma, hor falla alquanto accorta
Ridocto sol dogni smarrito legno.
Solvi superna dea mio fosco ingegno.
Fá che io te segua e fá la via quí torta
Sol ben cognosca, e sol trove io la porta
Utile à ognun che há quí smarrito el segno
Fá la superna corte io veda al fine
Mi combatte quí amor, fortuna e morte
Lasso fá tú sol con tue man divine.
Retoglimi à costor, fá che al fin porte*

Per util fior de si pungente spine

Relaxando i pensier dognaltra sorte.

Sol in te spero forte.

Misericordia o sol, rendomi solo

Regina à te, fá tú sol malzi à volo.

FINIS.

EGLOGA PRIMA.

Tyrinto & Menandro.

Dimmi Menandro mio, deb dimmi socio

Perche non hai piú armenti in questo latio

Et par sí totalmente dato al otio?

Men.

Tyrinto io tel diró, chio son già satio

Hormai del pastoral nostro exercitio

Nel qual son stato ohime sì longo spatio.

Vedendo esser sì scarso el beneficio

Deliberai lassar la grege, & togliere

Piú dolce vita e un piú ameno hospitio.

Tir.

Et alla fin che fructo credi cogliere

Di questa vita tua sì solitaria

Che ti voi tutto da gliarmenti sciogliere?

Men.

Spero perche fortuna è tanta varia

Mutando altro habitar, altro consortio

Forse non mi será sempre contraria

Tir.

A chi è prudente non bisogna sfortio

*Sua ventura ciascun si porta al nascere
Ma ben mi spiace facci un tal divortio,
Tu vedi hor che cominciano à renascere
Herbette, e fiori, e gli arbori rinfrondano,
Tal che dilecta assai gliarmenti pascere.
Ne son piú nevi che li campi ascondano
Et vedi per usar loco silvestrico
Quanti pastori in gran ricchezza abbondano.*

Men.

*Sí ma non dici in questo aspro campestrico
Quanti miseri corpi se ritrovano
Buttati in qualche valle, ó loco alpestrico.*

Tir.

*Menandro i ciel bisogna che si movano
Et faccian pur li secchi pian rinverdere
Ne sempre mai convien disgratie piovano,
Ciascun affanno el tempo fá distendere,
Ma sappi che color iquai non giocano
Nulla non pon giamai vincer ne perdere.*

Men.

*Diró perche parlando i cor se sfogano,
Ma quí recercaria Dameta ó Corido
Perche nostri pastor tosto se arrocano,*

*Fú già el paese quí frondoso e florido,
 Dove vaghi ucelletti ognhor cantavano,
 Et hor diserto assa, combusto & horrido*
E li pastori allombra se posavano.
*Dicendo canzonette, & varie frottole,
 Hor mesti stridi iciel sempre quí bravano,*
E sentir se solean per queste grottole
*Diprogne & philomena antiqui laceri,
 Et hor civette, guffi, alocchi, & noctole,*
E spesse volte anchor sotto questi aceri
*Maligni serpi ognihor si forte fischiano,
 Che mhan li stridi lor li spirti maceri.*
Et si crudel venen fra lherbe mischiano
*Che nostre capre el dí pascendo moreno,
 Tal che star quí pastor piú non se arischiano,*
Passaro itempi che già ameno foreno
*Cheran si liberali e larghi glhomini,
 Che come dei anchor convien sadoreno.*
Tir.
Deh fá Menandro mie parole romini
Non ti lassar sí dalla voglia spingere
Chi vol regnar convien se stesso domini,
Si vuol saper dissimulare e fingere

*Pigliar conforto anchor nel tempo exorbido
 Et nella adversitá fortuna stringere*
Laer non è sempre gravato e torbido
E sel terreno è sì sterposo & aspero
Forsel vedremo anchor fiorito e morbido
Par chabbi un cor piú freddo chun diaspero
Che esser solevi un hom si experto & utile
Che quanto el penso piú, tanto piú inaspero,
Hor fá che mie parole saggie reputile
Che tra pungenti spin le rose nascono
Si che nostro sperar non è disutile.
Vedi chognhor le pecorelle pascono
In ogni loco, in ogni aspro silvatico
Al freddo, e quando poi lherbe renascono
E tú se al mondo così archilunatico
Che non sai stare in questi ameni vicoli
Smarrito inepto, ceco, e poco pratico,
Vedi gli marinar con lor navicoli
Che in alto mar tempestose onde solcano
In tanti affanni, in tanti aspri pericoli.
Poi in qualche spiaggia ó porto al fin se colcano
Dubbiosi e stanchi, e li bon venti aspectano
Et loro affanni in gran speranza addolcano.
E se han fortuna in mar lanchore gettano

*Poi quando i venti piú non se disdegnano
Albor piú forte al navigar se afrettano.*

*Così fanno color che al mondo regnano
Così se passa el tempo e sue perfidie
Così le stelle à nostre spese insegnano*

Men.

Ohime chi pó habitar fra tante invidie.

*Fra tanta servitú, fra tanta inopia,
Fra tanta falsità, fra tante insidie?*

*Speso hó de gli anni mei quí si gran copia
À pioggia, à neve, al sol piú ardente e callido
Che ognun diria chio nacqui in Ethiopia*

*E mai non cehebbi un giorno ameno & vallido
Anzi nutrito in tanta amaritudine
Che anchor ne mostro macilento e squalido*

*Hor piú non voglio in questa solitudine
Starci Tirinto mio col cor sì trepido
Si che tu batti in una salda incudine*

*Non val far quí piú de zampogne strepido
Chormai ciascuna è roca & ogni cethra
Nel cantar dolce harmonizante e lepido*

*Passó quella leggiadra usanza vetera
Et vedi (come ognun lieto habitavasi)*

*Tanto peggiora più, quanto più invetera
Ognibor di male in peggio el mondo aggravasi
Come in queste campagne se pol vedere
Che ogni opra di virtù presto depravasi,*

Tir.

*Hor ben Menandro mio me è forte à credere.
Con tante tue parol chal cor mi piombano
Che à lhom la sua virtù mai possa ledere.*

*Vedo le selve de tua fama trombano
Del cantar dolce ove non possi apponere
Di che le valle anchor tutte rimbombano
E che sia stata al fin senza alcun munere
Sentendolo Menandro, e quanto aggraviti
Vorria vedermi apparecchiato el funere,
Pur con pecorelle allombra staviti
Sotto un arbor frondoso alto e fructifero
Dove daltri pastor lieto beffaviti.*

Men.

*Questo è di quel chognhor grido e vocifero,
Ma seria à dirne troppo longa epistola
Quanto mè stato alfin crudo e pestifero,
Che sol de rimembrar lalma contristola
Che à me fú lombra sì mortale & frigida,*

*Che anchor né roca ogni mia cethra e fistola,
Spesso una serpe venenosa e rigida
Tra fior iacendo li te vedi offendere
E spesse volte la troppo ombra infrigida,
Ma chi si fida mal se pó difendere
Basta che irami soi si in alto sagliano
Che à corne fructi mai non puoti extendere,
Et così spesse volte i pensier fallano,
Ma color che per stran paese varcano
Non è gran facto sel camino abagliano,
Mai di questo aer nube se discarcano
Che li raggi del Sol per tutto ingombrano
Et di frigida neve i monti carcano.
Et se pur qualche volta se disgombrano
Son secche lherbe, i faggi, e ciascun rovere
Tal che gli armenti ben giamai se adombrano,
À che dunque curar de gregi povere?
E pur vedendo come i giorni volano
E ben de impresa falsa se rimuovere.*

Tir.

*Hor queste neve che da imonti scolano
Forse faranno un dí gonfiare el tevere
Di che queste herbe spesso se consolano*

*Buttando i campi & fuor potranno bere
Et converrà qualche bon pianta germine
Donde alcun fructo se potrà ricevere*

Men.

*Ohime, chi pó aspectar sí longo termine
Che in tal deserto mai bon pianta pullule
Che presta è offesa da maligno vermine,*

*Ma ben sentir nuovi rumor & ulule
De ingordi lupi, che fra boschi albergano
E strane voce de importune lulule.*

*Prima gli alpestri monti si sumergano
Che io cure piú darmenti humili e poveri,
Chio spero un dí anchor tutti dispergano,*

*Cercar voglio altra vita altri recoveri
Che guardar capre, boi, pecore, e bufoli
Fra quercie, & olmi, & fagi, abeti, e soveri,*

*Se ricerca à pastori altro che zufoli,
Altro che star mangiando à pié duna acera
Fragole, more, zorbe, uve, & tartufoli,*

*Chi tien la grege piú disfatta e macera
À colui par chognibor piú sempia el zaino
Et qual servo miglior, quel piú se lacera.*

Pastor ci son chà quel gran cacco atraino

Et Hercule chiamando indarno stanchiti
Et nostri can se san baiare hor baino
Cbio só Tirynto se del vero afranchiti
Se à testa à testa la tua grege numeri
Converrà pur che à mia ragione abbranchiti
Ciascun ci robba come hai volte glihomeri
Pecore, boi, capre, capretti, e aini,
Pale, zappe, zampogne, aratri, e vomeri,
E portano iladron pieni i lor zaini
Dherbe circee, che ciascun fan volvere
In sterpi, in saxi, in cani, in capre, e in daini
E qual siano costor, mai ti poi solve
Che vanno transformati & invisibili
Et poi dispargon come al vento polvere
Magici versi assai strani & horribili
Con cener de sepulchri adosso portano
Che fanno ognhor con lor cose incredibili,
Così gli altri pastor lieti sconsortano
Mentre le vaghe pecorelle pascino
Con le lor man li nostri armenti accortano

Tir.
Hà hà questo è Sylvano ognibor ci nascino
Nove malitie, hor che sia lui ne dubito

*Chel viddi ben l'altr'hier drieto ad un frascino
Che stava per robarmi, unde io di subito
Li corsi drieto e quando il cresi giungere
Mi fé cader, che anchor mi dole el cubito,
Che sel giungeva in modo il volea pungere
Con quel bastone, e battergli le chiappole
Chel facea per dolor tutto disiungere,
Ma lassa andar, che un dí queste soe trappole
Se scopriran, che icíel sempre non dormano
E forse rebaveren zampogne & zappole,
Convien che itempi alfin pur se disformano
E chà noi porga el ciel pur qualche gratia
E li pastori à ilochi se conformino,
Spero el vedremo un dí per sua disgratia
Stracciar da nostri cani irati e callidi
Fin che ogni pietra è del suo sangue satia*

Men.

*Non però tornaranno i tempi vallidi
Che li pastor ogn'hor si forte stridano
Che per pietá ne sono i campi pallidi.
Peró giove se in te solo se fidano
Perche questi alti monti non disculmini
Ove irapaci lupi ogn'hor se annidano?*

*E voi del gran vulcano ardenti fulmini
Che in cielo, in terra, e in mar fate tremiscere
Perche non date ne i saxosi culmini?*

*Terra che non traghioiti in le tue viscere
Queste mal piante, che fiorir non lassano
Tal chognun possa à suo mal grado addiscere*

*Questi petron che daltrui sangue ingrassano
Caschino tutti in qualche gran voragine,
Che quanto dalto piú, piú se fracassano.*

*Come quella superba alta Carthagine.
E la gran Troia già conversa in cenere
Cosi di lor non resti alcuna imagine.*

*Non regni sempre quí baccho ne Venere
Che mandino virtù smarrite e pallide
Fra questi boschi, e fra lherbette tenere*

*Pastori assai genti ignoranti e pravide
In questi campi ognhor fra noi concorreno
Che non cognoscon pur le capre gravide,*

*Poi in un momento in tanta alteza scorreno.
Che ti bisogna farli reverentia.
E questo è quel che i cor gentili abborreno,*

*Qual piú dolor, qual maggior penitentia
Che andar sugetto à chi da nulla prezolo
Senza arte, senza ingegno ó experientia?*

*Solea regnar virtú quel tempo prezolo
Fra la famosa e gran riva del Tibero,
Et hor ventura dio chel senno sprezo,
Peró Tiryn to mio fermo delibero
Di piú non star dove de rabbia sugomi
Che non pó comperarsi un stato libero,
Cosi da queste selve al tutto fuggomi
Senza voltarmi indrieto anzi me ascondere
Che rimembrando sol de voglia struggomi.*

Tir.

*Hor piú non posso à tue parol respondere.
Menandro mio, chor ben saggie reputole
Che con vera ragion me fai confondere,
Onde convien peró che mi discutole
Dun tanto errore, e da pensier fantastici
Cosi le greggi anchor con te refutole
Lassando iboschi e glianimal forastici
E voglio sol con te vero habitacolo
Che só parlando le parole mastici
E cosi tutto el mio zainetto, el bacolo.*

EGLOGA II.

Chi tacito larsenico si tolera

E semplice, chel povero silvestrico
Col stridere disfogase la colera
Non habita in questo horrido campestrico
Hom pratico, quí agricola non odemi
Ma bufali, con pecore in alpestrico.
Un vermine le viscere quí rodemi
Quí sfogomi con sonito durissimo
Ne curomi per rigido alcuno odemi
Mia fistula hebbe un canere dolcissimo
Hor lachryme, disordine, vocifero
Stil rustico plorabile & asprissimo,
Comportalo el salvatico pestifero
Che amorbano le pecore e li pascoli
Piú nitido è dove habita lucifero
Questi agini pur vedoli e pur pascoli
Continuo per ordine li numero
E mancavi de femine e de mascoli.
Robbanmi anche el stimulo col vomero
Ne vedesi ove io suspico con lanimo
Sel portano invisibili sú lbomero.
Depravasi ogni vivere magnanimo
E domina la spurcida avaritia,
Onde ad aspero piangere me inanimò,
Solevasi ricorrere à iustitia

Quando homini le pecore robbavano,
Punendosi disordine e nequitia,
Ricchi homini li poveri aiutavano
De zuccaro li flumini correvano
Et balsami questi arbori sudavano.
Con cethere li rustici sedevano.
Cantandosi sú gli argini le froctole
Ne glinvidi si pessimi temevano.
Hor gli arbori rimbombano e le groctole
De laceri stranissimi & horribili
E gliaspidi ce albergano e le noctole.
Gran vipere chan toxichi incredibili
Col mordere & con zuffoli ci amazzano
Tra gli homini domesticchi & visibili.
Lupi asperi famelici che spazano
Et pongono la trappola à le pecore
E soliti in lor sanguine se inguazano
Non odensi piú murmuri de lecore
Ma dasini salvatici che ragliano
E voleno chel valido si specore.
Bisognami li nacchari mi vagliano
Che la cethera e fistola postergasi
Che noctule nel lucido se abagliano.
Tale ordine, tal vivere sommergasi

*Et volino li fulguri per laria
E bufali, e ogni pecora dispergasi
Tal patria al benvivere contraria
Se laceri & precipite con furia
De exorbito si pessima e si varia
Puniscasi con impeto la iniuria
Puniscasi ogni scelere, e suggermini
El seculo di lucida penuria.
Ogni invido emaliuolo se extermini
Insurgano le valide propagine
E florido ogni sterile regermini,
A prase qualche horribile voragine
Tranghiottasi la perfida ignorantia
Levandoci ogni squallida sua imagine,
Perdasi ingratitudine ogni stantia
Diruppasi si asprissimo habitacolo
E seguisi in brevissima distantia.
Ma vedane prestissimo miracolo
Per lucido e chiarissimo prodigio,
et dicalo dapolline loracolo.
Che faccino à li superi litigio
Movendosi de imiseri lo stridere
Et lachryme che correno allo stigio
Vedrannosi le insidie dividere*

*E lopera de rustici magnanime
 Con utile grandissimo decidere
 Vedrannose le perfide e male anime
 Submergere che è licita à tale opera
 La machina stellifera se inanime.*

*Ne credasi chié maximo se copera
 Inculmine quanto, habita piú altissimo
 Piú limpeto celicolo se adopera,*

*E provolo per valida sententia
 La grandine che i nuvoli giú frombano
 Piú ledono una arborica eminentia*

*Li fulmini precipiti giú piombano
 Gran marmori, grande arbori, gran culmini
 E ipiccoli del strepito rimbombano.*

*Dunque apransi le corpora per fulmine
 De pessimi & malefici, onde el vitio
 Attachesi come hedera per gliulmini*

*Silenzio, che se accelera il giudicio
 Del stridere son debile non satio
 Ripongolo à bon termine e propitio
 Amplissimo lassandoci lo spacio.*

EGLOGA III.

Interlocutori Palemon. Hyrcano, & Sylvano.

Pal.

Sylvan mai mosse el ciel tanta ruina

Ne pastor vide tempestosa nocte

Qual stata è questa infino alla mactina

Tal che starmi sicuro in queste grocte

Non ardisco, chel ciel si irato parse

Come sue sphere guaste havesse ó rocte

Tal che se in chao non vedo el mondo farse

Mai piú cruder potrò che si sconfonda

Lun con laltro elemento immescolarse.

Questo mi fá tremar come una fronda

Che in qualche nostro ovil non ce sia danno,

Et acció il vero à noi non si nasconda

Mentre che queste à manducar quí stanno

Prendi che voi, & mettetì in camino

El presto ritornar non te sia affanno.

Hyr.

Ohime chi marde? ohime che crudo incendio

È quel chi sento al cor che tanto sbattime

Tal che hoggi di me stesso hó villipendio,

*In che giorno crudel mio fato imbattime
Qual peccato mi dá tal penitentia
Che si crudel percossa el pecto battime?*

*Son preso, hor chi me lega? e qual sententia
À pianger mi condamna, e per qual opera
Deriva el ciel in me tanta influenza,*

*Sento tal foco nel mio pecto adopera,
Che há quasi scosse le mie membra tenere
E vol che presto terra me ricopera,*

*Ah dispietato dio figliol di Venere
Come mostri à color che piú te fuggino
Quanto sai depsi far piú presto cenere.*

*Hor che li dardi toi si me distruggino
Che piú vorrai da me che farmi arendere,
Pria che del corpo tutto el sangue suggino,*

*Tu sai che un morto cor non se pó offendere
E voler poner me nel mesto funere
Mai piú nel pecto mio potrai contendere,*

*Peró meglio è chormai vogli deponere
Quel crudo tosco che mbai dato à bere
Placando el mesto cor con qualche munere.*

*Alcun scorno da me non poi ricevere
Chai presa scorta si possente e valida
Charia con gliocchi soi infiammato el tevere,*

E se la fiamma è ben mortale e calida
Da poner foco in ogni cosa horribile
Tel mostra aperto la mia faccia squalida,
Et è la piaga sì forte impatibile
Che face al viver mio me stesso irascere
Che tal tormento à me sol fia credibile,
Hor andate capelle, andate à pascere
Andate insieme unite e nulla tardise
Che io sento altro pensier nel pecto nascere,
E ciascuna di voi da lupi guardise,
Che fra sti boschi ognhor gliarmenti predano
Chel pastor vostro in foco aghiaccia & ardise
Andate, e li miei can solo ve riedano
Nel vostro albergo, che io ben voglio vedere
Quanto adhom diligente iciei concedano.
Hor guarda se adamor bisogna cedere
Chio lasso voi per una cosa strania
Da cui mi sento ogni momento ledere.
Syl.
Onde sì forte le tua mente insania
Hyrcano mio? che tanta amaritudine?
E chi posto há fra te tanta zizania?
Dimel ti prego, questa solitudine

*Onde procede? e sì crudel ramarico
Chognhor ti batte come fabro incudine?*

Hyr.

*Deh vá Sylvan di ciò non pigliar carico,
Perche non voglio ad altri dia fastidio
El mio dolor, che in pianto lo discarico.
Basta che adhora adhor la morte insidio
Per la tempesta, in cui fortuna sorgime.
Tal che la sorte ad ogni morto invidio.*

Syl.

*Lamor elqual te porto Hyrcano scorgime
À saper tutto, & só quanto piú coprilo
À te piú doglia, à me piú desio porgime
Al vero amico el cor piagato scoprilo,
Che al mal palese facil se remedia.
Per questo al tuo Sylvan presto discoprilo.*

Hyr.

*Hor scolta el mio parlar se non te attedia
Guarda stá nocte à quel gran tempo pluvio
Che novo danno, & gran dolor me assedia
Venne tral mio ovile un tal diluvio
Consi crudeli, & tempestosi fulmini,
Che io fó per rimembrar, de gli occhi un fluvio.*

*Perche nulla toccar ne gli alti culmini
Ne ruinar da lor cervatti daini
Come far suole, e faggi, abeti, & ulmini,
Ma ben del grege mio capretti & aini
Rastri, zappe, zampogne, accette, & cistole,
Rete, fiscoel, caldar, carcassi e zaini.
Et altre cose, che mai più racquistole
Tal che non me è rimasto altro chel piangere
E questo, chor col mio gran pianto attristole,
Si che horamai el mi bisogna frangere
Larida terra con mei rastri & vomeri
Sio voglio el pan per mio sostegno tangere
Che tutto quel che co i sudor de lbomeri
Hó guadagnato in questo aspro exercitio
Perso hó in un puncto hor se mei danni annomeri.*

Syl.

*Se guardi Hyrcan col tuo recto indicio
Per longa prova hormai te devi accorgere
Chel dare e torre è di fortuna officio
Tu vedi adhora adhora il mare insorgere
E pur poco dapoi londe decrescono
Se vorrai con la mente el vero scorgere,
Cosi li bon pensier sempre non riescono*

*Perche li ben che quí fra noi si covano
Mentre fortuna vol mancano e crescono,
Guarda li marinar, che dolor provano
Quando tempestose onde in mar li battano
E fra contrari venti se ritrovano.*

*E quando i ciel piú irati li combattano
Che convien desperati in mar si gettino
Nel desiato porto albor se imbattano*

*Convien li colpi di fortuna aspectino
Color che regnar volno, & non si rompere,
Ma come giunci far, che à londe flectino,*

*Deb non voler tra gli animal te compere
Che danimo gentil questo è ricovero
Di non lassarsi dal dolor corrompere,*

*Hora che siamo quí sotto alcun sovero
Lieti vivian che in questa vita fragile
Povero è lhom, quando se stima povero.*

*À sobvenir ciascun natura è agile.
Ogni pigro animal trova da rodere
Al freddo, al caldo, al seccho, al tempo herbagile*

*Tempo è da mendicar, tempo è da godere.
Tempo è da lacrymar, tempo è da ridere,
Tempo è da nudo andar, tempo è da fodere.*

Convien dal tempo el tutto se consydere

Fin chel ciel vol,

Hyr.

deh non piú, Sylvan fermate

Ecco chi vol da me lalma dividere.

Syl.

Ab ah, questa è colei chel pecto infermate,

Questa è colei che sparse ogni toe victime

E che si spesso à lachrymar confermate,

À i tuoi dolor bisogna altro che pictime,

Chora cognosco ben che molto importano.

Hyr.

Tace Sylvan, che col parlar piú afflictime,

Syl.

Fermate hyr.

Hyr.

à gli occhi soi mi portano

Syl.

Dovel tuo sentimento?

Hyr.

hor da me fugese

Che dove gioca amor li sensi scortano,

Syl.

deb ascolta quí,

Hyr.

dí alei chalquanto indugese

Che come calamita el ferro tirame.

Syl.

Vá, che per mal veder ciascun destrugese.

Hyr.

Non mi fugire ó nympha, alquanto mirame

Che te dará tal fede il mio colore

Chio ti porto nel core

E sol da te la mia vita depende.

À che cerchi amazar chi non toffende?

À che cerchi fugir chi tama tanto?

Non vedi el crudo pianto

Di che convien chel corpo se distille?

Non vedi uscir del cor tante faville

Che han facto del mio pecto un mongibello,

Dove con gran martello

Par che vi regne el gran fabro vulcano

Non mi fugire, aspecta, hor vá pian piano

Chio non son fier leon, tygre ne orso
Che con rapace morso
Devorar voglia tua tanta bellez̃a.

In cor gentil giamai regnó durezza
Dunque perche me fuggi ó nympha bella,
Ohime che cruda stella
Mi stringe à seguitar chi me disface?

Vedi ogni membro mio ricerca pace,
E tú al iusto pregar cruda & proterva
Fugace piú che cerva
Disprezatrice sei di fé si pura.

Pensa chogni bellez̃a el tempo fura,
E questo per exempio tel dimostro
Guarda el bianco ligoistro
Come in un puncto se dilegua e passa.

Cosi nostra beltá presto ce lassa,
Peró mentre che poi cogli alcun fructo
Prima che torni bructo
Perche ogni nostro ben fugge come ombra,

Et ogni van pensier dal pecto sgombra
Prima chel verno la campagna spoglie,
Perche quanto ne coglie
Di questa vita lhom tanto ne porta.

Solo el pentir piú chaltro disconforta,

Dove piú non se pó remediare
Ne si pó reparare
Dhaver si malamente el tempo speso.
E però nympa non tagravi el peso
Damar pastor con le squalente barbe
Che anchor poco ti garbe.
Chogni herba sua virtù non há difora.
E se voi consentir chal tutto io mora.
Levami con tua man si grave incarco
Tu hai lo stral elarco
In un sol puncto la mia vita spaccia
Che cerchi hoggi di far piú degna caccia
Che dhaver presa, e inchatenata unalma.
Che cerchi maggior palma?
Che dominare un cor libero e franco?
Per ben chabbi ferito el corpo stanco
Piú chaltro la tua fuga me destrugge.
Che val chi dona e fugge,
Ma quel se stima assai che in campo resta
Dove sei andata si veloce e presta
Abime, da gli occhi mei chi me thá tolta?
Misero, chi mascolta
Vedo mei prieghi al vento se deleguano.

Syl.

Miser, gli affanni toi giamai non treguano

Se già non pigli via piú salutifera.

Che riposo & amor poco se adeguano.

Ben pó chiamar la sua vita pestifera

Chi inanzi al suo morir la morte chiamase

Per disperata sorte, aspra e mortifera.

Che vita è questa hor che co tanto bramase,

Che per curar daltrui se stessi scordano?

Et come altri pó amar chi se non amase?

Miser color chal bon consiglio insordano.

Vedendo el ben damor futuro e dubio

E del presente & certo se discordano.

Hyrca, pensando in te tutto me assubio

Chio vedo porti al cor tanta tristitia

Che non te lavaria tutto el danubio.

Et duolmi assai che si longa amicitia

Non vol che itoi secreti à me commonichi

Ben par chabbi di fé poca divitia

Mostravi haver pensier sì malinconichi

Del novo danno, hor só ben chaltro assedio

Thá avvolto el cor de piú sospiri erronichi

Hor lassa andare, e non ti dar piú tedio.

Ma col ricordo mio teco consigliate,

Chal mondo non è mal senza rimedio.
E de sì grave somno hormai resvegliate,
E se voi tal pensier te venga in odio
Ali exempli daltrui per scudo appigliate,
Fugge dal corpo tuo, fugge tal frodio,
Che un puro cor tal è donarlo à femina
Qual dar lagnello allupo per custodio,
Chi ferma il suo voler, unisce e gemina
El foco e lacqua, e pó fermar Mercurio
E coglier fructo se in barena semina.
Ò dispietato e turbulento augurio
E di voler amar chi ognhor te exanima
Come di senno el ciel da tal penurio?
Come l'impresa tua serà magnanima
Sé dal primiero dí comenci à perdere
El cor, la libertade, el corpo, e lanima?
Se nostra età giamai vedi rinverdere
E sai con che presteza igiorni volano
À che si falsa impresa non disperdere.

Hyr.

Sylvan le toe parol poco consolano
Mia afflicta mente, e senza effecto passano
Che piú saldi pensier el cor me involano

*E quanto dice piú, piú se fracassano
Le toe ragion, chio só quanto consumomi
Et quanto han ben color che se compassano,
Ma vedo ben che dun tal foco allumomi
Che à me non vale el suon della tua predica
Ad possermi stutar si in fiamma affumomi,
Peró ti priego in altra parte predica
Che è piaga venenata, & incurabile
Quella damor, & sai che mal si medica
Chiè fuor del giogo há un veder mirabile
E laltrui mal assai facil reprene. Ma
Ma quel che se stesso há non è tanto habile.
Se del foco damor ciascuno accendese
Homini, dei superni, & gran diavoli
Un vil pastor da lui come difendese?
Ohime che indarno alle mie orecchie ciavoli
Chio hó volto el cor si fermo in tal vestigio,
Che nol converterian mille sanpaoli.
Peró deponi hormai si gran letigio
Che se possibil fusse, io te certifico,
La seguirei fin giú nel regno stigio.*

Syl.

Questa tua scusa al fin molto damnifico.

Hyrcan, che nulla à forte albom magnanimo
Se con la oppinion mia non somnifico.
Se à imiei ricordi alquanto fermi lanimo
E pigli el mio parlar come dasocio.
Te levaró desser si pusillanimo,
Fatiga, suda, in qualche altro negocio
Semina, zappa, pesca in fiume & equore
Chamore hyrcano mio sol nasce docio.
Tosa al suo tempo, & mongi le tue pecore,
Et usa vischio, ó rete, ó qualche trappola
Pigliando cardellin, fanelli, e lecore.
E fá qualche horticeil con la tua zappola,
Piantando foglie, latuchette, e neputa
E solverai questa tenace lappola.
Tu vedi fra pastor come se reputa
Chi ben suo gregge guarda, & è sollicito
E che fama há chi al tristo ocio si deputa?
Hor lassa andar un tal volere illicito,
Fugendo da chi tutti imal derivano
Che chi non tama amar, non mi par licito
Convien chi segue amor, che morti vivano
Perche la vita lor non è piú libera
Et giusto è poi se à un fin dolente arrivano,
Peró vien meco, e firmo te delibera

*Seguir mia voglia e pigliarai la cethera
E quel tuo preso cor cantando allibera.
Perche tu sai chel duol che troppo invetera
E assai dubioso, e possi mal sanare
Et te ne accorgeresti in letá vetera.*

Hyr.

*Non ti bisogna hormai piú contrastare
Non posso fare, Sylvan chio non tel dica
Questa fatica, al tutto te sia tolta,
Poco tascolta il cor, perche altri stima
Chi el vinse prima tien di lui le chiave,
Peró non have forza il tuo consiglio.
Quel vago ciglio, che mbá quí conducto
Mi prese tutto, & per mostrar piú forza
Mi diá la scorza, & lei portossi el resto.
Peró molesto me è di viver senza.
Et hó temenza, de rapaci lupi
Che traste rupe, ognhor gran preda fanno
Che con inganno, alcun non la divore
Che se ella more, io anchor con lei perisco
E se languisco ognhor per troppo fê
Spero mercé, dalei che dar la pó.
Che certo só, che mai se mosse stella*

In farla bella, sol per la mia morte.
Ma credo forte, che sua gran virtute,
Per mia salute fusse, & per mio bene,
E con tal spene, hoggi seguir lavoglio
De scoglio in scoglio, ognhor de monte in monte
Che à fronte à fronte, bestie rude rude
Stan crude crude à divorar chi passa.
Deh lassa lassa, chio dubito dubito
Per esser tal preda, & si piccola piccola
Che se la mangiaran subito subito.
Syl.
Hor vá, poi che non stimi una vil briccola
El mio ricordo ondio disfacto vedoti,
E tal sententia sculpta in marmo ficcola,
E per piú non garir tutto concedoti.

EPISTOLA PRIMA.

Uno humil servo ilqual tacendo more.
Excelsa dea ti scrive, e se argumenta
Rimossa ogni cagion di darte il core.
Guarda segli arde, & se passione il tenta
Che à pensar tua beltá limmensa altezza
Scoprirte il suo dolor non si spaventa,

Che una sincera fé timor non preza
Non dá misura amor, tempo ne loco
Ogni alto spiana, adolca ogni durezza.

Provato hó assai scoprirte apoco apoco
Mio duolo in carte, & per non darti sdegno.
Fur già sepulte elacerate in foco.

Ma poi pensando à quel celeste regno
Che altro mai chun bon cor non lbá acquistato
Ne possi àdio donar piú grato pegno.

Presi baldanza albor di fede armato
Di scoprirte il mio duol senza paura
Di tua beltá, del sangue, ó del tuo stato,

Anzi questa cagion piú massicura
Che quel che è usato à governare altrui
Ogni difficoltà meglio procura.

Torto non mi darai se ardito fui,
Ma albor dirai per el iudicio experto
Morte dun bene amar non merta lui.

Hor prendi dunque il cor chio thaggio offerto
Fammi del tuo amor degno, e non sdegnarte
Che se per altro non, per fede el merto

Dal ciel mi vien madonna il firmo amarte
Toi sguardi in me sì grande impresa fanno
Che exprimer non si pó, ne dire incarte.

*E se le mie speranze alte ne vanno
Non ne stupir, che ogni infimo disia
Di sollevarsi in un sublime scanno.*

*E poi salvarmi altrui non poteria
Dunque mercé, tue luci mi fero orbo
E se io fallai, per te son fuor di via.*

*Só ben che mal se afan loliva e il sorbo,
Só che mal se confanno il piombo e loro
E mal se accorda la columba el corbo.*

*Ma assai piú vale amor che ogni thesoro
Lui adequa el tutto, andar con lui non si erra
Lui premio à tutti dá del suo lavoro.*

*Vincese ogni opra al fin con la sua guerra
In lui sol spero anchor chè sir si grande
Che alle sue forze el mar cede e laterra.*

*Lopre sue son celeste & admirande
Hor guarda el ciel se exalta humilitade
E come el Sole equal soi raggi spande.*

*Si che non te sdegnar se tua beltade
Humilmente si piega, e chi te adora
Quel degno nè, quel sol merta pietade.*

*Quel opra è sol che piú se stima e honora
Che vien de basso loco essendo degna
Che nobiltà da giú, e surge in una bora.*

Prendi per tua virtù questa alma indegna

Mettila in ciel, che de inalzar chi è basso

Officio è de ciascun che in stato regna,

Non se sdegna il thesor star sotto un sasso

Spesso gran parte in humiltà se asconde,

Qual corre alla virtù, qual vá di passo.

Vil non fú mai se à me tuo cor risponde,

Ma sopra ognaltro ó excelso e raro effecto

Che fá gentil ciò che il tuo amor infonde,

Prendi me madonna un sol concepto

Chel mio cor non è vil, basso, ne scuro,

Che una tal dea non cape in humil pecto

Sol la virtù fá lhom degno e sicuro

E poi quel foco tuo chel mio cor pasce

Il tornerà qual or fulgente e puro

Tu malzarai sio venne humil in fasce,

Che val godere di quel ch'altri há producto

Quella opra à da stimar che da se nasce.

Quel che hó visto al terren vincati al tucto

Pianta gentile in vil tronco inserita

Produce assai piú presto, e miglior fructo.

In le tue man madonna è la mia vita

Fanne quel che tu voi, per te la serbo

Hor non voler tenerla sì impedita.

*Non tener contra me tuo cor superbo
Prendi el mio amor, se ben indegno el vedi
Cbogni aspro fior non rende il fructo acerbo.
Cedi al iusto pregar madonna cedi.
Non ti fé il ciel per la mia morte diva
Se ben vol chio te iaccia humile à ipiedi.
Anzi del ciel mi duol che acció non viva
Posta há la mia salute in tanta alteza
Che un stral damor tanto alto non arriva
Fortuna, amor, al mio mal sempre aveza
Chi potria già non mi vol far beato
E vedo morte hormai chel filo speza.
Ò rea fortuna, ò miserabil fato,
Ma tú donna gentil prendi tal gloria
Che questo te varrà sopra ogni stato,
El tuo servo fidel habbi in memoria
Levalo tú che poi de obscura sorte
Che non solo haverai de lui victoria,
Ma sforzi el ciel, amor, fortuna, e morte.*

EPISTOLA II.

Essendo absente da lamata.

Quel tuo servo fidel donna ti scrive

*Qual salute ti manda di lontano
Che senza te senza salute vive.*

*Scripto prima thareì, ma un caso strano
Che mé piú volte occorso, há religato
El debil cor con la tremante mano.*

*Basta che dal scordar non è causato
(Come alcun fá) ma dal soperchio amore
E per havere in te troppo pensato.*

*Che spesso con grandissimo furore
Prendea la penna, e ragionando teco
El corpo rimanea senza vigore.*

*Lanima albor non volea star piú meco,
Ma spenta dal desio venia à trovarte.
Et me lassava examinato e ceco.*

*Cadevami di man la penna e charte
Seguir non potea piú se non col pianto
E questo donna advien per troppo amarte.*

*Ma pur con el mio ingegno hó facto tanto.
Gabbando lalma à repigliar la vesta
Chal suo dispecto haver scripto mi vanto,*

*Subito era alla penna la man presta
Tornando lei nel corpo apoco apoco
Tal che in piú volte al fin fornito hó questa,
Sol per farte sentir chel mio gran foco*

*Tale è qual suole, anzi piú cresce ognhora
Nel potrà extinguer mai tempo ne loco,
Et ben chio sia col corpo absente e fora
Vivo ognhor teco, e ad altro mai non penso
E converrá con tal pensier chio mora,
In questo el tempo mio lasso dispenso
Vedoti el giorno in mille tronchi pinta
E col tuo volto el mio dolor compenso.
Tal che vera mi par spesso e non finta
Tanto col mio pensier veloce passo.
Cosi tal vision mai fusse extincta,
Vedoti spesso in qualche duro sasso.
Ma questo e mal per me, che miramenta
Tutta tua crudeltá de passo in passo.
E spesso in te pensar piú mi tormenta,
Fuggerei tal pensier, ma mel ricorda
Qualunque cosa advien chi io veda ó senta.
Se qualche ombrosa valle oscura e sorda
Dico, questo è il mio albergo, ó loco perso
Sol questa certo al mio mugir se accorda.
Se un fiume me è davanti, ó da traverso
Dico, compagno tuo mi fece amore,
Ma ohime, che assai piú humor per gli occhi verso.
E se di nocte splende alcuno ardore*

*Da longe, io dico, el mio non luce tanto,
Ma ben piú foco assai marde nel core.*

*Se io sento uccel con qualche dolce canto
dico, ogni altra armonia, mia donna avanza
E me fia forza à raddopiare el pianto.*

*Se verde piaggia vedo, ó sua sembianza
Dico, anchor sperar voglio, e ardo contento,
Che quando nacque amor, nacque speranza.*

*Se ver me spira alcun suave vento,
Io me ricordo del tuo fiato ameno,
E casco à gran percossa in terra vento.*

*Sel ciel risguardo lucido e sereno
Penso ne gliocchi toi, che hanno tal forza
Da discombrar da lui pioggia e baleno,*

*Se uno arso legno è senza arida scorza
Dico, felice, chel tuo male è scorto.
Ma la gran fiamma in me mai non si smorza,*

*Cosi el mio gran dolor non trova porto
Fuggir non ti posso io, stia pur lontano,
Che à mal mio grado ognhor meco ti porto.*

*Sol con la luce del tuo sguardo humano
Vedo il camino, e altri non mi scorge,
Ma ben mi duol che el sol vada si piano.*

Del tempo ognun si duole, ognun se accorge

*Chal tutto noce, & io vorrei volasse.
Che el suo tardar maggior dolor mi porge.
Vorrei chel tempo ad te mi remenasse,
Vorrei che havesser piume igiorni e lhore.
Ne mi curaria poi chel ciel mancasse.
Ma questo è quel, che piú mi dá dolore
El dubio chò di te dolce nimica.
Che col fuggir del dí non fugga el core
Se ciò segue mal fai, convien chel dica
Morto sarei quel giorno, & tu ben sai,
Che ogni alma excelsa è di pietade amica
Dí & nocte avanti, lasso ogni hor mi stai
Fá pur che io dorma, ó vegli in ogni lato
E in ogni parte col pensier mi vai.
Ah, sol con te nel somno hó lieto stato
Dogliomi assai chel sia sì breve e frale
Che sel durasse in ver saria beato
Lalma se parte, hor sú madonna Vale.*

EPISTOLA III.

***Ad exortar lamata havendo ad cavalcare el
Seraphino.***

Uno intenso dolor mi sprona, abi lasso,

*Una sincera fé mi fá sicuro,
Un sollicito amor mi scorge el passo,
Si che donna el mio dir non te fia duro,
Che dur non mi fú già spogliarmi el core,
E non tuo mal, ma mia vita procuro,
È licito à ciascun che ardendo more,
Tentar la sua salute in ogni parte,
Et tanto piú dove ministra amore.
E se nel scriver mio trovi poca arte,
Non cerco fama non, che assai mi basta
Farte palesi i miei sospiri in charte,
Hor questa poca vita ad me rimasta,
Servalva tú che poi, se fare el voi
Quel che solea già far de achille lhasta,
Tu maccendesti, & tu sanar mi poi,
Non cercar piú di me, mi rendo vinto,
Che in te sol posto há amor lingegni soi
Già non dico io, che sia di vita spinto,
Ma per te facto un spaventevol monstro
Parlando in ver, non simulato ó finto
Non vago stil, ma duol te fia quí mostro
Non franca man, ma di valor rimossa.
Foco el parlare, e lachryme linchiostro
Tanto la debil man, el core han possa*

Quanto mi extendo à quel che piú mi duole
Morte non è, ma che morir non possa,
El mio secreto amore altro non vuole
Se non la lingua, over la stanca mano
La lingua, che con te non è qual suole,
Te sola invoca lei tacito e piano,
Te sola adora el cor, te locchio vede,
Te sola ipassi mei cercano in vano.
E se non te commove mia mercede
Se non beltá, virtú, ricchezza, ó sangue,
Movati el stento e la mia pura fede.
Movati un che per te misero langue,
Un che arde, un che ti serve, un che si strugge,
Un che tien drento al cor pestifero angue,
Un che come un leon dí & nocte rugge,
Deh movati, un che sol per te procura
Di mantener la sua vita che fugge.
Non star donna gentil ver me si dura
À contentarmi ogni rimedio cappa,
Che amor tinsegna, & così vol natura,
Tu sol sei che mhá preso, & che me incappia,
Tu sola el vedi, ahí lasso, altri non mai,
E duolmi forte anchor che io stesso el sappia,
Et non temer di quel che meco fai,

*Che solo el saperá chi regge il tucto,
 Dunque che pensi, á che sospesa stai?*
*Dogni opra natural si spera el fructo,
 Hor non voler, chel mio servir sia in vano
 E che mieta de amor sospiri e lucto.*
*Questo ricerca el nostro corso humano
 Pigliar di questa vita el fructo, el fiore,
 Che ognaltro human pensiero è ceco & vano,*
*E se alcun dí mia dea ti sforza amore,
 E vol che gusti alcun suo fructo teco,
 Iusto è ne goda un hom che per te more.*
*Só chaltro che ira, & sdegno non arreco
 À quel tuo cor, che troppo avanti passo,
 Ma tu sai ben, che amor se pinga ceco,*
*Lui quí mi scorge, abime, de passo in passo,
 Lui dicta, lui me insegna, lui me affida,
 Et crederei con lui rompere un sasso.*
*Et se de lamor mio tuo cor se sfida,
 Guarda che per tuo honor morendo taccio,
 Che assai manca il dolor se alcun el grida.*
*Ma questo credo sol mi dona impaccio
 El cercar si veloce esser in porto
 Che à pena só te par dbavermi allaccio,*
Abi che mi vale el ben, poi che fia morto,

*Che vale il dolce dapoi longhi affanni,
 Che vale al perso gusto alcun conforto.*
E sio credesse un dí dapoi mille anni
Dar porto al mio desio, arderei lieto,
Ma sol temo del tempo i falsi inganni.
Mutasi el mondo & gira ogni pianeto.
Volano i nostri giorni in un momento.
Ne si puó donna ohime, tornar piú adrieto.
Portasi gli anni e le fatighe el vento,
Rota, fortuna, ogni cosa creata.
E però non andar con passo lento,
Si che mia dea non star tanto obstinata.,
E sel mio dir ti par troppo importuno
Errar non pó chi pensa alla giornata.
Non haver di mia presteza dubio alcuno.
Che io voglio in pochi dí far gran viaggio,
Che só gran festa al fin vol gran digiuno.
Ma per venire al fin frecta non haggio
Sol temo el tempo ad ogni ben molesto,
Come suol già temer ogni cor saggio.
Longo è il viaggio, & io correr non resto
E tu poi ben saper, che al gran camino
Quel con piú affanno vá, che vá piú presto.
Soffrir non posso el tuo sguardo divino,

*Non posso tollerar sì grave doglia,
 Sforzame amor, fortuna, el mio destino.*
*La tua troppo beltá, lasso mi spoglia
 De libertá, de arbitrio, & dintellecto,
 E fú che ogni ragion cede alla voglia,*
*Ab lasso me, che io porto in mezo al pecto
 Unmongibel, ove Vulcano impera,
 Che altro che fiamma al sospirar non gecto.*
*Et sol cagion ne fú tua luce altera,
 E lincauto mio cor, che troppo crese,
 Qual fia presto cagion, chel corpo pera.*
*Troppo possente foco al cor me accese,
 Si che non sdegnar se afrecto un poco,
 Chogni alma al suo morir cerca difese.*
*Piú un legno assai che uno altro teme el foco,
 Qual dura assai, qual presto se risolve,
 Laccesa fiamma in me non há piú loco.*
*Ben chabbia forma, hormai son tutto polve,
 Non só se io vivo, ó mor, pato è non sento.
 Te sola seguo, & altri non mi volve.*
*Anima non è in me, sento el tormento,
 Dunque che scerner pó limpia mia sorte,
 E pur de amarti lasso io non mi pento.*
Abime, non só se questa è vita ó morte,

*Solvimi tú che poi, risposta attendo
À luna overo all'altra apri le porte,
E duolmi assai, se la tua mente offendo.*

EPISTOLA III.

Duna donna che desser abandonata si lamenta.

*Tu sei disposto pur crudel lassarmi,
Romper al tutto la promessa fede
Dar fine al fraudulente lusingarmi.*

*Non merta lamor mio simil mercede,
Non merta chi se fida esser gabbato,
Ma così spesso va chi troppo crede.*

*À pena te viddi io perfido e ingrato
Che ogni mia libertà te decti in preda,
Hor ne vá par la pena col peccato.*

*Ma convien pur che alla tua voglia ceda,
Convien che à mal mio grado al ciel consenta
Benche la morte inanti à gliocchi veda.*

*Laqual nel volto mio porto dipenta
Da che dicesti far da me partita.
Qual far non pó, che mai de amar mi penta,*

*Et se hó per te mia libertà smarrita
Se hó perso el tempo, el cor, la fama, e l'alma,*

Iusto è, che anchor per te perda la vita.
Tu sei disposto pur dhaver la palma
Habbila pur, son volta à contentarte,
E porre in terra la penosa salma.
Ma dí, che te hó facto io, se non amarte?
Se non servirte, & adorarte tanto
Con pura fé con ogni studio & arte.
Tradita mbai, ó che mirabil vanto,
Aiutar mi vorria non hó difesa,
Che altre arme non hó io chel duro pianto.
Ma certo è questa ad te non degna impresa
Chi gabbi tu, chi da te vinta resta?
Femina incauta, & del tuo amor accesa.
Qual sempre è stata vigilante & presta,
Inel amor tuo, & altro già non brama
Chogni altra impresa è nel suo cor molesta,
Ma forse che altra donna ad se ti chiama
Ad te piú grata, abi misera infelice,
Ma qual piú arde, e qual di me piú tama?
El tutto non diró, che dir non lice,
Ma baria ben facto el mio costante amore
Laquila e le colombe insieme amice.
Ben voria simigliar tuo ingrato core
À qualche tygre, à qualche crudel fera.

Ma qual sarà che non cognosca amore?
Nulla sembianza alla tua mente altera,
Non há pensier da me fuggendo via,
Che la tua fé, con la mia vita pera.
Ò cruda sorte à me spietata e ria.
Che altri me fugga in sì florida etade,
Dove da ognun seguita esser dovria,
Che mi vale hor la forma e la beltade
Da te sì spesso misera laudata?
El ben servir con tanta humilitade?
La piú costante, & la peggior amata
Giamai non fú, ma ben tutto perdono,
Pur che la data fé mi sia servata,
Questo ti chiedo per extremo dono,
Non mi lassare, & se servendo errai,
Nol só, ma certo el cor fú sempre bono.
Piegase el cielo à noi come tu sai,
Deb movanti le lachryme che hó sparse
Se gratia un puro amor meritó mai.
Per queste membra lacerate & arse,
Per la tua dextra à me tanto donata,
E se mai cosa in me dolce ti parse.
Non mi lassar sì scossa e abandonata,
Deb vincate una ceca, & senza guida

Giovine, simplicetta, innamorata.

*Qual senza te de vita se disfida,
E se obstinato pur serai in fuggire
Forza è che io fia di me stessa homicida.*

*Ben che dal dì che io seppi el tuo partire
Exanimata volsi venir meno
Per evitare un piú crudel martyre.*

*Presi con la mia man laspro veneno
Per manco infamia, e non spectar quel puncto,
Qual só verrá di mille morte pieno.*

*Ma poi che el toscó apresso al cor fú giunto,
Forza non hebbe, ah dispietato giorno
Per el vigore à se tutto congiunto,*

*Eran li spirti uniti intorno intorno
Per dar sostegno al cor quasi già scosso,
E lor piú del venen potenti forno.*

*Così per piú dolor morir non posso,
E ben serai leon nutrito in bosco,
Se questo caso almen non thá commosso,*

*Ahi lassa me, che fin nel crudo toscó
Trovo qualche pietá, che non me offende,
Che piú crudel di te nulla cognosco,*

*Ma vedo che la mano altra via prende,
Farallo el ferro dispietato e crudo,*

*Poi che da morte ognaltro me difende,
Quale hora io tengo in la sinistra nudo
Con l'altra scrivo, & preparato el pecto,
Che à l'infelice è sol la morte scudo.*

*Sospesa stó, da te risposta aspetto,
E se lassarmi voi, stó nel confino,
Faró del tristo amor l'ultimo effecto.*

*Ma non sarai sì presto al tuo camino,
Che el spirito mio verrà seguendo
Visibilmente sempre ad te vicino.*

*Sanguinolento, in quella propria forma,
Che con la cruda man morte mi dei
Stia pur tuo corpo vigilante, ó dorma.*

*Non per farti alcun mal, che io non potrei,
Ma perche un giorno del tuo erro ti penti,
Et che cognoschi un dí gli affanni mei,*

*Odendomi ulular con crudi accenti.
Lamentarmi di te non una volta,
Et reinfaciarti tutti i miei lamenti.*

*E ben che l'alma simplicetta e stolta
Sia fuor del corpo fatigoso e stanco,
Non creder già per questo sia disciolta,
Che un vero amor per morte non vien manco.*

EPISTOLA V.

Duna donna dal suo amante derelicta.

*Quella ingannata, afflicta, & miseranda
Donna, non donna piú, ma horrendo mostro
Questa infelice epistola ti manda.*

*In nella qual nulla arte te dimostro,
Ma foco, fiamma, stridi, assentio, & fele,
Dove han piú scripto lachryme che inchiostro,*

*Assai mi duol chiamarti aspro e crudele,
Ma per la rotta fé questo consento,
Data à me dando al mar le false vele,*

*Non promettesti à me desser sì lento
Nel ritornar, ma vedo hor che in un tracto
Desti le vele, & le parole al vento,*

*Ma pur non potrei mai per alcun pacto
Donarti di mia morte altro che pace,
Tu voi che io mora, el tuo voler sia facto,*

*Dispiacer non mi pó, quel che à te piace
E per scusarti al mio crudel pensiero
Fui spesse volte à me stessa mendace.*

*Qual spesso me dicea quel suo cor fero
Certo è da un'altra donna posseduto
E à me, scusando te, negava el vero*

*Dicendo, anzi piú presto è ritenuto
 Dal tempestoso mar, da i crudi venti,
 Et dal benigno cielo implora aiuto.*

*Facendo contra lor crudi lamenti,
 Ma à che imputargli? Hor fermamente credo
 Che erano del mio mal tutti innocenti,*

*Gito è gran tempo, abi lassa è non ti vedo
 Creder non posso piú dal mar proceda
 Hora al crudel pensier tutto concedo.*

*Certo altro amor facto há del mio cor preda,
 Certo altra donna externa te há ligado,
 Ma qual será che à lamor mio non ceda?*

*Ab quante volte hó visto el ciel turbato,
 Che temendo de proxima fortuna.
 Maggior tormento al cor me renovato?*

*Ab quante volte quando el ciel se imbruna
 À meza nocte uscio del freddo lecto
 À sentir le bore, à remirar la luna?*

*Facta son marinar per questo effecto,
 Facta astrologa son con sperimento,
 Si longo adaspectar chi indarno aspecto.*

*Cognosco hormai le stelle, i corsi, el vento,
 Cognosco tucto el ciel de lumi folto,
 Ció che da forza al mar, ciò chel fá lento.*

*E te non cognosco io perfido occulto,
Non te conobbi mai, tu mbai ingannata,
Ma così per ragion vada ogni stulto.*

*E se non sai colei che hai abbandonata
Ingrato cor, ricordate che è quella,
Che per te amar, se stessa há disamata,*

*Ricordati che sol tu sei la stella
Del corso di sua vita, & io son tale
Quale in turbato mar la navicella.*

*Ma il mio lamento ah misera che vale?
Al sfortunato il ciel non porge orecchia,
In ciò me adduce el mio destin fatale.*

*Son per te facta avanti el tempo vecchia,
E se non fussi, io presto verrò meno,
Che un aspro è gran dolor mai non invecchia.*

*Presto serà el tuo cor di gaudio pieno,
Presto sciolto sarai dogni tuo impaccio,
Ma chi credea nel mel trovar veneno?*

*Questo contra di te, lassa, io non faccio
Non cerco il tuo morir, cerco quella hora
Te veda, ohime, ma quando fia nol saccio.*

*Ah quanto spesso misera me accora
Odendo dir battaglie sanguinose
Dicendo, hor piaccia al ciel che lui non mora.*

*Imaginando vó diverse cose,
Sempre de lesser tuo la nocte el giorno,
Che un ver amor convien che mai non pose.*

*Se van Pyrati scorrendo intorno
Per lamplo mar, e sento alcun sia preso
Novo dolor nel cor mi fá ritorno.*

*Se io sento che nel mar fulmine acceso
Percosso habbia alcun legno, arde el cor mio
E dico, hor piaccia al ciel lui non sia offeso,*

*E se affondato è alcun dal tempo rio
Chel sappia, dico, ohime, questo è summerso
E uno altro mar di lachryme faccio io.*

*Sempre per te el mio spirto va disperso
E inanzi à gliocchi mei se rapresenta
Tutto quel mal che afflige luniverso.*

*E se ben tu non lbai, me pur tormenta.
Dubio timor, ognhor nel cor mi preme,
Che senza te alcun ben non mi contenta.*

*Spesso convien di qualche sogno treme,
Così per te crudel non trovo loco,
Che amar non se pó già se non si teme.*

*Ma tu sei in gaudio forse, & io nel foco,
Tu senza alcun dolore, io piango sempre,
Tu la mia morte, io la tua vita invoco.*

*Ma pianto io non hó piú, chel foco tempore,
Ne piú sospir, son facta arido legno,
Hormai convien chel corpo se distempore.*

*Hor ecco quí de amor lultimo segno,
Piú non te scrivo, anzi finita è questa
À morte, che me aspecta, io mi consegno,*

*Quale hó davanti à gli occhi horrida e mesta,
Che al mondo di dolor non lassa dramma
À me sol grata, à tutti altri molesta,*

*Ma se mai del mio amore te scaldó fiamma
Tornando mai de quí fermarai el passo
Dove sculpto vedrai questo epigramma.*

*Una quí iace in loco oscuro & basso.
Che fú per bene amar di vita priva,
E ben che giaccia lei sotto el duro sasso*

Sallegra che sua fé resta anchor viva.

EPISTOLA VI.

Ad exortar lamata in lamor suo.

*Uno intenso dolor de ardente forza
Che ognhor mi cresce al cor mortal tormento
Madonna à scriver questa hormai mi sforza.*

Convieni ogni un cercare uscir di stento

Fugir sua morte, e à me tanto piú lice.
Quanto con morte ognhor son piú scontento,
Già mi credea col tempo esser felice.
Ma per non farmi in terra mai beato
Mia sorte ogni speranza hor mi disdice,
Sempre star non si pó fermo in un stato,
Pur sempre in cor vho viva, e il visitarne
Col scrivere al men non ne sarà negato,
Per dir mia doglia ò quante charte ho sparse.
Ma el foco chò nel pecto, e in gli occhi è tanto,
Chel sguardo ognhor scrivendo sempre larse.
El simile hor saria se non che el pianto
Piú pó chel foco, onde fra il piú scontento
Mi dono haver, per luno & laltro el vanto,
Poscia il partir da voi questo aspro stento,
Quanti dogliosi affanni in questi versi
Notato habbia col fele el mio lamento.
Quanti singulti & lachryme ognhor versi
Chiaro il farà el mio cor, & la mia fede,
Che à voi restar quandio li spirti persi,
Locchio col pianto ognhor vi pinget et vede,
Vi chiama ovunque la mia lingua trista,
Questa sol causa è al mio languir mercede,
Mi vien in mente ovunque ne habbia vista,

*E crescendo trovarvi, abime che albora
Movo i piè lassi à seguitar la pista,
Vi cerco, e non vi trovo e il dol me accora
Cosi per due passion danno supporto,
Luna hó di drento, l'altra mi strugge fora,
Et già più giorni fá che io seria morto
Tanto ognibor fassi lardor mio acceso,
Che à un che stenta morte è sol conforto.
Ma questo sol mi fece star sospeso,
Piú chel mio mal curando lhonor vostro
Per non lassarvi de mia morte il peso.
Peró se macchie in queste charte io mostro,
Biasmo non merto já, perche lo affanno
Mi fá col pianto temperar lo inchiostro.
Poscia che io non vi vidi ognhora un anno
Parme seco portar, & só che insano
Cerco vedervi, e renovar mio danno.
Ma poi che pur convien che io stia lontano
Dal vostro aspecto per sfogar mia mente
Vi scrivo hor questa con lafflicta mano.
Che essendo anchor da voi non troppo absente
Me ricordo ve scrissi, & poi per tema
Stracciata le gettai nel foco ardente.
Hor de mia vita è gionta lhora extrema*

*Per ultimo soccorso hora vi scrivo,
 Benche scrivendo io arda, abruscita, e trema,
 Non voria senza voi restar piú vivo
 E quel che mi rinforza ognhor nel foco
 E che io non moro, & pur da voi son privo,
 Così mei dí finisco apoco apoco,
 Ò dispietato punto, ò iniqua sorte,
 Che amor mi gionse, & me disgionse illoco.
 Unde fú tanto el duol acerbo & forte,
 Che io fúi piú volte alhor per venir meno
 Vedendo ne i vostri occhi la mia morte.
 Ma questo sol mi tenne è fú sereno,
 Che se io moriva esserne voi cagione
 Per tutto infamia già ne harebbe pieno.
 Così innova ad ognhor mia gran passione
 À cui resister piú poter non spero,
 Che spesso el duol pó piú che la ragione.
 Ò quante volte el dí viemmi in pensiero
 Che non restasti in qualche mal sospesa,
 Et sopra ogni altro duol, questo è il piú fiero.
 Onde per caso sel vé accade offesa
 Nó essendo in mio poter darvi altra aita
 Pregovi fate col mio cor diffesa.
 Che havendo liberta per voi smarrita*

*Pur che camparvi da ogni mal fia certo,
 Dolce me è anchor per voi perder la vita.*
Quanto è grande el dolor, che io hó sofferto
Contar non è mestier, basta che el core
Fede farà qual vho per pegno offerto.
Che già el parar da voi soleva amore
Farne rincrescer forte, hor sol pensando
Pasciuto me hó col pianto di dolore.
Col ferro ignudo in man questa vi manda,
Et se nel dire hó errato, hora mi emendo,
Che pel dolore scriveva lachrymando.
Col ferro ignudo alla risposta attendo
Qual se porta da voi nova molesta
Sará del mio languire causa comprendo.
Scriver non posso piú tanto mè infesta
El duol, che de ogni arbitrio me dispoglia,
Salvo del ben voler che meco resta.
Ma dolce mé il languir, dolce ogni doglia,
Per voi dolce ogni mal, patir vó al tucto
Pur che mia verde fede el cambio coglia,
Che ogni fatica al fin merta bon fructo.

EPISTOLA VII.

*Li angelici sembianti, & la beltade
Di tua presentia me constrinser prima
À darti in preda la mia libertade,
Et lamor che si sovente el cor mi lima,
Non mi parendo meritare ascosi
Come colui, che le sue forze estima.
Piu & piú volte scriverti proposi,
Ma nel pecto restaron le parole,
Subito che alla penna la man posi
Advenne à me si come advenir suole
À quel che temerario invan prosume
Tener la vista sua fixa nel Sole.
Che quanto piú la vista in alto assume
Piú se confonde, & tanto men non vede
Quanto è de raggi suoi maggior illumme.
Pur tanto ardir un giorno amor mi diede,
Che assicurato in certe charte sparse
El dolor mio che forse altri nol crede,
Doppoi li spirti mei tutti mutarse
Di franchezza in viltà ondio per tema
Dun sol tuo segno un dí subito larse.
Hor essendo già presso albhora extrema*

*Per lultimo remedio donna iscrivo,
 Benche admover la penna la man trema.*
*Che una sola speranza mi tien vivo
 Che da te vengha una grata risposta,
 Dellaqual io morró sio resto privo,*
*Hor se ver è, che nelle tue man posta
 Sia la mia vita supplico non tardi
 Aintarmi di quel che ad te non costa,*
*Le suave parole, e idolci sguardi
 Senza tua infamia mi posson dar vita,
 E mitigare el foco, che non mardì.*
*La lingua non saria tanto ardita,
 Che in tua vergogna ad te chiedessi un dono,
 Ma ragion lassicura, amor laita.*
*E se col tuo iudicio integro e buono
 Pensar vomi, potrai cognoscer certo,
 Che del tuo amor piú ch'altri degno isono,*
*Lassando quanto hó mai per te sofferto
 Sangue, virtù, beltá, forza, ó ricchezza,
 Se non per questo almen per fede el merto.*
*La mano assicurata el timor sprezza,
 Però se piú chel debito se estende
 Incolpane la tua troppa bellezza,*
La qual la sforza & ella non comprende

*El suo error come quello animale
La vaghezza del lume che l'offende.
Esser potria chio cercasse el mio male,
Ma nol conosco, che ove ministra amore
Sai chel iudicio nostro poco vale.
Só ben che al discoprir di tanto ardore
Esser non può che non ti turbi alquanto,
Come gielosa, & cupida d'honore,
Ma se tu guardarai dall'altro canto
Vedrai che ascoso & temperato hó el foco
Mentre che gliocchi mei son stati in pianto,
E poi non sarà in noi veder sì poco
Chel celato amor nostro se discopra,
Che ogni cosa misura tempo e loco.
Chi è prudente al fin conduce ogni opra,
Tu saggia, tu accorta, & io secreto
Solo el saprà colui che ne stá sopra.
Lasso che nel pensier sol mi fò lieto,
Che sie adunque se del mio sparso seme
In tuo servitio qualche fructo mieto?
In me combatte el timor & la speme,
Lun me assicura e l'altro mi disfida
Che sperar non si può se non si teme,
Alla speranza una ragion mi guida,*

*Che dice anchor sarai di mercé degno,
Che in ogni cor gentil pietá sannida,
E non con men iustitia al timor vegno,
Che sel si mira col iudicio saldo
Ogni animo gentil cede allo sdegno.*

*Onde io maghiaccio e in un puncto riscaldo,
E se con un pensier apro la piagha,
Con laltro poi la addolco & la riscaldo,*

*Lhomicida sei tu solo, e la magha,
Che questo corpo mio debile & lasso
Con un sol sguardo dogni mal lapaga.*

*Perdonami se troppo inanzí passo,
Che licito è ad tentar ogni soccorso,
Ad chi si sente in sú lextremo passo,*

*Sio credesse in un cor di tygre, ó dorso
Trovar la mia salute che in te trovo
Ad chiederli mercié già seria corso.*

*Mille remedij hó già provato & provo,
Et non trovando alcun, che al mio dol vaglia
Humil la penna ad supplicarti movo.*

*Et se ti par, che lo sperar mio saglia
Tanto alto, che al tuo honore in parte offenda
Imiti scuso, amor è che mi abbaglia.*

Et non voler per questo io tanto scenda

*Non di quanto salito son in molti anni
 Sel danna presumption, fede el difenda.*
*Deh movati millaltri ascosi affanni,
 Che dir non oso, & la mia vita obscura,
 El mio sincero amor, che senza inganni.*
*Sai quanto poco nostra vita dura,
 Et el pentirse à lultimo non giova,
 Saggio è colui che inanzi al mal procura.*
*Un fidel servo di raro si trova,
 Et se tu pensi alla caduca spoglia
 Nostra, come angue al sol non se rinova,*
*È come in prato fiore, ó in ramo foglia,
 Questa vita mortale, unde felice
 Si chiama sol colui, che empie sue voglia.*
*Ogni dilecto, ogni piacer ne lice,
 Poi che natura, el ciel non ce concesse
 El renovarci come la phenice.*
*Ne lun, ne laltro ogni suo sforzo messe
 In adornarti come dea celeste,
 Perche tanta bellezza in ocio stesse.*
*Se le parole mie non son moleste,
 Come se converria ad un tuo servo,
 Basta te sieno le mie voglie honeste.*
Amor mi sforza ognibor falso e protervo,

*Qual sempre mé con le saecte al fianco,
 Si come el veltro alaffannato cervo.*
*Tu sai, che animo alcun non è sì franco,
 Chè sopraggiunto dal furor chel mena
 Nel primo assalto suo non venghi manco.*
*Donna divina, & di excellentia piena
 Non ardiria narrarte el mio tormento
 Se tollerar potessio tanta pena.*
*Deb non sia el tuo soccorso hormai piú lento,
 Et sel ti piace pur chel mio fin sia
 Satisfacendo ad te io son contento.*
*Sol di servirti questa alma disia,
 La qual ti ridurrai ancho à memoria,
 Poi che fia sciolta la servitú mia.*
*Dammi la morte, habbi di me victoria,
 Chio son contento far quel che ti piace,
 Chel morir per amor è summa gloria.*
*Pensa chel serpe in libia non iace,
 Che quando bolle piú lborrida sabbia
 Non impetrasse da lui qualòche pace.*
*Sever sarà, che tú pietá non habbia
 Di questa vita, che si pó dir morte,
 Et non respondi al suon delle mie labbia.*
Lhore son prompte, & le giornate corte

*Ad tanto desyderio, & laspectare
Suole à chi brama piú, parer piú forte,
Deh non lassar il tempo trapassare
Sio deggio haver da te qualche conforto,
Chel ben che tardo suol poco giovare
Tanto val el soccorso alhom che è morto
Quanto à quel legno che rocto allo scoglio
In mar tranquillo à ritornarse in porto.
Per non tediarte piú scriver non voglio
In exortarte che chi intende e gusta
Basta un sol verso senza empirne un foglio.
Se la dimanda mia ti parrá giusta
Fá chabbia effecto, e pensa in che pochora
Se vien da letá verde alla vetusta
Et chogni cosa el tempo al fin divora.*

EPISTOLA VIII.

*Se macchia alcuna in la epistola afflicta
Donna crudele e ingrata vederai
Sappi certo chi lhó col pianto scripta.
Ne già te scrivo per chio sperì hormai
Di mitigar tua perfida durezza,
Ma per sfogar alquanto li miei guai*

*Lasso che mal per me tanta bellezza
Mirai quel crudo giorno e dispietato
Che fú principio di mia scontentezza.
Ò rio destino, ó acerbo, & crudel fato,
Come mi veggio senza mio difecto
Da cielo in terra in un tracto ruinato,
La tua bellezza, el gratioso aspecto,
Nel qual mi parve tanta humanitade
Mi constrinsero ad esserti sugecto.
Et quel che piú mi tolse libertade
Fú che mai non credetti esser in inganno,
In cosi pura & giovanile etade.
Abi lasso à me, che tardi doppo il danno
Maccorgo di tua fede impia e fallace
Cagion della mia morte, & del mio affanno.
Con cenni, & con parole fusti audace
Di dir dolce mio ben stá pur constante
Se vuoi da me sperare eterna pace.
Constante e fermo fui, non quale amante,
Ma come fidel servo al suo signore
Per far humile un pecto di diamante.
Ingrata, ove è lardente nostro amore,
Ove son tue promesse, ove è la fede,
Dove hai rivolto lindurato core.*

*Mertava el servir mio simil mercede,
Mertava io per premio del mio stento
Restar di pianti, & di sospir erede.*

*So ben che indarno piango & mi lamento,
Che havendo perso el core, el corpo, e l'alma
Ben posso anchor gittar li preghi al vento*

*Per scaricar questa amorosa salma,
Se inanzi tempo cercaró la morte
Ne acquistarai di crudeltá la palma.*

*Et sola senza haver fida consorte
Qual mesta tortorella andrai piangendo
La tua fieraça, & la mia acerba sorte.*

*Scriverti troppo longo i non intendo,
Che havendo perso in tutto ogni speranza
Stanco e affamato larme ad amor rendo.*

*Et mentre vivo in questa mortal stanza,
Ne tu crudel, ne altra donna alcuna
Goderá el viver mio, che me avanza.*

*Et la instabil cieca, & ria fortuna,
Che há havuto un tempo gloria per tenermi
Hora in triumpho, & hora in veste bruna.*

*Non mi dará cagion piú di dolermi,
Chio scioglio el nodo, & rompo le chatene,
Che han lacerati questi membri infermi.*

*So ben chel viver mio sará con pene,
Et questo corpo infermo, afflicto, & stanco
Presto in oscura fossa andar conviene.*

*Ma acció che in ricordar non vengha manco
Di quanto per amar giamai sofferesi,
Sará sculpito insul sepulchro bianco.*

*Amanti che passati qui, conversi
Sian vostri occhi inver la morta terra
Legendo con pietá tre mesti versi.*

*Questa tomba di mesto marmor serra
Uno amante, che per feminil fraude
La fede, el ben servir gli han facto guerra,
Or vale ingrata, & godi di tal guerra.*

EPISTOLA IX.

*Sul puncto extremo luna man ti scrive,
L'altra il coltello avenenato stringe,
Che piú desir di vita in me non vive.*

*Et già pallor di morte el volto tinge,
La voce forma le parole apena,
La lingua con fatica fuor le spinge.*

*La bocca, che fú già di sospir piena,
Piú non respira, & gli occhi en senza humore,
Et congelato el sangue in ogni vena.*

*Bruciato, & spento è già in cener il core,
I sensi tutti persi, ò caso strano,
Vedo morime, & non sento il dolore.*

*Tanto mè dato à mover questa mano,
Che tutti i casi mei ti faccia noti,
Ben che laffaticar forse fia vano.*

*I non ricerco medicina, ó voti,
Morto che fia mi basta, che pentita
Di tua durezza el pecto ti percuoti.*

*Dolente dí chio dar non volsi aita
Con dolce occhio à un servo che moria,
Et per mia crudeltá perso há la vita.*

*Quanto più damor stricto me seguia,
Et io per tante mie bellezze altera
Qual nebbia al Sol, così da lui fuggia.*

*Et quante volte damattina e sera,
Da sera e giorno in qualche selva oscura
Nomarme in versi lo sentij dove era.*

*Deh vendecta damor non ben si cura
Forse albor gitterai qualche sospiro,
Che un caso extremo attrista la natura.*

*Se questo advien questanima chio spiro
Lieta revederà la spoglia anchora,
Se ben contra di lei più non me adiro,*

*Che in questo scriver voria far dimora,
Ma già mi sprona la invocata morte,
Che havendogliel promesso vol chio mora.*

*Ad contrastar hormai non son più forte,
La possessione há lei dogni mio senso,
Ad ogni aiuto è già chiuso le porte,*

*Non ad amor, ne ad te chieggio compenso
I tristi auguri chio mi vedo inanzi
Fan chio me assetti à questa dea dar censo.*

*Da me pigliate exemplo voi amanti
Di non creder à un ben servir con fede,
Che riso hó seminato, & colto pianti.*

*Et se forse qualcbuno à me non crede,
Et le fatiche in questi campi spenda,
Presto saprá che fia chieder mercede.*

*Et perche del error suo qualcbun se emenda
Crudel donna non dico, ma mia stella
Quá mi condusse, & vó chogniuno intenda.*

*Et se fra el vulgo alcun di me favella
Scusa non aspecto, ma infamia eterna,
Se ben mia nympha è più dognialtra bella.*

*Questo consiglio prego non si sperna
La man prima chel pede inanzi spingha
Quel che vá dove locchio ben concerna,*

*Un bon maestro sempre non lusingha
 Questo vinsegno, ogniun chiuda gliorecchi,
 Se troppo dolce canta la siringha.*

*Alcun nelle speranze non se invecchi
 Di gran promesse è meglio un poco effecto
 Ciascun che vol amare in me si specchi.*

*Ad te ritorno, & quel che à glialtri hó decto
 Per tua infamia non è, che anchor te honoro,
 E honoreró sino al funereo lecto.*

*Anzi da te mia dea morendo imploro
 Lultimo vale, senza ilqual sicuro
 Non andarei, ne à lun, ne à laltro choro.*

*Se potesti veder laspecto oscuro,
 Non credo già di questo mi mancasti,
 Se ben tuo core in me fú sempre duro.*

*Ma questo solo alle mie pene basti,
 Che se mai vedi il mio sepulchro al tempio
 Sun quel fermando abassa gli occhi casti.*

*Só ben chel cor che stato mè tanto empio
 Non ritrarrá le lachryme ristrecte
 Per pietá del mio stratio & crudo scempio.*

*Se questo advien questa anima promecte
 Di non chieder più gratia & star contento
 El corpo non chiamar di te vendecta.*

*Sarà pur segno che quel cor si penta
Et di morte donarme che me uccida
Albor che ogni durezza era in te spenta.*

*Rimante in pace ò dolce mia homicida
Questo epigramma sol morendo lasso
Prima l'alma dal corpo se divida.*

*Sun qualche tronco, ó qualche duro sasso,
Che sempre el mostri al seculo fallace,
Che fermar facci ognibom che passi al passo.*

*Un che amó troppo in questa tomba oscura
Come sia visso al mondo non si dice
Basta che morte fú sua extrema pace
Chi glie ne dié cagion viva felice.*

EPISTOLA X.

DiPartita.

*Se lunga servitú con molta fede
Merita gratia, & merito alcuno,
O almen la pactuita sua mercede*

*Un che altro non avanza, el qual io sono
Per se ti prega, & per la propria vita
Qual come sempre fece in te ripono*

Un novo caso à dimandarti aita

*Mi sprona, & spinge à palesarte adesso,
Choggi mi convien far da te partita,
Della mia man non hó piú fido messo
Per lei ti prego inanzi al mio partire,
Che basciarte la tua mi sia concesso.
Ovel el ciel me destini inol só dire,
Ma pur che la tua gratia maccompagni
Certo sarò di presto ad te venire,
Et se advien che al basciar io te labagni
Perdona à gli occhi, e al cor channo gran doglia
Veder che lun da laltro se scompagni,
Ardita poi la man quel cor mi taglia
Alor gliel dona, io volentier gliel lasso,
Et lui di venir meco há poca voglia
Per libero lassarlo hó colto un falso
Di strali in lui già ficti, & me gli porto
Sú le affannate spalle, al duro passo
Della salute sua piglio conforto,
Che quel che in casa un medico sannida
Dá salubri remedij è sempre scorto,
Vero è chel resto mio pur mal se fida
Viver senza esso, e andar senza alma errando
Dun mio nimico in fraudolente guida
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,*

*Memoria sol di me prego retegni
 Tal chio non habbia da tua gratia bando,
 Et se troppo non è, prego te degni
 Se mai te scrivo al mio scriver risposta
 Render, ó qualche messo, che ad te vegni.
 Et se la mia speranza è mal reposta,
 Dillo al cor mentre son presso alla morte
 Questo à me fia gran dono, ad te non costa.
 Fannosi i gran presenti alle gran corte
 Se anchor mi dai del tuo amor qualche indicio
 Non cambiaria con Iove la mia sorte.
 Mille gran cose hebben già poco initio
 Per gradi in cima à gran torre si sale,
 De gratiosi far gratie è sempre officio.
 Et sel mio prego al tuo conspecto vale
 Amor che lo saprà per compiacerte
 Mi presterá perche ad te torni lale.
 Se apresso à quel signor staran mie meriti
 Se indeficienti alui non siano ipregghi,
 Che presto obteneró direvederti,
 Pur che nel starti absente non me nieghi
 Talhor qualche sospir, che laere fendi,
 Et giunga ove saró chaltroe non pieghi
 Se mel prometti, & le promesse attendi*

*Mar, lagho, fiume, torre, monte, ó muro
Non fia che per tornar ad te me offendi.
Di questo basterá ad farmi sicuro
Un dolce girar docchi, un dolce effecto
Nel mio partir, & non altro sconiuro.
Sio vó con questa fede iti promecto
In quanti luoghi questa man che scrive
Gionge, far chel tuo nome ivi fia lecto,
Non será troncho, saxo, ó del mar rive
Ove scripta non sii, sculpta, ó dipincta,
Che questi imezi son pe igual si vive.
Come la fiamma in me mai non fia extincta
Del foco tuo, cosi tuo nome in versi
Vivo stará, ne starai in laude vincta.
I pensier tuoi só ben che son diversi
Da quel chio spero, ma se un sguardo involo
Da te, imie passi non sien tutti persi.
Io mene vado abandonato & solo
Da lalma che sei tú, dal cor che resta
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo.
Pur tanto ardir la servitú mi presta
Che unaltro mio desio convien te scopra
Che ogni mia voglia hora te è manifesta.
Vorrei della tua man portar qualche opra,*

*Che gran piacere è questo fra gli amanti,
Ponerse è don della sua amata sopra.*

*Non creder che di questo mai mi vanti
Ne ad altril dica, ma per sol remedio
Lo chiedo ad temperar gliardenti pianti.*

*Et quando questo anchor ti fusse adtedio
Sia per non dicto, anzi perdon ti chiedo
Non te importano, & non ti pongo assedio.*

*Sempre credeti alle tue voglie, & credo,
Ma perche tempo hormai me resta poco
À quel che me è più dimportantia riedo.*

*Questo è, se mai per caso, ó pur per gioco
Thavessi offesa con inepti modi
Pena, ó perdon, qual più ti piace invoco.*

*Quel che farai, sarà forza chio lodi
Accepta poi per questa le salute,
Lequal ti mando, e in sempiterno godi.*

*Piú ti diria, ma forse mal credute
Serian le mie parole, & però basti
Fin che lopere poi fien cognosciute.*

*Pregoti sol se mai nympha me amasti
Vengha di te, ó di me quel chel ciel vole
Iuravi porto, & tu che non giurasti
Prometti fede almen con le parole.*

CAPITOLO. I.

Dove e plora la sua partita.

Prendi del pianto mio la extrema voce,

Ecco madonna el tuo fidel sugecto

Colui, che la sua fé tanto li noce.

Ecco chi male el tuo legiadro aspetto

Miró, che dá quel dí non visse una hora

Colui che per tuo amor se aperse el pecto.

Ecco chi piange, e quel che piú laccora

È che mai fusti alla sua fede amica,

Tu se la causa della sua dimora.

Partir conviemmi ò dolce mia nemica

Gionto è quel dí, qual vol te lassì el tutto,

Onde io non só come vivendo el dica.

Non lassaré di pianto un loco asciutto,

Ne extinguer mai potrò la fiamma accesa,

Et questo fia de mia speranza el fructo.

Ma così vá à seguir troppo alta impresa,

Lasso, ove speraré stando in disparte,

Se in te stá de mia sorte ogni difesa?

Ma se ben vó, di me resta gran parte

Non ne stupir, che effecto alcun de amore

Dir non si pó, ne replicare in charte.

*Chi questo crederá, che io lassi el core?
 Che sol del suo fallir morte sostengo
 Morte si cruda, ohime, che mai non more.*

*Et spesso con me stesso in dubio vengo
 Lassando el core, e te, qual sia piú doglia,
 Che à luna parte, & l'altra affection tengo.*

*Ma chi per altrui vestir se stesso spoglia,
 Convien che à mal suo grado habbia à patire,
 Et dun mal seme un mal fructo raccoglia.*

*Certo cagion non fia del mio languire
 El star da te lontan, vedermi morto,
 Chel stato empio de amor tutto è morire.*

*Ma quel che piú mi dá gran disconforto
 È de haver sparso el mio servire al vento,
 Sulcare un mar, che non há riva ó porto.*

*Ma poi che vol mio fato io son contento,
 Et se ben corro à morte, assai mi piace,
 Che insieme col sperar sia el corpo spento.*

*Che forse el mio dolor che è sì tenace
 Fine una volta havrá, che già non credo
 E cagion mi sarà de eterna pace.*

*Certo del tutto alla mia stella cedo,
 Ma el contentarte assai piú mi sperona,
 Che quanto il mio partir te piace el vedo.*

*Ab? che valsemia fé syncera e buona,
 El mio servir con tanto ingegno & arte,
 Che in tanti lochi per mia lingua suona.*
*Sempre el mio studio fú de contentarte,
 Et hor exul mi fai, non hó peccato,
 Se peccato non hó per troppo amarte.*
*Ma pur sempre saró qual pria son stato,
 Andró dove vorrá límpia fortuna
 Piangendo la mia morte, el tuo peccato.*
*Ma tu che sei nel ciel fulgente luna,
 Che spesso fusti à li mei passi scorta,
 Scopri mia fé se in te pietate è alcuna.*
*Et tu di questa dea rigida porta,
 Abi che non te apri à mie parol si meste,
 Ò casa ove pietá ce alberga morta.*
*Ò finestre alte, e alle mie voci infeste,
 Perché mia pura fé voi non gridate?
 Già che piú volte per pietá rapreste.*
*Strade dintorno & voi che nol mostrate
 Stanche de passi mei, vincavi abi lasso
 Non manco el mio dolor che sua beltate.*
*Altro non vó da quel suo cor di sasso,
 Se non chalquanto à li mei affanni ceda
 Prima che io veda della morte el passo.*

*Che se gli advien, che à lei sia dato in preda
Lieto nandró al martyr fermo e costante,
Che ciò che io pato e che costei non creda.*

*Lasso ben cresi al suo vago semblante,
Ben cresi à sua beltá piú che al mio male
Dandomi doglie ognibor diverse tante.*

*Ma lasso, el grido, el lamentar che vale
Se el tutto vede, e me veder non vole?
Non opra lei, ma il mio destin fatale.*

*Ogne luce mortal non mira el Sole,
Ma lei pó trarmi al ciel, pó darmi al fondo
Questo piú chaltro, hoime tanto mi dole.*

*Restati dunque in stato alto e giocondo,
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste
In veder chi te adora al mal profundo.*

*Prende le mie parol col pianto miste,
Prende le fiamme mie crude & intense
Et (da te in fuor) da tutto el mundo viste.*

*Io me diparto, & le mie voglie immense
Meco verran, di me te lasso el resto,
Così convien mio corpo se dispense.*

*Non te sia donna el tristo cor molesto,
Che à me non duol per te morte soffrire
Fino al beato dí, che sarà presto.*

*Albor con gran ragion li potrai dire,
Vanne infelice cor, segui tue spoglie
Non voglio in me tener l'altrui languire,
Chogni dolor per morte se discioglie.*

CAPITOLO II.

Di partita.

*Ben mi credea che per fuggir lontano
Trovar potesse un dí con amor tregua
Senza crescer piú doglia al core insano.
Ma convien pur, che tua luce mi segua,
Dovunque io vó che amor (seglí è verace)
Altro che per morir non se dilegua.
Son pur longe dal foco & non hó pace
Vedo piú cose, à me tutte moleste,
Che senza te veder nulla mi piace.
Provato hó de seguir ligiadre feste
Cercando alcun piacer diverso & novo,
Fra vaghe donne ornate in varie veste.
Ma albora, ah lasso me, piú doglia provo,
Che tanto cresce piú el desio de amarte
Quanto donna di voi men bella trovo.
El piú dimoro in qualche strania parte,*

*Dove che appena el Sol lí passó mai
 Sol per posser dal tristo cor levarte.*
*Ma sol davanti, lasso, ogni hor mi stai
 Te vedo, ognaltro parmi oscura nocte,
 Chel giorno mio sol vien da li toi rai*
*Dove el mio albergo? in qualche horrende grocte,
 Et ivi al tristo pianto allargo il freno
 Trabendo con sospir voce interropte.*
*Dicendo, ah fato à me poco sereno,
 Che quei begliocchi de dolcezza colmi,
 Lassar non li posso io, vederli meno*
*Et non posserlo dir, questo piú duolmi,
 Ma quel ch'altri non sá, quivi el sapranno
 Gli abeti, i fagi, i pin, le quercie, e gliolmi.*
*Quivi aperto sará tutto el mio affanno,
 Tutto il mio amor, mia morte, & sua beltate
 Á queste fier, che só per prova el sanno.*
*Dove spesso anchor lor vanno affannate
 Per simil caso, e di me haranno doglia,
 Che dove regna amor, regna pietate.*
*Così alhor parto, & con accesa voglia
 Gridando vó el tuo nome, & dove arrivo,
 Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia.*
Ma poi che d'alta fama hoggi te privo

*Apresso al vulgo, à gli arbori nol celo,
 Che in ogni scorça el tuo bel nome scrivo.*
*Costor crescendo te alzaranno in celo,
 Et per virtù del tuo nome beato,
 Non temeranno piú caldo ne zelo.*
*Ne sarà alcun da fulmine toccato,
 Ne temerà de iventi alcun furore,
 Che solo amor resiste al ciel turbato.*
*Temer sol pó chel nome li dia ardore,
 Come advenne già à me, che accesi tutto,
 Quando el descripte nel mio pecto amore.*
*Così tra folti boschi i son conducto,
 Et tra animali indomiti e selvaggi
 Per piú mia pace, vó sicuro al tutto.*
*Ivi non temo el Sol, ne li sui raggi,
 Ma gli assalti de amor diversi e tanti,
 Qual me ritrova ogni hor tra querce e faggi.*
*Dove sol vivo de singulti & pianti
 De tua memoria, & altro non mi pasce,
 Che questo è il cibo de infelice amanti.*
*Ma così vá, chi há pace, et chi à mal nasce,
 Chi há le stelle amiche, & chi ribelle,
 Sorte & ventura à lhom vien da le fasce.*
Vedo ivi insieme andar le tortorelle,

Ma convien questo alquanto mi conturbe
Dicendo, à voi son ben grate le stelle.
Felici ocea, che fra le humane turbe
Lieti ne andate in dolce compagnia
Senza temer chi el vostro amor disturbe.
Quanto è difforme à voi la vita mia,
Chio pur amo fidel, misero & lasso,
Et sol fortuna da colei me svia.
E così andando ognibor de passo in passo
Biasimando la mia acerba & dura sorte,
Spesso odo un monte, una caverna, un sasso.
El qual se aviva al mio mugir sì forte
Dove sol dico un dì, chi sarà mai
Mio foco smorte? e mi risponde, morte.
Alhora io dico, ohime lasso, tu el sai
Quanto è el mio affanno smisurato e grave,
Che sol morte mi pó cavar di guai,
Ma poi che altrui di me pietá non have,
Che far posso io se non morte seguire,
Dogni extremo dolor porto suave,
Et così alhora alhor senza altro dire
Mi movo, & corro à te pur comio soglio,
Che intorno à gli occhi toi dolce è il morire,
Lí persi libertà, lí morir voglio,

*Ne potrei altrove, ò dolce mio veneno,
Che spirto non hó quí se ben mi doglio.
Se ascose al mio partir nel suo bel seno,
Ne morir pote un hom da se diviso
Dunque convien per forza io venga meno
Dove son tutto avanti al tuo bel viso.*

CAPITOLO III.

***Doppo la partita de un Signor, sopra un matto
che portava per impresa cioè, el magior mal per
la maggior bellezza.***

*Come colui chalquanto há el Sol mirato,
Che se advien poi che alhora altro remire
Lí par sia facto nocte in ogni lato.
Simil fece io madonna al mio partire,
Al mio partir non già, che con voi sono,
Anzi al mio extremo giorno al mio morire,
In tenebre ne andai, ne loco bono
Vider questi occhi, poi che voi lassarno,
Cosi le orecchie sorde à ognaltro tono,
Indarno vedo ognaltro, ascolto indarno,
Et ciò che è senza voi mi pare inferno,
Che à tutte le hore só mi struggo e scarno.*

*Che da che vidi voi nulla discerno,
Ma ogni hor pensando vó, qual fia maggiore
La tua beltade, ó il mio dolor eterno.*

*Così passo il mio tempo, e in questo errore
Dí e nocte stó, che assai son le mie pene,
E assai vostra beltá del mondo honore.*

*La qual ne prima, ne seconda tene,
Che spatío cé de mille altre bellezze
Fra la piú bella, e voi dolce mia spene.*

*Tal che mai piú convien tal nodo spezzè,
Che quanto men valor trovo in altrui,
Tanto piú de amar voi mi dá fermezzè.*

*Et duolmi se alcun tempo daltrui fui,
Duolmi se tardo in voi qu'esti occhi apersi.
Che tutto el mondo alfin consisti in vui.*

*Duolmi anchor se in cercar molti anni persi
La perfection che in voi sola si trova,
Et se mai in altra voglia mi conversi.*

*Amai, non nego, & questo anchor mi giova,
Che quanto è lhomo piú nel caso esperto,
Tanto piú gusta una excellentia nova.*

*Ogni dubioso el parangon fá certo,
La experientia de altra servitute
Parer fá sempre assai piú dolce el merto.*

*Benche al fulgor de vostra alta virtute
Fece il mio tristo cor, de ogni sua impresa,
Come un castel se advien che stato mute.*

*Che quanto pó con armi fá difesa.
Poi in un momento ruinar se vede,
Et ogni insegna sua cader distesa.*

*Cadde del cor ogni altra cura e fede
Col fulgurar de vostri occhi lucenti,
Tal che vestigio lor non vi si vede.*

*Son del mio cor tutti altri segni spenti,
Tutte altre cure, & voi sola ricepta,
Voi sola dico, e i mei pensier dolenti.*

*Si che non star mia dea puncto suspecta,
Che mai mio saldo cor vi sia ribello,
Che in le toi mani ogni sua impresa gecta.*

*Ve promette star forte à ogni flagello,
Et lieto sopportar tormenti & guai,
Qual ferma incude al solido martello.*

*Et poi quel castellan, che posto ce hai
Gran securtà vi dá, che stará forte,
Che è la virtù, qual non se rende mai.*

*Questa è colei, chá del mio cor le porte,
Questa lintrata negata ad ognuna,
Che sola ardisce obstar contra la morte.*

*Fama, beltá, virtú, gratia, et fortuna,
Sparse per tutto el mondo, e ognuna vale
Da prendere, e infocar fino à la luna.*

*Si che madonna excelsa, & triumphale
Se non mia fé, vostro valor vi afranche,
Che à noi scampar non pó che non há lale.*

*Ma se io potessi anchor da vostre branche
Fuggir, non fia che rompa la chatena,
Ne chel mio amor per longa absentia manche.*

*Ogni pianeta à voi preso mi mena
Descripto há el ciel nel vostro aspecto divo
Tutta la mia salutte, & la mia pena.*

*Vostro seró, se ben de vita privo,
E lunge, & presso, in pace, & in asprezza,
Questo será el mio motto fin che vivo.*

El maggior mal per la maggior belleža.

CAPITOLO III.

Del Odio & gielosia.

*Se amor me incende, e gelosia mi strugge,
Lo afflicto corpo mio sempre tormenta,
Sel vá, sel stá, sel se nasconde, ó fugge.*

Et se pur qualche volta amore allenta

*Col dolce sguardo el mio dolor tenace,
 Non creder che costei ne sia contenta.*
*Che quando hó da mia dea piú gratia ó pace,
 Temer mi fá, che altrui non lhabbia anchora,
 Che mal se guarda quel che à tanti piace.*
*Così il mio cor non há quiete una hora
 Tutto el mio stato è mal, tutto è martoro
 Se un me ferisce, laltro me divora.*
*Che à me, se questa dea chal mondo adoro
 Piú che altra val, piú che altra lei conquisto,
 Che è lhom piú avar quanto há maggior thesoro?*
*Se à qualche puncto è lieto el mio cor tristo
 Subito gelosia se trova armata,
 Et nel mio dolce el suo veneno há misto.*
*Ogni opra che è fra me, e la cosa amata,
 Ogni distantia mi vol dar suspecta,
 La terra, el cielo, ogni cosa creata.*
*E sol se biasma amor per lei dispecta,
 Per lei se chiama avar pien de iniustitia,
 Che sol per lei non da cosa perfecta.*
*Et habbia pur el cor pien di malitia
 Dogni virtù, chel mondo, el cielo afferra,
 Solo el signor offusca lavaritia.*
Dolce seria de amor la longa guerra

*Liberale, el suo stato, el stento un gioco,
 Se non per lei che ogni felice atterra.*
*Per lei dí e nocte ognibor la morte invoco,
 Temendo pur costei non mi sia tolta,
 Ne per lei trovo un sol sicuro loco.*
*Odio ognun che à mirar lei se volta,
 Odio chi per lei spiega alcun passo,
 E sella alcun benignamente ascolta.*
*Odio ciò che à lei propinquo lasso
 Ogni animal che lei riceve infalda
 Dove se appoggia, un puro legno, un sasso.*
*Odio el specchio, ove è sempre si salda,
 Qual fá che piú di me se stessa apprezza
 El Sol anchor, che piú di me la scalda.*
*Odio quanto lei pone in altezza
 Laer, che batte in la sua dolce bocca,
 E se nutrisce ogni hor de sua dolcezza.*
*Odio la neve, se in sua casa fiocca,
 Lhumida pioggia, el suo lecto beato,
 Che si sovente ohime nuda la tocca.*
*Odio ciò che lei mira in ciascun lato
 Col dolce sguardo abi cagion altri armi è nulla,
 Qual vorrei tutto in me fusse occupato.*
El somno anchor che ogni pensiero annulla,

*Che da sua mente in quel punto mi scaccia,
Et drento à isoi begli occhi se trastulla.*

*Lacqua che lava ognihor sua bianca faccia,
Ciò che ella gusta, ciò che ella possede,
Chi lama, ó serve, over di lei se allaccia.*

*Odio la terra che gli tocca el pede,
Odio in summa el tutto infino al cielo,
Che con piú lumi assai di me la vede.*

*Cosi hor spasmo, hor tremo, hor ardo, hor zelo,
Hor drento accoro, hor mi risolvo in pianto,
Hor mostro el duolo, hor lo nascondo & celo.*

*Tal stato amor mi dá per ogni canto,
Che paga di martyr, pur che altri el segua,
Ne de riposo alcun si pó dar vanto.*

*Ben ti prometto ove non è mai tregua,
Et se par dolce, alcun non se ne fide,
Che per gabbarci el foco lacqua adegua.*

*Ahi, che piú morde assai quando piú ride,
Tal che à tranquillo star, mai non se arriva
Fá pur che in pace alcun patisca ó gride.*

*Cosi questa alma è dogni pace priva,
Un orso nel mio pecto, un leon rugge,
Sempre convien che combattendo viva,
Se amor mincende, e zelosia mi strugge.*

CAPITOLO V.

Della Luna.

*Invida Luna, instabile & proterva,
Ab quanto ogni mortal di te si dole,
Anchor che sij del ciel l'infima serva,
Luce non hai se non quanto chel sole
Talhor per sua virtù degna mirarte,
Quando dal nostro ciel partirsi vole.
Et perche ben cognobbe ogni tua arte,
Che mai non fusti alla natura amica
Non volse mai del tuo calor donarte.
Frigida sei, però de amor nemica,
Che sel te havesse ancho el suo ardor concesso
Disfacto haresti quanto el ciel nutrica.
Pur tal, qual sei, hai tutto el mondo oppresso,
Et perche el Sol di tanto error si avede,
La chiara luce sua ti toglie spesso.
Amor non hai, virtù, ne stabil fede,
Però sei à tutto el mondo insidiosa,
Un nocturno spion senza mercede.
Nimica expressa dogni humana cosa,
Nimica anchor dogni celeste spera
Quantumque sij præclara e luminosa.*

Ingrata al Sol per cui vai tanto altera
Lui crea & nutre, & tú le vite accurti,
Che per tua causa ognun convien che pera.

Spesso con Marte anchor te sdegni & urti
Scoprendo ognhor gliaguati in ogni lato
Di Vener bella, e soi amorosi furti.

Così di te se biasma ogni creato,
E come esperto anchio questo confermo
Turbando spesso el mio felice stato.

Benche se trovi alcun robusto e fermo
Poco tua forza val cieca e deforme,
Ma sol tua preda, è qualche corpo infermo,

Et perche el tuo splendor non è conforme
À quel della mia dea, l'ingegno sai
Di mai non te monstrar se ella non dorme.

Ad tanta luce sua ripar non hai,
Et per fuggir da lei sì mortal guerra
El dì te ascondi, & sol di nocte vai.

Ma se io la sveglio, & lei puncto tafferra
Col sguardo sol vedrotti albor fuggire
Con scorno, & vinta andar sotto la terra.

Vedrotti cieca albor scossa de ardire,
Vedrotti anche scurir laltera fronte,
Qual sì spesso è cagion del mio languire.

*Hor vanne stolta pria chel mio sol sponte,
 Che tempo non harai da far difesa
 Con porte drieto à qualche excelso monte.*

*E se contra di lei vai de ira accesa
 À dirte el vero, in ciò mal te consigli,
 Che io vedo questa à te troppo alta impresa.*

*Preda costei non è da toi artigli,
 Sappiamo el tuo poter, toe fiere scorte
 Civette, guffi, alocchi, & vespertigli,*

*Nocturni monstri, e già conformi forte
 Alle toe strane, & monstruose corna,
 Nuncij di peste, & di futura morte.*

*Hor fuggi dunque, et nel tuo albergo torna,
 Remena la tua sparta compagnia,
 Pria che esca el Sol chogni tua luce scorna.*

*Ma à che piú dir di te la lingua mia,
 Che io vedo ognhora piú tua luce abonda,
 Come sorda, crudel, sfacciata, & ria.*

*Gran facto el mio parlar non te confonda,
 Gran facto con rubor non si spavente
 La monstruosa tua faccia retonda.*

*Só che nel cielo el mio clamor si sente,
 Ma fare à te altra scusa non bisogna,
 Questo te basti assai commodamente*

Instabil sei, però senza vergogna.

CAPITOLO VI.

Del Somno.

Placido somno, che dal cielo in terra,

Tacito scendi à tranquillar la mente,

Et de sospir à mitigar la guerra.

Ben fai tu spesso i miei desir contenti,

Che in lieto somno à me conduci quella,

Che pasce el cor de sì longhi tormenti.

Si dolce in vista, & sì legiadra e bella,

Che se tu havessi pur piú corti i passi

Haria el mio corso assai benigna stella.

Non cercarei de amor piú lieti passi,

Non chiamarei al mio affanno altro soccorso,

Ma giunto fuggi, e nel miglior mi lassi.

Ma pur con tutto el tuo veloce corso,

Non restaró giamai di celebrarte,

Fin non haró di morte el fiero morso.

Qual forza in terra, ó in ciel potria aguagliarte,

Qual se non tu, potria di meza nocte

Menar costei da sì lontana parte.

Ma le strade del ciel non fur mai rotte

*Inde la passi con le celesti scorte,
Non già per boschi, ó per qualche atre grocte.
Apri tu solo à l'anima le porte,
Chel tutto scuri, hormai taccia chi dice
Chaltro non sei che imagine di morte.
Anzi limagin tua sola predice
La vita, hor che del ciel secreto sai,
E di spianarlo à noi solo à te lice.
Al misero tu sol riposo dai,
À ciascun tu la sua quiete porti
E gaudio adduci, ove non fú giamai.
Et per dire argumenti obscuri e forti
Qual altro, che sol tu giamai potria
Far vivi spesso di defuncti e morti.
Prompto soccorso à quel chel cor disia,
Ma perchio son mortal, tu sei divino
Dir non posso di te quel che vorria.
Basta fra el mondo el ciel tu sei confino
Sempre convien per el tuo sito passe
Colui, che inverso el ciel drizza il camino.
Io só, che per bramar mie voglie lasse
Transcorro spesso al mio bel paradiso,
Et sol col mezzo tuo convien trapasse.
Ma invidia thó, che visto el suo bel viso*

*Tannidi nel suo sguardo, & non mi chiami
 El sguardo, che tien me da me vicino.*
*Non só se tu come io la preži & ami,
 Che compagnia non voi nel vago sguardo,
 Anži destarci sol, par che piú brami,*
*Pur me contento assai, che non è tardo
 El suo venire à me per tua cagione
 Per mitigare el foco nel qual ardo.*
*Questo mi vince, & questa discretione
 Perdonare me ti face ognaltro offesa
 Havendo si di me gran compassione.*
*Benche per far dal vulgo aspra difesa
 Forza è, che questa dea per scorta pigli,
 Anche ella è vagha, & di splendor accesa.*
*Dican ben pur alla morte somigli
 E in compagnia del suo bel viso adorno
 Vien pur ad acquietar tanti bisbigli.*
*Lucido fai tu in lei ogni contorno,
 Talbor non vai di tenebre vestito,
 Che à mezzanotte fai parer il giorno.*
*Ma qual sarà colui sì franco e ardito,
 Che à parangon di te metta sua luce,
 E che del suo splendor non sia impedito.*
El Sol, che el giorno assai piú ch'altri luce

*Se veder fa, vol che habbi gliocchi aperti
Ne molto lunge à remirar conduce.*

*E in questo pur tutti homin son experti,
Tu chiuder gliocchi fai, dapoi con vista
Fai trapassar grandi, e aspri deserti.*

*Ma perche hoggi del ver, biasmo se acquista
Mal cognosciuto apresso el vulgo ceco,
Et dignorantia ognun segue la pista.*

*Lassaró el dir di te pensando meco
Di te sovente, & di madonna insieme
Pregando pur da lei me meni teco.*

*Acció chel spírto mio che di lei teme
La possa contemplar mentre che dorme
Saltra imagination la ingombra ó preme.*

*Vedró sel bianco pecto è à lei conforme,
E mosso da sospiri ivi mi mena
Giá che tu prender poi diverse forme,*

Che alhora l'alma è di dolcezza piena.

Cap. VII.

De Laurora.

*Ben poi tu lucidar candida Aurora
Con la tua vista el mondo el cielo intorno,*

Che le tenebre mie cominciano bora.
Rompendo à me col tuo crudel ritorno
Spesse volte un tal sogno è sì suave,
Che à mezza nocte à me fá lieto giorno.
Che dove amor di me pietá non have
Havea sognando in braccio el mio bel sole
Al suo dispecto, & di soe voglie prave.
Ab quanto ogni mortal di te si dole,
Onde el tuo corso, el tuo poter mal dico,
Con puro cor, con gesti, & con parole.
Ben mi bastava amor per inimico,
Senza le insidie tue, ma credo el fai
Per non voler al mondo un solo amico.
Quanto odiata sei, tu sola el sai,
Si che con glialtri anche io posso biasmarte
E gir pó il mio dolor con gli altri guai.
Lartifice hor per te si leva e parte
Dal suo nocturno, & placido riposo
Et somnolento se ritorna à larte.
El zappator, che sol di nocte è in poso,
E dá pur tregua à sue braccia meschine
Hor torna al gioco solito & noioso.
Ogni cultor di cose alme & divine,
Che pur di nocte posa, hor sapparecchia

Ad orationi, à stenti, à discipline.

*Tu rimeni à filar la pigra vecchia,
Che solo el somno la ristora tanto,
Tal che sua etate in altro non si specchia.*

*El semplice fanciul, che posa alquanto,
Hor surge, & torna alla molesta schola,
Et se apparecchia alle percosse, al pianto.*

*Hor se prepara el tuo corso, che vola
À i bovi el giogo, alli cavalli el freno,
Che per riposo hanno la nocte sola.*

*Hor senza curar pioggia, ó ciel sereno
El stanco peregrin si mette in via
Per boschi afflicto, & di suspecto pieno.*

*La tenera donzella hor se desvia
Dal charo amante suo, chel giorno langue
Per la venuta tua spietata, & ria.*

*Hora el sol date come un rabido angue
Se sveglia, & apparecchia el corpo fiero
Al foco, al ferro, alla ruina, al sangue.*

*Hor per te torna el povero in pensiero,
Che pur di nocte se riposa un poco,
Et de ogni affanno suo se scorda el vero.*

*El victural chel dí non scalda loco,
Nel piú tranquillo de riposi humani*

Tu lo ritorni al dispietato gioco.
Hor le selvaggie fier per monti e piani
Comenciano à temer fugge ogni cosa
Perseguitate da correnti cani.
El stentato corrier, che mai non posa
Comencia hora à salir con gran sudore
Qualche montagna asperrima & saxosa.
Hor surge el servo, & vá dal' suo signore,
E sapparecchia alle menzogne, à istenti,
À ladular per mendicar favore.
Gli afflicti prigionier si mal contenti
Comenciano hor di novo à suspectare
Della lor morte & proximi tormenti.
Li marinar quando tua luce appare
Danno le braccia à li gravosi affanni
Rompendo à força el periglioso mare.
Cosi de mortal peso ogni cor premi,
Dognun te porti la tranquilla pace,
Ognun te biasma, & tu di nulla temi.
Ma teco, ohime, piú cephalo non giace,
Che cercaresti rallentare el corso

⁷Nell'originale: *vaidal* [nota per l'edizione *Manuzio*].

Qual tanto amasti con passion tenace.
Non seria sì veloce el tuo transcorso,
Ma provando damor limpie percosse
Li toi cavalli barian piú duro el morso.
Et se al marito tuo lecito fosse
De darti biasmo, in ciel certo direbbe
Donna pegior di te mai non trovosse.
Falsa impudica, & vil te chiamarebbe
Impiando el ciel del tuo levar sì presto,
Ma la vergogna tua la sua sarebbe.
Ben chio credo à volar te induce questo,
Che tutta nocte el tuo Titon te abbraccia,
Et tanto star con lui ti par molesto.
Chogni di specchi in mar tua bianca faccia
Poi á veder lui decrepito & canuto
Te par mille anni uscir delle soe braccia.
Ahime, che el mio non è simil rifiuto,
Che lasso al tuo venir con gravi affanni
Unaltro Sol da te non cognosciuto.
Et sel tuo sposo è già marcio da glianni
Io non dovrei patir, se ben guardassi,
Che assai mi duol tu albor patissi inganni.
Ragion non ce fú mai, che tu lamassi,
Ma che colpa ne hó io misero lasso?

*Già non te consigliai, che tu il pigliassi.
Si che non só se non di passo in passo
Querella far di tanti insulti & onte
Crudel, che mbai del ciel privato e casso.
Ma ben che le ragion di sopra conte
Te inducano à venir con gran vergogna,
Che già comenci ad arroschir la fronte,
Tu pur vien fora, e à me tacier bisogna.*

Cap. VIII.

Del tempo.

*Abi crudo tempo, hor chel mio affanno vedi
À che si forte hai relentato il corso
Haveste piume, hor vai col piombo à ipiedi.
Saresti mai fuor del camin transcorso,
Over per manco straccio di natura,
Thá posto el cielo un più tenace morso.
Chel corso tuo, chogni piacer ne fura
Ne portó la mia dea come tu sai,
E di tornarla à me poco se cura.
Ma pur secondo el consueto fai,
Sempre sei presto à quel che non ti vole,
❏ à chi ti chiama al fin non giungi mai.*

*Così crudel ciascun di te si dole,
 Ne vale humano ingegno à refrenarte,
 Ne forza darte maga, ó di parole.*

*El sai ben tu chognhor senti biasmarte,
 Che quanto ei cagion di nostri danni
 È divulgato in più de mille charte.*

*Tu te ne porti la beltate & gli anni,
 Forze, fatiche, ingegni, & penser casti
 Sola cagion de tutti humani affanni.*

*El corso natural mai non amasti,
 Anzi quà giú tra noi tutte degne opre,
 Tu le transforme, le ruine, & guasti.*

*Linsidia tua ciascun secreto scopre,
 ¶ quanto è stolto che di te si fida
 Ma sol del ciel che à noi si volge sopra.*

*Benche assai più del sol, che è la tua guida
 Mi doglio forte, hor lui mi fá la guerra,
 Lui sol dí & nocte à morte me disfida.*

*Si tardo à chi le porte al giorno serra,
 Chio credo se già fermo à remirla,
 Et se discorda di girar la terra.*

*Lhá giunto ove potrà meglio mirarla
 In la campagna, ove anche há più vigore,
 Et dove pote anchor meglio toccarla.*

*Questo è quel caso, che mi passa el core,
Che tutto impaccia una gelosa mente,
Del tutto teme un hom, che amando more.*

*À lei piú assai di me se mostra ardente,
Chel mio gran foco è drento, onde io comprendo,
Che è lui rivale à me troppo possente.*

*Ma è glie gran tempo, chel suo foco intendo,
Piú volte avanti lei mi fece scorno
Per gelosia, che à dirlo non mi stendo.*

*Fra laltre era à mirar quel viso adorno
Tal volta in casa, over seco parlando,
Che un batter docchio fé durare il giorno.*

*Et dal suo vago aspecto absente stando,
Che era mia morte, el giorno era infinito
Con extremo dolor sempre aspectando.*

*Non se nasconda à me, che à tal partito
Visto piú volte lbó nel suo conspecto
Pianger col volto smorto e palidito.*

*Ma non harei di lui sì gran dispecto
Se stessemò ambi doi fermi à le botte,
et se commune anchor fusse il dilecto.*

*Quando io sonnanti à lei sfaville, & scocte,
Addoppie i raggi soi, che io son contento,
Pur che non faccia mai giunger la nocte.*

*Ma lui piú leve, che saecta ó vento
Fugge dal paragone, onde io maccoro,
Ne cura che di lui faccia lamento.*

*Così per sua cagion mi struggo & moro,
Che io vedo à un laccio sol ligati siamo,
Ne si ricorda piú del verde alloro.*

*Lui sol ritarda quella che tanto amo,
Hor lui si gode del suo dolce canto,
Lui sol mi fá, che indarno la rechiamo,*

*Ah crudo tempo, & tú che corri tanto,
À che vai per mia morte hoggi si piano,
Et non ti move el mio diropto pianto.*

*Et perche ingordo sei del sangue humano
Altro offerir nonposso al tuo volere,
Che fragil corpo mio grave, & insano.*

*Io só che brame i giorni & gli anni havere
Non metter questi in conto de mia vita,
Che mai non vissi senza lei vedere.*

*Per tua cagion se è lei da me partita,
Onde io non vivo, & morte non mhá in preda,
Ma doglia acerba extrema, & infinita.*

*Per tanto al tuo voler mia doglia ceda
El suo dolce ritorno affrecta presto,
Et fá chuna sol volta io la reveda,*

Et poi degli anni mei ti piglia el resto.

CAPITOLO IX.

In laude del magnanimo Principe Francesco Gonzaga Marchese di Mantua.

Non furo ingrato le mie voglie prime

Se tardi signor mio le labra apersi,

In el tuo chiaro nome alto e sublime.

Ma fú chel primo dí lanimo persi

Mirando lamplo mar della tua laude,

Dove molti altri ingegni son sommersi.

Poi sempre in stil poetico se applaude

Scriver fiction con lui sempre fú in uso,

Laqual spesso convien chel vero fraude.

Hor io trovando el tuo nome diffuso

In un mar de virtù fiacchai lantenna,

Chal primo tracto in ver restai confuso.

Et pur di novo el tuo valor maccenna,

Chio ponga freno al dir perche el dimostra

Piú chiaro assai leffecto, che la penna.

Lingua col tuo valor di par non giostra,

À dir di te ciascun diventa muto

Exempio, specchio, & dio de lei á nostra.

*Ma piú tacer non posso, el voler muto,
Pur sono intrato in mare, ove si vede
Sommerso ognun senza immortal aiuto.*

*Et perche el senso à sua voglia non crede
Presi hanno iremi in le toe laude dive
Affection, servitú, debito, & fede.*

*Tal che per loro in me speranza vive
De sulcar lamplo mar, sperando porto
Non mi scostando mai dalle tue rive.*

*Non altramente chel nocchiero accorto,
Che bramando oro ogni periglio varca
Senza temer desser summerso, ó morto.*

*Intrata dunque in mar mia fragil barca
Sprezando scogli, & de tempeste offesa,
Pur che ritorni di tua gratia carica.*

*Et per fuggir de venti aspra contesa
La tramontana mia sarà el tuo sole
À li toi facti assai conforme impresa.*

*Si come al mondo lui dar vita sole,
Cosi há virtù le tue forze ioconde,
Che altro soccorso el tuo calor non vole.*

*Si come el Sole ognaltra luce asconde,
Cosi qual vol con te di fama obstar
Se perde, offusca, attrista, e si confonde.*

*Si come el Sol con suo tanto girare
El ciel, el mondo, ogni calor discopre
Ne macchia alcuna à lui si pó celare.*

*Così al tuo ingegno effecti, & maligne opre
Insidie, falsità, ch'altri conduce,
E tradimento alcun non se ricopre.*

*Come noctula al Sol mai non se adduce,
Così qualunque há viso oscuro e tetro
Durar non puote avanti alla tua luce.*

*Come il raggio del Sol trapassa el vetro,
Così tua gloria quanto gli se oppone
Mostrando el suo splendor davanti & dietro.*

*Vista che à contrastar col Sol se pone
Convien per forza al fin lachryme verse,
Che così è giusto, & così vuol ragione.*

*Così contra di te voglie perverse
La lor nequitia al fin col pianto salda,
Che sue forze à itoi rai son vinte e perse.*

*Et come el Sol tutti ne mira & scalda,
Così egualmente el tuo donar comparte
Egualmente tua man per tutti è calda.*

*Come in un tracto el Sol vá in tante parte,
Così corre el tuo nome, & mai non tarda
Con lale di virtù, non con altra arte.*

*Convien chel caldo Sol piú scaldi & arda
Qual stá piú socto la sua luce accenda,
Et gli occhi abagli à chi piú fisso el guarda.*

*Simil convien che la tua luce splenda,
Simil convien che qual te è piú sugecto
Molto piú forte del tuo amor se accenda.*

*Et similmente anchor fai questo effecto,
Chi guarda fisso piú toi facti veri
Piú perde el cor, la vista, & lintellecto.*

*Dove el Sol spiega piú isoi raggi fieri,
Perche à tanto calor non hanno schermo
Sol produce la terra homini neri.*

*Simile questo in te signor affermo
Quei che son sotto à li toi raggi sancti
Son tutti de color constante & fermo.*

*Come produce anchor gran monstri & tanti
La parte, dove el Sol piú arde & regna
Draghi, leon, serpenti, & elephanti.*

*Cosi la tua virtù fervente & degna,
Produce gente tal, si fiera e forte,
Che ben potran guardar tua sacra insegna.*

*Si come el Sole al giorno apre le porte,
Come distingue lhore, el tempo leve
La state, el verno, la vita, et la morte.*

*Tal fructo anchor da te pur si riceve
 Sol tu rischiari ogni offuscata mente,
 Fai el viver lieto, e tristo, longo, & breve.*

*Spartir fá laltre stelle el Sole ardente,
 Così come è di fuor tua luce uscita
 Convien tutte altre fiamme siano spenté⁸.*

*Et come el Sol di poi la sua prtita
 El mondo lassa tenebroso & mesto,
 Così se à noi la tua vista è impedita.*

*À virtù resta un vivere molesto,
 Un pigro somno, lento & ocioso,
 Un stato inculto, asperrimo ó funesto.*

*Et quando el Sol suo aspecto glorioso
 Da noi dilonga, & viene el crudo impaccio
 Del pigro verno, geliso & noioso.*

*Altro non vedi, che pruina & giaccio
 Seccar lherbette, i fior, le foglie, el fructo,
 Che freddo borea há tutto il mondo in braccio.*

*Così el bel nome italico è conducto,
 Che tanto piange, & tanto se consuma.
 Quanto che vede el suo valor corrupto.*

⁸Nell'originale: *spene* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Et quanto el suo splendor lo scalda e alluma
Tanto iocondo vive, ò novo Marte,
Chaltro che in te sperar non si costuma.*

*Gli acuti raggi chel tuo sol comparte
Fan disfar dignorantia el pigro zelo,
Et germinar virtù per ogni parte.*

*Et come anchor tal volta el Sole en celo
Perde el suo lustro, el suo vago colore,
Se qualche spessa nube gli fá velo.*

*Così offuscar si puote il tuo valore
Da qualche invido cor, ma non smarire,
Che torcer non potrà mai il tuo splendore.*

*Il chiaro nome tuo non pó patire,
Convien per vera forza indarno scocche,
Contra di te ciascun maligno ardire.*

*Prima che giú la tua fama trabocche,
Convien se ponga el freno, à i fiumi, à i venti,
Et poi stroppar tutte le humane bocche.*

*Si come el Sol con li soi raggi ardenti,
Che se glie oppresso mai da nube alcune
E per temper li soi sguardi cocenti.*

*Così se impaccio alcun te dá fortuna,
È che conosce, haresti un dì ardimento
Da subiugar quanto è sotto la luna.*

*Ma non curar signor, vive contento
In van contra di te se ordisce & trama,
Che sol col nome hai tutto el mondo vento.
Cesare, & gli altri degni, ogni un te chiama,
Benche al tuo paragon fá ognun di loro
Tornargli in vita, & rentegrarli fama.
Pur furon come te posti in martoro
Da questa aspra fortuna impia & fallace,
Faccendoli smaltir largento e loro.
Al piú præclaro obstar sempre gli piace,
Ma però non temer, che virtù sola
È quella dea, che à lei turba ogni pace.
La tua sincera fé choggi al cel vola,
Te farà sopra ogni altro triumphante
Fé, che piú chaltro ogni mal nome invola.
Risguarda à quel Roman Scipion constante
Conducto à morte in solitaria villa
Della sua patria si fidele amante.
El gallico furor per te sfavilla,
Per te la italia anchor se chiama donna,
Chor seria forse obediante ancilla.
Tua fé del nostro nome è una colonna,
Et se è mal conosciuta, è perche sempre
Vera virtù portó stracciata gonna.*

*Ma se fortuna par, che te distempre,
Forse è per darti un piú sicuro stato
Di maggior pace, & di piú dolce tempre.
Che un mediocre star sempre è piú amato,
Riguarda pur el Sol quando há piú forza,
Et quel che fá quando è piú temprato.
Nel suo maggior vigor distempra & sforza
Ogni mortale, anchor che sia di prova
Ponendo à terra la caduca scorza.
Temperato è quando el mondo se rinova,
Tal che se mai se biasma in alcun loco,
In quel tempo è, che nel leon se trova.
Si che signor mio char te cura poco
Se el tuo bel Sole è del leone uscito,
Chal degno stato tuo fú fiamma e foco.
Poco há bisogno de mortale invito
El tuo splendor, che allustra luniverso
Senza temer giamai, che sia impedito.
Ma per non gire al sol piú dreto sperso,
Che troppo drento hormai me guida à lacque
Pigliaró riva pria che sia sumerso.
Perche troppo à Phetonte el carro piacque,
Uscito el Sol fuor della dritta strada,
Só come al fin giú fulminato giacque.*

*E acció chio come lui dalto non cada,
Lassaró el tuo bel sol, che mai se cela,
Et sel mio legno voi piú drento vada
Metter conviemmi piú expedita vela.*

CAPITOLO X.

Facto per la morte di Ferdinando primo de Arragona Re di Napoli.

*Provato havea con ogni studio & arte
Spesso natura in far cosa alta & rara,
Per darsi nome in piú de mille charte.*

*Ma quanto piú la fea vagha e preclara,
Tanto piú la crudel, chel mondo gira
Prompto era à farla poi subito amara.*

*Onde natura al ciel trista sospira,
À quel ricorre, à quel soccorso chiama,
Senza cui forza in van sempre se aspira.*

*Et quel pregando al fin procaccia e trama
Formar un corpo col favor di sopra,
Del qual si scorna ognun, che lei disama*

*Dicendo, ahime, che val mia fragil opra,
Dando fortuna in giú quanto io ne exalto,
Et contra il mio voler sempre se adopra.*

*Non se mosse el motor al primo assalto,
 Anzi rispose, dea questo non lice,
 Che se adimpisca un domandar tanto alto.*

*Negamo quel che à noi molto disdice,
 Hor che sien quí le cose alte et superne,
 Cercando in terra un hom tutto felice.*

*Non credea già questa risposta haverne
 Natura, onde partisse mal contenta,
 Che habitar disponea le valle inferne.*

*Ma poi non molto unaltra volta tanta
 Se pur potesse el ciel muovere alquanto,
 Et se tal voluntá fusse anche spenta.*

*Et con novo argomento, & novo pianto
 Tal fé chel mosse, e un don superno, & raro
 Concesse à lei, quel chá chiamato tanto.*

*Chal molto supplicar nullo è riparo,
 Et perche assai sdegnato un dí fosse,
 Linclyto & largo ciel non fú mai avaro.*

*Onde in un punto el gran consiglio mosse
 Senza el qual con valor nulla se regge,
 Et ferno che costei contenta fosse.*

*Che vedendo iustitia, & lhuman gregge
 Posto in ruina, & senza fede al mondo
 El viver fraudulente, & senza legge.*

*Gratia à la terra fé dun tal fecondo,
Che la dovesse trar de tanti inganni.
Et relevar virtù summersa al fondo.*

*Mai fú natura avolta in tanti affanni,
Che pria le stelle fossero concorde
Et dun voler, passar molti e molti anni.*

*Poi che placate, & piú non for discorde
Formarno el corpo sacro, almo e venusto,
Qual conviene hor che in pianto se ricorde.*

*Taccian le dote del preclaro Augusto,
Che nulla forno à quel del sacro & degno
Ferrando inclyto Re preclaro & giusto.*

*Faccendol possessor del piú bel regno,
Chal mondo fosse, & per piú riccho dono
Da penetrare al ciel li derno ingegno.*

*Taccio del patre, hor che per tutto il suono
De lui ribomba, & son lopre sue intese
Che quel fú el chiaro lampo, & questo el tuono.*

*Felice nacque, & felice succese,
Felice resse, & fú felice el fine,
Felice el corso de sua vita spese.*

*Detteglie el ciel molte virtù divine,
Che accompagnasser sua preclara vita
Fino al passar de lultimo confine.*

*Tal che giamai da lui ferno partita,
Et dalme gratie uno infinito stolo,
Temendo tal bontá fusse impedita.*

*Che un corpo illustre, valoroso et solo
Senza favor del ciel mal se conduce,
Che sempre à chi há virtù preciso è il volo.*

*Ò nova gloria al mondo, ò nova luce,
Chel ciel fermava al suon delle parole
Mostrando à noi la via chal ben conduce.*

*El vitio da quel dí sempre si dole,
Perche fuggí quando sua luce apparse,
Come nocturno uccel fugge dal Sole.*

*Nascendo, ogni oppression dal ciel disparsa
Era la terra in pace, laere, & lacque,
Et mai nel mondo un piú bel giorno apparse.*

*In cielo, e in terra ogni strepito tacque,
Mentre natura à lopra intenta stava,
Come colei, che à se stessa compiacque.*

*E sceso quí fra noi lieto mostrava
Ognhor piú forza, ognhor victorie nove,
Ognhor piú laude, ognhor piú nome alzava*

*Faccendo de se stesso altiere prove,
Et hor quel vitio, & hor questo divide
Con opre invicte, & mai piú viste altrove.*

Extremo exaltator danime fide

Dé mostri domator, de gente enorme

Un dio novo à la terra, un novo Alcide.

Ma perche la virtù fugaci há lhorme,

Et gloria quí fra noi non si concede,

À chi riposa, à chi ocioso dorme.

Ognalta luce che nel ciel si vede

Sappiam quanto glie vaga, & mai riposa,

Che senza moto icíel non fanno prede.

Non stette molto piú fortuna ascosa,

Che tentar volse de impedirli el corso

À linclito operar sempre noiosa.

Faccendo ognhor nel regno amplo discorso

Con furia impetuosa, & mai lo extinse

Dandoli sempre el ciel del suo soccorso.

Anzi quella crudel piú chaltra vinse

Fermogli il corso, & la rivolse & tenne,

Et la sua alteza in basso stato spinse.

Ruppeli il vol, che si subito venne,

Che si subito opró linsidie vane,

Che tanta gloria invidia non lo stenne.

Insieme ferno assi battaglie strane,

Che doppo vinta retornava in campo

Con nove insidie, e proxime, & lontane.

*Et per non darli in alcun modo scampo
Fino à li proprij soi membri divise,
Et lui piú prompto, che saetta, ó lampo.*

*Ò quante volte lui di lei sorrise,
Che fingendo dormir la gabbó spesso
Tanto che al fin da lui vinta partisse.*

*Scossa, avilita, col capo demesso,
Et per piú rabbia le sue man se morse,
Dicendo il tutto, à me non è concesso.*

*Albor per tutto el mondo irata scorse,
Cieca, aspra, furibunda, impia, & veloce,
E in picol tempo assai stati transcorse.*

*Interra ogni opra, in mar ciascuna foce
Batteva, come altro dal furor menato,
Chel tutto in contra, e già non è à chi noce,*

*Ò quanti hirsuti mostri in alto stato
Vedemo, & quanti spirti alti percossi
Ne val contra di lei valore armato.*

*Quante del bene oprar fur già percossi,
Quanti victorie al fondo, & quante insegne,
Quanti legni nel mar fiacchati & scossi.*

*Li vicij in alto, & le virtù si degne
Erano in basso, el ben pien di martyro,
Ma gran furor convien che poco regne.*

*Mai fé sua rota un si veloce giro,
Tal che di lei piú volte hebbi paura,
Et só che ne gettai piú dun sospiro.
Che ben vedea el girar fuor di misura,
Chogni poco dobscur l'baria spezzata
Pur percotendo in qualche cosa dura.
Essendosi al girar tutta intonata
Nel ferreo scoglio al dar de tante botte,
Senza haverla da poi piú reparata.
Et poco men che à lei non fece nocte,
Ma se arestó per non finirla al tutto
Fú per non far del ciel le leggi rotte.
Basta lopra real fece tal fructo,
Che la ridusse nelle parte extreme
Che per lui non patisse el mondo tutto.
Ma perche spesso ognun, che offende teme,
Et perche sempre há forza un odio antico,
Et lhonor dogni tempo el senso preme.
Anchor fortuna infesta al suo nimico
Cercando altri, ove lei non pó valerse,
Ne cura che à li dei sia tanto amico,
À limpia morte ogni secreto aperse,
Et cercó al fin con lei farsi consorte
Con molti mezi, & con ragion diverse.*

*Dicendo, tu campion sicuro e forte,
Et io veloce, al fin porremo à terra
Ogni alto stato, ogni preclara sorte.*

*Dunque questo mortal, che ne fá guerra
Togliamo al mondo, hor che piú lieto gode,
E piú gloria di noi, piú nome afferra.*

*Provato hó mio valor, mia forza, & frode,
Nulla mi vale, hor sia commune impresa,
Che haren triumpho de sue tante lode.*

*Restó la morte alquanto alhor sospesa,
Et poi rispose, io contentar ti voglio,
Sé la dubiosa via non me contesa.*

*Che io dubito chel ciel non habbia orgoglio
Havendol facto exempio di natura,
Et contra ogni oppression vivace scoglio.*

*Pur la mia forza al fin sempre è sicura,
Cupido son di laude & di victorie,
Et con cauteza insino al ciel si fura.*

*Teco verro per domar tante glorie,
Ma tacita, e secreta, armata, & franca,
Che à lui le nostre vie non sian notorie.*

*Che há tal virtù, chogni gran forza stanca,
Che resistendo à lui non si consente,
Ma assalito à lincontro ogni cor manca.*

*Dunque convienci andar tacitamente,
 Ch'al properato uscir de i regni nostri
 Ne darian cose assai segno evidente.*

*Ocelli, pesci, fiere, homini, & monstri,
 Laer, la terra, el mar, la Luna, el Sole,
 Li abyssi regni, & li stellati chiostri.*

*Et dopo queste, & molte altre parole
 Concorde in un voler tacite in tanto
 Passarno à impoverir lhumana prole.*

*Qui se convien pur sospirare alquanto,
 Pensando abime, queste inique & prompte
 Seran presto cagion damaro pianto.*

*Ma quando forno con silentio gionte
 Nel baian sino, ove costui giunto era,
 Si trovó nel passar Neptuno à fronte.*

*Qual vedendo costor turbossi in cera.
 Dicendo, ove nandate hoggi si ascese,
 Volete forse, chel bel regno pera?*

*Et vedendo ch'al fin nulla rispose
 Più sdegno el vinse, & già non si confonde,
 Ma de impedirli el passo ognarte pose.*

*Et cominció à gonfiare el mare & londe,
 Eol disliga à li soi venti el freno,
 Et Orione al fremito risponde.*

*Fulgor tutto era el mar, tutto baleno,
Horribil toni, & si crudel tempesta,
Che pareo tutto el mondo venir meno.*

*Ma pur ciascuna al fin veloce, & presta
Porto piglió rompendo el passo à forza,
Perche tal coppia in ver chi la molesta?*

*Un picol vento, hor quanta luce smorza,
Subito hebbe in un punto i passi presi
Quella crudel, che tutto el mondo sforza.*

*Mostrogl el mar per diversi paesi,
Tremó de limpia terra ogni contorno,
Ma tal prodigij albor non furno intesi.*

*Hor ecco morte alla gran preda intorno,
Ecco fortuna con lassedio crudo
Per vendicarsi de lantico scorno,*

*Solo el trovarno, & di canteza nudo,
Ma lalta sua presentia, el grave aspecto
Li fú sul primo assai possente scudo,*

*Che morte sbigottí di tanto obiecto
Lui remirando, & dogni error pentisse,
Et fú sforzata de mutar concepto.*

*Dicendo, hor tal virtù seran divise,
Debbio guastar si degna opra e sublime,
Poi che studio si longo ivi el ciel mise.*

Hor quel che pó virtù, per lui se extime,

Che si fé col mirar la morte amica

Tutta difforme dalle voglie prime.

Onde quella altra sua cruda nimica,

Che credea lui tirar tutto in un sorpo

Se resto afflicta hormai lei stessa el dica.

Chogni disegno suo divenne torpo

In questo, le virtù, le gratie tutte

Saltarno in defension del sacro corpo.

Dicendo, ó stulte, hor chi ve há quí conducte?

À voler preda far dun cor si invicto,

Che tante altre superchie há già destructe.

Tornate indrieto al vostro camin dritto,

Non vogliate pugnar contra del cielo,

Non há anchor fine el suo viver prescripto.

Ma lui, che havea già fermo ogni suo zelo

Al gran factor, cognobbe esser à riva

De rendere alla terra el sacro velo.

Morte, chiamó, chera de sensi priva,

Dicendo, in me che voi ti si conceda

Ne vó piú ch'altri à me te mostri schiva.

Che sel mio gran factor volse esser preda

Delle tue mani, & de tua forza immensa,

Giusto è chio pur col mondo anchor te ceda.

*Et se hai pietá con altri la dispensa,
Cortese sij à colui, che de poi regna,
E del mio corpo come voi dispensa.*

*Albor delle virtù la schiera degna,
Ò morte disse, hor non sperar si racto
Dhaver un corpo à noi dato in consegna,*

*Et sel vorrai, voglian renderlo à pacto
Con capitoli assai franchi & sicuri,
Che divin mostri insino à lultimo acto.*

*Prima vogliam, che si secreto el furi,
Che non ti possi mai lodar difore
Dhaverlo posto in li toi regni oscuri.*

*Vogliam che lassi el triumphante honore,
Et chal suo dipartir passi in un puncto,
Senza suspecto, & senza alcun dolore.*

*Vogliam chel successor nel regno giunto
Turbar non vogli, anzi favor donarli,
Quanto è el bel corso de natura apunto.*

*E i descendentì suoi tutti lassarli
Far vita alta & sicura, in lieto stato
Ne per discorso alcun mai molestarli.*

*Vogliamo anchor, che à noi non sia negato
Dobligar se costei, che quí thá spinta
Desser albor propitia in ogni lato.*

*Che se ben da costui fú rotta e vinta
Non deve piú tener lodio sì grave,
Chogni impia voglia è col morir extincta.*

*Dé molestar li sui ragion non have
El ciel fú, non costui, che la percosse
Prompto molestator de voglie prave.*

*Albor fortuna alquanto se commosse,
E pose in bando el suo furore ingordo
Vedendo lire anchor di morte scosse.*

*Che essendo per lor due posto in discordo
Per non gustar della vergogna el resto,
Lieta venne à piegarse ad ogni accordo.*

*Dicendo, morte hor quel che hai à far fá presto,
Observa meglio el tutto, hor chel tardare
È à noi pericoloso, e à lui molesto.*

*Comenció morte albor sola à parlare,
Dicendo tal voler remetto in vui,
Et ciò che vol vogliam tutti osservare,*

*Peró chal venir quí cnvinta fui,
E mé pentí, ma pur de far lofficio
Contenta son, poi che è contento lui.*

*Parmi el miglior partito al mio iudicio
Fuggir decrepita fastidiosa,
Tornando lalma al suo celeste hospitio.*

*Fortuna anchor divenne albor piasosa,
Et li doi successor lieto prescrisse
Dicendo observar questo e maggior cosa.*

*Et só che alhora in la sua rota scrisse
Farne un dominator de luniverso
Ma non só de li doi, de qual se disse.*

*Ò possente virtù per ogni verso,
Che sá adolcir la morte, & farla pia,
Placar fortuna, & suo furor perverso.*

*Et poi d'accordo insemi furno in via
In mezo lui di morte, & di fortuna,
Che nel suo nido ognhor morir disia.*

*De cotal lega ombró fino alla Luna,
Che chi el vidde dicea, tanto valore
Qui senza gran mister non se raguna.*

*Crebbe à Neptuno albor maggior terrore,
Et tutti i venti soi sfrenati, & destri
Givan svegliando in mar novo furore.*

*Albor se ascoser tutti i dei terrestri
Et da quel dí, se fallo io non discerno,
Per tema diventar tutti silvestri.*

*Corse albor Pluto à riparar laverno,
Perche temea da la propinqua bocca
Non se extendesse ad expugnar linferno.*

*Dicendo, ohime, che hoggi al mio regno tocca,
Et per tema la giú di novo oltraggio,
Só che se riparó piú duna rocca.*

*Non fú si franco cor, si forte, & saggio,
Che quel dí non tremasse, & così pose
Molti suspecti in quel poco viaggio.*

*Gionsero al loco, el Sol presto se ascose,
Et nel suo reggio lecto el corpo stanco
Senza affanno e dolor lieto ripose.*

*Et come in veder pria quel corpo franco
Per la virtù, che si adombrava el vaso
Ogni sguardo mortal venia già manco.*

*Essendoli vigor poco rimaso
Vedeasi alhor senza abagliar la vista,
Come el corpo del Sol giunto à loccaso.*

*Era già morte alhor flebile, & trista
Intrata à circondar le gelide ossa,
Che mai piatosa pria non sera vista.*

*Tal che la preda fé, non con percossa,
Ma come poca fiamma al vago vento,
Che splende, & poi in un puncto è viva e scossa.*

*Et poscia che fú già quel lume spento
Disparse ogni virtù, che lui diffese,
Et sol rimase al mondo aspro lamento.*

*Così linclito spirto el ciel riprese,
La terra el corpo, el gran triumpho morte
Dardir fortuna, & noi di doglia accese,
Lassando al successor felice sorte.*

Cap. XI.

Acto Scenico.

*O figliol de fortuna alto & verace,
Che si gran peso hai già sofferto in terra,
Hormai quiesci, hormai donati pace.*

*Io che son fin dogni mondana guerra
Te porgerò la man di giorno in giorno,
Che così vol el ciel, qual mai non erra.*

*Vinte son le perfidie, che in te forno,
Vinte le stelle, in feste e rebellanti
Ne lamplo cielo, & con tenace scorno.*

*Felice è quel fra tutti gli animanti,
Che à me riguarda, & meco se consiglia,
Et che tien sempre el mio motto davanti.*

*Però figliol hormai meco te appiglia,
Che à tua constante vita & tua forteza
Posto há fortuna una tenace briglia.*

Tua providentia inel futur si aveza

*Promette à te figliol diversi honori,
 Et la prudentia una superna altezza.*
*El ciel al nascer tuo de piú favori,
 Te instinse un lbame alchocodem chiamato,
 Cioè dator de gli anni ver suo maggiori.*
*Ma perche Marte acceso, à con lui stato
 Lenté quelli anni vir, che confusione,
 Et dolor ti daran per ogni lato.*
*Et stando el Sol con marte inel leone
 In la septima casa al cor congiunto,
 Regge le stelle come giove bone.*
*Te saran sempre in le battaglie prompto
 Con darte ciascun dí victorie nove,
 Senza timor giamai de esser compunto.*
*El cor di Scorpio che di Marte & Iove
 Natura tien, se intende el ciel comparte
 E aldebaran, over occhio di bove.*
*Nel cor del tauro, che há il vigor di Marte
 In quarta casa ogniuno escie gagliardo,
 Che glorioso vol piú chaltro farte.*
*El capo del dracon, col freddo et tardo
 Saturno alto signor dello ascendente,
 Che in la seconda casa lo risguardo.*
Te cercano hoggi una piatosa mente

*Fanno te liberal piú chaltro al mondo,
 Che simel dono à pochi il ciel consente.*
El temperato Iove, almo & giocondo
Nel angul della terra à mezo el corso
Sol mostra darte qualche grave pondo,
Ma non temer figliol, chel suo transcorso
Bon fin te porgerà, chel savio solo
È quel che pone à tutte stelle el morso.
Hor entra dunque, & piú non ti dar dolo,
Et perche io mai quá giù corso non fermo
Convien che parta, & che radoppie el volo.
Che per salvar el tuo vivere infermo
Troppo quí stetti, onde convien che io vole,
Per non far stato alcun stabile et fermo.
Et voi figlioli qui del chiaro Sole,
Che haveti tutti el bel spectacul visto,
Et ben notato el son delle paarole.
Allegrative hormai, che há il ciel provisto
Al vostro ben, che nel stellato chiostro,
E qual farà contra di voi conquisto.
Se tutto el ciel si tien col Signor vostro.

Cap. XII.

Di Perseverantia.

*Facciami pur chi pó qual voglia torto
Segua fortuna ogni crudel contrasto,
Chio non me arendo mai se non son morto.*

*Provisto há el ciel, che sel camin me è guasto
Di libertà me è tolto el cibo el victo,
In te pensando hó assai valido pasto.*

*Posseda pur adunque el corpo afflicto,
Rompame pur la via de seguitarte,
Che voglia, ó non solo el voleré invicto.*

*Saldo & fermo staró sempre in amarte,
Lieto al martyr, che cosí vole el cielo,
Ne potrà morte anchor da me levarte.*

*Chio sper quelluno amor, qual hor non celo,
Quelluna fé mostrar, quelluna sorte
Sciolta questalma dal corporeo velo.*

*Si come quel uccel, che poi la morte
Mette le piume sue vaghe, & piú belle
Mostrando il suo color piú acceso et forte.*

*Sian pur contra di noi l'alme ribelle
Dogni virtù, chel ciel vol chio tadore
À che temer, shabbian con noi le stelle.*

*Ogni dolor perverte el tempo, & lhore,
 Chi aspecta tempo, al fin conduce ogni opra,
 Che à giusta impresa el ciel porge favore.*

*Se ogni nostro operar dato è disopra,
 Se è sol secur quel che per sorte è dato,
 In van contra di noi ciascun sadopra.*

*Vedesi spesse volte in mar gonfiato
 Questa crudel, che del nostro mal vive
 Crudel fortuna e inevitabil fato.*

*Tal nave molestar da tutte rive
 Per darla in giù, che quel furor crudele
 Causa è, che in porto assai piú presto arrive.*

*Così superchio vento alle mie vele
 Spenta há sì drento la barchetta mia,
 Che piú non teme di fortuna el fele.*

*Volermi à tanto ben troncar la via
 Facto hal mio amor piú fermo & piú tenace,
 Che un ben vetato assai piú se desia.*

*Ma quello ohime, che piú me toglie pace,
 E che per mia cagion biasmar ti vedo
 Dal ceco vulgo errante & pertinace.*

*Benche à lui in questa parte alquanto cedo,
 Che una excelsa virtù quanto è piú rara,
 Chognun la gusti, esser non pó, nel credo.*

Una gran gemma preciosa & chara
 Dovunque fia perche è mal cognosciuta,
 Più & più volte al biasmo se prepara.
 Poi chi spender non pó spesso refiuta
 Con disprezzar, con dir che nulla vale,
 Tal dicto & ver proverbio non si muta.
 Ma sia che vol chogni gran forza è frale
 Contra un tenace amor, ne lingua atroce
 Torcer poté giamai corso fatale.
 Abi che lardor, che drento al cor mi coce
 Troppo grande, e nel sá chi me repretende,
 Che à spegner quel bisogna altro che voce.
 Soperchio vento el poco lume offende,
 Ma sel contrasto há poi troppo gran foco
 Quanto più soffia, tanto più laccende.
 Fú da levarmi el dol quando era poco,
 Chogni remedio el mal drento nutrisce
 Quando nel corpo há facto habito e loco.
 Abi quante volte invan fortuna ardisce
 Di prometterme honor, favor non lento
 Lassando amor, che nel mio pecto ordisce.
 Et io per questo sol viver consento,
 Che per ognaltro el cor la vita spreza,
 Et sol pensando in te resto contento.

*Sol questo è lesser mio, la mia grandezza,
 Che tua beltà, virtù, gentil costume
 Me insegna tolerar qual voglia asprezza.*

*Laudando solo el ciel, che mi dé piume
 Da gir tanto alto el dí sacro e felice,
 Chapersi gli occhi à si splendente lume.*

*Et se al presente el tempo contradice
 Al nostro ben voler, surge in una hora
 Cosa che puó far lieto uno infelice.*

*Propitio sarà un dí quel che ne accora,
 Fá presto presto un vento el ciel turbare,
 Unaltro poi la nebbia se divora.*

*Lhora sua viene à ognun chi pó aspectare,
 Si che per mal contrasto io non mi muto,
 Che gran furor non pó troppo durare.*

*Et se durasse ben non te refiuto,
 Anzi al martyr staró fermo & constante,
 Qual scoglio in mar da londe combattuto.*

*Chiamandomi sol io felice amante
 Da memoria nutrito, & da speranza
 Involto ognhor nelle tue luce sancte,
 Che un vero amore è sol perseveranza.*

CAPITOLO XIII.

Di ferma fede verso lamata.

*Guarda à qual passo mhá conducto amore,
Che per altrui servir morir consento,
Qual fede mai, fú della mia maggiore.*

*Ma leve me seria ogni tormento,
E anchor piú chaltro me terria felice
Sel dolor cognoscesti, che al cor sento.*

*Che non è maggior doglia à linfelice
Quando suol lamentarse dun suo danno
Non essergli creduto ciò chel dice.*

*Ma poi che in vano à lamentar me affanno,
Et persa hó la speranza de mercede,
Come i dannati al cieco mondo fanno.*

*Gloria al men mi fará morir per fede,
Peró intendo seguir questa alta impresa,
Che in le difficultá la gloria sede.*

*Col mio Signor, che me val far contesa?
Sarebbe un crescer maggior male à male,
E vergogna con danno ogni difesa.*

*Io son senza arme, & lui há larco e il strale,
Lui dio, & io de terra fui plasmato,
Et chi potria fuggir un chabbia lale?*

*Fede à li piedi suoi mi tien legato,
 Fede mbá posto al collo una chatena
 À morte con la qual io son menato.*

*Poi di fuggirla io non baria piú lena,
 Che tu crudel mbai tolto i sentimenti,
 E ispirti dal core, & de ogni vena.*

*Et hó tenuto tanto gli occhi attenti
 In guardar fisso il tuo lucente volto,
 Che della vista hó quasi ilumi spenti,*

*Se in altra parte à riguardar mi volto
 Son come quello, chá mirato el Sole,
 Chel maggior lume il suo minor glbia tolto.*

*Et se dal loco ove è partir si vole,
 Come ceco non sá dove si vada,
 Che troppo gran chiarezza offender sole.*

*Lasso per questo hó perso anche io la strada,
 Ne só, ne voglio dal mio Sol partire,
 Che in qualche precipitio al fin non cada.*

*Che se pur debbo igrorni mei finire
 Meglio è, che à te servendo io li consumi,
 Che gloria me será per te el morire.*

*Perche mirando ne itoi sacri lumi
 El mio morir non sé potria dir morte,
 Ma si stato cambiar, vita, & costumi,*

*E transmutargli in piú felice sorte,
Perche beato fai ciò, che tu miri,
Et à virtù ogni cor costante e forte.*

*Dolce fin haran dunque i mei sospiri,
Benche il vulgo ignorante il dica amaro
E dolce i mei lamenti, & mei martyri.*

*El bel vivere alquanto hó pur à charo,
Et che sei sempre nel mio cor sculpita,
Nel core el quale è tanto di te avaro.*

*Vivendo mai non ne saresti uscita,
Che sol della tua imagine si pasce,
Ma ne uscirai quando uscirá la vita*

Questo è il dolore, che da mia morte nasce.

CAPITOLO XIII.

Della Voluptate.

*Io son colei, che à tutti gli animanti
Conservo lor speranze, & faccio eterne,
Et tengo el mondo in festa, giochi, & canti.*

*Convien per me ogni senso se governe
Perche di questo tucto el gran dilecto
Mal senza mia possanza se discerne.*

Chiamomi Voluptá però, chio hó electo

*Le alte operation della natura,
 Primo principio dogni humano effecto.*
*Vecchia di tempo, giovane in figura,
 Leggiadra, bella, & di tanto valore,
 Che contra me cosa mortal non dura.*
*Labyssso, el mondo, el ciel, tengo in amore,
 Li elementi concordo, & à ciascuno
 Dó loco, moto, & natural vigore.*
*Humido, secco, freddo, caldo aduno,
 Et tanto ben concordo ogni contrario,
 Che mai di novità el mondo è digiuno.*
*Per me si vede in terra un viver vario,
 Per me si cerca diverso volere,
 Per me si tien dogni cosa lerario.*
*Ne solo à glianimal dono piacere,
 Ma in li superni ciel tanto ben luco,
 Che giro, & rego le celeste spere.*
*Homini & dei con mia beltá seduco
 Tanto glinfiammo dardente desire,
 Che à strani effecti spesso li conduco.*
*Et chi piú apertmente vol sentire
 In varij exempli, quanto sia mia gloria
 Intra dilecto, & festa, hor stia ad udire.*
In Giove io hebbi già tanta victoria,

*Et si sovente el prese con mie lacci,
 Chel nome suo resona in ogni historia.*
Et non curando di terreni impacci
Scendere il fece dal superno choro
Fra nube, pioggie, venti, caldi, & giacci.
Hor transformato in cigno, & hor in toro,
Hor in aquila, hor in humana forma,
Et per meglio exequir in pioggia doro.
Non fú Saturno fuor di questa norma
El furibundo Marte, el biondo Apollo,
Che anchor di Daphne vá seguendo lorma.
A' ogniuno lamoroso giogo al collo
Per me sia posto, con li dolci lucti,
Che da miei lacci non dará mai crollo.
De questi saporosi, e amari fructi
Gustó Plutone, & sallo quella Dea,
Che per sua fglia non há gli occhi asciutti.
Mercurio, Neptuno, & Citherea,
Iuno, Cincia, Pallas han provato
Tutti quanto el mio ardor, che in lor potea.
Poi frá mortal mio nome è tanto alzato,
Che dove usar mia forza al tutto voglio,
Che à terra premo, & chi faccio beato.
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,

*Hor per me nel octava spera siede,
 Che di lei feci Bacco haver cordoglio.*
Non temprarebbe à Giove Ganimede
Dolce il nectar, se la mia faccia ardente
Di tal don non lhavesse facto herede.
Sarebbe Europa tra la mortal gente,
Che del ciel hor adorna primavera
Quando la dura terra el vigor sente.
Per me dan luce ne loctava spera
Calisto el figlio, e son de naviganti
Sovente in alto mar salute vera.
Hor chi sará, che piú di me savanti?
Ne di saper, ne dopra gloriosa,
Sé li Dei sforzò icieli, & glianimanti.
Volgete adunque à mia faccia amorosa
Gliocchi, & la mente, ò miseri mortali,
Mentre coglier si pó fresca la rosa.
Che igiorni nostri piú che al vento strali
Volano, & morte con sua falce rompe
Nel mezo igran disegni fanno equali.
Mentre potete usar dilecto, & pompe
Con gran piacer ver me volgete il passo,
Poi chogni bene, & mal tempo interrompe.
Guardate che lalteza scende al basso,

*Et resta drieto à noi la gran ricchezza,
Et solła carne hereda un piccol sasso.
Peró prima che giongha la vechiezza
Godete quel, che iciel vhanno offerto,
Gustando quá del mondo ogni dolcezza.
Che experientia fá vedere aperto,
Che ognii cosa composta se dissolve,
Ne dopoi morte si sá dalcun certo.
Il corpo poi che morto resta in polve
El spírto in aura, & chi sá dove vada,
Morte dogni altra cura alhor lo solve.
Seguite adunque me non stati abada,
Che con dilecto, canti, festa, & riso,
Vi guidaró per spaciòsa strada,
Et troverete aperto el paradiso.*

CAPITOLO XV.

*Nasce la pena mia sol per mirarte,
Et ben che ogni mio mal dal veder pende
Vorrei cento occhi haver per contemplarte.
Che nel bel volto tuo vi si comprende
Una dolcezza tal, che in me puó tanto,
Che alevia quel martyr chel cor moffende.*

*Come si volge ad me tuo lume sancto,
Et che me appaia alcun segno damarmi,
Oh che dolce sospir, che dolce pianto.*

*Se i dolci labri tuoi movi ad parlarmi,
Et che quel lampeggiar risguardi un poco,
Oh che dolce languir, dolce disfarmi.*

*Se ridi, come ridi à tempo & loco,
Et chio ardisca à mirar quel divin modo,
Oh che dolce passion, che dolce foco.*

*Se sonare, ó cantar per gratia itodo,
Et con quella armonia malacci el core,
Oh che dolce pregion, che dolce nodo.*

*Se pensosa stai forse daltro amore,
Et io creda che pense alla mia sorte,
Oh che dolce fallir, che dolce errore.*

*Se per provarmi anchor sio tamo forte,
Fingi non mi voler per vivo in terra,
Oh che dolce fncion, che dolce morte.*

*Se poi visto el dolor, chel cor mafferra
Benigna mi ritorni al primo stato,
Oh che felice fin, che dolce guerra.*

*Se improvista me appari in qualche lato,
Dove io creda chel ciel mhabbi conducto,
Oh che dolce destin, che dolce fato.*

*Se in questo el viso tuo savampa tutto,
Come molti amator sovente fanno,
Oh che dolce signal, che dolce fructo.*

*Se per seguirte al fine iniuria, ó danno
Ti dono, per cui turbo el lieto aspecto,
Oh che dolce passion, che dolce affanno.*

*Se un minimo sospir te esce del pecto,
Come io di sospirar mai non son stanco,
Oh che dolce martyr, che dolce effecto.*

*Se ti parti, ó imi parta, & in quel spatio
Ti veggio haver dolor di quel partire,
Oh che dolce morir, che dolce stratio.*

*El tutto non diró, ne saprei dire,
Che in pochi versi, una tanta bellezza
Cominciar ben si può, ma non finire.*

*Questo concludo sol per piú chiarezza,
Che al fin quanti acti fai ciascun mi stratia,
Perche han mixto in lor tanta dolcezza
Nel duol me offende, nel piacer mi stratia.*

CAPITOLO XVI.

*Non só con chi sfogar mio dolor possa,
Se non con te, che sai tutti gli affanni,
Che mhanno consumato i membri, & lossa.*

*Compagni e amici harei con chi mie danni
Narrar potessi, à qualche mio restoro
De superchij martyri, & de glinganni.*

*Ma per non macular tua fama doro
Tutti gli lasso, chel mè assai piú charo
La gloria & lhonor tuo; cbogni thesoro.*

*Pregbo che ludir tuo non me sia avaro,
Che cosa non diró, che non convegni
À tua honesta natura, e viver chiaro.*

*Ma forse se de udirme te disdegni
Al fin forza sarà di palesarme,
Che troppo el mio martyr trapassa isegni.*

*Abi lasso, quando io hebbe à inamorarme
Del tuo leggiadro, & delicato aspecto
Trovai troppo damor benigne larme.*

*Ne tanto accese il cor dentro del pecto
Tua singular bellezza al mondo, quanto
La tua gentil natura & lintellecto.*

*Alhor stavo inpiacere, alhora in canto,
Et menava mia vita sì contenta,
Che di felicità portava el vanto.*

*Haveo in servirti sol mia voglia intenta,
In te sola il mio bene havea locato,
Tu confortavi il cor, che hor si tormenta.*

*Stu mbavessi talhor visto affannato
Per gielosia, per qualche suspicion,
Che chi nè senza, & ama è ben beato.*

*Quel tuo parlar, & quel dolce sermone
Me confortava, & era quel conforto
Potente à mitigare ogni passione.*

*Ò quante volte ogniun si saria accorto
Del singulare amor, che mal coprire
Puó la ferita, quel che è quasi morto.*

*Se col tuo antivedere, & col tuo dire
Non mbavessi, & con cenni ognihor ritracto
Temprando con prudentia el mio desire.*

*Di te parlavo, & só ben che mai facto
Non thebbi dishonore el parlar mio,
Che sempre honesto fú, secreto ogni acto.*

*Tu me cognosci fuor, di dentro idio
Haria piú presto ogni dolor sofferto,
Che mai sparlar di te non potrebbio.*

*Hebbe sempre da te gran premio, & merto,
Quantunque i non fusse acto à meritarte,
Chaltro non hó chel cor, che te fú offerto.*

*Quanti lacciuoli, & quante astutie, & arte
Usé mi furno, acció che ti lassasse
Mai non volse per altri abandonarte.*

*Per fin dico chio credo, che cercasse
Sin dove nasce, & dove el sol se oscura,
Che amante piú fidel non se trovasse.*

*Hor senza causa alcuna, ó gran sciagura,
Son da te abbandonato iniustamente
Ceco chi in amor pone ogni sua cura.*

*Dove è lantico amor tanto fervente,
Che mi mostravi già, dove è la fede
Promessa di durar sì longamente?*

*È questo il premio, è questa la mercede,
Che aspectava da te lafflicto core?
Ò quanto è stolto quel, che in donna crede.*

*Lieto el principio fú del nostro amore
Per far chel fin sia piú dolente assai,
Chel disamare e piú doppio dolore,*

*Io me ne passeria con minor guai
Se potesse saper per che mi lassi,
Tropo mi duol, che mai non ti fallai.*

*Perdon te chiederei con gliocchi bassi
Se errato havessi, incolpar sol mi poi,
Che isguardi mei fur troppo spessi e ipassi.*

*Ma nol se per spiacer à ipiacer toi,
Che anchor gliocchi girava e ipié volgia
Servir conviensi alli comandi soi.*

*Ma se per altro, che per causa mia
Sei facta verso me sì pertinace,
Dove è la constantia, & cortesia.*

*Che l'altrui mal mi negha la mia pace,
Tu sai ben, che portar non dé la pena
El fidel servo per un hom fallace.*

*Se così è, deh rompe la chatena
Di tanta asperità, da te remove
Questo crudo voler, che al fin mi mena.*

*Ma se pur forse altra ragion ti move,
Dabandonarme sei così disposta,
Ne anchor chiarir mi voi che ti commove.*

*Fà quel che voi crudele à ogni tua posta,
Nissun ti sforza, & sei in tua libertade,
Ne à me, ne ad altri sei piú sottoposta.*

*Non volse mai contra tua libertade
Alcuna cosa, & fù sempre mia voglia
Obedirte, & servarte fîdeltade*

*In pace portaró questa gran doglia,
Poi che ti piace, benche al spîrto tristo
Presto abandonarà la mortal spoglia.*

*Io son contento di morir piú presto,
Che pregarte mi torni in libertade,
Poi che conosco, che ti piace questo.*

*Et per far la tua voglia anchor piú satia
I mi son per partir, non mi negare
Una domanda in tanta mia disgratia.*

*Se la memoria mia talhor tappare,
Questo capitol scripto di mia mano
Con la tremante del mio lachrymare.*

*Ben chel sia longo legelo pian piano,
Perche legendo e soi passati stenti
El spíрто tristo lacerato invano
Piú presto fornirá tanti tormenti.*

CAPITOLO XVII.

*Ben vedo hor che mia vita da te nasce,
Et ogni cibo per nutrirme è vano,
Che altro che te veder mio cor non pasce.*

*Che al dileggiarme dal tuo aspecto humano
Mancando la mia vita à poco a poco,
Et piú me manca, piú che me allontano.*

*Et gionto è hormai al fin mio corpo lasso,
Ma pur credea dar fine al dol chio porto,
Essendo io senza te di vista casso.*

*Pur sento ognibor dolor, ne hó mai conforto,
Ma vedo in ciò, chel mio destino è tale,
Che al mal son vivo, e in haver ben son morto.*

*Da te son longe, & nulla abime me vale,
Che sempre mi se inanzi à tormentarme,
E in te pansando ognibor piú el dol massale.*

*Di te piú cose ognibor fan recordarme
Quanto à ognun par piú bella, à me dispiace,
Che nulla senza te pó contentarme.*

*Lafflicto spírto mio non há mai pace
Errando sempre vá la nocte el giorno,
Et mai mia lingua te chiamar non tace.*

*Spesso gli occhi mie molli volgo intorno
Guardando in varie cose, & ben chio miri,
Altro non vegho chel tuo viso adorno.*

*Spesso piú mardon gli aspri mei desiri,
Pensando à tua beltade in cui nutrivo,
Et desserti lontan cresco in martyri.*

*Abime longi non son, ne di te privo,
Ma sol privo & lontan son da me stesso,
Che in me morto son io, e in te son vivo.*

*Ò miser, quel che in man damore è messo,
Che ognibor senz'alma vive in doglia & stento,
Et mai riposo alcun non gliè concesso.*

*Piú cose che maffligon nel cor sento,
Ne só dolermi, che un homo di dol pieno
Men pó dolersi quanto hà piú tormento.*

*Se in qualche parte vedo el ciel sereno,
Dico quí il viso di madonna luce,
Et per dolcezza albor mio cor vien meno.*

*Se vola qualche uccel verso tua luce,
Piangendo el guardo, & dico ahime tu vai
Dove è il mio Sol, io resto senza luce.*

*Pur sempre è il mio pensier dove tu stai,
Et talhor placo il mio dolor pensando
Se alcun segno damor mi festi mai.*

*I giorni, & lhore conto, & dico hor quando,
Abi lasso sará mai, che à te ritorni,
E in questo il dí mille sospir ti mando.*

*Fugo ogni gente, & suspendo e mie giorni
Tra lochi occulti, & lí dico, ó dolente
Fusse chi marde hor quí in questi contorni.*

*Forse vedendo quel, che ella non sente
Pianti, sospiri, & mie doglie profonde
Moveria per me à pietá sua altera mente.*

*Ma indarno chiamo, chi mai non risponde,
Et pur talhor sentirti parmi udendo
Un mover dacqua, un mormorar di fronde.*

*In questo gliocchi volgo albor dicendo,
Forse è, che pó dar pace al mio dolore,
E in ciò sperando alcun conforto prendo.*

*Poi trovo il mio pensier in ceco errore,
chio vedo, chi glie el vento, abime, che spira,
Et poi me innova piú tormento al core.*

*Così ogni mio pensier piú se martyra,
Et ciò chio vedo, ó sento mi fá guerra,
Tal che vigore in me piú non respira.*

*Già el pianto hó perso, el dol la voce serra,
L'anima è teco, el resto in me è già stanco,
Et quí mi taccio, el corpo cade à terra,
Che hor tutto per gran doglia vengo manco.*

CAPITOLO XVIII.

*Gite lachryme mie, gite sospiri,
Rapresentati nostri affanni à quella,
Che è cagion de gli ardenti mei martyri.*

*Poi che parlar con penna, ó con favella
Vetata mhá liniqua, & cruda sorte,
Suplite voi con la mia donna bella.*

*Diteli quantio sia presso alla morte
Per raffrenar el duol chel cor mi preme,
Chel duol che occulto è piú tenace & forte.*

*Et come sino aquí tranquilla speme
Mhá nutricato, offerendomi el fructo,
Che raccoglièr dovea del sparso seme.*

*Ma hor chio sono allextremo conducto,
Qual lucerna ove manca el nutrimento
Al fin radoppio el miserabil lucto.*

*Non perche altri cognosca el mio tormento,
Che ben chio grida, & lhabbia in fronte scripto
Per un se ne potria leger trecento.*

*Ma perche el gran dolor, che non è occulto
Sovente sperimenta ogni remedio,
Prima che sia in vil terren sepulto.*

*Cerco hó spesso per trarmi desto assedio,
Et racquistar la persa libertade
Cose che à molti sarian sute à tedio.*

*Per templi, per convivij, & per contrade
Bramoso di vederla mille volte
Hó perso insieme i passi, & le giornade,*

*À poco suon mi son messo in ascolte
Sol per udir le sue dolce parole,
Dove le Symphonie son tutte accolte.*

*Et come la farfalla al lume suole
Correr seguendo morte, hó messo ipassi
Per abagliar ne iraggi del mio Sole.*

*Ma credo ben natura procurasse,
Perche di foco non doventi cenere,
Chetrambe, ó lun di noi gli occhi ne abasse.*

*Albor le membra delicate & tenere
Risguardo mentre non soffero el viso,
Dove hanno albergo tre gratie, & tre venere.*

*Quando à caso, ó fortuna el dolce riso
Volge verso altri, io mi consumo e stemplo
Damor, dinvidia, & gielosia conquisto.*

*Et quando poi qualche amoroso exemplo
La dimostra piatosa io mi disfaccio
Qual cera, ó incenso in celebrato tempio.*

*Hor in foco mi cangio, & hor in ghiaccio,
Mi cangio, come voltan quelle stelle,
Che fur cagion dellamoroso impaccio.*

*Non cura marinar sirte ó procelle,
Comio li dolci sdegni, & le dolce ire,
Ad altri dolci, à me tossico & felle.*

*Qual fidel servo al suo dilecto sire
Levo gliorecchie, & gliocchi intorno giro,
Prompto & parato sempre al suo servire.*

*La nocte el giorno, & ad ognhor sospiro,
Per chio lhó sempre nella fantasia,
Ma men pietosa assai chio non desiro.*

*Pioggie, & suavi venti non me invia
El sonno, che fra perle, gemme, & oro,
El tenace pensier scaccia & disvia.*

Sol mi stupisco perche sempre loro
Come el foco amoroso non fia spento,
Ò secco el fonte de laspro martoro.
Sio sospirasse alquanto tardo, ó lento,
Ò piangesse di raro io crederrei,
Che quel nutrisse le mie fiamme drento.
Ma laspra passione, e i dolor rei
Di giorno in giorno indarno fanno copia,
Senza alcun fructo de gliaffanni mei.
El cibo piglio con extrema inopia,
Che le vivande dapicio, & de egypto
Non gusterieno le mie fauce propia.
Ogni altro desyderio hó derelicto,
Compagni, feste, giochi, balli, & canti
Mi paron senza lei mortal delicto.
E tal men fussio certo, che i miei pianti
Ritrovassino un giorno tal mercede,
Che fussi cunto trá felici amanti,
Nella presumption troppo alto excede,
Che tal gienologia, virtù, bellezà
Se non per altro, merito per fede.
Et se poca acqua el tempo, assai durezza
Fende, el foco destrugge ogni metallo
Debbo avanzar la sua suprema altezà.

*Peró chel pianto mio, marmo, & cristallo
Havria disfacto, & le fiamme damore
Scolato el ferro senza altro intervallo.*

*Ne se perturbi el generoso core
Del desyderio mio, che non deroga
In una dragma al suo pudico honore.*

*Mostra la profession, mostra la togha
L'animio mio pacifico, & quieto
Se mai piú lá, che il iusto non arroga.*

*Et se qual savio, prudente, & discreto
Ne comparisce bene el loco, el tempo
Vedrú, che per me sia sempre secreto.*

*Lo indugiar noce sol perchio matempo
Horamai troppo allamorose piaghe,
Che amor mi fé nel fianco assai per tempo,
Dunque moltanni presto un hora appaghe.*

CAPITOLO XIX.

*Dura lege damor, crudel mia sorte,
Che ogniun fuge la causa del suo male,
Et io seguo ognibor constante & forte.*

*Conosco el mio seguirte esser mortale,
Amor mi sforza, & vol che così sia,
Che ragion contra forza poco vale,*

*Pur della pena mia sì intensa & ria
 Ricevo almeno un ultimo conforto,
 Che tue bellezze fan la scusa mia.*

*Morir per te non mi fia dato torto,
 Anzi saramme in vera gloria ascripto,
 Però più in pace la mia pena porto.*

*Non è poco restauro ad uno afflito
 Nascer da degna causa el suo dolore,
 Che una vera ragion scusa el delicto.*

*Non mi doglio di te, ma del tuo honore,
 Che grande infamia, & dishonore acquista,
 Chi uccide quel che lama con ver core.*

*Che quando per la via tu sarai vista
 Sarai schifata come fiamma ardente,
 Perche ardendo un vicin, laltro satrista.*

*À lacqua grida, & corre ognibor la gente,
 Et per certo che quello há gran ventura,
 Che per il mal daltrui si fá prudente.*

*Io ti son come lelera alle mura,
 Che viva & morta mai dalor si cassa,
 Ma tu crudele ad questo non pon cura.*

*La vita nostra in un momento passa
 Hoggi poi forse, non potrai domane
 Tardo è il soccorso à chi è serrato in cassa.*

*Quale è quel sì crudel, che havendo un cane,
Che lhabbia un tempo con gran fé servito
Non lame, & non li porgia almen del pane.*

*Non hai dolce mio ben mai dire audito,
Che gravemente el creatore offende
Quel che daltrui ritiene el ben servito.*

*Ma ben che pel servir giamai si spende
Il tempo, essendo tú dea divina,
Che colui, che ben dona charo vende.*

*Ma io dubito di subita ruina
La debil mia virtù non pó laffanno,
Che à morte per dolor quasi è vicina.*

*Haresti poi vergogna del mio danno,
Qual non estimo manco la mia vita
Chel tuo honor, el mio viver di par vanno.*

*Mitiga prego la mortal ferita
Senon per me, per lo tuo honore almeno,
Che assai guadagna, chi un suo servo aita.*

*Volge à pietate il tuo viso sereno,
Che harebbe forza à rallegrar linferno,
Et fare il paradiso assai piú ameno.*

*Quieto mi sia el mio gran male extremo
Sanar nol poteria, chel fiero colpo
Fú nelle mie precordie troppo interno*

Ne alcun altro, che me stesso incolpo.

CAPITOLO XX.

*Quel dolce nodo, che mi strinse el core
El primo dí, che à te mi fe sugecto
Mai fìa disciolto sel corpo non more.*

*Perfin che l'alma sará dentro al pecto
Sempre saró di questa voluntade,
Come per prova el vederai in effecto.*

*Ne creder già, che tanta fideltade
Possa mancare à tue bellezze immense,
Per fin che in terra ogni mio membro cade.*

*Sio hó pensiero alcuno, che altro pensi,
Chi possa per vendecta in un momento
Perder la lingua, l'intellecto, e i sensi.*

*Sio amo altrui, & se altra fiamma sento,
Chi perda per miracol la favella,
E il corpo mio circondi ogni tormento.*

*Se altra fiamma nel pecto mi martella,
Et se non cerco mantenerti fede,
Ognibor sij ver me cruda, & piú bella.*

*Sio penso altro che in te, che mai mercede,
Ne pietá alcuna per me non si trova
Colpa è del mio destin se tu nol credi.*

*Chara speranza mia fá qualche prova,
Che sio non son piú tuo, che non ti dico
Nocer mi possa ogni cosa, che giova.*

*Sio non ti son sugecto & vero
Possa venir in tanta inimicitia,
Che ogni animal crudel me sia nimico.*

*Se penso altro che in te chogni letitia
Perder possa, & mancare apoco apoco,
Et sia à tutti exempio di nequitia.*

*Ma sio son tucto tuo volgite un poco,
Porgi lorecchie à mei piatosi preghi,
Che nova fiamma in me non há piú loco.*

*Al tuo conspecto ingenochion mi piegho,
Ad te mi dono, ad te mi raccomando,
Con ogni eterna fede ad te mi leggho.*

*Non mi dar senza colpa da te bando,
Di gratia pagha quel tempo chio spendo
Sol che tu mami, & altro non dimando,*

Dio ne conservi in pace, e amor vivendo.

DISPERATA PRIMA.

*Hor sú stanco mio cor suona la tromba
Del doloroso pianto, & fá tal suono,
Qual fulgure che Iove irato fromba.*

Gridate spirti mei tanto, chel tuono
Ad pianto muova lacqua, laere, e i sassi,
Poi che pietá mhá posto in abbandono.

Qual nelle branche una colomba stassi
Dunaquila affamata iresto vivo
Spectando ognibor, che morte il cor trapassi.

Sospiro in versi, & con el pianto scrivo
Quel che mi decta el tormentato core
Carco daffanni, & di soccorso privo,

Tanto mi stringe el grave mio dolore,
Che per soccorso, & per uscir di doglia
Istrido, & chiamo morte à tucte lhore.

Lassar vorrei questa terrestre spoglia,
Et non vorrei dapoi sperando aiuto,
Così la morte, & vita ognibor me à noglia.

Ogni soccorso, & ogni ben rifiuto,
Dapoi che tú speranza da me fuggi
I son rimasto solo, ithó perduto.

Hor satiati fortuna, che mi struggi,
Satiati anchor, che à morte mi condanni
Famelico leon, chel cor mi sugi.

Con sforzo, con insidie, & con inganni
Vinto mi trovo, & non mi val contrasto
Carco di sdegno, lachryme & affanni.

*Amor ne fá di me spietato guasto,
 Et mi constringe mille volte à morte,
 Morte à fortuna ognibor mi dá per pasto.*

*Così sempre di mala in peggior sorte
 Imene vó, che così piace al cielo,
 Et ogni aiuto à me chiuso há le porte.*

*Con le mie man questo terrestre velo
 Ardisco di stracciami ognibor chio penso,
 Che mai non cangio sorte, & cangio il pelo.*

*Lo sdegno, che mi rode è tanto immenso,
 Voglia, ó non voglia morte ivó morire,
 Per non restar nel fuoco tanto accenso.*

*Io vó che sia crudele el mio morire,
 Si come è stata la mia vita austera,
 Non men spietato anchor mi fia il finire.*

*Morte ritrova tú la piú severa
 Pena, che spinga al fine, & da me scaccia
 Ogni altra molle, & truova la piú fera.*

*Fá chio senta gridar sú straccia straccia,
 Ó chio veggba venir per me Megera
 Per trarmi vivo à Pluton nelle braccia.*

*Venga per divorarmi la Chimera,
 Corra Medusa à transformarmi in sasso,
 La cruda Erynni furibonda e altera.*

*Harpie, hydre, centauri con frachasso,
 Cerbero irato mhabbi per vendecta
 Stracciandomi per fin chio resti lasso.*

*Ognibor piú drento lalma fia restrecta,
 Et tremebonda gema tanta pena,
 Come huom, che per soccorso morte aspecta.*

*Poi morte sciogli, & legghi la chatena
 In un momento, & faccia di me stratio
 La voce perdi, i polsi con la lena.*

*Lira che diede nome al prisco latio,
 Veda ovunque io vada in me conversa,
 Et tal furor di me mai resti satio.*

*Lalma nel pianto, & nel morir summersa
 Esca del pecto, ognibor sospiri & gridi,
 Et sia pietá per me smarrita, & persa.*

*Venga il spietato uccello, e in me sannidi,
 Che mi corroda, & lassi in Titione
 Di Sisipho la pena ognibor mi sfidi.*

*Morto nel fine isia come Ixione,
 Et sopra me descenda ogni tormento,
 Chel tetro abyssò in se chiude, & repone.*

*Dapoi che non è audito el mio lamento,
 Et senza pena ivengo condemnato
 À dolorosa morte e acerbo stento.*

*La ferma fede e amore immacolato
Di Regulo, di Portia, & di Fabritio
Nel fondo de gli affanni mbá tirato.
Altri per suo fallire, & per flagitio
Riportan pena, & di ben fare il premio,
Et io per ben servire vó in precipitio.
I porto laura in seno, el foco in gremio
Guardate ad me ferito al lato manco,
Pensate el fructo al fin chio ne vendemmio,
Et ognihor cresce il duol ne mai vien manco.*

DISPERATA SECONDA.

*Cerbero invoco el suo crudel latrare,
Che l'infimo mio ingegno à se raccoglie,
Et facci iscuri miei versi mughiare.
Acció chio mostri la infinita doglia,
Qual ognihor sento pel ben chi hó perduto,
Che acció pensando tremo come foglia.
Veggiomi in tanto exterminio venuto,
Che al misero Atheon invidia porto,
Et come Dido la vita rifiuto.
Hor mbavesse il furor di Giove morto,
Quel giorno chio rimase nella rete
Damor crudel, che mi fá tanto torto.*

*Ò dardi di vulcano, hor vi movete
Venitemi à cavar del Laberyntho,
Che di veder Plutone hó molta sete.*

*Ohime chio son si lasso, stanco, e vinto
Per seguitare amor falso & crudele,
Che ad esser micidial di me son spinto.*

*Fra gli altri innamorati un si fidele
Uno non è, quale io sempre à Venere,
Che mi promisse dolce, hor mi dá fele.*

*Hor fussio stato lhora, el giorno cenere,
Che amor mi fé vedere il vagho lume,
Che fur duo dardi alle mia membra tenere.*

*Occhi mie fate hormai di pianto un fiume,
Poi che vé tolto per fortuna & sorte
Quel ché per vera lege, & buon costume.*

*Non restaró dandar gridando forte
Per isfogare il mio grave martyre,
Tanto che hará di me pietá la morte.*

*Ab quanto mera piú charo il morire,
Quel crudel giorno, che da gli occhi mei
El mio Signor da me vidi partire.*

*Io non só ben ridir quel chio vorrei,
Ne quanto sará amara la mia vita,
Che di non esser nato elegerei.*

*Come il giovin gentil Thebano arcita,
 Che star più presto voleva in prigione,
 Che da Emilia bella far partita.*

*Ogni dilecto, ogni consolatione
 Perduto hó per uscir di servitudine,
 Ma simil libertá mè passione.*

*Ò quanta poca fù la dolcitudine,
 Che amor mi dié, & quanto poco spatio
 Hebbe à tornare in grande amaritudine.*

*Non fé Cupido dalcun tanto stratio
 Quanto tu hai facto della vita mia,
 Che son peggio, che morto, & non se satio.*

*Ma poi che piace al ciel, che così sia
 Habitar vó tra boschi, & mutar forma,
 Tenendo vita indomita, & resia.*

*Et vó che la pietá per me si dorma
 Per monti alpestri, & per diversi piaggi,
 Et vó seguir de fauni la torma.*

*Orsi, tigri, leon crudi, & selvaggi
 Vó per compagni, & per habitatione
 Caverne, antri, pruni, & folti faggi.*

*Miser conducto in tal declinatione,
 Che forza non haré di rallegrarmi
 Di Orpheo la Cethra, & lorar Damphione.*

*Ognibora di morir millanni parmi,
Et volentier vorrei Medusa cruda
Venisse in duro smalto à transmutarmi.*

*Trema nel fuoco, & nel ghiaccio suda
Lalma mia afflitta pensando lo schermo,
Che amore há facto à me simile à giuda.*

*Ò venenosa fera, ò crudel vermo,
Che nella terza spera hai valor tale,
Che tutti icorpi, el mondo tieni infermo.*

*Fuggir ti doverrebbe ogni mortale,
Che ripensando alle cose passate
Vedrà che ogni suo fin riesce male.*

*Ò giovinetti, che incominciate
À seguir le vestigie damore,
Che già tante camicie há insanguinate.*

*Prendete exemplo al mio grave dolore,
Et non guardate à quel, che pel passato
Al moro gelso fé cangiar colore.*

*El giovinetto Hyppolito pregiato
Morir lo fece Phedra acerba, & rea
Per non seguir damor tanto peccato.*

*Amor fé fratricida esser Medea
À insegnar à Iason il vel del oro,
Et fece uccider Dido per Enea.*

*Amor fé convertir Daphne in alloro,
Achille fé morir per Polixena,
Et fé Pasiphe ingravidar da un toro.*

*Giove legato dalla sua cathena
Prese Damphitriion la propria forma,
Et sciese in terra, & giacque con Alcmena.*

*Amor crudel con la sua voglia enorme
Fé prender veste à Apollo di pastore,
Et poi darmento il fé guardar la torma.*

*Amor protervo, ingrato, & traditore
Hercole giusto condusse à filare,
Poi Nesso uccise con grave furore.*

*Leandro giovinetto al falso mare
Da amor guidato ogni nocte notava,
Tanto che al fin ve lo fece annegare.*

*Amor crudele con la sua voglia prava
Fé Aristotil portar freno, & sella,
Et una giovinetta il cavalcava.*

*Vedete Philomena tapinella,
Che si lamenta del crudel Tereo
Per folti boschi con la sua sorella.*

*Vedete la rapina di Theseo,
Di Phedra, & di Adriana, & poi solecta
Adriana lassar con pianto reo.*

*Penelope vedete quanto aspecta
El greco Ulixè, & vedete Oloferno,
Che per amor fù morto da Giudetta.*

*Se per mille ragion il ver discerno,
Chi prende questo amor falso à seguire
El corpo uccide, & l'alma vá all'inferno.*

*Io non saprei con mille lingue dire,
Quel che há facto amor con falsi inganni,
Ma legga Ovidio chi ne vuol sentire.*

*Hor finiranno imesi, igiorni, & glianni,
Perche Atropos apresso di me sento,
Che mi viene à cavar di tanti affanni.*

*Quanto piú presto vien son piú contento,
Perche iveggio certo, & chiar conosco
Meglio è morire una volta, che cento.*

*Non vó piú ragionar del crudo fosco,
Ma vó lassare andare, & ragionare
À quei che sentiran, come io son tosco.*

*Dolenti versi mei vi vó pregare,
Che andiate à ciascheduno innamorato
Piangendo, il mio dolore à raccontare.*

*Direte à loro, il mio misero stato,
Et qual fù la cagion, che amor mi prese,
Che mbá lassato el cor tanto serrato.*

*Un acto honesto, & un parlar cortese,
Uno obiecto gentile, & peregrino
Furon le fiamme, chel mio cor maccese.*

*Gran tempo há facto Phebo il suo camino,
Mentre che stato sono in tal dolore
Nimico há facto fortuna, & destino.*

*Preso hó partito, & disposto nel core
Morir contento, & non mi doler daltro,
Pur che pace mi renda il mio Signore,
Se non in questo mondo, al men nellaltro.*

DISPERATA TERZA.

*La nuda terra shá già messo il manto
Tenero & verde, & ogni cor salegra,
Et io pur hor dó principio al mio pianto.*

*Gliarbori piglion fronde, io vesta negra,
Ogni animal rinova la sua spoglia,
La mia squarciata ognibor men si fá integra.*

*Cresce il canto á gliuccelli á me la doglia,
Cercan lá dove sia piú verde fronde,
Et io quel legno ove non nasce foglia.*

*Canton per festa, el mio riso sasconde
Volando verso il ciel lasson la terra,
Io vó cercando tenebre profunde.*

*El mondo è in pace, io sol rimango in guerra,
 El Sol piú luce, & piú rende splendore,
 À me par nocte, & esser giú sotterra.*

*Hor comincian gliamanti il nuovo amore,
 Hor si dona principio al canto, al gioco,
 Lasso ognibora in me cresce il dolore.*

*Gliatri scaldansi al Sole, io ardo al foco,
 Gliatri braman vivendo esser felici,
 Ad ogni passo io piú la morte invoco.*

*Gliatri cercan compagni, & gliatri amici,
 Et io dalcun trovar mi doglio, & lagno
 Bramando que, che mi son piú nimici.*

*Qual Tortora ne vó senza compagno
 Piangendo sempre in sú tronchon piú vecchi,
 Mai in alcun chiaro rio la bocca bagno.*

*Gufi & Cornici suonami à gliorecchi,
 Et vó qual Vespertil se non la nocte,
 Chi non sá, che sia morte in me si specchi.*

*Qual animal si posa per le grocte,
 Qual sotto frasca, quale in ramo, ó steccho,
 Io piango mie speranze al tutto rocte.*

*Ciascuna piaggia è verde, & io son secco
 Sio piango, ó grido alcun non mi conforta,
 Et reformando il duol mi risponde ecco.*

*Chiamo il guardian della tartarea porta,
Che mandi il suo nochiere alla mia riva,
Che mi conduca fra la gente morta.*

*Gli altri bramano insegna de luliva,
Et io guerra mortal per tutto mossa,
Et fin di me con ogni anima viva.*

*Gli altri regal palazi, io tetra fossa,
Gli altri braman ilmar di lacte & mele,
Io dhuman sangue tucta lacqua rossa.*

*Gli altri braman pietá, io il ciel crudele,
Gli altri il tempo tranquillo, io ria fortuna
Onde gonfiate, & di romper di vele.*

*Gli altri veder vorrebene in ciascuna
Parte benigno il cielo el firmamento,
Et io chel ciel cadesse Sole, & Luna.*

*Gli altri veder vorrien ciascun contento,
Et io ogniun morir dira, & di rabbia,
Et ritornare in guerra ogni elemento.*

*Vorrei vedere il fuoco in sú la sabbia,
Et fulgurar dove habitan le genti
Stridi, pianti, lamenti, aprir di labbia.*

*Et che Eolo lassasse tutti e venti,
Si che cadesse à terra ogni edificio,
Et in guisa ducel volar serpenti.*

*Et che ogniun fusse un Sisipho, & un Titio,
Et morto rinascesse albora albora,
Et ritornasse à maggior precipitio.*

*Ogni furia infernale uscissi fora,
Lydra, larpie, & per maggior ruina
Cerber che i corpi human apre & divora.*

*Ne si vedesse piú sera ó mactina,
Ma obscuritá di nebbia & fumo nero,
Et lá nascesse il Sol dove declina.*

*Ciascun ver laltro ognibor fusse piú fiero,
Ne si curasse piú del paradiso,
Et chel ciel fussi di Pluton limpero.*

*El padre fusse dal figliol conquiso,
El fratel dal fratel morto per sorte,
Et lun dallaltro à tradimento ucciso.*

*Et mai non se gridasse altro che morte
Al fine io diventasse un Meleagro,
Ò che la pena mia fusse piú forte*

*Uno affamato Erisitone, & magro,
Ò fussio di Ision al dur partito
Vivendo sol di pianto averbo, & agro.*

*Un Tantalo di sete & dappetito
Ò qual miser Phetonte fulminato,
Et nel fondo di lete sepelito.*

Over fussi in quel modo ruinato
Come fú co compagni suoi Lucifero,
Over quel Attheon da can stracciato.
Ogni augurio à me fusse mortifero,
Tutti in me congiurati glianimali,
Et ogni cibo mio fussi pestifero.
Et se possibile è tutti i gran mali
Sopra di me piovesser, & Vulcano
Sol per mia morte fabricasse strali.
Fallere piú, che mai tornassi strano,
Una nuova Medusa, un Briareo,
Un crudo Caio, un Mezentio inhumano.
Neron tornasse, el crudo Capaneo,
Sylla pien di nequitia, & seco Mario,
Co identi al capo mi fusse Tideo.
Ò mondo falso, ò mondo cieco, & vario
Amor senza speranza, amor fallace,
À me sì aspro, à me tanto contrario.
Hor chio sperava haver con teco pace
Privo mhai dogni ben, dogli dilecto,
Et grido, & piango, & tuttol mondo tace.
Qual ingiuria maggior, ó qual dispecto
Far mi potevi, tolta mhai colei,
Che insino al ciel levava il mio intellecto.

*Ò ingiustitia dé tutti gli dei
 À consentire al gran marty chio porto
 Duri in soccorso à tanti affanni mei.
Come puó mai parlare un che sia morto,
 Come puó mai vedere un che non vede,
 Come ad un che há ragion se dá mai torto.
Deh perche il cielo almen non mi concede,
 Chio mi possa cambiare in forme nuove
 Per gire à quella chel mio cor possiede.
Ma ogniuno in grembo à sua donna non piove,
 Ogniun non puó mutarsi in Cygno, ó toro,
 Ogniun esser non puó Plutone, & Giove.
Che si potessi anchio, come fan loro
 Cangiar laspecto, lhabito, el costume.
 Forse potrei por fine al mio martoro.
Perche non hó di Dedalo le piume,
 Che mai non fú si presto uccel volante,
 Comio sarei in seguir mio perso lume.
Non posson come lale andar mie piante,
 Ne mai piú spero aprir questa tarpea,
 Che mbá renchiuse quelle luce sancte.
Dove se Circe, dove se Medea,
 Venite per gran forza darte maga
 Tornate à luce mia celeste Dea.*

*Questa è colei chel cor marde, & impiaga,
Altro Apollo, Esculapio, altro Avicenna
Non mi potria sanar la mortal piaga.*

*Lei fù principio ad sì dolente pena,
Et lei esser può fine, & sol remedio
Al crudel colpo, che à morir mi mena.*

*Questo è quel mal, che mhá posto lassedio,
Che à lassar vita ognihor piú mi ricorda,
Et trovar qualche fin per manco tedio.*

*Io só chio chiamo aiuto ad una sorda
Essa non sá, ne vede el mal chi pruovo,
Et certo son che bormai di me si scorda.*

*Lei stá rinchiusa, & io solo mi truovo
Piangendo la mia sorte aspra, & molesta
Moro, & nel morir poi mi rinnovo.*

*Altra via di piacer al ciel non resta
E laberinthi son facti per mostri,
Et per spietate fiere da foresta.*

*Anchor fuor delle tombe, & fuor de chiostri,
Et senza habiti nuovi, ó veste obscure
Se pon dir laude, psalmi, & pater nostri.*

*Le prigion per iladri, & lalte mure,
Le cathene à leoni, à gliorsi, à cani,
Non per bianche columbe humil, e pure.*

*Non si richiede à gli spiriti humani
Se non verdi giardini, rose, & viole,
Et fonti, & fiumi, non luoghi aspri & strani.*

*Non si richiede nube inanzì al Sole,
Ne che bellezza stia rinchiusa, ó spenta
In loco ove habitar amor non suole.*

*Odi anima gentil, che mi tormenta,
Odi mio pianto, odi dolore amaro,
Odi un, che per tua causa si lamenta.*

*Odi colui, che non vede il Sol chiaro,
Odi colui, che la vita rifiuta,
Odi colui, à cui morir è charo.*

*Tu mi se facta cieca, sorda, & muta,
Io parlo al vento, à gliusci, alle finestre,
Ciascun di me si ride, & non maiuta.*

*Ò animali, ó fiere aspre, & sylvestre
Vaghe di sangue human presto venite
À divorar queste membre terrestre.*

*Ò imperador della ciptá di Dite,
Deh vieni hormai che sono al puncto extremo
Per dar fine una volta à tanta lite.*

*Io mi ti dó per charta me medemo,
Lanima regni teco, el corpo lasso
À lupi, ó morte vien chio non ti temo.*

*Cerbero fá, che à questo ultimo passo
Apri tre bocche, & giú vivo mingolla,
Che volentieri nel tuo gran ventre passo.*

*Et tu amore, che in mezo alla midolla
El fuoco maccendesti bormai ti sfama,
Et della morte mia si ti satolla.*

*Et voi che seguitate simil trama
Pigliate exemplo bormai del mio languire
Ivi son specchio à gliocchi, ivi son fama.*

*Questo mi basta bormai senza piú dire
Felice quel che impara à laltrui spese,
Come voi, che vedete il mio martyre.*

*Allei perdono quanto mai moffese,
Anima passa fuor di tanti affanni,
À tutti sia la mia morte palese*

Un solo exemplo schifa molti danni.

Sonetto conforme alla medesima materia.

*Vanne canzona mia disprata, & mesta
Inanzi à quella, che à me andar non lice,
Cagion della mia morte si infelice
Allei tinchina reverente e honesta.*

*Poi che lecta thará partiti presta,
Et mai piú gire in man dalcun felice,*

*Ma sol dove di mal si parla & dice
Fra pianti, strida, venti, & fra tempesta.
Dapoi che terra & mar cercato harai
Discendi giù nel gran tartareo fondo
Ove giorno, ne Sol si vede mai.
Ivi in labyssò loco più profondo
Fra disperati mi ritroverai
Parlar di questo falso & cieco mondo.*

STRAMBOTTI.

*Voi che ascoltate mie inuste querele
Deh movavi pietá della mia sorte,
Che à seguitar costei drizgai le vele
Per tutto ognhor mercé gridando forte,
La qual per ben amar mi rende fele,
Et per servirla mi conduce à morte,
Tal che in amar un cor dalpestri sassi
Perdo el tempo, el servir, la voce, e i passi.*

*Ò sacro Apollo, che con dolce hyra
Facto hai mover le selve e gli animali,
Come à quel Tracio Orpheo mia lingua spira
Quando commosse le furie infernali,*

*Che io possa questa donna alpestra e dira
Mover à compassion delli mie mali,
Dove non valser mai larme damore
Possa con tuo valor placarli el core.*

*Risguarda donna come el tempo vola,
Et ogni cosa corre alla sua fine,
In breve si fá oscura ogni viola,
Cascan le rose, & restan poi le spine,
Cosi la tua beltá, che al mondo è sola
Non creder come oro al foco affine,
Dunque cognosci el tuo tempo felice
Ne sperar renovar, come phenice.*

*Che val beltá, che val esser formosa
Se tu per non luser la tien summersa,
Una excelsa virtù, che giace ascosa
Si pó ben dir, che gliè smarrita, ó persa.
Giá tra spine non stá sempre la rosa,
Chogni cosa col tempo se rinversa
Lopinion son bianche, nere, & rosce,
Beato al fin, chi à tempo si cognosce.*

*Thá data qualche gratia la natura
Che la triumphí, & che la stímí chara,
Peró vendemia luvá, che è matura,
Et non esser di te, à te stessa avara,
Perche di questo só, che sei sicura,
Chel tempo perso mai non se ripara,
Et de volerti pentir doppo il male
Tu compri molto quel, che poco vale.*

*Come harai tu di me qualche pietate
Se sei à te stessa dispietata e dura,
Che vedi ognhor volar la tua beltate
Et tu raffreni il corso di natura,
Che non è bon tenere tanto serrate
Richeze, che si presto el tempo fura,
Ma chi quá giú di piú stato si vale,
À quel ricerca esser piú liberale.*

*Tú che di tua beltá vai sì superba,
Pensa che ogni gran giorno si fá sera,
Se laere è fosco, & la stagion acerba
La state, el tempo chiaro anchor se spera,
Sel freddo secca i fior, le fronde, & lherba*

*Fanno ritorno à l'altra primavera,
Ma tua beltá si forte si disperde,
Che per nulla stagion mai torna verde.*

*Chi há tempo, & tempo aspecta, el tempo perde,
Il tempo fugge come darco el strale,
Dunque per fin che sei nel tempo verde
Accogli el tempo, che pentir non vale,
Il tempo fugge, & mai non se rinverde,
Et mena al fin le tue bellezze frale,
Adunque coglie del tuo tempo el fiore,
Prima che manchi el giovenil valore.*

*Pensa madonna ben chel tempo fugge,
Ne mai ritorna à noi poi chè passato
Vecchiezza ogni beltá presto destrugge,
Ne sempre mai si stá fermo in un stato,
Ogni cosa divora el tempo, & fugge
Il bel color dogni viso rosato,
Fin che tu poi raccoglie il vago fiore
Delli dolci anni tuoi, che volan lhore.*

Donna se sei legiadra e giovinetta

*Non creder che tua chioma non simbianca,
Che quando el viver nostro piú dilecta
Fortuna al suo favor piú presto manca.
Tal crede el suo camin fornire in fretta,
Che spesse volte à mezo el corso stanca.
Tal volar crede e indarno spiega lale,
Non è sempre felice un hom mortale.*

*Et se voi dire io ben faró col tempo
Vivi in fallace & cieca opinione,
Giova à pigliar la medicina à tempo,
Ma fuor di tempo noce, & dá passione.
Peró madonna aiutate per tempo,
Chel fructo non è bon fuor dé stagione
E piglia el bon recordo in letá verde,
Che nel consiglio suo ciascun si perde.*

*E se à voler quel che ti dice el core
Ti par venire con vergognosa faccia
Questo te scusi, & scacci ogni timore,
Che un cor gentil de amor presto se allaccia
Fortuna voluntier presta favore
À gli animosi, e timidi discaccia.*

*Peró da te confortati à l'impresa,
Che fructo non fè mai cosa suspesa.*

*È dato el mondo à noi sol per giardino
Tutto suave & pien dameni fructi,
Et non taccorgi poi che in un mattino
Un freddo vien che gli ruina tutti,
Peró vedendo el verno sì vicino,
Mentre hai bona stagion coglieli tutti,
Che in questa vita ria, fragile, e corta
Del mondo quel nhá piú, che piú ne porta.*

*Fugono lhore, i giorni, i mesi, et glianni
Ogni mondan piacer si perde al tutto,
Se guardi el tempo & soi fallaci inganni
Ogni bel fiore al fin diventa brutto
Só poi ti pentirai con gravi affanni,
Che passi tu beltá senza alcun fructo,
Peró vedendo il ben, che poco dura
Dispensa il tempo bon con piú misura.*

*Deh pensa ben dove non val soccorso
Con quanta rabbia el tempo cé divora,*

*Et guarda el tempo, el suo veloce corso
Quanti leggiadri volti discolora,
Peró del viver tuo fá bon discorso,
Et gusta tua beltá, che fugge ogni hora,
Perche di quanto in terra há il ciel producto
Si vole in sua stagion cogliere il fructo.*

*Deh che si trabe de questo falso mondo,
Se non qualche piacer che lhom ne fura?
Ogni belleẜa al fin ritorna al fondo
Mondan dilecto picol tempo dura,
Mentre sei bella, & col volto giocondo
Godi quel che thá dato la natura
E pensa ben che le tue membra tenere
Tutte à la fin ritorneranno in cenere.*

*Con fede e con speranza io vivo anchora
Placar col ben servir la tua durezza,
Ogni animal, che in boscho si dimora
Col tempo abassa e temprà ogni fieraẜa,
Vedo una goccia dacqua adhora adhora
Dar sopra el marmo tal che al fin lo speẜa,
Cosi spero il tuo cor si humilie e tempre,*

Pregando, amando, & lachrymando sempre.

*Se da poca acqua consumar si vede
Per longa pioggia il marmor duro e forte,
Perche non debbio anchor sperar mercede
Di tanti affanni, & mia si dura sorte,
Che só pregando amando ognhor con fede,
Leal servendo, & sospirando forte,
E lachrimando ognhor con piú ferveza
Non è si duro cor che non si speza.*

*Sel tempo há posto in te tanta belleza,
Tempo te la torrá senza ritorno.
Sel tempo mhá ligado in tanta aspreza,
Tempo convien che mi discioglie un giorno.
Sel tempo thá portata in tanta alteza,
Tempo te abassará con grave scorno,
Chel tempo e penitentia e fin de pianti
Et sol giustitia de fideli amanti.*

*Col tempo al fier caval si mette el freno
E se dispiana ogni superba alteza,
Col tempo se addolcisce ogni veneno*

*Et la molle acqua el duro marmo spezza,
Col tempo se fá in polver venir meno
El diamante & tanta sua durezza.
Et solo in te non pó far cosa alcuna
Ne servitù, ne tempo, ne fortuna.*

*Sel tempo dona molto, el tempo toglie,
Sel tempo dá piacer, el tempo attrista,
Sel tempo liga strecto, el tempo scioglie,
Sel tempo molto perde, el tempo acquista,
Sel tempo dá allegrezza, el tempo doglie,
Sel tempo inforza, el tempo el sangue pista,
Sel tempo talza, el tempo te submerge,
El tempo in summa ogni opra correge.*

*Ogni pungente & venenosa spina
Se vede à qualche tempo esser fiorita,
Crudel veneno posto in medicina,
Piú volte torna lhom da morte vita,
El foco che ogni cosa arde & ruina
Spesso risana una mortal ferita,
Cosi spero el mio mal me fia salute,
Chogni cosa che noce há pur virtute.*

*Ogni fiero animal nutrito in bosco
 À qualche tempo pur cognosce amore,
Ogni serpente con rabioso toscò
 Amor el vince, & placa el suo furore,
Ma questa ognhor piú fredda la conosco
 Ne mai foco damor glie scalda el core
Contento son che sua beltá non dura
 Nimica ognhor del cielo & di natura.*

*Porta la polve el vento in sú le torre,
 Et ben che in alto sia polver se stima,
Poi presto presto con furor ricorre,
 Et la riporta in terra dove era prima,
Così questa fortuna ognhor discorre
 Hora tabbassa, & hor te porta in cima,
Ma se tua gran beltá mhá sì sommerso
 Sapi che ogni diritto há il suo riverso.*

*Ò suave suspir, che uscisti fore
 Del casto pecto della mia nemica,
Dimmi qualche novella del mio core,
 Che fa li drento? & come se nutrica?
Io tel diró, par chel governi amore,*

*Che fra sue belle membra ognhor sintrica,
Et per haver si charo e degno loco
De ritornare à te si cura poco.*

*Cor mio si lieto in me tanto habitasti,
Perche mi lassì ingrato aspro e villano?
Te lasso che à costei pria me donasti
Non te ricorda ó vagabondo e vano
Come si longo tempo mi lassasti,
Chel viver senza cor mi par pur strani,
Strano sei tú, non sai damor la legge,
Che fuor dogni ragion suo stato regge.*

*Mercé mercé mercé dun cor contrito,
Dun cor piú che mai vostro, & fra voi iace.
Un peccator del suo fallir pentito,
Che vada nel inferno al ciel non piace,
Dunque pietá del mio corpo smarrito,
Chognhor divoto vi domanda pace,
E pur sel mio morir te agrada forte
Con la mia propria man mi daró morte.*

Nella tua peregrina alta figura

*Mia morte scripta porti & la mia vita,
Morte, che tua beltá mi dá paura,
Che da me non si sdegni esser servita
Questo poi mi tien vivo, & rassicura,
Che un cor gentil non há pietá smarrita,
Così in un puncto massicuro, & temo
Arroscio, impalidisco, abruscio, e tremo.*

*Guardando à gli occhi toi morir mi sento
Dun morir dolce in foco aspro e tenace,
Et senza te di me stesso spavento,
Et ciò che vedo al mondo me dispiace,
Ma se stare e fuggir mi dá tormento,
Davanti à gliocchi tuoi morir mi piace,
Perche convien tutta sua vita honore
Chi peregrinamente amando more.*

*Peregrinando vó per mio destino
Per alti monti & dispietati sassi,
Et per andar gran tempo peregrino
Son tutti imembri miei fiacati & lassi,
Chio non me accorsi del aspro camino,
Che fosse troppo longo à li miei passi*

*Onde tornare indrieto spesso provo,
Ma la via che hó facta, hor non ritrovo.*

*Peregrinando vó di sasso in sasso,
Disperso nocte & di, di monte in monte
Sol solo, afflicto afflicto, lasso lasso
Smarrito con la morte à fronte à fronte,
Pregando el cielo ognhor di passo in passo,
Che aiuti me, con le man gionte gionte,
Che dubito tornarmi al tutto al tutto,
Pian piano, stanco stanco, asciutto asciutto.*

*Se per andar peregrinando tanto
Di giorno in giorno, ognhor di terra in terra
Giunger mai posso à quel beato sancto,
Che pó dar pace doppo longa guerra,
Forse poneró fine al grave pianto,
Et à laspero dolor, che il cor mafferra,
Perche servendo un cor di tanta fede
El giusto prego hará qualche mercede.*

*Questo è quel peregrin, che vola in alto,
Et fá de cori human si gran divoro,*

*Che há trapassato el ciel con grave assalto
Et rapto há me del piú beato choro,
Et tanto mi sbacté di salto in salto,
Che quí tra longhie soe languisco & moro,
Sua preda son, che fúi nel ciel divino,
Che nissun pó fuggir dal suo destino.*

*Quanto una lingua piú brama laudarte
Piú se confonde, & piú tua fama imbruna,
Chi spera tue virtù ponere in charte
Cerca contar le stelle ad una ad una,
Non scerno ingegno human minima parte
Della beltá, che in te sol si raduna,
Perche guardando el Sol nostri occhi offende,
Et tanto el vedi men quanto piú splende.*

*Donar non ti possio vago lavoro
Doro, di perle, ne ricchezza alcuna,
Ma à me par doni assai riccho thesoro,
Chi l'alma sua col cor franco vi dona,
Perche ricchezza, stato, argento, & oro
Tutti son sottoposti alla fortuna
Sola è la fede al mondo un vero lume,*

Chognaltra cosa si risolve in fume.

*Spesso nascosti stan tra vaghi fiori
Aspidi crudi, & venenosi serpi
Et spesse volte anchor li gran thesori
Stan sotto e sassi, & sotto aridi sterpi,
Non se giudica lbom per li colori
Fá dunque crudeltá de te disterpi,
Che povertate anchor che si disprezza
Non guastó mai virtú, ne gentilezza.*

*Gridan vostri occhi al mio cor fora fora,
Che le difese sue son corte corte,
Sú sú à sacco à sacco, mora mora,
Arda arda, al freddo freddo, forte forte,
Io pian pian, dico dico, alhora alhora,
Vieni vieni, accorri accorri, ó morte morte,
Hor grido grido, alto alto, bor muto muto,
Acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto,*

*Vien spesso amor sdegnato in fretta in fretta
Gridando contra me pur guerra guerra,
Con la sua cruda gente stretta stretta,*

*Gridando piglia piglia, afferra afferra,
Foco nel freddo pecto gecta gecta,
Questo misero core à terra à terra,
Che non mi val gridare al foco al foco,
Onde el mio cor se arrende à poco à poco.*

*Spesso nel mezo dun bel fabricare
Manca lharena, over la calce bianca,
Spesso per longo, & forte cavalcare
In mezo el corso el fier caval si stanca,
Spesso al bon navigante in mezo al mare
Prima che giunga in porto el vento manca,
Cosi questa fortuna è si fallace
Che tal crede volar, che in terra giace.*

*Si vol pigliare el tempo come vá,
Et faccia pur fortuna el corso só,
Sempre in un bel sereno el ciel non stá,
Dapoi gran pioggia torna quel che só,
Cosi questa fortuna hor toglie hor dá
Sue false rote mai fermar non pó,
Ma se del tutto el fin se guarda, & spera
Non giudicare el dí fino alla sera.*

*Questa fortuna, che mbá sotto al piede,
Vá rinfrescando ognhor novi tormenti,
Et non è stella in ciel chabbia mercede
Mossa à pietá de mie gravi lamenti,
Perche la barca mia carica di fede
Sempre è fra scogli, & fra turbati venti,
Et facto son col mio fidel servire
Ricepto e magazin dogni martyre.*

*Sio son caduto in terra inon son morto,
Ritorna el Sol benche talhor si cele,
Spero mi dará el ciel qualche conforto,
Poi che fortuna hará sfocato el fele,
Chi hó visto nave ritornarsi in porto,
Dapoi che rotte há in mar tutte soe vele
El salce anchora el vento abassa & piega
Poi se ridrizza, & gli altri legni lega.*

*Non sempre dura in mar grave tempesta,
Ne sempre folta nebbia oscura il Sole
La fredda neve al caldo poco resta,
Che scopre in terra poi rose viole,
Só che ogni sancto aspecta la sua festa*

*Et chogni cosa el tempo mutar sole,
Peró daspectar tempo è bon pensiero,
Che chi se vince è ben degno dimpero.*

*Facto há fortuna hormai tutte sue prove
Per dismembrarmi ognhor di pelo in pelo
Convien la nave in porto se ritrove,
Poi che è sfocato il gran furor del cielo
Torna sereno un dí, non sempre piove,
Ne sempre mai le nube al Sol fan velo,
El vento abatte in selva ognalta cima,
E pur ritorna al suo stato di prima.*

*Crudel fortuna horribile furore
Invida, falsa, al ben sempre molesta,
Voi pur che costei lassi, habbi lhonore
Riparar non si puote à tua tempesta,
Ma sol dividi el corpo, & non el core,
Chal tuo dispecto el cor con essa resta,
Ne seró mai damar madonna stanco,
Che vogli ó nó, dognun larbitrio è franco.*

Consumo la mia vita apoco apoco,

*E non ardisco adimandar mercede,
Per non uscir di questo ardente foco,
Che è dolce molto più ch'altri non crede,
Ma solo al mio bisogno amore invoco,
Che ricognosca la mia pura fede,
Che se ben ardo, spero ardendo forte
Come phenice renovar mia sorte.*

*Regere el stato suo senza giustitia.
Deh guarda amor, che gliè gran dishonore,
Vedi questa crudel con sua nequitia
Chi mé conduce à morte à gran furore.
Fagli sentir nel cor qualche mestitia.
Acció cognosca à prova el mio dolore,
Se mi tormenta, hor che la servo & amo
Iustitia, amor, iustitia altro non chiamo.*

*Se amor più volte há posto in foco ardente
Laer, la terra, el ciel, labyssso, el mare,
Se ogni indurato pecto à lui consente
Non creder donna da sue man campare,
Buttate fra sue braccia arditamente
Che dogni cosa è forte el cominciare,*

*Perche quanto piú sprezi ogni sua guerra
Tanto piú forte al fin te abatte in terra.*

*Será per fin chel ciel mi serva in terra
Contenta la mia vita in foco ardente,
Pur che costei laqual pregion mi serra
À qualche tempo mie chatene allente,
Che se ben crudelmente il cor me afferra,
Sol ripensando in lei martyr non sente,
Et giace à lombra dun bel lauro verde,
Che de alcuna stagion foglia non perde.*

*Rendime prima el cor che tu me hai tolto
Et la mia libertá per te sbandita,
Stirpa del pecto mio il bosco folto
Del lauro verde, ove è mia morte & vita,
Et fá che da tuo lacci sia disciolto,
Et chamor sani mia crudel ferita,
Et sio non piango poi del mio peccato
Alhor potrai ben dire chio son ingrato.*

Acto scenico del Tempo.

Non senza admiration figliol ti guardo,

Chel cielo irato anchor non thabbia morto.
Et chel tuo cor intrepido e gagliardo
Non sia anchor vinto da sì grave torto,
Felice è chi nel mar furioso, ó tardo
Sá ben condurre al fin sua nave in porto,
Felice è chi al valor non corre infrecta,
Et chi per premio el mio soccorso aspecta.

Non sei tu quel Philonio e quel valore,
Che hoggi è nel mondo sì sonora tromba
Per cui fortuna há facto un tal rumore
Che tutta questa valle ne ribomba
Mostrando che placato há il suo furore
Et che levar ti pó di obscura tomba,
Hor seguime fggliol datti conforto,
Chio sol te guido al glorioso porto.

Io son colui da pochi conosciuto,
Che tutto el cieco mondo hó sotto il piede,
Che acconcio, guasto, abasso, alzo, e transmuto
Nel corso natural quanto el Sol vede.
Nulla operar si pó senza el mio aiuto
Et natura e fortuna ognun mi cede,

*Veloce tanto in le cose create,
Che mentre più le stringi son passate.*

*Et ben che io para un hom di poca possa
Lento, vecchion, decrepito, & da poco,
Non è pensier che seguitar mi possa,
Et sempre hó meco la tempesta el foco.
Li mei trophei figliol son le nude ossa
Dogni mortal disparse in ogni loco,
Et sol triumpho di natura ognhora,
Di fama spesso, & di fortuna anchora.*

*Io do à ciascun la forza, & io la toglio,
Io do beltade à ogniuno, io la conturbo,
Io lego à icorpi ogni alma, io la discioglio,
Io faccio ogni alto stato, & io el deturbo,
Io do allegrezza à ogniuno, io do cordoglio,
Io mostro il chiaro oscuro, io il vago turbo,
Si che chi è al mondo, in freno non vanegge,
Che chi sal tutto far, tutto corregge.*

*Questi archi il sanno, & sal bene ogni imagine
Sallo beltate, & ogni ornata chioma.*

*Sal Babylonia, el sá lalta Carthagine,
Lantica Troia, & la superba Roma.
Le piante el sanno, i monti, & le voragine
E qualchuno altro anchor che non si noma
Cosi dimostra se mia fuga è presta
La ruina del mondo manifesta.*

*Del mondo, che gliè un campo, anzi una caccia
Ove corre ciascun senza dimoro,
Chi segue religion, chi stato abbraccia,
Chi fama, chi virtù, chi argento & oro,
Chi libertà, chi servitù procaccia.
Ma io vana faccio ognopra di costoro,
Perche nel meglio poi con lor me accoglio
E à chi piú corre, à quel la preda toglío.*

*Ne con altre armi la mia impresa faccio,
Che con doi can mordenti, un nero, un bianco
Con questi doi ciascun lacero e straccio
Ne mai dalcun di lor si vede stanco,
Con questi ogni mortal per forza caccio
E follo in breve spatío venir manco
Questo figliol vó dir la nocte el giorno*

Chognun se invecchia, & con tenace scorno.

Et chi nol crede hor questo exemplo impare,

Et vedrà se vigor schiva vecchieza,

Qual piú che lacqua è molle al contrastare

Qual vince el duro marmo de durezza,

Et pur io fó col mio tanto girare,

Che la molle acqua el duro marmor speza,

Si che glie ben dé non beffare il tempo,

Che pur che giunga el mal sempre è per tempo.

Non far figliol qualche alcun altro fá,

Che stolto è quel, che in se troppo se fida

Che mentre in colmo della rota stá

Non cura ch'altri pianga, & altri rida,

Ma come eterno fusse fá & disfá

Ne guarda me ne el Sol, che è la mia guida

Onde per sua sciochezza in un sol punto

Con gran furor da me sprovisto è giunto.

Et se dal vulgo son chiamato avaro,

È che non fermo mai corso mortale,

Che ingiusto seria el ciel se ogni preclaro

*Non fusse anchor per me caduco et frale,
Et col mio vol comparto el dolce e amaro,
Et fò mentre lun scende, laltro sale,
Con questo io fò chiamarmi da la gente
Inreparabil corso omnipotente.*

*Molti altri esempi té darei figliolo
Ma à te prudente giudicar te lasso
Basta che io apparsi acció che meco solo
Tu te habbi à consiliar de passo in passo,
Ma chi ben pensa al mio sfrenato volo
Usa nel viver suo miglior compasso,
Che io porto el mel lassentio guerra e pace
Et quanto vedi ad mia forza suggiace.*

*Hor tu per me potrai svegliar chi dorme,
Et dire à qual te par che viva desto,
Che come io dissi, hó sí veloce le horme,
Chel mondo fò in un puncto allegro e mesto
Fuor di stagione el ben non è conforme,
Si che dirai, che chi há à far faccio presto,
Et goda la sua età mentre ella è verde,
Che ciò che non si fá tutto si perde.*

*Et chi far pó qualche acto generoso
Nello exequir non preterisca una bora,
Perche fra fiori un serpe iace ascoso,
Che spesso alcun nel meglio se divora,
Ma chi mentre far pó vive ocioso
Donna vien poi, che subito laccora,
Qual segue me per divina sententia
Feroce assai chiamata penitentia.*

*Questa è colei ch' à tutti li mei inganni
Discopre poi con onta, & gravi scorni,
Questa è colei, chel fior de li persi anni,
Al fin ricorda, & li mal spesi giorni,
Questa è colei, che sol te porgi affanni,
Mostrando à te, che à nascer più non torni,
Si che nota figliol, tu hà inteso el tutto,
Hormai sei chiaro, & del mio motto instructo.*

*Questo è l'albergo el qual tremó si forte
Del tuo dur dipartir segno evidente,
Et sel ti par de intrar per altre porte
Non te admirar chel ciel tutto consente,
Che per farte mutar costume e sorte*

*Mandato há ad habitar teco altra gente
Quattro virtù celeste, alme & divine,
Che ogni opra senza lor presto vá al fine.*

*Hor sí centauri bormai girate intorno,
Et vostri don quí dentro apresentate.
Et voi virtù che fate el mondo adorno
Uscite fora & victime pigliate,
E siave accepto el don che nocte e giorno
Sol rapresenta vostra deitate,
Tal che à chi el porge gloria se conceda,
Che anchor se stessa à voi si dona in preda.*

*Sacra prudentia el tuo serpente prendi,
Che lui sol mostra el tuo celeste nume,
Ò providentia, chel futuro intendi
Ecco chi segue el tuo gentil costume.
Constantia & tu, che in dolor mai te rendi
Piglia luccel con sanguinose piume,
Et tu forteza el tuo animal si forte,
Che à ciascun senza voi la vita è morte.*

FINIS.

*Sforzame acció, che à voifusse donato
Nançi al mio tempo natural fiorire,
Perche prima dal ciel fui destinato
Fra vostre bianche man dover morire.
Et tra le fronde un cor porto serrato,
Dun che era quasi morto al mio partire,
El qual vedrai non soccorrendo el core
Presto senza alma, & me senza colore.*

*Tu vedi amor se sotto el tuo stendardo
Mi trovo ognhora piú costante e forte
Che hor son pregion di tua nimica & ardo
Per seguitarla insin drento alle porte
Se accresce soldo al bon guerrier gagliardo
Che per pericol mai recusa morte,
Peró me salva, & lei per forza afferra,
Che solo el braccio tuo ognhomo aterra.*

*Soglion li canti humiliar serpenti,
Placar le stelle, & linfernal furore,
Et io con gli aspri & gravi mei lamenti*

*À far humil costei non hó vigore
Suole una gotta dacqua à colpi lenti
Cavare el marmo in longo tempo & hore
E quel suo freddo cor turbato e obscuro
Al mio gran lachrymar sempre è piú duro.*

*Dove si sente qualche gran rumore,
Over se accende foco in casa ó torre
Per vera compassion, per gran dolore,
Gridando al foco ognun con acqua corre,
Et costei che me accese in pecto il core
Sempre con maggior foco mi soccorre.
Ne mai resta infiammar mie membra tenere
Fin che me lhá disfacte in poca cenere.*

*Di piccola favilla è nato un foco
Drento al mio cor, che me consuma & strugge,
Tal che non trova pace in alcun loco,
Et qual fiero leon per doglia rugge,
Et io me sforzo in vano à poco à poco,
Di ritenere la mia vita che fugge,
Peró madonna extingue el foco acceso
Del cor, che mbai si gravemente offeso.*

*Se drento porto una fornace ardente
Et spargo ognhor da gliocchi un largo fiume,
Hor come il foco c'è lacqua è si possente,
Che lun per laltro mai non se consume,
Ma solo al mondo amor questo consente
Che pó levar ciascun de suo costume,
Et fá chel foco suo ne lacqua appiglia
Per farmi exemplo dogni maraviglia.*

*Laer che sente el mesto e gran clamore
Divulga in ogni parte la mia doglia
Tal che per compassione del mio dolore
Par che ne treme in arbore ogni foglia,
Ogni fiero animal posa el furore
Che daiutarmi ognun par chabbia voglia
Et con mugito stran voglion learmi
Et vorrian sol parlar per consolarmi.*

*Cor mio non mio, che mi ti tolse amore
Quando drento à costei ti fé servente
Partomi, c'è lasso te mio difensore
Intrandoce altro cor di nova gente,
Guarda non te lassar cacciar di fore*

*Defendi tua ragion gagliardamente,
Che amor simile al mio giamai si vede,
Piú accepto si, ma non con tanta fede.*

*Amor me spinge, amor qui matraversa
Ma non chio sper te movi al mio lamento,
Ma chi la fama, el cor con l'alma há persa
Buttar pó anchor le soe parole al vento,
Chio vedo ogni speranza è già summersa
E pur damarti ingrata inon mi pento,
Guarda crudo destin, che nova sorte
Me disamando amar, che mi dá morte.*

*Vivo sol di mirarti hai dura impresa,
Tu te nascondi, e converrà che io mora,
Ma se salvar mi poi con poca spesa,
À che pur fuggi, fuggi un che te adora,
Che só, se al viver mio non dai difesa
Io moro, & tu poi me non campi un hora,
Che lun per laltro vive, & pasce il core,
Io del tuo aspetto, & tu del mio dolore.*

Scoprirte mille volte hó fatto prova

*Questo affannato cor pien de sospiri,
Et quella ardente fiamma, che rinova
Ognhor nel pecto mio gravi martyri,
Ma come el sguardo tuo col mio si trova
Visibilmente ogni vigor mi tiri,
Et cosi albora alhor da me si parte
Lardir, la forza, el cor, l'ingegno, & l'arte.*

*Se Salamandra in fiamma vive, e in foco,
Non me stupisce quel che fá natura,
Ma costei che è di ghiaccio, & io di foco,
E in mezzo del mio cor vive sicura,
Chi la defende in cosi ardente foco,
Che dovendo squagliar diventa dura,
Solo amor di natura aspro adversario,
Che à suo dispecto unisce ogni contrario.*

*Stupisco amor chai facto el ciel sugecto
Et questa al tuo furor mai si confonde,
Ma molto più me admira unaltro effecto,
Che allei tirando el colpo á me risponde.
Credo che sia el mio cor che nel suo pecto
Che se discopre, el suo tutto nasconde,*

*Et quando gli voi dare el colpo crudo
Le copre el suo, del mio fà targa e scudo.*

*À che perfido amor vai si gonfiato,
Di qual victoria la tua mente gaude,
Forsi el fai per havermi hoggi legato,
Misero, & di costei, non è tua laude
Vollo veder, vien pur con altri armato,
Vedrai chio stimo poco ogni tua fraude,
Sol questa è larme tua, questo el tuo scudo
Mancandoti costei, tu resti ignudo.*

*Sel zapator el giorno se affatica
La sera spera el premio, el riposare,
Sel guerrier fra pericol se nutrica
Aspecta di far preda, & fama alzare.
Sel navigante in mar sempre se intrica
Spera al fin gran ricchezza riportare.
Abi lasso, io spero del mio amor si forte
Tormento, inganno, dishonore, e morte.*

*Sel navigante há pur qualche tempesta
Al fin cantando se ritrova in porto.*

*Sel zapator el dí mai leva testa
Gusta la nocte almen qualche conforto
Larbor sel verno senza foglie resta
La state ombroso & verde e pur risorto
Lasso, chel mio stentare è facto eterno
Miser la nocte, el dí, la state, el verno.*

*Quando da gli alti monti scende lombra
E discaccian le stelle el chiaro giorno.
Ogni stanco animal se posa à lombra,
Et se discorda el faticar del giorno
Ahi lasso, io stento & piango al sole à lombra
La state, el verno, ognhor la nocte il giorno.
Et dolor novo sempre al mio cor nasce,
Che sua ventura há ognun dal dí che nasce.*

*Tu non te accorgi ó ceca e sorda morte
Come thá tolta tua potentia amore,
Che in gliocchi di costei se facto forte,
Chi passa amaza, ó li dispoglia el core.
Hor la confundi, & daglie el colpo forte
Et mostrerai dhaver doppio valore,
Amaza lei, che fai colpo si degno,*

Et al tyranno amor toglì el suo regno.

Sio fusse certo di levar per morte

Questa alma afflicta da sì longo errore,

Con la mia man sarei costante e forte

Per levar dal mio cor tanto dolore,

Ma temo poi el morir di peggior sorte,

Che amor non dia maggior martello al core,

Et poi dal corpo l'anima partita

Non desiasse retornare in vita.

Poi che per bene amar porto tormento

Et de l'altrui peccar cerco perdono,

Poi che insordisce el cielo al mio lamento

Et nulla stima di mia voce el sono.

Acció chel mio morir dia gran spavento,

À quelli che in amar speranza pono

Deh morte vien, che assai beato more

Chi per morir finisce el suo dolore.

Voglio morir se morte mi vol torre

Dapoi chel mio desio non pó haver loco,

Meglio è la stanca carne in terra porre,

*Che gir struggendo come cera al foco
Chi mi pó sovenir non mi soccorre
Anzi si piglia el mio martyre à gioco,
Peró la morte per soccorso chieggio,
Poi che mi vedo andar di mal in peggio.*

*Poi che será senza alma el corpo lasso,
Acció che todij ognun che tama ó vede,
Voglio che sia sculpito in duro sasso
Cagion ne è stato un cor senza mercede,
Chio son quí posto in loco oscuro e basso
Per servir donna ingrata, & senza fede.
Laqual per ben amar mi dié per sorte
Guerra, dolor, suspir, lachryme, & morte.*

*Quando la morte hará di me victoria,
Et sará del mio sangue el tuo cor satio,
Per tuo gran dishonore, & per mia gloria
Che posi fede in te si longo spatio,
Voglio sia in sasso scripto per memoria
Son quí per donna che di me fé stratio,
Laqual crudele & dura piú che incudine
Per ben amar mi rende ingratitudine.*

*Quando saró portato in sepultura
Fra gente mesta, e in neri panni involta
Voglio se passi da costei sì dura,
Che mhá per ben servir la vita tolta,
Acció che del suo error sia ben sicura,
Che morir non si pó piú duna volta,
Et si gli dica hormai che si conforte,
Chogni soccorso è tardo di poi morte.*

*Perche alcun tempo la mia fé conoschi
Sperso andaró sfocando i miei tormenti
Per valli, fiumi, & mar, montagne, e boschi,
Al caldo, al freddo, al Sol, tempesta e venti,
Et voglio in lochi tenebroso e foschi
Cercar morir, acció piú te contenti
Fra ripe, sassi, tronchi, arbori, e sterpi,
Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi.*

*Dammi pur soie lunghe, & gran traverse,
Et fá che in mille modi ognibor me ledi,
Et veda mie fatiche al vento perse,
Et che per nulla el mio dolor non credi,
El colpo che il mio cor prima sufferse*

*Terró fin che me morto in terra vedi,
Hor sij pur priva & nuda di mercede,
Che lieto son morir per vera fede.*

*Se la mia dritta fé non par piú dessa
El loco ovella stá che nol comporta,
Come fá lhasta che nel acqua è messa,
Che anchor che dritta sia par che sia torta,
Cosi fá la mia fé che giace impresa
Nel mar di crudeltá, chel tuo cor porta,
Che se for di tal mar fusse cavata,
Io piú fidel serei, tu men spietata.*

*Si dei fede à tua fé donna spietata.
Esser non pó già troppo grave scorno,
Che ogni persona in ver seria gabbata
Da tuo parole, & da tuo viso adorno,
Ma sia come esser vol per questa fiata
Unaltra volta haró piú locchio intorno
Gran danno sopporto io, tu poco honore
Chai perso la tua fé sio perdo il core.*

Porto una ascosa fiamma nel mio core

*Che marde & strugge dentro à poco à poco,
Et tanto abbruscia con maggior vigore,
Quanto è serrata in piú secreto loco,
Casa che abruscia & nol mostra difore
Con maggior forza la ruina el foco,
Tanto piú lossa mie, che son piú tenere
Tutte in un tratto cascheranno in cenere.*

*Per poner fine à questi amari lucti,
Et al immenso mio grave dolore,
Vó ricercando i membri arsi e destructi
Che mi disperse el traditor damore.
Et spesso adun adun voltando tucti
Tra le ruine io non ritrovo el core,
Cosi donna gentil per troppo amarte
Perso hó del corpo mio la miglior parte.*

*Doglia mia acerba, & voi sospiri ardenti
Andate à quella che in prigion mi serra,
Con versi lachrymosi, & dolci accenti
Chiedete pace hormai di tanta guerra,
Et se per vol che i miei longhi tormenti
Chiudan la carne stanca in poca terra,*

*Fra le sue bianche man gittate el core,
Che assai felice è morte con honore.*

*Amor pietade hormai chio son arreso,
Non mover al mio cor sempre piú guerra,
El bon guerrer sel suo nimico há preso,
Poi che se rende lo dislega & sfera,
Sel cacciator segue il fuggir disteso
Non há piacer poi che la caccia è in terra,
Ma tú chi piú sarrende ognhor tormenti,
Et chi ti fugge à quel piú gli consenti.*

*Quando tu vederai disteso in terra
Mio corpo lasso conclamato e morto,
Alhor vedrai il dolor chel cor me afferra,
E doleratti havermi facto torto,
Perche non è famosa & degna guerra
À chi ben ama dar gran disconforto,
Ma ben nel mondo gloria si richiede
Al servitor che mor per troppa fede.*

*Provato hó di celar questo mio foco,
Ma quanto el celo piú, piú mi disface.*

*Provato anchor di separarmi un poco,
Ma senza te la vita me dispiace.
Provato hó à farte guerra in ogni loco,
Ma pur al fin convien, che te dia pace.
Cosi à qualunque cosa apro l'ingegno
Con gliocchi toi mi guasti ogni disegno.*

*Amor si fedelmente thó servito,
Che son per te sbandito da me stesso,
Et tu crudel mbai giunto à tal partito,
Che à chiamar morte conduco spesso,
Ma son nelle tue man tanto avilito,
Che morte anchor si sdegna havermi apresso,
Ma chi spero mi voglia, & done aiuto
Se me stesso tormento & me rifiuto?*

*Quando à morte per te saró conducto
Di seguitarte anchor prenderó ardire
Sappi chio moveró linferno tutto,
Che hará pietá del mio grave martyre,
Narrantoli in che stato mbai conducto,
Et come sei cagion del mio morire,
Et spero haver ragion, pur così morto,*

Che ne linferno anchor dispiace el torto.

*Quando non mi darai piú foco foco
Che me hará giunto morte à passo à passo,
Seguir ti voglio ognhor di loco in loco,
Pur così corpo morto lasso lasso,
Et spero di tirarte à poco à poco
Nel centro del inferno abasso abasso,
Dove andaró gridando mora mora,
Chi mi dé mille morte adhora adhora.*

*Sio per te moro e calo ne linferno
Vendecta gridaran tutti imiei mali,
De tuoi processi io ne faró un quinterno
Dandolo in man delle furie infernali,
Tu sarai condemnata in foco eterno
Et presto presto à me convien che cali,
E se alcun tempo vivi in festa, e in canti
Lombra mia sempre te stará davanti.*

*Sio per te moro e mi convien calare
Giú ne linferno al regno di Plutone,
Sappi che alhora alhor ti fó citare*

*Dove superbia & sdegno se ripone,
Come occidesti me per bene amare,
Et del mio torto se farà ragione,
E se andaró nel ciel credo ben sai
Che crudeltá lá sú non regnó mai.*

*Et se gliel ver, che lalma tormentare
In quel loco si deve, ove há peccato,
Io drento al corpo tuo spero habitare
Poi che per te crudel moro damnato,
Et con mia propria man voglio disfare
Tuo falso cor che à me sì crudo è stato,
Fin che te occiderai per mia vendecta,
Che ogni peccato al fin iustitia aspecta.*

*Et se gliel ver, che lombra vadi à torno
Quando lalma dal corpo si disferra,
Sappi che sempre te starò dintorno
Ne mai mi satierò di farti guerra,
Tanto che ognhor maladirai quel giorno
Che non volesti contentarmi in terra,
Cosi spero alcun tempo possederte,
Ò viva, ò morta in le mie mane haverte.*

*Io seguo morte, & lei mi fugge, ah! lasso
Non só sel volto mio gli dá terrore,
Piú presto la spaventa, & toglie il passo.
El nome tuo, che al cor mi scrisse amore,
Che sel descrivo in qualche tronco, ò saxo
Fulgor, tempesta in lor non han vigore,
Et cosí al nome tuo lei non arriva,
Dil che convien che à mio dispecto iviva.*

*Ò morte? Ò la, soccorri, Ecco che arrivo
À che pur chiami? ardo chi tarde? amore.
Che possio far? fammi di vita privo
Te amazzo ognhor? Me non dimanda el core?
Cor mio? che cé? sei morto? hor morto, hor vivo
Che dici? ahime, renasce un hom che more?
Sol io, che doppo morte à poco à poco,
Come phenice mi rinovo al foco.*

*Morte, che non soccorri à tanta doglia
Sel tuo venir à me tanto dilecta,
Tanti né assalti el dí contra lor voglia
Giungendo quando alcun non te sospetta,
Io vengo, ma perche altri el cor ti spoglia*

*La falce mia poco valor ne aspecta,
Ne creder te discopra ogni mia forza
Per riportar di te la sola scorza.*

*Morte? che voi, te bramo? eccomi apresso,
Prendemi, à che? che manchi il mio dolore?
Non posso, ahime non puoi? non per adesso,
Perche? però che in te non regna il core
Che è facto? hor non sai stolto, ove lhai messo?
Ah ah? che cè? si só ne è causa amore,
Ma che faró? fattel restituire,
Che chi vita non há non può morire.*

*Morte che fai? chi té impedisce ognhora,
Che tu non vieni à darmi alcun riposo?
Servi questa crudel, che me divora,
Et par chel viver mio gli sia noglioso,
Delle sue crude man cavami fora,
Che mai colpo farai sì glorioso,
Tu servi, acquisti honor, guadagni un core,
Poi lei contenti, & me trahi di dolore.*

Amor amor? chi è quel che chiama tanto?

*Un tuo servo fidel, non ti conosco,
Non mi cognosci? nó, mirabil vanto
Difarti al ben servir cecato & losco,
Satisfacto non sei? sí son, di pianto,
E per servitio duno acerbo toscó,
Dunque che voi? che sol mi rendi il core,
Che mel dimanda un piú giusto signore.*

*Deh dimmi amor? tante saette accese
Dove son fabricate, & chi lassina,
Che quelle sol, che nel mio pecto hai spese
Stracciata harian del mondo ogni fucina,
Et tu donde hai le lachryme sì intese
Che mentre luna vien, l'altra è vicina,
Hor sappi che per fin costei non mora
Io haró saette, & tu lachryme ognhora.*

*Alma che fai, che mille volte lhora
Te chiamo chiamo, & non rispondi mai.
Nol sento, perche albor de te son fora,
Et donde vengo, & vó só che tu el sai,
Sì só, ma chi mi tien che albor non mora,
Chi regge il corpo mio quando tu vai,*

*Amore à viver morto tassicura,
Che lui pó far quel che non fá natura.*

*Alma tu non rispondi, alma non senti,
Alma che non sei meco hor lo conosco
Dubito per haver tanti spaventi,
Un dí non te smarisca in qualche bosco,
Hor come per altrui lassar consenti
Me misero dolente oscuro & fosco,
Lasso hor ben só quel che si dice e scrive,
Che qualunque ama in altrui corpo vive.*

*Ecco la nocte el Sol soi raggi asconde
Lassando à gli animal quiete e pace.
Ecco le stelle lucide & gioconde
Senza una nube, & ciascun vento tace,
Mover non sento in arbor una fronde,
Laer queto, el mar senza onde iace.
Sol io di riposar non trovo ingegno,
Che da chi nacque el ciel mi prese asdegno.*

*Ecco la nocte el ciel tutto se adorna
Di vaghe stelle fulgidi & lustranti,*

*La luna è fuor con le dorate corna,
Che si apparecchia à dar luce à gliamanti,
Chi quieto dorme, & chi quieto ritorna
Alla sua amica, à dar triegua à li pianti,
Ognuno há qualche pace, io sempre guerra
Tua crudeltá mhá facto unico in terra.*

*La nocte riede tacita in un puncto
El mondo tutto, & la mia mente imbruna,
À ciascun animal riposo è giunto,
Ne in ciel, ne in mar move tempesta alcuna,
E per dar loco à chi è damor compuncto
Da noi se asconde la fulgente luna,
Ma ben chel ciel, la terra, el mar si acquiete
Mio tempestoso mar non há quiete.*

*Abime tu dormi, & io con alta voce
Vó palesando el duol che ognhor mi dai,
Tu dormi, & limpio amor, crudo e feroce
Sempre piú veglia à raddoppiarmi i guai,
Tu dormi quieta, e in me piú doglia atroce
Solo in te crudeltá non dorme mai,
Anzi crudel per mai pace non darmi,*

Credo che sogni amor de tormentarmi.

Tu dormi, io veglio, & vó perdendo ipassi

E tormentando intorno alle tue mura,

Tu dormi, el mio dolor resveglia isassi,

Et fò per gran pietá la luna oscura,

Tu dormi, ma non già questi occhi lassi

Dove el somno venir mai se assicura,

Perche ogni cosa da mia mente fugge,

Se non limagin tua, che mi destrugge.

Abime tu dormi, io col mio grido, abì lasso

Ogni opra sveglia, & per pietá risponde

Nocturni ocelli, un can di pietá casso

Rapace fiere in valli ime & profonde.

Un monte, un antro, una caverna, un sasso,

Gliarbor, le selve, il mar, le gelide onde,

Sol questa sorda el mio dolor si scorda,

Che al misero pietá sempre è piú sorda.

Placido somno, che dal ciel descendi

À tranquillar degli huomini ogni cura,

Se altri non pó, tu questa cruda accendi,

*Che mai pietá la mosse ne paura
Limagin mia turbata alquanto prendi,
Si come gliè sanguinolente e oscura,
Et à costei dormendo la presenta,
Che bon segno è, se dalcun mal paventa.*

*Che maraviglia quando questa appare
Che in ogni parte raserena el cielo,
Questo è chel ciel, come io la vol mirare,
Et da gli lumi soi discaccia el velo
Invidio che há tanti occhi da guardare,
Che puó mirarla & non lassarci un pelo,
E se han piacer con doi occhi gli amanti,
Che farà dunque el ciel che napre tanti?*

*Tu che miri nel specchio tua bellezza
Impara, che di vetro fú constructo,
Non perche lhom che bel pigli altereza,
Ma acció, che for di se la scaccia al tutto,
Che come el vetro fral presto si speza,
Che speza ogni bel volto & vien distructo,
Et se non credi à me da quí à pochi anni
Tel dirá lui con tuo scorni & affanni.*

Del specchio.

*Par ben chel fragil vetro amor non sente,
Che troppo il specchio al tuo sguardo resista
Fracassa amore ogni ben saldamente.
Oscura la piú acuta & chiara vista,
El mio pur vetro ognhor te stá presente,
Gran dir, che non si rompe, ó frustra, ó atrista
Crudel natura à che cercasti farne,
Sel vetro à icolpi è piú duro che carne.*

*Haver dacciaro un specchio è bon pensiero,
Chel vetro al guardo tuo non há riparo,
Quel ti somiglia, quel te dice el vero,
Quel mira, à quel da fede, habbilo caro.
Lustro fá come lui tuo viso altero,
Et dura sei sì come caldo acciaro,
Insensibile anchor, ma lui pur sente
Sel rompi, e quel tuo cor mai non consente.*

*Non resta in te costei specchio stá saldo,
Che à imprimir te sua forza non arriva,
Ah chel suo sguardo è come el ferro saldo,
Che imprime, & lassa el segno in carne viva,*

*El só, che al suo partir piú assai mi scaldo
Si stampa in me limagine sua diva,
E thá si sculpto ognun de sensi mei
Col sguardo suo, che hormai son tutto lei.*

*Maravigliome assai specchio, che hai intorno
Madonna ognhor quando in beltá piú vale,
Che non ti frangi al suo bel viso adorno
Essendo un vetro pur caduco & frale,
Che quando la vidi io quel primo giorno
Subito mi sentí nel pecto un strale
Non só sel colpo lo facesse amore,
Che mi fé drento in mille parte il core.*

*Felice specchio, hor che madonna godi
Quando che in vista vol parer piú bella,
Che quando in me si specchia usa altri modi
Cruda, sdegnosa, ria, turbata, & fella,
Poi in te non resta, in me con saldi chiodi
La serba il cor, che ognun direbbe, e quella
Che sio la havessi come tu piatosa,
Ma preria el cor per non tenerla ascosa.*

*Gran cosa è pur che non te accendi un poco
Mentre che al specchio stai tanto ammirarte,
Che hó visto ogni qual vetro render foco
Quando è dal Sol percosso in qualche parte,
El Sol che in gli occhi toi dando in quel loco
Dovria per reflexion tutta infiammarti,
Ma tua natura hormai comprendo à questo,
Chel sguardo è foco, & piú che saxo el resto.*

*Mirate al specchio, habbi con lui dilecto,
Che al dispiacer al fin saretì dui,
Lui presto te farà duno alto aspecto
Et dirai lassa me, che son che fui?
Talhor lo romperai per gran dispecto,
Ma questo à te peggio farà che à lui,
Che quante parti tu piú fai dun specchio,
Piú in tante forme mostri el volto vecchio.*

*Invidia specchio io thó sol per costei,
Che io vedo in ver che ne hai troppo gran parte,
Invidio che da te partita lei
Limagin sua anchor da te si parte,
Teco el mio stato, ahime cambiar vorei*

*Che io non la vedo, & mai da me non parte,
Anzi è ne lo mio cor si forte unita,
Che scacciando for lei, scaccio la vita.*

*À che tanta superbia, & tanto sdegno,
Tanto stimar, tanti costumi alteri
Che se ben miri al specchio con ingegno
Vedrai che hoggi non sei quel che fusti heri,
Hor godi pur, datti piacer si degno,
Chio non hó invidia à toi giorni legieri,
Et se à me punge sempre el fianco amore
Te sprona con piú furia il tempo & lhore.*

*Un falso specchio, che dí e nocte stanchi
In vagheggiarti, fá che vadi altera,
Ma non ti dice el ver, che in questo manchi,
Lui ti fá dolce, & sei sdegnosa e fera,
Voi tu veder quanta bellezza abbranchi
Se sei crudel, ó pia, fallace, ó vera,
Hor lassa el specchio, & guarda li occhi mei,
Che in me cognoscerai quel che tu sei.*

Quello specchio crudel, che te consiglia,

*Che vadi altera, & disdegnosa tanto,
Hora che sei leggiadra te assomiglia,
Ma anchora el bagnerai damaro pianto,
Che vedendoti haver cangiato ciglia,
Con sdegno il buterai rotto da canto,
Ma fanne stratio, & quanto sai lo speza,
Che piú fragil di lui è tua bellezza.*

Ferma Desperatione.

*Poi che colei, che volse el cor legarme,
Me strugge ognhor, ne vuol che io me lamenti.
Io trovaró pur via da disfogami,
Senza manifestar li miei tormenti,
Credo non pote ignun quí palesarmi,
Chio son pur solo, & son quietati iventi,
Et se io quí mor, mia voce quí finisce,
Se qualche saxo anchor non mi tradisce.*

*Lasso debbio voler, chi mé discaccia
Col marmo urtar, seguir chi da me fugge,
Debbio el cor dare in mano à chi distraccia,
Seguir un tygre, amar chi me distrugge?
Mira chi mai pietá non mosse faccia,*

*Et ognu saxo del mio affanno mugge,
Ma che faró, da lei chi mi sparecchia,
Che mal si leva il duol che troppo invecchia.*

*Hor non debbio poter del ghiaccio uscire,
Et scaldar col mio ardor questi contorni,
Debbio vita portar, che habbia à seguire,
Che io mora, & viva altrui con li miei giorni,
Che cé da far? chel corpo habbia à morire
Per levar l'alma mia da tanti scorni,
Perche morendo adimpieró due voglie,
Costei contento, el mio dolor si scioglie.*

*Hora che son lontan da laltre genti,
Et veder non mi puote altro chel Sole,
Porró pur fine à miei gravi tormenti,
Observando di me quel che amor vole,
Pregovi alquanto ó voi pietosi venti,
Che non menate altroe le mie parole,
Tanto che io possa satisfar la mente,
Et dar silentio alla mia voce ardente.*

Morte piú volte itbó chiamata in vano,

*Et mai del viver tuo mi festi degno,
Só chel sentisti anchor che sei lontano
Ma el misero ogniun par chel pigli à sdegno,
Hor ti constringeró con la mia mano,
Et vedró se à fuggir ti basta ingegno
Che ben pó dir desser legato & stretto,
Chi porta ognhor la vita à suo dispecto.*

*Non mi constringe à questo la natura,
Che io rompa gli anni mei nel piú bel fiore,
Lo ingiusto ciel, che del mio mal non cura
Fá che mi sforza el traditor damore
Et vol che provi anzi la età matura
El suo fervente, & ultimo furore,
Per demostrar la sua malitia immensa,
Che aduce lhomo à fin, che altri non pensa.*

*Hor convien pur che la mia fe' discopera
E per vita acquistar morte desydere,
Perche dapoi che amor mio pecto adopera
Giamai possio el dolor da me dividere,
Cognosco ben non è laudabil opera
Un hom volerse con sua mano occidere,*

*Ma per mia libertà morte sollicito,
Che à questo fin far ogni cosa è licito.*

*Tu vedi iniquo amor dove m'hai giunto,
Ma così v'è chi al mondo ingrato serve,
Giamai del tuo voler mi mossi un punto
Dil che convien che me ne struga & snerve,
Ma se di ciò tu vorrai far bon conto,
Giusto è ch'un orbo el suo costume observe,
Che è de pensar seguendo un senza luce,
Che in qualche precipitio al fin traduce.*

*Ò Sol che scopri ogni animal creato
Et che girando tutto el mondo illustri,
Tu che sol vedi el mio infelice stato
Fà che l'error d'amor per tutto el mostri.
Che sia per ogni secul diffamato,
Ne ricetta habbia più da peccati illustri,
Et dà notizia à chi non sente, ó vede
Di questa ingrata, & di mia tanta fede.*

*Ohime si horribil caso onde procede,
Che me conduce à sì spietato fine*

*Amor un bel servitio una gran fede,
Cosi de bon semente io meto spine
Che spero, che sol morte habbia mercede
Di queste membra afflicte arse & meschine,
Et cosi vada per giustitia spesso
Chi vole amare altrui piú che se stesso.*

*Taccia chi dice che non è possibile
Poter un con sua mano à morte correre,
Et anche un tempo à me parse incredibile,
Che non pensava in simil caso incorrere,
Ma adesso non mi par già cosa horribile
Non mi possendo al mondo altro soccorrere,
Convien pur che mia man faccia lofficio,
Chal mal viver la morte è beneficio.*

*Benche stata seria piú gloriosa
Venendo pria che amor maprisse el pecto,
Che è bel morir quando lbom piú riposa,
Et há del viver suo maggior dilecto
Prima che la fortuna invidiosa
Volti il suo dolce in qualche amaro effecto,
Che alcuno è già finito in trista sorte,*

Che poco avanti havea felice morte.

*Non star molto supecta infelice alma
Dandar da poi la morte in peggior loco,
Chamor te pose al cor sì grave salma,
Chogni aspro error purgasti nel suo foco,
Et se per stento in ciel se acquista palma
Nel più beato loco hoggi te alloco,
Ne dubitar hor daltro in foco eterno,
Chel mal viver del mondo è solo inferno.*

*Se pur se ritrovasse al separare
Loco ove sia punito il maleficio,
Se noi peccamo sol per troppo amare
Non merti già per questo aspro supplicio,
Si che esci fuor vá pur non dubitare,
Ma spera de trovar migliore hospitio,
Chesser non puote alcun grave dolore,
Ove non sama, ove non regna amore.*

*Già sento uscir dogni caverna obscura
Fiere affamate, ingorde, aspre, e vorace,
Che de assidiare mio corpo haranno cura*

*Quando disteso e morto in terra iace,
Et per donarmi honesta sepultura
Me hará nel ventre alcun lupo rapace,
Ne saxo cerco sopra ornato e pulchro,
Che non merta il mio corpo altro sepulchro.*

*BiaSTEMO quando mai le labra apersi
Per dare nome á costei, che acció me induce.
BiaSTEMO il tempo, & quanti giorni hó persi
À seguitar si tenebrosa luce,
BiaSTEMO charta, inchiostro, e tanti versi,
Et quanto amor per me fama gliaduce,
BiaSTEMO quando mai la vidi anchora,
El mese, lanno, el giorno, el punto, & lhora.*

*Hor sù mia man fá presto el crudo officio,
Che noce à lbom che stenta el troppo vivere,
Hoggi hará fine il tuo longo exercitio
Et tanto ognhor per lei dí e nocte scrivere,
Et morte ne haverem per beneficio,
La qual convien che i nostri affanni livere.
Perche el servir con gran sollicitudine
Altro pagar non pó, che ingratitudine.*

*Apparecchiate hormai con ferma voglia
Pecto infiammato da focosi sguardi,
Et dogni cura morte te discioglie
Che li soccorsi buon mai furon tardi,
Só che non sentirai troppo gran doglia,
Perche se avezo agliamorosi dardi.
Hor non schifar, che spesso per salute
Lhom per necessitá fá gran virtute.*

*Et tú mia cethra sconsolata & mesta
Fida compagna à i miei nocturni passi
Grata à ciascun, sol à costei molesta
Disfogamento di pensier mei lassi,
Hor che tirata hai morte atra e funesta
Rimarrai rotta & vincta in questi sassi
Non receva il tuo son lultimo pianto,
Che mal se aguaglia con la morte il canto.*

*Hor ti conforta ingrata, habbi dilecto,
Bevi del sangue mio, satiate hormai,
Io té offerisco el mio ferito pecto
Che só che piú dolor non li darai,
Et lombra mia per farti ognhor dispecto*

*Sempre ti seguirá dove andarái.
Hor ecco el fin del mio corso fatale.
Questo è per contentarti ingrata, Vale.*

Selva. Canto intercalare.

*Ahi dispietata, à che sì longo stento,
À che dí e nocte ognhor piú mi consumi,
À che ti pasci pur del mio tormento,
Chio vedo al mio dolor fermarsi i fiumi
Provato hó di fugirte piú chel vento
Per mia pietá per toi falsi costumi,
Ma cercar non posso io parte sì nove,
Chel dispietato amor non me ritrove.*

*Chel dispietato amor non me ritrove
Fugir per folli boschi hó per costume.
Ma gir per vie non só sì stranie & nove,
Che ognhor questa crudel non me consume,
Certo son io che non traluco altrove,
Che lardor mio non fá fiamma ne fume,
Se non chamor sá donde levo il passo,
Che dove vó col pianto el segno lasso.*

*Che dove vó col pianto el segno lasso,
Già à lherbe quí non bisogna altro piovere,
Sio scaldo col mio foco onde chio passo
Non bisogna lo ovil pel freddo movere,
Ma quel gielato cor già non trapasso
Col caldo che piú volte accese un rovere,
Chi el crederá? e anchor questo è pur vero
Disfacto hó col mio foco un saxo intero.*

*Disfacto hó col mio foco un saxo intero
Ne scaldar posso una crudel natura,
Onde assai spesso dico col pensiero,
Che cosa è questa, hor che è sì fredda e dura,
Comprendo albor che del crystallo è vero,
Che sia sol ghiaccio che col tempo indura
Per quel che in te si vede è cosa leve,
Chel dur diamante anchor nascha di neve.*

*Chel dur diamante anchor nascha di neve
Possibil è per quel che in te si pare,
Che è tutto ghiaccio, ma s duro e greve
Chel foco ardente mio nol pó disfare
Questo natura consentir non deve,*

*Non dico amor, che quel pó tutto fare,
Cremare el ghiaccio, & far gelato il foco
Stupisco sol che in te possa si poco.*

*Stupisco sol che in te possa si poco
Quel crudo iniquo e pertinace amore,
Credo che tema lui come io del foco
De gliocchi toi, del tuo crudel furore,
Fugendo io lui mi segue in ogni loco,
Ma non se accosta al tuo caldo splendore,
Et per molto infiammar questa alma mia
Me ti pinga in un troncho e passa via.*

*Me ti pinga in un troncho e passa via
Amore, & dove vá che mai non pare?
Abime ritorna in me, non si disvia
Che in altro loco già non sá habitare
Quí tiene il foco, & te, qual fusti spia
Quando mi venne in prima ad infiammare
Tenesti un foco el qual ardesse credo
Quanti bruciati tronchi in sylva vedo.*

Quanti bruciati tronchi in sylva vedo,

*Dico quí pinse la mia donna amore
Chel simel fece io per questo il credo
Quando che amor meté scolpi nel core,
Dunque non te admirar se al foco io cedo
Sé incende un troncho lamoroso ardore,
Chio son di carne, & lui pur legno morto,
Lui nella scorza, & io nel cor ti porto.*

*Lui nella scorza, & io nel cor ti porto,
El troncho è arso, io vivo à mio dispecto,
Felice legno chel tuo male è scorto
Misero me, che invano uscirne aspecto,
Ah quante volte il dí credo esser morto
Sentendo el gran dolor che mapre el pecto,
Et per mirar se io son pur quel chi soglio
Spesso questi arsi panni me dispoglio.*

*Spesso questi arsi panni me dispoglio
Et buttomi nel mar per troppo ardore,
Et non mi val che io son pur quel chi soglio
Anzi se infiamma lacqua al mio calore
Lacqua battendo poi in qualche scoglio
Forza è che lui se accenda del tuo amore,*

*Che per domarte amor tenta ogni prova
Forza è che un saxo al fin laltro commova.*

Echo

*Abime che haró del mal che io porto, porto
Son spirti quí che odo uno accento, cento
E tú dí, chi sei, vivo ó morto, morto
Palpar ti posso, ó sei pur vento, vento
Dimmi à mia fé non si fá torto, torto
Tu voi che manchi il mio tormento, mento
Dunque è fidel servir la morte, morte,
Chi fá ciascun damor consorte, sorte.*

Echo

*Deh fusse quí chi mi mi to el sonno, sonno
Ah chi risponde al mio clamore? Amore
Mei preghi amor stringer ti ponno, ponno.
Dimmi costei preza il mio amore? more
Dunque li ciel mio ben non vonno, vonno
Chi dará fine al mio dolore? lhore
Et che hó daffar lei sia contenta, tenta
Speri poi tú darmela venta, venta.*

Echo

*Cogli passion come io dur scoglio, coglio
Chi quel seria che me arde lá, ó lá,
Deh che non hai di me cordoglio, doglio,
Dunque tua mente odir non sá, non sá,
Non mi voi ben come te voglio, voglio
Mio cor per te tutto será, será,
Et voi che aspecti molto ó poco, poco,
Che manca al mio desir dal loco, loco.*

*À che tante saette ó crudo amore
Contra dun morto invan gagliardo sei,
Vó tu ferire & tormentar mio core
Hor tira in mezo al pecto di costei,
Che un dí del pecto mio mel trasse fore,
E per gran forza strecto il tien con lei,
Tirando affronti il suo col mio disfacto,
Et farai duo bei colpi in un sol tracto.*

*Che testimonio harai di tua bellezza,
Quando vecchia sarai canuta & bianca,
Se non la penna mia, che lhó si aveza,
Che nelle laude tue giamai si stanca,*

*Et terrá saldo quel che il tempo spezza,
Che tu sai ben chognun per morte manca,
Et quando à te torrà lultimi giorni,
Voglio al dispecto suo viva ritorni.*

*Son in mar di dolor smarrita nave
Carca di fede, & di suspecto armata,
Ciascun de remi è un pensier aspro & grave,
Che ognhor la tien fra scogli aviluppata,
Speme è il timon, le vel son voglie prave
Ciascuna ingorda, & di sospir gonfiata,
Bussolo è il cor, tú tramontana e scorta
Et persa te la mia speranza è morta.*

*Ligato non sarò se sei disciolta
Mancato in te il sperar libero è il core,
El quale há in se questa ragion raccolta,
Che star non pó senza speranza amore,
Et poi mia vita in tanti affanni avolta
Convien che manche, over sia fuor damore,
Durar molto non pó grave tormento,
Ma tanto è peggio il mal, quanto è piú lento.*

*Tirate mhai tante saette amore
Che del mio core hormai bersaglio hai facto,
Et in un loco sol non hai vigore
Ne só sel fá timor, difesa, ó pacto
Chio tengo pur costei drento dal core
Et tu pur tiri & mai la cogli un tracto.
Só che non tien piú chaltro armato il pecto,
Ma temi tu come io del suo conspecto.*

*Io non ti vedo, & veder non ti posso,
E pur sei meco ognhor la nocte, e il giorno,
Tu trovo e parlo, & mai di qui son mosso,
Ne venir só dal tuo bel viso adorno,
Io non ti tocco, e sempre mé sei adosso,
Tu mapri il cor, tu sol mi giri intorno.
Ò miracol damor raro, & expresso,
Che quel che è piú lontan sia piú dapresso.*

*Non te sdegnar, non te chiamar da poco
Per star serrata dentro dal mio pecto,
Che esser non pote oscur, ne basso loco
Quello che à tanta dea dona ricetto,
Che se son vil faró come oro al foco*

*Me affinaró davanti al tuo conspecto
Chamor tal gratia al tuo sguardo concede,
Che fá gentil qualunque cosa vede.*

*Poco è chio stava ad ascoltare attento,
Et sentí mormorar non só che porta,
Dico questo è chi mi vol far contento
Et se rinfranca la speranza morta,
Et poi mavedo, ohime lasso, che è il vento
Di mei caldi sospir, che mi fan scorta,
Che fan pietosi gliusci, & tu stai forte
Piú dura assai, che le ferrate porte.*

*Io pur risguardo il ciel de stella in stella,
Che só chel mio mugir la sú si sente,
Se in alcun segno cognoscesse quella,
Che à si gran torto al mio martyr consente
Dandomi in preda à chi è del ciel ribella
Ne mai per mio clamor si muta o pente,
Ben che nel ciel sia stabilito e fisso,
Che un giusto querelar move labyss.*

Abi lasso à quante fier la sete toglio

*Per far con gli occhi un fiume in ogni loco,
Quanti smarriti ognibor la nocte accoglio,
Che la fiamma hó nel cor non luce poco,
Et se è pastore in qualche arrido scoglio
Venendo al corpo mio piglia acqua e foco,
Cosi si pasce ognun di mia ferita,
Che di quel spesso io moro altrui nhá vita.*

*Quanti occelletti el dí faccio dolenti,
Che da isospiri miei gliè rotto il passo.
In mezo laer chiar brusciar gli senti
E in corto poi cader li vedo al basso,
Che son questi sospir tanto cocenti,
Che forza harian de calcinare un sasso,
Et credo un dí che al Sol faranno velo
Turbando infin lá sú la pace in celo.*

*Quando per dar al mio languir conforto
Tua bocca con la mia dignó toccarse
Poco mancó che io non restasse morto,
Che in sú le labre mie lanima apparse,
Et se piú stava, & ben non era accorto
Intrava in voi, per mai piú separarse*

*Novo caso era esser di vita privo,
Et pur dentro da voi rimaner vivo.*

*Non ti smarrir cor mio vá passo passo,
Chogni dolore alfin pur trova loco,
Fredda è costei, ma puncto inon la lasso
Che è forza al batter mio se scalda un poco.
Frigido è il ferro, & frigido ancho è el sasso
Ma sbatti lun con laltro accendi el foco,
Si che ama, & stá, chio batteró si forte
Che pace havrem da lei, over la morte.*

*Per havermi il volto tuo sempre celato
La tua figura in charte hebbi dipinta,
Si natural, che ognuno baria stimato
Ambe due vive, ó luna & laltra finta,
Ma quando accosto per basciarla il fiato
Vedila tutta albor di fiamma cinta,
Chel mio foco laccese, & piú mincende,
Che tua tanta beltá si stessa offende.*

*Poi che intender costei gran tempo tento
Et van sú sempre el mio strano concepto,*

*Hor gite à lei sospir con questo vento
Qual suole in tal stagione esser accepto,
Et sel receve ognun stia bene attento
De intrar per bocca nel secreto pecto,
À me direte poi del freddo core,
Che fá, che pensa, & come el regge amore.*

*Se le cathene mie son sane ó rotte
El sanno ocelli, & gli animal selvaggi,
Che ognhor mi vó sfogando in qualche grotte
Tra quercie, & ulmi, cerri, abeti, e faggi,
Ne cognosco dal dí qual sia la nocte
Chaltro non luce à me che li toi raggi,
Se non quanto per far l'alma contenta
In qualche troncho amor mi thá dipenta.*

*Vogliami pur chel tuo voler non erra
Se ben voi dir ch'un'altra mhá ligato
Virtù non è trovar la preda in terra,
Ma torla à forza al suo nimico armato.
Lei me hebbe già pregion, piú non mi serra,
Che tua beltá di man me glibá levato
Ne te admirar sel primo amor fú frale,*

Chun colpo è da sanar, laltro è mortale.

*Se unaltra lasso, & te sola amar voglio
Prendime, non temer che sia fugito,
Con suo voler da lei crudel mi scioglio
La lettera tel dirá del ben servito,
La qual non te mostrio nel bianco foglio,
Ma la vedrai nel mio volto smarrito.
Benche forza altra infamia over peccato
Fugir pó sempre un mal remunerato.*

*Sio vivo solo ognhor dal vulgo absente,
Et vó di nocte dove amor madduce.
Lasso che sá del viver mio la gente
Et quante el corpo lachryme produce,
Se non chio porto al cor fiamma si ardente,
Che per mia morte in ogni parte luce,
Et fá che veda ogniun mia pena eterna,
Chamor mi porta sol per sua lanterna.*

*Quanto è piú alto un monte há piú la neve,
El pian dal sol piú longe há piú calore,
Di questo ognun maravigliar se deve,*

*Ma tú non già, che in me tel mostra amore,
Son da te longe, el cor foco riceve,
Te son dapresso, alhor tremando more,
Cosi amor mostra nel mio cor doglioso,
Quel che in natura par miraculoso.*

*Se poco in le tue laude hó satisfacto
E il tuo troppo valor, non colpa è mia,
Che tante cose in voi mhan stupefacto
Virtú, honestá, belleẜa, & ligiadria,
Come un levrer el qual vede in un tracto
Di molte lepre à traversar la via,
Che segue hor una, hor due fra lherba verde,
Et per tutte voler, tutte le perde.*

*Ò preciosa fé si lacerata
Come hai cagion de andar chiamando morte,
Io el só che hoggi in tal parte thó locata,
Che ognhor te serra fuor delle sue porte,
Ma non smarrir, sij pur quel che sei stata
In ogni aspro martyr constante e forte.
E à chi coprìr ti vol de oscuro velo
Dí pur che senẜa fé non se apre el celo.*

*Tenemmi un tempo amor per suo recepto
Fin che fé una fornace del mio core,
Ma come spesso per divin concepto
Della sua opra un fraudulente more.
Volando un dí dentro al mio ardente pecto
Ivi se accese, & mai piú venne fore,
Si che hormai viva ognun sicuro al tucto,
Che amor dentro al mio cor iace destructo.*

*Chi prender vole un cor senza alcun scampo
Tale assedio & tale armi habbi in usanza,
Scudo di sé, dardir focoso vampo,
Scorte sollicitudine, & speranza,
Et li reperi da sbarare el campo
Servitú vera, & gran perseveranza,
Poi larmi da spianar tutte diffese,
Grate parol dardente fiamma accese.*

*Horsu lachryme mie correte al mare
In compagnia de questi altri tormenti
Li divulgate el mio sfrenato amore,
Et voi sospiri al ciel con li altri venti,
Poi che la lingua mia non pó gridare,*

*Sua gran beltá nelle mie fiamme ardenti,
Ma sel taccio io, ben deve esser contenta,
Che in cielo, in terra, e in mar per voi se senta.*

*Mentre un acceso raggio há in se lardore
Sempre vá in alto, & mentre há foco há vita,
Ma poi che extincto à terra casca & more
Che spento el foco, e sua virtù finita,
Così brusando io vivo, e inalzo el core
Mancato el foco in me l'alma è transita,
Ma se tal foco drento non se smorza
Presummo ardendo el ciel tocca per forza.*

*Che non sé placa hormai tua cruda mente
Ingrata nel mio volto remirando?
Che ben dimostra dentro el foco ardente
El mio muggir, le lachryme chio spando,
Che un verde legno mentre el foco sente
Sempre da i capi humor getta gridando,
Ma dove è crudeltá non val ragione,
Ne exemplo alcun mai vinse ostinatione.*

Mena un terren lortiche, & le viole

*Luna affligge ogni cor, l'altra el rinfranca,
Sparge egualmente li soi raggi el Sole,
Et pur la carne imbruna, el panno imbianca,
Et così amor oprar doi effecti sole
Secondo accresce la natura ó manca,
E qual per fiamma, equal per tutto splende,
Ma alcun fá amare, alcun dodio lo accende.*

*Se un'altra amai, poco e passó quel foco
Senza fructo ogni amor presto trabocca.
Ma come un lume fá spento di poco
Che torna saltra fiamma el fume tocca,
Così perche anche in me caldo era el loco
Parlando m'accendesti el fiato in bocca,
Sanai del primo, hor ardo, & dogni male
Sempre la recaduto è più mortale.*

*Chi seppe mai ogni effecto naturale
Per cercar terra, & mar da tutte rive.
Descrive esser nel mondo uno animale,
Che è in un gran fiume, & sol daer se vive,
Hor io son quello, el pianto mi fá eguale
À quel gran fiume, el qual tanto se scrive,*

*Dalaria de vostri occhi el cibo involo,
Che quel che piace, quel nutrisce solo.*

*Perde col dur diamante ogni durezza
La incude el sá si salda & si possente,
E involto in charta ogni martello il spezza,
Perche trova quel molle, & lui consente.*

*Cosi crudel furor, tenace asprezza
Romper non pote una indurata mente.
Tú te arrendesti, io fui vinto e destucto,
Che sol con humiltá se vince el tutto.*

*Del mio si grande, & del tuo amar si poco
Non há difecto amor, ma tua natura,
Che io veggio fructi in un medesimo loco
Lun dolce, laltro mai non se natura,
Veggio la cera, el fango ad un sol foco,
Luna se liquefá, laltro se indura,
Cosi cocendo noi dun foco amore,
Tú te indurasti, à me disfece el core.*

*Hó da voi el giorno mille stral pungenti,
Et ogni stral mi dá mille ferite,*

*Ogni ferita mille ardor cocenti,
Et ogni ardor mille amoroze invite,
Ogni invita mi dá mille tormenti,
E ogni tormento al cor dá mille vite,
Per ogni vita hó mille morti in uso
Et mille volte el dí resto confuso.*

*Sel primo dí da te non presi il foco,
Et hor ti fõ damor sì caldo invito
Era sprovisto, & massalisti in loco,
Come fá el Sole adun che habbia dormito
Che gli occhi chiude fin che apoco à poco
El guardo al gran splendor se faccia ardito,
Non ti vidi io, hor non pigliarlo à male,
Che impresa examinata assai più vale.*

*Se poi la tua tornata io son fugito
Non è che el cor da te voglia levarse,
Ma perche teme el mio volto smarrito
Non poter dal suo sguardo repararse,
Che hó visto alcun de gran tenebre uscito
Veder gran luce & subito accecarsi,
Hor io che al tuo partir rimasi oscuro*

Scoprir tua luce anchor non massicuro.

*Altra crudel mi vol, gonfia minaccia,
Fammi il peggio che poi che io te rifiuto
Piú non son io fra le tue crudel braccia,
Che à qual può manco il ciel li porge aiuto,
Non te admirar, che al fin pur se dislaccia
Ogni fidel servir mal cognosciuto,
Presto ruina un violente stato
Ne può star molto un dominar sforzato.*

*Se piú degli altri strecto io son legato,
Anche à celeste spirto mi son reso,
Basta che el mio tormento è piú beato,
Che qual si voglia cor di gaudio acceso.
Se piú de glialtri amanti io ardo e pato,
Maggior bellezza anchor mhá vinto e preso.
Belleza tal, che non potria in effecto
Trovarci unaltra donna alcun difecto.*

*Udito hó già che una acqua se è veduta
Cader duno alto monte in basso loco
Et per la violente alta caduta*

*Talhor nel fondo generar gran foco,
Tal cosa è pur in me non cognosciuta,
Che ogni gran cosa apresso amore è poco
Lachrymo sempre, el pianto há tal furore,
Che percotendo el pecto marde el core.*

*Se una bombarda è dal gran foco mossa
Spirando, ciò che trova aterra presto.
Ma segli advien chella spirar non possa
Se stessa rompe & poco offende el resto.
Cosi io dentro ardo, el foco è giunto à lossa
Sel taccio imor, sel dico altrui molesto.
Sospeso vivo, amor mi dá tal sorte,
Che altro non è che una confusa morte.*

*Io son ferito, abi lasso? hor chi mel crede
Accusar pur voria, ma non hó prova,
Che senza indicio al mal non si dá fede
Ne butta sangue la mia piaga nova,
Io spasma, io moro, el colpo non si vede
E mia nimica armata non si trova,
Che fia? torniamo à lei crudel partito
Che sol mhabbia à sanar chi mha ferito.*

Responsio

Si thó ferito ohime già non te hó morto

Perche me accusi come tua nimica?

Confesso el colpo ma ti doli à torto

Dun lieve strale & della mano amica.

Non bramo sangue, ma piú tuo conforto,

Che fia piú dolce el ben con piú fatica,

Ritorna à me, che ogni tuo mal mi spiace,

Che sol ferito thó per darte pace.

Sel mio canto qualche dolcezza dona

Non son io quel che fá mover la gente.

Ma la tua voce chel mio canto intona

Et fallo resonar sì dolcemente,

Come instrumento che nol tocchi & sona

Quando dapresso alcuna voce sente,

Così tú al corpo mio le doni el canto,

Che da se non produce altro che pianto.

Non te stimar se à te ciascun se arrende

Che ogni favore al fin tempo lo abassa,

Non vedi tu che mentre el Sol resplende

Lombra seguita lhom che mai nol lassa,

*Ma poi se qualche nube el cielo offende
El Sol non há piú luce, & lombra passa,
Cosi ti segue ognun mentre sei in cima
Mancandoti el favor nullo te stima.*

Del pensiero.

*Veloce spirto el corso assecta assecta
À madonna tornian pur passo passo,
Et non spronare el corpo aspecta aspecta
Che te seguir non pó si lasso lasso,
E se voglia hai de andar si infrecta infrecta
Vá tu per laere, io per quí basso basso,
Tu che invisibil vai, sú vola vola
E lí me aspecta ove è piú sola sola.*

*Spirto importuno à che spronarmi ognhora?
Dove tu vai, sai che io venir non posso,
Tu entri da madonna, io resto fora
Che invisibil non vé chi há carne & osso,
Ma tu gli potrai dir quanto me accora
El non posserti anchor seguir col dosso,
Dallí alcun bacio tu che sei sol vento
Per refrigerio dalcun mio tormento.*

*Deh, si non fusse tu crudel pensiero
Che sei ribello al corpo tormentato,
Io ardirei de andar sdegnoso e altiero
Contra de amor che há si possente stato,
Ma sol per te fuggir non fá mistiero
Guida gli sei che me arda in ogni lato,
Non ti scusar pensier mio traditore
Che sol per te vince ogni impresa amore,*

*Sio dico á gli occhi mei piú non mirate
Costei che me arde, & lor chindonsi in pace,
Fuggon lorecchie à dir non ascoltate,
Veto la lingua, & lei subito tace,
Fermansi ipié pur chio dica restate,
La man non scrive lei, se à me non piace,
Sol tu crudel pensier gliapri le porte,
Sol tu voi lei, sol tu me adduci à morte.*

*Dispensa ben madonna igiorni & lbore
Ricordandoti el ben, só che non pecco
Passa la nostra età come un bel fiore
El quale in breve torna arrido stecco,
Che hora tu il vedi in si vago colore*

*Doman poi senza odor languido e secco,
Hor vedendo volar la tua beltade
Habbi se non di me, di te pietade,*

*Gliocchi el cor fan battaglia à tutte lhore,
Lun dice à laltro per te lalma è trista
Sdegnato il cor manda sú à gli occhi humore
Sempre dí & nocte per cecar la vista.
Gli occhi mandan giú fiamma charde el core
Gran cosa el corpo mio tanto resista,
Credo hará fine hormai la carne stanca,
Che ogni regno diviso in breve manca.*

*Facto hó questo aer tenebroso & fosco
Col fume hormai de mie sospiri ardenti
In ogni ombrosa valle, & folto bosco
Rimbomba el son de miei gravi lamenti,
Tal che ogni aspro animal con crudel toscio
Há compassion de miei tanti tormenti,
Sol questa donna è di pieta nimica,
Che del mio mal si pasce & si nutrica.*

Amor per dominar mio corpo intero

*Li sensi applaude, & tributar gli vole,
Mio sguardo aveẝa in quel bel viso altero
Che facil poi laffisaró nel Sole,
La lingua sempre à celebrare il vero.
Che raro in altrui laude esser tale sole,
Nostri piedi, occhi, orecchie, ognun nhá havuto,
Ma sol tormento al cor dá per tributo.*

*Un tempo fú felice mia fortuna
Hor son caduto in terra piú che morto,
Peró lachryme & guai à se raduna
El tristo cor privo de ogni conforto.
Vedo stelle, pianeti, Sole & Luna,
Che ognun se sforẝa à farmi maggior torto
Et vivo al mondo cieco senza luce,
Che à miseri, e infelici el Sol non luce.*

*Cieco nudo, e rimasto in gran tempesta
Non trovo chi me porga alcun soccorso
Mancato il mio sperar, vigilia e festa
Che pietá è morta in cor di tigre e dorso,
Peró vorrei del viver che mi resta
Fusse fornito già lultimo corso,*

*Chel ben morir al fin non porge doglia
À chi per morte de stentar si spoglia.*

*Sel viver già mi piacque in riso e canto
Mentre fui sú la rota di fortuna,
Hora maggrada noia, angoscia, & pianto
Andar doglioso, & tristo in veste bruna
Se io fui in favor del ciel e dogni santo,
Et hor me è contra stelle, Sole, e Luna.
Peró chi gode anchor pigli spavento,
Che lhom mortal non è sempre contento.*

*Se per gran pioggia el Sol suo raggi asconde
In breve poi ritorna col splendore,
Sel verno iboschi restan senza fronde
La state poi raquistano el valore,
Sel mar per fieri venti batte londe
Pur qualche volta abassa el suo furore,
Abi lasso che per corso di pianeta
El miser mio dolor mai non acquieta.*

*La nocte acquieta ogni fiero animale
Et da fatiche sue resta disciolto,*

*La nocte ivaghi uccei dan tregue à lale
Et alla voce chel cantar glie tolto,
La nocte al fin si posa ogni mortale,
Et io piú nei sospiri sono involto,
Ne mai hó tregua al mio longo martyre,
Che gran fatica è di miseria uscire.*

*Batteno i venti in mar, in aere, in terra,
E pur al fin dan tregua al gran furore,
Nascie nel mondo sdegno, invidia, & guerra,
E pur col tempo acquieta ogni rumore,
Ahi lasso el gran dolor chel cor mi serra
Mai non há posa, & cresce à tutte lhore,
Et sempre vivo in piú misero stato,
Che mal si fugge ciò che è destinato.*

*Sá pianti e guai fui sempre destinato
Dal dí che io nacqui & viver con dolore,
À che sperar un piú felice stato
Et pascere di vento el tristo core,
Che el ciel sol contra me è ognhor piú irato,
Adopra à consumarme ogni vigore.
Peró la trista vita invan saffanna,*

Se ogni pianeta à pianger me condanna.

El tempo è breve à ogni mondan dilecto,

La vita è longa, à chi vive stentando,

El mele è amaro, à chi há il fele in pecto,

Speranza è dolce, à chi stá disiando.

Non sempre luce el Sol al nostro aspecto,

Ne sempre se há mercede lachrymando,

Se morte, è albom felice acerba & bruna,

Ben more à chi è nimica la fortuna.

Deh vieni morte, che la carne è fuora

Dogni vigore, & piú non fá riparo,

Questo longo stentar troppo me accora,

Non sia el tuo arco in ver di me piú avaro?

Un tempo vissi al mondo in la mal hora

Gittando imesi & gli anni in pianto amaro.

Hor questa trista vita hó preso à sdegno,

Che al miser mai riesce alcun disegno.

Ferito da un lucente & chiaro sguardo

De una suave fiamma el cor nutrisco.

Et è si dolce el foco nel qual ardo,

*Che starvi come salamandra ardisco,
Poi in dubbio che el soccorso non sia tardo
Aghiaccio, abruscio, arrosso, impalidisco,
Cosi tien lamia vita in la billanza
Fortuna, amor, desire, tempo, & speranza.*

*Quando la fiamma è piú forte rinchiusa
Et ben riposta in un secreto loco
Cum maggior forza, & piú vigore abrusa
Chi sustien dentro el male à poco à poco,
Peró se la mia vita è si confusa,
Arde e consuma in un ardente foco,
Ne cessará lardor chel cor mi serra
Per fin che io sia sepulto in poca terra.*

*Quanto piú à questa fiamma me avicino⁹,
Piú tremo impalidisco & vivo in ghiaccio,
Et se lontan io stò per mio destino
Consumo & ardo fuor dogni solaccio,
Cosi dolente vó col capo chino,*

⁹Nell'originale: *me à vicino* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Preso e legato all'amoroso laccio,
Ne posso reparar tal fantasia
Che raro à uscir d'errore si trova via.*

*Di fredda neve escie un fiamma ardente,
Che me nutrisce & arde el tristo core.
Di fresca rosa escie spina pungente,
Che duol mi porge con suave odore.
Di duro marmo escie fiume corrente,
Che cresce sete con il suo liquore,
D'amor crudele cavo si util danno,
Che dolce me è la vita con affanno.*

*Deh dimme amor se gliè fuor di natura,
Da un cor di ghiaccio uscir fiamma chincende?
Non è di ghiaccio, anzi è di pietra dura,
Et tu fucil & esca, ove se accende,
Se in me se accende, perche tanto dura
La vita al fuoco, & chi me la difende?
Sono io, acciò che vivi in longo stento
Chel subito morir non dá tormento.*

Tristo chi spera per fidel servire

*Trovare in donna mai vera mercede.
Che mutano ogni dì nuovo desire
Con tradimenti, inganni, & falsa fede,
Io godo hormai che io fuor di martyre
Et vivo in libertà come ognun vede,
Hora son fuor del foco & più non ardo,
Chel ben pentirse mai fù lento e tardo.*

*Poter, ingegno, amore, tempo e fede
Posi in servire un cor dalpestro sasso,
Et hor mi vedo al fin senza mercede
Con l'alma stanca e il corpo afflito e lasso
Et sel gran torto ognhor mi sprona, e chiede
Che io volga in altra parte i sensi il passo
Pur del passato io vó scontento in vista
Che el tempo perso mai non se racquista.*

*Amai con pura fede un cor spietato
Credendo in lui regnasse gentilezza,
Poi lo scopersi al ben servir ingrato
Sugecto ad altri per più mia tristezza
Da lui mi sciolsi & sio non son legato
Cagion ne è stata la sua gran fieraezza,*

*Non hó fallito e à te mi scuso amore
Perche à fugir da inganni è grande bonore.*

*Amor di donna piccol tempo dura
Et vanne e vien come alla ripa londe,
Et sono piú inquiete di natura
Che non son sopra larboro le fronde,
Quanto piú humil li vai con fede pura
Pietá e mercede in lor piú se nasconde,
Peró fugiti ilor inganni amanti
Che per un ben sacquista mille pianti.*

*Crudo Charonte volgeme il tuo legno?
Chi se tu inanzi al tempo alma disciolta
Per qual furor? per amoroso sdegno,
Che voi? gire à Plutone, ah sciocca e stolta
Non son che minor pena è nel suo regno,
Peró mi passa? hor via altrove volta.
Perche? che sei di fiamma tanto carca
Che abrusciaresti me con la mia barca.*

*Come esser pó chio rida e pianga à un tracto,
Come esser pó chio spero e tema à un puncto.*

*Come esser pó chio brami e sprezi à un tracto,
Come esser pó chio arda e agghiacci à un puncto.
Come esser pó che io canti et giema à un tracto,
Come esser pó che io viva e mora à un puncto.
Egli è che morte fá lultima forza,
Si come un lume quando al fin se amorza.*

*Forza mi sforza à raddoppiar la forza,
E sligarme da cui mi tien per forza
Sel vento accende il foco ognhor con forza
Lo extingue anchor à rinforzar la forza,
Che se preso e legato fui per forza,
Spero romper ilacci anchor per forza,
Amor pó far assai con arte e ingegno,
Ma pó contra di lui piú un ira, ó un sdegno.*

*Morir mi sento de un dolce desire
Chel corpo stanco, da lalma diparte.
Et non ardisco in tutto à scoprire,
Sol per haver temenza de noiarte.
Ma il volto obscuro ben mostra il martyre
El qual porto nel cor per troppo amarte,
Peró che ardendo in foco, io mi stó queto*

Sol per temer¹⁰ un tanto amor secreto.

*Tristo mendico vó cercando aiuto
Et via di ritornarmi in libertate,
Poi che per tante prove hó cognosciuto
Di questa ingrata la sua falsitate.
La strada di ragion che havea perduto
Retrovaró se in ciel regna pietate,
Et spero in breve uscir di tanta guerra,
Perche à feroce sdegno amor se atterra.*

*Poi che mia servitute hai preso à sdegno,
Et altri gode mia longa fatica
Rendime il cor che ti lassai per pegno,
Che in la tua fiamma piú non se nutrica,
Acció li trova un loco altiero & degno
Dove pietá, e mercé non se mendica,
Poi che sei facta come al vento foglia
Ne mai sei satia di cambiar tua voglia.*

¹⁰Così nell'originale; ma prob.: *tener* [nota per l'edizione *Manuzio*].

Constante & fermo tenni el sacramento.

*Ma tu ingrata hai ben rotta la fede,
Et come merta el falso tradimento
Serai pagata anchor de tal mercede,
E vederotte in foco in fiamma in stento
Et stracciar come il tuo fallir richiede,
La ira de dei verrà sopra tua secta,
Che tarda non fú mai dal ciel vendecta.*

*Se mai advien che io veda l'alma sciolta
Et non sia tanto ingorda alli miei danni
Et se à sua rota da fortuna volta
Et volga ilieti giorni tuoi in affanni,
Forse cognoscerai se fussi stolta
Haver contra il tuo servo usato inganni,
Et far vorrai come il cieco villano,
Che perso iboi serra la stalla invano.*

*El cor ti diedi non che el tormentassi
Ma che fosse da te ben conservato,
Servo ti fui non che me abandonassi
Ma che fosse da te remeritato,
Contento fui che schiavo me acbatassi*

*Ma non di tal moneta esser pagato,
Hor poi che regna in te poca pietate
Non ti spiaccia sio torno in libertate.*

*La donna per natura mai si satia
Di dar affecto à ogni suo desyderio,
E sempre ti stá sopra con audatia
Del tuo martyr pigliando refrigerio,
Quanto piú humil li vai tanto piú stratia
Perfin che thá sepulto in cymiterio,
Perche chi pone lo suo amor in femina
Zappa nel acqua & nella harena semina.*

*Sel bon pastor fra iboschi el dí mendica
La fera poi se acquieta con gli armenti,
Se iboi per longo arar portan fatica,
Come se asconde il Sol son for di stenti.
Sel peregrin fra iboschi el dí se intrica
Al fin trova lalbergo à passi lenti.
Solo io vivo stentando à lombra al Sole,
Che mal se pó fugir quel chel ciel vole.*

Non è si grande il don chio te dimando

*Che più non mertì el mio fidel servire,
Non è fuor di ragion se io vó cercando
Poter di tanti affanni & stenti uscire.
Anzi è gran crudeltade in donna quando
Dun solo sguardo il servo fá languire.
Che ben poi dar soccorso al tristo core
Servando à me la vita, e à te lhonore.*

*Finiró la mia vita in un deserto,
Et morte al mio gridar non sarà sorda,
Lassando el cor à glianimali offerto
Per satiar tua voglia cieca e ingorda,
Se pur il corpo mio sarà coperto
Ad ciò chel gran martyre ti se ricorda.
Cosi sia scripto sú la sepoltura
Crudel donna mi spinse à morte obscura.*

*Tu che risguardi la infelice sorte
Del corpo morto et steso in sepoltura.
Sappi che per amor fui giunto à morte
E posto in basso in questa tomba obscura.
Ne mi valse el gridar, ne pianger forte
Per far humil una alma alpestre & dura.*

*Peró prendete exemplo al mio dolore,
Che mai sol far bon fin chi segue amore.*

*Voi che passate qui fermate el passo
Guardando el corpo mio, che in terra iace,
Et queste membra poste in freddo sasso
Per seguitar desir sempre fallace.*

*Che io son quí posto in loco humido e basso
Per donna altiera ingrata, & senza pace.
Peró fuggite amor & sua mercede,
Che porge ad altri un fin che non sel crede.*

*Io mando ognhor al ciel sospiri ardenti,
Che mi soccorra e pur mi trovo in guerra.
Ma certo amor perturbar miei lamenti
In aere stando à meza via gli afferra,
Cognosce i miei sospir gravi e contenti
Chiudeli il passo & gli ritorna interra,
El fá perche se ingrassa al mio gran danno,
Ne vol si dica in ciel che sia tyranno.*

*Se io son pallido in vista exangue e smorto
Non è mia colpa, ma de un sol tuo sguardo*

*Se gliocchi e il viso basso à terra porto
Aquila non sono io mentre el Sol guardo,
Se in un momento sono hor vivo hor morto
In mezo un ghiaccio me consumo & ardo,
Male è che amor pó far con fraude e inganno
Dun dolce amaro, e de uno acquisto un danno.*

*Dove ne vai ó mio smarrito core
Non mio, ma di colei che adoro interra,
Ritorno à te, che lei mi caccia fore
Cum dir che spreza amor e ogni sua guerra.
Io non te acceptarei vá trova amore,
Che à lei ti detti e per sua man ti sferra,
Lasso sel trovo à mia passion non crede,
Cerca morir per non li romper fede?*

*Cor mio che tanto tempo hai disiato
Seguir costei qual sola in terra adoro,
Mi parto & nel suo pecto io thó locato,
Che dar non li possea maggior thesoro,
Hor vá felice cor si aventurato,
Et fá per me che quí languendo moro,
Et tanto quanto piace al cielo avaro*

Star senza cor alle mie spese imparo.

Chi vol veder gran cose altiere & nove

Venga à mirar costei la quale adoro.

Dove gratia dal ciel continuo piove

Di tutta nostra età degno thesoro,

Et venga presto chè tirata altrove

Per ornamento del celeste choro,

Perche si gran bellezza ornata e pura

Fra noi nel mondo piccol tempo dura.

Invisibil ne vó per piaggie e campi

Chel fumo del mio ardor mi tien nascosto,

Et se talhor del pecto escono ivampi

Mi fan parer qual lucciola dagosto,

Gran meraviglia è pur che in foco io campi

Ne segno ó bruscio el loco, ove io me acosto.

Poi me ritrovo un hom di ghiaccio al Sole

Gran miracol non è ciò che amor vole.

Cenere in terra tornaran mie ossa,

Ò manchará per te hormai mia vita.

Quando riposo mi dará la fossa

*Amor sua guerra in me hará finita,
Sento per te manchar ogni mia possa
Aiuto chiama l'alma indebilta,
Alhor ti pentirai di tanta guerra
Quando per te seró sepulto interra.*

*Col dolce ardente, & si tenace foco
Di che gliocchi toi donna il cor me accese,
Scaldai un tempo ogni habitato loco,
Et hor qualche deserto aspro paese.
Tal che ogni fiera al fin ne sente un poco,
Et son tue laude ove mai furno intese.
Che se cé saxo in monte, ó in bosco rama
Di tua bellezza, & di mia morte han fama.*

*So ben che te ricordi ingrato amore
Quanto el servirte ognhor me è stato charo,
Hor se altri in le tue man me stratia il core
Non devi tú donarli alcun riparo?
Che credo sai, se non vivi in errore,
Che vitio è dun signor lessere avaro.
Et se li tuoi voi sfavorir si forte,
Serra el palazo, e non tener piú corte.*

*Che te bisogna amor cum me questione,
Se vedi à colpi toi che io son di cera.
Ma se hai gran forza afferra, & fà pregione
Questa superba & disdignosa fera,
Laqual per tuo dispecto andar dispone
Di sua bellezza, & di mia morte altera.
Hor quel suo crudo pecto alquanto affronta,
E vedrai se itoi strali amore han punta.*

*Chi passa ó lá, chi parla? un morto, un morto
Abime deb non fuggir? chi sei? dimora
Un che donna crudel me occise à torto,
Non posi? non, senti anchor doglia? anchora
Chi ne è cagion? sua imagine che io porto,
Dove? nel cor, che voi cavala fora,
Perche? che à me darai riposo eterno,
Et tú con lei potrai voltar lo inferno.*

*Perche qualcun non senta il mio lamento,
Convien fra strani boschi io me ritrove,
Dove sfocando il mio crudel tormento
Sento un che me risponde & non só dove.
Albor dico fra me forse che è il vento,*

Che manifesta mie parole altrove.
Et bramo alcun per far con meco el pianto,
Che incompagnia il dolor se sfoga alquanto.

E poi mavedo ohime misero lasso,
Che pó già sentirmi altra persona.
Se non che per gridar di passo di passo
La mia voce è che tutto il bosco intona.
Che sveglia & dona spirto à ciascun sasso,
Et fá che mugge & li mie affanni sona.
Qual vorria darmi alcun breve conforto,
Et dimostrarmi chio languisco à torto.

Render per ben servir gran sdegno & ira,
Non è se non cagion de occulto amore.
Peró stá saldo core alla tua mira
Questo segno è che anchor lei pate ardore,
Quanto un montone indrieto piú se tira
Tanto vol dar la sua botta maggiore.
Provar ci vol costei che ardiamo un poco
Che dogni cosa è parangone el fuoco.

Hor che será? possio piú che ricevere

*Risposta iniqua, sia come esser vole.
Non voglio che tacendo in me perseverare
La occulta pena che piú stá piú dole,
Sai tu come è chi non chiede da bere
È matto havendo sete al caldo Sole,
Meglio è poi di fortuna lamentarse,
Che sempre haver taciuto e consumarse.*

*Me stesso incolpo, & me stesso condanno,
Ne daltrui mi lamento atristo e doglio,
Io fui cagion di mia fractura e danno,
Che volontario ruppi in duro scoglio,
Potendo trarmi salvo fuor daffanno
Star voglio anchor nello ostinato orgoglio,
Si che dolersi daltrui mai si deve,
Chi per sua colpa il mal cerca, e receive.*

*Volgendo gliocchi mei nel tuo risguardo
Regina del mio cor alto sostegno.
Ti porse amor il suo pungente dardo,
Dicendo el pecto di costui sia il segno.
Ritolto fú per te presto e non tardo,
Et quel ver me lanciasti con disdegno,*

*Et festi ingiuria al mio dolente core
Torto, dispregio, infamia, & dishonore.*

*Sempre mi par veder vostra figura
Sio vo, sio sto, mi sete ognihor presente,
Miraculo è damor non di natura,
Venite meco quando seti absente,
Talhor questo pensier tanto mi adura,
Che dove non pó el corpo vien la mente.
Et vengovi à trovar dove voi sete,
Et sto con voi, & voi non me vedete.*

*El bon campo che arai con sudor tanto,
Unaltro à pieno lhá ricolto in herba.
La vite che io posi al arbo santo,
Unaltro há vendemiata luva acerba,
Il fructo chio ricoglio è doglia e pianto,
Che lo ingrato terreno al cultor serba.
Cosi passando la mia vita rode,
Che unaltro indegno li mei stenti gode.*

*À che conducto son misero e lasso
Pascer damare lachryme il mio pecto.*

*Come in un puncto ogni pensier me è casso
Havendome à partir dal tuo conspecto.
Credo se amalarebbe un cor di sasso
Vedendomi à tal caso esser constrecto.
Sentir con questa astutia e con questa arte,
Chel crudo amor dame stesso me sparte.*

*Ò giorno à me sì crudo & infelice,
Che mbai constrecto abandonar me stesso,
Già stella alcuna contra me non dice,
Che debbia esser da te sì forte oppresso,
Perche sei dunque del mio mal radice
Poi che di te già mi ricordo spesso,
Dandomi per sfogar li mei martyri
Doglia, inganni, timor, pianti, & sospiri.*

*Corri fortuna falsa e disleale
À far chel mio dolor non trovil porto.
Corri fortuna & metti al tutto lale
À mio distruggimento & disconforto.
Corri fortuna, & trova un peggior male
Se non ti basta al tutto havermi morto.
Ma pensa poi se è iusta & degna guerra*

Di molestare un hom che iace in terra.

Alla mia morte al mio infelice stratio

Risguardi bene ognun che crede à Venere,

Amor crudel (abime si longo spatio)

Ha posseduto le mie membra tenere,

Hammi morto e sepulto & non è satio,

Che anchor me strugge & son disfacto in cenere.

Fuggite amanti amor con la sua rabbia,

Che dapoi morte anchor ve torna in gabbia.

Amor ti prego sel mio prego è degno

Riposa un poco e non piú stratiarmi.

Over raccendi piú lacuto sdegno,

Et dammi el colpo extremo de tue armi,

Perche dogni tuo stral son facto il segno

Ne posso piú dalle tue man camparmi.

Dunque per non star sempre in tanto ardore

Morte ó mercé finisca il mio dolore.

Quanto piú copro lo amoroso foco,

Piú cresce ognhor la fiamma intorno al core.

Quanto piú fuggo lo infiammato gioco,

*Piú crudelmente assai mi segue amore.
Quanto piú scordar voglio il tempo e il loco,
Piú cresce la memoria col dolore.
Ne val fugir ne far difesa alcuna,
Che amor mi sforza & vol cosí fortuna.*

*Legiadra nympha mia pur me ne vò
Cosi comanda la fortuna à me,
Ma per saper che de tornare io so
Il mio cor afflicto in forza lasso à te,
Et se piú nobil pegno non ti dò
Maraviglia ad alcun parer non de,
Che un servo non pó fare al suo signore
Maggior presente, che donarli il core.*

*Servito hó fidelmente & servo anchora,
Ne mancharó de fede infín che io viva.
Ma mie parole el vento porta ognhora,
E de sperar mercé lalma è già priva.
Amor me sforza & gran dolor me accora
Ne piú só che io me pensi ó parli ó scriva,
E pur in servitú sempre rinverdo
Servendo à donna ingrata il tempo perdo.*

*Se io son sì dolce come ognhor mi chiami,
Perche non gusti el mio dolce liquore?
Sio son sì bello & par che tanto me ami,
Perche la mia beltà non te apre il core?
Se à te son charo abime perche non trami
De riparare al mio grave dolore?
Ciascun di questi detti è un fiero dardo
Un giunger legne al foco ove sempre ardo.*

*Io hó maggior dolor benche stia quieto,
Che altri che gietta sue parole al vento.
Et per non crescer duolo io sto mansueto,
Perche poco mi val se io me lamento.
Per non manifestar quel che hó in secreto,
Talvolta rido non che sia contento.
Che chi palesa isoi secreti affanni
Non minuisce il duol, ma cresce idanni.*

*Poi che sforzato son da te partire
Vengo madonna à chiederti licentia.
Con lachryme infinite & gran martyre,
Poi che del ciel mè contra ogni influentia.
Et vedo hormai vicino il mio morire,*

*Pensando de partir da toa presentia,
Ò chi mi diede prima el colpo forte
Con la sua propria man me darà morte.*

*Ò voi che seguitate il van cupido
Con la pharetra & suo vago stendardo.
Retratevi dal gioco che ve affido,
Che ogni soccorso poi sia lento e tardo,
Prima che in vostri pecti faccia nido
Pigliate exemplo da me che in foco ardo,
Et se mia sorte vi par tanto amara,
Felice è ben chi à spese daltri impara.*

*Credi racquisti mai mia libertà
Ò questa donna harà pietà di me?
Credo che harà di te qualche pietà,
Che mai fú cor gentil senza mercé.
Dubito forte che sua gran beltà
Non habbia à sdegno la mia pura fè,
Non dir seguita pur che mai non fú
Spirto gentil nimico di virtù.*

Pigliate exempio voi che amor seguite

*Della mia morte tanto acerba & dura,
El traditor con sue crudel ferite
Mhá facto diventare una ombra obscura.
Et ben che lossa mie sian sepelite
Non è anchor l'alma dal martyr sicura.
Fuggite amor per dio miseri amanti,
Che dapoi morte anchor si resta in pianti.*

*Non è già piú constantia ne piú fede
In tutto il mondo quanto in me sol giace,
E pur stentando vó come ognun vede
Chiedendo giorno & nocte per dio pace.
Sperando pur de haver qualche mercede,
Che assai dimanda chi ben serve e tace.
Ma pur la fede andró sempre servando
Sperando al fin pur ben, ma non so quando.*

*Comporta el marinar fortuna e vento
Sol per venire al desiato porto,
Il bon soldato mai cura di stento
Perche aspecta la preda per conforto,
Stentando el zappator sempre è contento
Sperando el fructo del suo campo & borto.*

*Così mi pasce una speranza trista,
Che per soffrir gran ben sempre se acquista.*

*Hor fusse stato à me più crudo amore
Scacciandomi di fuor della sua setta.
Ò stato fusse de diamante el core,
Che rotto havesse ogni crudel saetta.
Over me havesse morto il suo furore,
Quel giorno che me diede el colpo infrecta
Ò stato fosse in quella prima mossa
Disfacto el cor, la carne, inervi, & lossa.*

*Donna se io dixi mai contra tuo honore
Te mostri à me crudel sempre e più bella.
Se io el dixi gran sospir me abrussi el core,
E nasca ognhor di me peggior novella.
Se io il dixi venga in ira al Dio de amore,
Et sii tu al mio voler sempre ribella.
Ma se mia servitù sempre rinverde
Mal fá chi tanta fé sì tosto perde.*

*Poi che per me mercede è morta in terra
Chiamar vo morte sol per mio soccorso.*

*Perche meglio è morir che star in guerra
Consumando mia vita il breve corso,
Che quello ultimo di chel corpo atterra
In me dolce será forse el mio morso.
Morte soccorri presto al mio dolore,
Che per me passa tristo el tempo & lhore.*

*Involto in questo affanno il gran martyre,
Che dentro al pecto mio serrato porto,
Mi sforza alquanto e vuol che io prenda ardire
De dir come per voi son mezo morto.
Cosi disposto vengo à scoprire,
Chel sfogarse à chi arde è gran conforto.
Ma quando son dinanzi al tuo bel viso
Divento muto, & son da me diviso.*

*Pietà pietá dimando anchor si taccio
Et non ardisco scoprire el core,
Che me hai sì strecto amore al collo un laccio,
Che fá celar nel pecto il gran dolore.
Ma se il pianto, isospir, la fiamma, e il ghiaccio
Dimostra quel chè dentro à pien di fore.
Non piú tardar soccorri al mio tormento,*

Prima che per tacer sia il corpo spento.

Mira fortuna iniqua mira mira

Con limpia tua saetta al miser pecto.

Tira il tuo crudel arco tira tira,

Che ad te son posto à segno al mio dispecto,

Gira la rota tua, deh gira gira,

Quanto ti piace fammi ad te suggesto

Morte verrá che sol per te la invoco,

Acció piú non ti sia solazjo e gioco.

Canto per non scoprire il fero ardore,

Benche sia l'alma dogni piacer nuda.

Vivo fuor de speranza in gran dolore,

Benche nel cor la amara pena chiuda.

Celo dentro da gliocchi el frddo humore,

Benche dangoscia el corpo stanco suda,

Così coperto porto il mio tormento,

Perche dolor non manca per lamento.

Occhi dolenti, che tanto guardasti

Colei che ognhor vi dona angoscia e pena,

Ò lingua che con gran fervor cantasti

*In vario stíl la sua faccia serena
Ò stanchi piei che spesso me guidasti
Al loco ove io trovai laspra cathena,
Piangete tutti insieme il nostro danno,
Poi che fusti cagion di tanto affanno.*

*Li folti boschi con li excelsi monti,
Le valle ombrose, e i saxi duri e alpestri,
Limpetuosì fiumi, & chiari fonti,
Li verdi prati fra lochi campestri,
Li vaghi ocelli alla rapina prompti,
Del mare ipesci, & gli animal terrestri.
El mondo, el ciel, le stelle, & gli elementi
Ognuno è sordo hormai de miei lamenti.*

*Mai piú el misero cor será contento,
Ne mai piú tregua daró al mio martyre,
Poi che hó gittato le fatiche al vento,
Et perso hó il tempo col fidel servire.
Ma voglio ben che sopra al monumento
Quando saró portato à sepelire,
Gli sia descripta questa acerba sorte,
Costui per ben servire acquistó morte.*

Quando per crudeltá fia posto à terra

Lafflicta carne, & tormentata vita.

Se freddo saxo, ó duro marmor serra

Lultimo corso de letá fiorita.

Voglio nel fin della mia longa guerra

Questa eterna memoria sia scolpita,

Quí giace un servo per superchia fede

Sugecto à donna nuda di mercede.

Non è felicità maggior in terra

Quanto è poter un miser far felice,

Et far con la fortuna sempre guerra,

Et superar il fato aspro e infelice,

Ma se in questo il giudicio mio non erra

Quanto tu voi anchor tanto te lice,

Et volendo uscirai dhumana sorte,

Dando la vita à chi è damnato à morte.

Borea te condurrá nel lito hesperio

Albergo e nido dogni eterna gloria,

Non ha già loco tal questo hemisperio

Ne daltro piú se canta in ogni historia,

Quivi vedrai pigliarci refrigerio

*Ogni animal al bon vento de Boria.
Vedrai fra gli altri il mansueto bove
Del qual già prese le sue forme Giove.*

*Non piú tardar hormai di contentarme,
Perche non pó aspectar chi ha passione,
Il foco cresce ognhora à consumarme,
Et del mio ardor non hai compassione,
Di questa fiamma vogli liberarme,
Chio viva in pena piú non è ragione.
Non piú tardar di contentarme in questo,
Due volte fá el servitio chil fá presto.*

*Sel pastor con affanno el dí gli armenti
Seguendo ognhor li vá de passo in passo
La sera almeno acquieta li soi stenti
Sotto qualche arbor cosi lasso lasso.
Et io chal Sol, neve, tempesta, e venti
Vó seguitando un cor de sasso in sasso.
Quando posar mi credo in qualche grotte
Radoppia i mei martyr la cruda notte.*

Ò seguirá lo effecto el mio pensiero

*Ò converrà che avanti el tempo mora.
Ò verrà à compimento quel chio spiero,
 Ò mancharà la pena che maccora.
Ò vederó piatoso el viso altiero,
 Ò finirá mei pianti una qualche hora.
Ò qualche volta mutarassi el vento,
 Ò saró morto, ó viveró contento.*

*Se lamoroso nodo havesse stricto
 tuo crudo cor, come el mio há ligato.
Trovar non si potrebbe alcun sugecto,
 Che in terra piú di me fusse beato.
Ma lamorosa piaga che ho nel pecto
 Mi fá suspecto, & temo del mio stato.
Et sempre vivo in dubia fantasia,
 Che sol da grande amor vien gielosia.*

*Per fin che durerá questa mia vita
 Sarà in te sola il mio dolce sperare,
Et poi che l'alma mia será partita
 Ne l'altro mondo anchor te voglio amare.
Ne questa cruda, & aspera ferita,
 Per altra donna mai potrà sanare.*

*Peró del mio languir prendi mercede,
Che assai dimanda il ben servir con fede.*

*Rendi quella alma insidiosa morte
Comun dogni mortal danno infelice.
Apri tue crude & tenebrose porte,
Et non ti far dé si bel don felice,
Non posso, il fato, el ciel fixo han per sorte
Cosa mortal non ritornar phenice.
Al mancho rendi al ciel sua forma bella,
Che al mondo splenda la sua fiamma & ella.*

*Ò giorno che il dolor mio renovelli
Sempre che torni si giocondo e allegro,
De nove fronde & di cantar ducelli,
Dogni letitia ben compito e integro,
Per te di verdi color varij & belli
Ciascun se adorna & lassa il tristo negro.
Solo io sto avolto in grave e obscuro manto,
Chel duol mio non richiede altro che pianto.*

*Se contra al corpo mio sarma ogni stella,
Che val al cor servendo aviluparsi.*

*Se ogni mia crudel sorte me martella,
Che val tanti mei stridi al vento sparsi,
Se carca metto in mar mia navicella,
Che val se i dolci venti me son scarsi.
Non è cosa peggior sotto la luna,
Che sempre navicar contra fortuna.*

*Donde usciti sospir? del pecto fore
Dove il tuo cor contento alberga e giace.
Ditemi donde amor me traxe il core?
Per quella piaga el traxe che te sface,
Hor vol chio viva senza core amore?
Vol, perche à lui ogni impossibil piace.
Stara li molto? non lhaverai giamai,
Ma ben per scambio il suo teco terrai.*

*Che me lamento à far della mia doglia?
Sio son con te nimico al mio desio,
Tu con tua forza, & io con la mia voglia
Teniamo ambi doi preso il spirto mio.
Che non bisogna alcun mai lo disciolglia,
Che quello che voi tú, quello voglio io.
Et sé consenti chio languisca e mora,*

Poi che tu voi convien chio voglia anchora.

Faccia chi pó che ogni bon tempo passa,

Et spesso à mezo el corso il tempo manca.

Faccia chi pó che altrui fortuna lassa,

Quando si mostra men fugace e stanca.

Faccia chi pó che in un momento abassa

Chi stava in cima, & mai piú se rinfranca.

Faccia chi pó che li mortal disegni

Morte interrompe, tempo, ira e disdegni.

Virtú, fama, beltá poste in disparte

Fan che campar non posso in alcun lato.

Sio fuggo tua beltá per ogni parte

Trovo tua fama, & lí resto legato.

Poi tua virtú distesa in tante charte

Ad te mi dá di novo incathenato.

Peró fugga chi pó chio resto à ipassi

Come una fiera in mezo à mille lassi.

Con due sole armi offende el fiero amore

Con virtú e con beltá fragile & pura,

Se offende con virtú che mai non more

*Fá che quel colpo eternalmente dura
Se con beltá quale è caduco fiore
Questo è ben da sanar piaga sicura,
Questo è ben quello ardor che in breve manca
Che ogni opra è fral sel fondamento manca.*

*Giá fuor dun sasso una acqua uscir si vede
E in quel medesmo saxo giace el foco,
El ciel naturalmente lo concede,
Che unite sian tal cose in un sol loco.
Ma perche sempre el manco al maggior cede
Convien la fiamma stia celata un poco.
Questo si trova in me, che un tanto humore
Verso per gli occhi, & foco arde nel core.*

*Ingrata donna al mio servir crudele
Nimica capital deterna pace.
Convien che la tua fraude hormai si svele,
Che sei cagion chel cor mio se disface.
Mi promettesti dolce, hor mi dai fele
Et sempre al mio voler stai pertinace,
Ma spero facci mia vendecta amore,
Che col suo foco anchor tabrusci il core.*

*Speranza me conforta il tristo core,
Che una volta há à mancar il suo tormento.
Spero vedere il fin del mio dolore
Se mai si ferma stó turbato vento.
Et cosi l'alma afflicta che è in ardore
Per fortuna uscirá di tanto stento,
Cosi sperando, spero non finire,
Che premio haró del mio fidel servire?*

*Credeva amar un cor pien di virtute
Non si fallace simulato e finto,
Sperai fosse cagion de mia salute,
Non che beffasse il mio grave tormento.
Per questo hormai convien chel voler mute,
Per non disperder mie fatiche al vento,
Poi che de mia speranza è secco in tutto
L'arbor, i rami, i fior, le fronde, e il fructo.*

*Consenti amore hormai chio coglia il fiato
Non far questa mia vita ognhor piú acerba,
Al servitor fidel poi che invecchiato
Il bon patron ricchezza li riserba
Il cavallo che invecchia al bon soldato,*

*Perche riposi lo rimette à lberba,
Ma tu perche al servir non hó piú possa
Me voi disfar la carne, i nervi, & lossa.*

*Fá lorsa il parto mostruoso e borrendo,
Che danimal non há segno ne orma.
Poi con la lingua vien tanto lingendo,
Che ad ogni membro suo li dá la forma.
Per iusticia damor questo comprendo,
Che lorsa à lopera mia quasi è conforma
Mostro eri tú, & non si sapea come,
Ma mia lingua thá terso e dato il nome.*

*Febre che dentro sia piú afflige e coce,
Che quella che difuor mostra sua forza.
Fiamma che sia rinchiusa in casa o foce
Arde piú che difuor l'altra se amorza.
Verme nascoso in legno piú gli noce,
Che quello che difuor rode la scorza.
E così el non poter mia pena dire
Maggior fá la mia doglia, e il mio martyre.*

Meschino tu che credi amando forte

*E fidelmente al fine esser contento.
Risguarda il duro passo de mia sorte,
Che pianger te faria solo il lamento.
Sappi che con mia man me diedi morte,
Sol per fugir damore el grave stento.
Hor ecco el fin che per amar sacquista
Perso hó la fama, el tempo, & l'alma trista.*

*Chi sá sua vita governar col tempo
Consegue facilmente il suo desire.
Ma chi sue imprese non conduce à tempo
Cosa che voglia mai pó conseguire.
Non si debbe affrettar per dir mó è tempo,
Che ben vien tempo quando el dié venire.
Et senza tempo mai nulla far pose,
Il tempo in summa fá tutte le cose.*

*Lè natural se el foco dá calore,
Et se dal freddo, freddo se riceve.
Ma non chel foco, che mabruscia el core
Esca di donna piú fredda che neve.
Et se abruscia me dentro & difore,
Perche quel ghiaccio suo disfar non deve.*

*Hai crudo amor che fai parer visibile,
Quello che à tutti par cosa incredibile.*

*Perfin che non finisce el mio tormento
Mai restarò dandar chiamando morte.
Fin che la terra sapra al mio lamento
Per passar giú à le tartaree porte.
Dove haverò ragion del grave stento
Narrando à tutti mia infelice sorte,
Come del ben servir per premio e palma
Perso hó la fama, il tempo, el corpo, & l'alma.*

*Perche cresi in tuo cor fosse mercede
Posi in amarte ogni mia extrema cura.
Hor veggio ben che la tua falsa fede
Disprezza el cielo, el mondo, & la natura.
Per questo il corpo senza dubio crede
Ricever per te morte acerba & dura.
Ma poi che sarà facto obscura terra
Per tutto lombra mia ti farà guerra.*

*Non te amirar cor mio sel troppo amare
Taffligge e in precipitio te conduce.*

*Che anchor visto hó se stesso ruinare
Un arbor quando assai fructi produce.
Cosi el superchio tuo costei bramare
Tua debil forza al fin rompe & traduce.
Ma scampar, poi temprà el desir feroce,
Che dogni cosa el troppo sempre noce.*

*Non posso senza morte contemplarte,
Ò faccia à gli occhi mei insidiosa.
Ne viver posso piú senza mirarte
Luce della mia vita tenebrosa,
Mirandote me abruscio à parte à parte,
Non ti vedendo il cor mai non riposa
La morte è dà pigliar per minor danno,
Et ben morendo uscir di tanto affanno.*

*Sceso è talhor dal ciel in terra Marte
Per veder sol costei che há tanta fama,
Lassando la sua Venere in disparte.
Piú questo novo amor disia e brama,
Ma Vener del suo figlio intesa larte
Di quel acerbamente se richiama,
Risponde amor da me non nascel male,*

Ma da costei che há meco il regno eguale.

*Vien manco il ferro troppo adoperato
In rugin manca adoperato poco,
Se mantener ti voi sempre in un stato
Bona è la via di mezo in ogni loco
Se voi tenerme sempre inamorato
Non scaldi poco, e non bruci il tuo foco,
Non troppa crudeltá, non troppa gratia,
Perche luna dispera, & l'altra satia.*

*Io piango il mio tormento, il tempo perso,
L'afflicta vita, & mia crudel fortuna,
Et quella pura fé che mhá summerso,
Et le mie piaghe tutte aduna aduna,
Laspres cathene, e il mondo à me riverso,
E il ciel contrario, e stelle, e sole, & luna,
Ma sel mio gran martyr non dura eterno
Spero trovar mercé giú ne linferno.*

*Abi crudo amor hormai che potu farme,
Che à tanti dati colpi vengo à meno,
Ma se hai cosi possenti & lucide arme*

*À tua nimica à che non metti il freno,
Io son prigione à che piú sagittarme
El non è loco in me che non sia pieno.
Ma io te cognosco, ò falsa & dura petra,
Che tu mi voi usar per tua pharetra.*

*Amor lassar ti voglio, io son già stanco
Seguir non posso piú chi sempre fugge,
Chi aiutaró se à me medesmo mancho?
Tu me fai torto el mio cor grida & mugge,
Non me venderai piú negro per bianco
Dá questo exempio à chi per te si strugge,
Lortica, che speranza è il suo calore,
Ma pó al toccar lo effecto è di dolore.*

*Rotta è la fede con gran pianto e duolo,
Et sciolto el nodo che me strinse e prese,
Chio vedo amor per altri alzato à volo,
Et spento el foco chel tuo pecto accese.
Ma mentre gira luno & laltro polo
Mai piú me metto in sì fallace imprese.
Poi che speranza & fede è già summersa,
Et che clementia nel tuo core è persa.*

*Per contemplar il tuo leggiadro aspecto
Chel cor visibilmente ognhor me fura.
Corro alla morte mia senza suspecto
Et pongome me stesso in sepultura.
Cosi del mio morir prendo dilecto,
Che da che nasce ognuno há sua ventura.
Ma non me curo star constante & forte
Per far si dolce & gloriosa morte.*

*[I]n un mar de sospir il tristo core
Gira fortuna come foglia al vento.
Il freddo pecto in infinito ardore
Arde, more, renasce in un momento.
À gli occhi stanchi mai manca lhumore
Delle infelice lachryme chio sento.
Et cosi tutto el corpo amor martyra
Piangon gliocchi, il pecto arde, il cor suspira.*

*Hor vivo in pianto, che già fui giocondo,
Colsi le rose, & hor son fra le spine.
Tal dolce gusta che há lamaro al fondo,
Et suol tra ifior le serpe esser vicine.
Peró chi prospera há fortuna al mondo*

*Non iudichi mai nulla inanzì al fine.
Che se pian piano ognhor ti mette in alto
Ti fá calar poi giú tutto in un salto.*

*Só che per lachrymar non vederó
La nympha che mi fá doler quá giú,
Ne per chiamar mercé mai torneró
Nel dolce stato ove io felice fú.
Ma per mio reo destino ognhor seró
Dalla fortuna lacerato piú.
Et sempre piangeró mia iusta fé,
Che così vole il ciel ne só perche.*

*Morte? che voi? tu te affatichi invano
Di subiugar chi amor há subiugato,
Che gloria pó tú haver, che palma in mano
Per consumar un corpo consumato.
Togli altra impresa dhom libero e sano,
Che à prender chi è già preso anzì è biasmato.
Non perder tempo in aspectar quel puncto,
Che de chi è vivo il corpo anche è defuncto.*

Morte che cerchi, che mhai si assediato?

*Cavarte l'alma, & torti il corpo, e il core.
L'alma non c'è, né il cor, già preso è stato
Et vive in altro corpo assai migliore.
Come te reggi adunque, e donde hai el fiato?
Dal spírito che ci há posto drento amore.
Amor dunque è che tiene il cor & l'alma
Sì, e rege il corpo per mostrarne palma.*

*Se alcun sdegnato cor torna ad amare
È che la fiamma è extincta, e non el foco,
Non creda già che amor possa tornare
Quando gliè al tutto raffreddato el loco
I cenni & gli atti, il riso, el bel parlare
Raccendono uno ardor spento di poco,
Come una torcia mentre charde e splende
La smorza el fiato, el fiato la raccende.*

*Da poi che la fortuna há pur voluto,
Che le speranze mie vadano al vento,
Pianger io voglio il mio tempo perduto,
Et starne sempre tristo e discontento,
Ne piú voglio cercar dalcuno aiuto
Per non accrescer pena al mio tormento,*

*Ma star io voglio ad aspectare hormai
Morte che ponga fine à tanti guai.*

*Speranza mia, che tanto errando andasti
Cercando varij lochi obscuri e tristi,
Hor perche alla ragion sempre contrasti?
Perche tanto te affliggi e te contristi?
Tempo seria hormai te riposasti
Lassando itoi pensier turbati e misti,
Vedi chel tempo non è piú qual era
Il giorno inclina hormai verso la sera.*

*Godi donna crudel da poi che mhai
Conducto amando in miserabil loco,
Triumpho hor delle pene che mi dai
Del dolor che mi strugge à poco à poco,
Prendi gloria e piacer delli miei guai,
Pasci ben gli occhi toi del mio gran foco,
Quando lanimo havrai del mio mal satio
Forse te increscerà di tanto stratio.*

*Larbor che non fá fructo, taglia taglia,
Che piú bona non è la sua radice.*

*Il tronco chè tagliato, scaglia scaglia,
Che invano adombra il poggio, & la pendice,
Alla capanna vecchia, paglia paglia,
Et foco, e fiamma, che lei stessa el dice.
À l'omo sfortunato, morte morte,
Che così vol la sua contraria sorte.*

*Benche il cor teco sempre donna sia,
Che per più degna cosa tel donai,
Pur forsi tu me imputi à villania
Non visitare il loco ove tu stai,
Ma sappi che mia mente non se oblia
Di te che per thesor sempre occultai.
Chel ben tanto è più in pretio, & tiensi charo
Quanto si vede, over si mostra raro.*

*El navigante quando há turbide onde
Fra gran tempesta, e nocte atra & obscura,
Piglia el compasso e fá soi quadri e tondi
Compassa il tempo pur con gran misura,
E del suo navigar mai si confonde
Portando ogni navigio alla sicura.
Et io che pur compasso il tempo vario*

Faccio sempre per me tutto el contrario.

Legiadra donna egliè tanta tua alteza.

Chio non ardisco à dimandar mercede.

Perche la povertade ognun dispreza,

Et lo suo lamentar mai non si crede.

Et benche regni in questa mia basseza

Amor, e lialtade, e speme, & fede.

Lingegno pure à quel proverbio scorre,

Chognun piatoso è al povero e niun soccorre.

Fuggite amore ó voi miseri amanti,

Fugite & lontanative da lui,

Se non guerra, dolor, sospiri, & pianti

Seran la nocte, el dí sempre con vui.

Fugite sue promesse, e soi sembianti,

Et le false lusinghe che dá lui,

Che per un dí che haveti gaudio e gioia

Ne possedete poi mille di noia.

À ciò ritorni il somno à gliocchi mei

Pace ardenti sospir non tanta guerra.

Che insogno anchor potria veder colei,

*Chel dí mi fugge, & mbá pregon in terra.
E potria haver qualche piacer con lei
Toccar la bianca man, chel cor mafferra.
Invido amor sel dí mi dai tormento,
Lassami al men la nocte star contento.*

*Amor per sottometterme al suo imperio
Summa speranza damme & gran desire,
Mal premio che hó da lui è vituperio,
Angoscia, affanno, lachrime, & martyre.
Guarda che gloria, guarda che misterio
È de un dio à far gli homini perire,
Che con lusinghe tira al precipitio
Ognun che se somette al suo servitio.*

*Temo la vita, & vó bramando morte,
In pianto amaro rido, in piacer vivo.
Stento penando in gratiosa sorte
Caccio col fiato nebbia, al vento scrivo.
Mé sono di pietá chiuse le porte,
Ne mai di cortesia mi trovo privo,
À lombra duna mano vivo e moro,
E dormo, e veglio, e vó, vengo & dimoro.*

*Tu che risguardi il corpo in terra sparso,
E tutti i membri mei disfacti in polve,
Sappi chio fui damor consumpto & arso,
Et hor sepulto anchor mi strugge & volve.
Et mostra se à me fú protervo e scarso
Il duol che per morir non se risolve.
Anzi fú sempre in mia contraria sorte
Laer, il ciel, amor, fortuna, & morte.*

*Di quante scale te ritrovi in cima
Bisogna recalarle aduna aduna,
Risguarda laer chè si chiaro in prima,
Poi in un momento tutto se rimbruna,
Et però è matto lbom che assai se stima
Per esser posto in alto dá fortuna,
Che quanto di piú alto caschi in basso
Tanto piú mori, & dai maggior fracasso.*

*Venite innamorati al mio lamento,
Et à veder mia morte acerba e dura.
E pigli exempio dal mio gran tormento,
Chi vole in terra amar senza misura.
Che nullo si secur nel mondo sento,*

Che non havesse per pietá paura.
Vedendo come amor pravo e crudele
Mi dette prima dolce, hor mi dá fele.

Del tutto non mi voglio disperare,
Anchor che dura sorte me percote.
Se io son summerso giú, pommi exaltare
Fortuna, quando volta la sua rota.
Ogni homo al mondo è nato per gustare
Dolce & amaro, cosa à ciascun nota,
Peró voglio soffrir sperando aita,
Da quella che mi pó dar morte e vita.

Amor mi tira e son rincarcerato,
Vita & honor mi stringe à non andare
Chio vada al fin bisogna e non sforzato,
Vergogna e morte amor non vol curare.
Ventura me accompagna in ogni lato,
Che amor non è possibil raffrenare.
Altro non si pó far, che amor si regge
Senza ragion, misura, ordine, ó legge.

Amor se tu pur voi chio stia sugecto

*À questa altiera ingrata e sconoscente,
Raccendi el foco tuo nel freddo pecto
E rompi il ghiaccio à lindurata mente,
Non prego già, ne pote haver piú effecto,
Chel mio cor arda smisuratamente.
Ma prego ben che adopri col tuo gioco,
Si che sua parte habbia costei del foco.*

*Se infra mille arme alcun se mette in guerra
Col scudo, ó con suo piei pó fugir morte,
À me che vedo ognhor, che amor materra
Repar non vale per fuggir tal sorte,
Et sel nimico laltro prende e serra
Spogliato lo rimanda sano e forte,
Ma amor non basta il spirto lalma e il core
Per farme exempio di pena & dolore.*

*Come trar me potrai dacerba sorte,
Se laspro mio dolor ti pare incerto,
Che un medico à linfermo dá la morte,
Quando ben non cognosce il mal scoperto.
Ma se amassi come io tenace e forte
Havresti ingegno ne lamor piú esperto,*

*Che un fervido amator, che è tutto fede
Ogni acto intende, ogni secreto vede.*

*Visto hó piú volte il sol chel mondo scalda
Un fructo rinfrescar fuor di misura
Et nella paglia che in sestessa è caldo,
Serbasi il ghiaccio, e il sorbo si matura.
Questo creder mi fá con ragion salda,
Che amor piú volte insegna alla natura,
Che havendo amor noi stretti frá sue braccia
Me tutto infiamma, & te crudel agghiaccia.*

*Linfermo albor piú se consuma e scalda,
Quando il calor difuor te mostra poco.
Visto hó naturalmente una acqua calda
Surger piú volte in qualch freddo loco,
Una petra focal frigida e salda,
Chi diria drento à lei coprisse el foco.
Si che non dir chel freddo te risguarde,
Che se è pur ghiaccio il volto, il cor tutto arde.*

*Quando tu parli il vento fai tacere,
E par sempre che brami dascoltarte.*

*Se volgi gliocchi alle celeste spere
Con bel sereno el ciel stá à contemplarte.
La terra de toi piedi há gran piacere,
Quando tu volgi ipassi in qualche parte,
Al vento tu dai pace, al ciel, la terra,
Et à me solo una perpetua guerra.*

*Non te admirar che gonfi el mio adversario
Et che doro, & di gemme el corpo vesta,
Che in breve lo vedrai tutto el contrario
Per un soffiâr di vento ó di tempesta
El muro anchor si pinga ornato e vario
Ma tolto via el color el saxo resta.
Cosi lui che non há di virtù scudo
Manchata che è la robba riman nudo.*

*Abi preciosa fé si lacerata
Come hai ragion dandar chiamando morte,
Io el só choggi in tal parte thó locata,
Che ognibor ti serra for delle sue porte,
Ma non smarrir sii pur quella sei stata
In ogni aspro martyr constante & forte.
E à chi coprir ti vol de obscuro velo*

Dilli che senza fé non sapre el cielo.

Acció ritorni el somno à gli occhi mei

Pace ardenti sospir, non tanta guerra,

Che in sogno anchor potria veder colei

Chel dí mi fugge, & mbá pregion in terra

Et potria haver qualche piacer con lei

Toccar la bianca man chel cor mafferra.

Invido amor sel dí mi dai tormento,

Lassami almen la nocte esser contento.

Alma che fia cagion del tuo languire,

Che causa hor ti commove à lamentare?

Corpo nol sai? none, tel voglio dire

Veder non posso chi mi fá stentare,

Perche? però che non ci posso gire.

Gire non poi, non io, vogli mandare,

Chi mandaró, hor manda el tristo core,

Perche lui pate dica el tuo dolore.

Come creder possio che ardi si forte

Se non cerchi chel duol da te si toglia,

Naturalmente ogni ferito à morte

*Medico cerca à medicar sua doglia,
Sappi di noi che luna & l'altra sorte
Hoggi stanno in poter della tua voglia.
Si che con qualche mezo esce del zelo,
Chel sollecito amor trapassa el cielo.*

*Corri fortuna falsa, & disleale
À far chel mio dolor non trovi il porto.
Corri fortuna, & metti al tutto lale
À mio destrugimento, & disconforto.
Corri fortuna, & truova un peggior male,
Se non ti basta al tutto havermi morto.
Ma pensa poi se è iusta, & degna guerra
Di molestar un hom che iace in terra.*

*Crudel fortuna ah che non posi larme
Temprate à dispersion del sangue mio,
Son piú che morto hormai che potu farme
Piange ogni sterpo del mio caso rio.
El troppo in fra tue braccia assicurarme
Há già rivolto in pianto ogni disio.
Ma quello sente al fin maggior dolore,
Che piú fá capital del tuo favore.*

*Andate accesi mei sospiri al loco
Ove concesso à me non è landare,
Et dite à quella à cui soccorso invoco,
Chabbia pietá del mio longo stentare.
Chel caldo che me abruscia è di tal foco,
Che mai per tempo alcun non può mancare.
E il nodo che mi legba è di tal sorte,
Che mai si scioglierá se non per morte.*

*Anchor che sii nimica di merciede,
Et ogni giorno in te io trovi inganni.
Seguitarò el servir con pura fede,
Per fin che morte rompa gliultimi anni.
Et come à vero amante se richiede
In pace porteró lachryme e affanni.
Et spero ben amando uscir di guerra,
Che in un colpo non casca arbore in terra.*

*Amata dal mio cor sempre serai
Fin che morte haró la gran percossa.
Et sola el spirto mio possederai,
Poi chel corpo fia giunto in scura fossa.
Ne questo bon voler muteró mai*

*Mentre che haró la carne, inervi, & lossa.
Et benche à gran martyr sia destinato,
Chi more per amor è in ciel beato.*

*À che minaccia, à che tanta ira e orgoglio,
Per questo non farai chel furto renda.
Non senza causa la tua man dispoglio
Rapir quel daltri non fú mai mia menda.
Famme citar davanti amor chio voglio,
Che la ragion de luno & laltro intenda.
Lei il cor mi tolse, & io gli hó tolto un guanto
Vorró saper da te se un cor val tanto.*

*Abime quante volte il giorno passo
Per haver in guardarvi alcun conforto.
Ma quando poi vi vedo il volto abasso
Chel lume de i vostri occhi non comporta,
Come un che nel camin fugge un mal passo,
Che teme dal ladron non esser morto.
Cosi in guardarvi sto svegliato & desto,
Et fuggo gli occhi, e poi contemplo el resto.*

Abime quanto piú el tuo volto miro

*Tanto più tua bellezza el cor maccende.
Et non mi val se ad altra gliocchi giro,
Chogni altro aspetto la mia vista offende,
Come un diamante al Sole, ó un zaphyro,
Che quanto più lo sguardi, più resplende.
Cosi la tua bellezza sempre acquista
Per offerir più doglia alla mia vista.*

*Arboscel mio chi thá si mal conducto,
Chio piango sol vederti senza foglie.
Solevomi nutrir del tuo bel fructo,
Hor mi convien morir con pene & doglie.
Mai non sarà di pianto el volto asciutto
Per fin che à te me invia chi mi ti toglie.
Ne mai arboscel mio stará chio alenti
Pianger la fama de tuo rami spenti.*

*Amor ingrato amor, iniusto amore,
Amor che à torto mi conduce à morte,
Ecco lanima mia, ecco il mio core
À sofferir passion constante e forte.
Pigliate exemplo à non servir signore,
Poi che vedeti la mia acerba sorte.*

*Se peccar ne fallir puncto mi noce,
Ma el troppo ben servir mbá posto in croce.*

*Abi crudeltá nimica di virtú
De quanto amaro el cor nutrir mi fai,
Che del tanto mio mal cagion sei tú
Di male in peggio pur seguendo vai.
Sappi che hormai soffrir non posso piú,
Che troppo acerba morte ognihor mi dai.
Ò cielo, ò stelle, ò fati, ò Sole, ò Luna
Qualche pietá per me la sú raduna.*

*Conviemmi far da voi donna partita
Per mio destino, ò per mia dura sorte.
Conviemme abandonar la propria vita,
Che senza voi non prego altro che morte.
Ma spero ritornar sel ciel maita
Nel primo stato mio fidele e forte.
Partomi sconsolato & con dolore
Lassando à voi per pegno el tristo core.*

*Charo Signor non star così turbato
Verso di me, che son suo servidore.*

*Non voler far si come fé Pilato,
Che se lavó le man del suo Signore.*

*Inanzi tó un cortel ben arrotato
Che le tue proprie man cavame il core.*

*Sio thó fallito ó nobil giuvinetta
Con le tue man fanne crudel vendecta.*

*Chi vol felicitá dornate veste,
Chi in acquistar laltrui thesoro, ó stato.*

*Son varie opinion svegliate e meste,
Come son varij involti in ogni lato.*

*Sol me felice fá donna celeste,
Che quel che si contenta è sol beato.*

*Et piú felice anchor, che mhá si avezo
Con sua beltá, che ogni altra cosa sprezo.*

*Come tu exaudi li mei preghi in terra,
Cosi exaudisca el ciel le tue orationi.*

*Come tu sprezi la crudel mia guerra,
Cosi lui sprezi quel che tu li sponi.*

*Come ogni mia parola el camin erra,
Cosi sperdan la via li tuoi sermoni.*

Confessa prima donna el tuo peccato,

Perche è giusto ognun che ama esser amato.

Chi perde fé, che piú nel mondo spera?

Dun piú ricco thesor non puó fallire,

Ma chi constante lhá ferma e sincera

In alcun modo mai non puó perire.

Prima si vol che la sua fede pera

Cercare el dí mille volte morire.

Perche di quanto al mondo hoggi si vede

Nulla perder si puó piú che la fede.

Come per selve floride e ioconde

Volante uccello incappia in lacci ó ragna.

La nave che vá à vela in tranquille onde

Percuote in scoglio, & fiachata si bagna.

Et qual pascente cervo in fiori e in fronde

Da molti can vien morto alla campagna.

Così mentre ascendeva al ciel mia sorte

Se oppose amor, fortuna, invidia, e morte.

Cor mio con chi stai tú? hó tre patroni,

Chi è il primo? un fanciul cieco pien dinganni,

Laltro è la madre delle confusioni,

Sorda à gli affecti, & cruda à ifelici anni.
Laltro è una donna, chá tre conditioni
Invida, inquieta, e ognihor se scambia ipanni.
Abi come è miserabile tua sorte,
Poi che servi ad amor, fortuna, & morte.

Castello da crudel hoste assediato
Se lacqua tolto gliè chiami me drento.
Huom che à solcar il mar sempre sia nato
Chiama me se à sua vela haver vol vento.
Chi nel inverno turbido e agghiacciato
Non há fuoco, à me venga, e fia contento.
Ricco mbá facto di tre cose amore
Vento in bocca, in gliocchi acqua, et foco in core.

Che fai, che pensi cor mio scontento?
Piango pensando chó perso il mio bene.
Deh dimmi che è cagion del tuo lamento,
La morte, che la chiamo, & mai non viene.
Potriase recuperar per argento?
Argento, né per quanto el mondo tiene.
Che rimedio fia adunque al tuo tormento?
Morire, per uscir di tanto stento.

*Consuma el tempo ogni aspro & duro saxo,
Poi lo converte in polve à poco à poco.
Col tempo se conduce al dolce passo
El fier caval, che par tutto di foco.
Col tempo vá el leon col capo basso
Pon giú ogni rabbia, & voltase à far gioco.
Col tempo spero anchor di farti humile,
Et volger tua durezza in dolce stile.*

*Cor mio tu hai ragion di lamentare,
Cor mio tu hai ragion di pianger forte,
Cor mio tu hai ragion di lachrimare,
Cor mio tu hai ragion chiamar la morte.
Cor mio tu hai ragion di sospirare,
Cor mio che sei conducto à amara sorte.
Cor mio tutto afflicto e sconsolato
Coi che piú tamava, hor thá lassato.*

*Chi vol bon fructo in sua stagione il coglia,
Beva chi há sete fin che lacqua è chiara.
Chi stá per discretion compir sua voglia
Mal fá che discretione al mondo è rara.
Faccia chi può chogni pentir dá doglia,*

*Et chi non sà mal à sue spese impara.
Faccia chi pó prima chel ciel si mute,
Che tutte le lassate son perdute.*

*Dhite potria adolcir alma crudele
Se amor, preghi, ó pietá non tadolcisce.
Chi ci trarrá del cor lassencio, el fele
Se fede, & ben servir tincrudelisce.
Ab disleal mia donna, & infidele
Nel cui volto pietá natura scripse
Per farmi trabuccar giú da la cima,
Et dar me stesso à chi se stessa stima.*

*Conosco el simulato & vero amore,
Conosco la cagion, conosco el torto.
Conosco chi moffende & dá favore,
Conosco chi mi brama vivo, ó morto,
Conosco laltrui freddo & mio ardore,
Conosco esser in mare & non in porto.
Conosco in vita lamia presta morte,
Poiche amor mè nimico & la mia sorte.*

Che fai? che fò non só, non fò niente,

*Perche? però, votu fratel venire,
Dove? con meco, non per al presente.
Quando verrai? inon tel posso dire,
Chi né cagion? la fiamma tanto ardente,
Tabrucia? sí che la mi fá morire,
Non fare, non fó perche, ohime non posso,
Perche? però chel male è dentro à losso.*

*Chi nasce al mondo per sua cruda sorte,
Pover di robba, & mai non muta stato
Li saria meglio ricevere la morte,
Che viver sotto sì maligno stato.
Perche riceve el dí ben mille morte,
El ricco vince à torto ogni suo piato.
Et però nota povero amatore,
Che sol si vince con denari amore.*

*Misero me che sotto tal pianeto
Pover mi trovo, & son damor subiecto.
Provato hó nel mio amar esser secreto
Servendo sol sollicito & suspecto.
Quanto piú humil ne vó, & mansueto,
Tanto piú el mio servir è manco accepto.*

*Et questo sol conosco con dolore,
Che sol si vince con denari amore.*

*Sé li thesor mondan fusser sortiti
Secundo le virtù generalmente.
Ò quanti matti di denar forniti
Andarian mendicando fra la gente
Et molti che mendican mal vestiti
Con patientia tu mintendi e basta,
Chogni disegno povertá mi guasta.*

*Ricco non è, chi há denari ó stato,
Ricco è colui, che di virtù e fornito.
Pover non è, chi di virtù è dotato,
Povero è quello, che è del senno uscito.
Ricco non è, chi vá di panni ornato,
Ne povero è colui, che è mal vestito.
Nascer in povertate, ó in ricchezza
Non puó toglier, ne dar la gentilezza.*

*El marinar che stá per forza al remo,
Per fortuna, ó per morte è liberato.
Lincarcerato à lultimo suo extremo*

*È fuor della pregion al fin cavato.
Linfermo anchor di certo noi vediamo,
Che morte ó sanità lhá terminato.
Ma linfinito mio grave martyre
In alcun modo mai non può finire.*

*Perche sospiri cor? per chio pur temo,
Di che? di non servir à donna ingrata.
Non dubitar, che tanto exclamaremo
Pietà, pietá, che al fin sarà mutata
Dio el voglia, ma nol credo, che vediamo,
Che vano è il pregar donna indurata.
Cor mio se invano nostra opra sia spesa
Sempre sarà laudata al fin la impresa.*

*Cor do ritorni? ritorno in libertà
Scrivere à donna ingrata non vo piú
Vo tu lassar la sua tanta beltá?
Che simil non saspecta, ne mai fú.
Ma sio non trovo in lei stabilitá
Votu chio perda el tempo in gioventú?
Deb non temer che al fin qualche mercede
Púó ristorar tuo danno & tanta fede.*

*Contenta donna bormai el miser core,
Che in tanti affanni el tien come tu sai.
Ab non voler che in poco tempo & hore
Partir dal corpo mio l'alma vedrai.
Dapoi dirai con pianto, ó dolce amore
Ingrata fui, ahime, che troppo errai.
Habbi pietá di me che tanto tamo
Preso e legato, come pesce à l'hamo.*

*Benche natura non m'habbi formoso
Formato, come à voi se converria.
Ma l'hom val tanto, quanto è virtuoso,
Virtú val piú che cosa al mondo sia,
Virtú fá l'hom doppo morte famoso
Belleza in piccol tempo passa via.
Virtú è da estimarla perche vale
Piú che nessuna gemma orientale.*

*Contento in fuoco stó come phenice,
Et come cigno canto nel morire.
Peró chio spero diventar felice
Quando sofferto haró pena e martyre.
Amor tu vederai come non lice*

*Esser crudele al mio leal servire.
Et conosciuta la mia pura fede
Spero che harai di me qualche mercede.*

*Amor ivó fuggiendo nocte & dia
Sol per poter dalle tue man scamparme.
Da nessun lato io non só pigliar via,
Che sempre inon ti truovi à seguitarme.
Questa tua voglia non só perche sia
Se non perche hai piacer di tormentarme.
Sia maladecto chi in te spera ó crede,
Poi che sei ingrata alla mia tanta fede.*

*Alcuno è nato in una gran ricchezza,
Che povero alla fin fortuna el fá.
Alcun si crede esser in gran forteza,
Che nelle prove come agnello stá.
Alcun li par desser in grande alteza,
Che non saccorge quando in basso vá.
Nanzi la sera el dí non iudicare,
Che dogni cosa el fin si suol laudare.*

Doglia mia acerba & voi sospiri ardenti.

*Hor palesate el mio secreto foco
Alla mia donna con gravi lamenti,
Fin che mercé trovati in alcun loco
Narrando aduno adun li mei tormenti,
Et comel cor si strugge à poco à poco.
Et che à mia fragil vita habbi riguardo,
Che doppó morte ogni soccorso è tardo.*

*Dove te ne vai cor mio sì lacerato?
Scappato son di man duna giudea,
Chi thá conducto à si misero stato
La mente mia, che forte li credea.
Ritorna allei perche sarai sanato,
Anzi ritorneria à una galea.
Che quel si dice essere un matto expresso,
Che vá cercando damazar se stesso.*

*Deh che si trá di questo falso mondo
Se non qualche piacer, che lhom ne fura.
Ogni bellezza al fin ritorna al fondo,
Mondan dilecto piccol tempo dura.
Mentre sei bella col viso iocondo
Godi quel che thá dato la natura.*

*Et pensa poi che le tua membra tenere
Al fin ritorneranno in poca cenere.*

*Dapoi che morte hará di me victoria,
Et sará del mio sangue el tuo cor satio.
Per tuo gran dishonore, & per mia gloria,
Che posi fede in te sì longo spatio.*

*Voglio in un saxo scripto per memoria
Son quí per donna che di me fé stratio.
La qual crudele & dura piú che ancudine
Per ben amar mi rese ingratitudine.*

*Dal ciel non hebbi mai altro che guerra
Anchor si sforza ognihora el suo furore.
Nova passion mi coce, & piú mi serra
La sorte incontro el traditor damore.*

*Mirar dovea con gliocchi prompti in terra,
Che in pietra non saria el tristo core,
Per fede son legato, ó vá chi prova
Servir ingrata nullo peggio trova.*

*Deh lassa morte questa donna al mondo,
Che è nostro exemplo à contemplar natura.*

*Dimmi chi sei, che tanto sitibondo
Ti mostri haver della sua vita cura,
Egliè un fidel suo servo, ti rispondo,
Che la salute sua così procura.
Et si ti prego se pietosa sei,
Che vogli prender me, & lassar lei.*

*Del pacto che trá noi rogato è amore,
Et di sua man sú la pharetra scripse.
Testimonio vi fú speme & timore,
Perseveranza per ciascun promise.
Non vi se aparse per procuratore
Che di sua bocca ognun la causa disse.
La pena nominar quí non bisogna,
Basta chi rompe fede há gran vergogna.*

*De profundis clamavi grido ognihora,
Exaudi oratione à chi ti chiama.
Si iniquitates redde à chi tadora,
Quis sustinebit lamorosa fiamma.
Miserere mei non voler chio mora
In te speravi, el cor che ti bramma.
Redde letitia al tuo servo fidele*

Libera me di queste pen crudele.

*Dice il proverbio, fra la gatta el cane,
Che giamai non vi fú bona amicitia.*

*Farina dorzo non fá bianco pane,
Et dove è guerra non fú mai divitia.*

*Et chi simpaccia con le gente strane
Non si pó mai partir con amicitia.*

*Questo proverbio spesso dir si suole,
Che gliè mal sordo quel che udir non vuole.*

*Del mio non è eguale ardente foco,
Non hai difecto tu, ma dio damore
Percosse noi in un medesimo loco
Ad te la veste, à me percosse il core
Altro è pianger da vero, altro è da gioco,
Altro è abrusciar di drento, altro è difore.*

*Per ben chio segua la mia morte io stesso
Non posso far chio non ti veda spesso.*

*Error è forse el mio che troppo amo,
Ma questo non advien per mio difecto.
Incolpa amor qual è cagion chio bramo*

Di veder sempre il tuo benigno aspecto.
Lui è cagion chel tuo bel nome chiamo
La nocte el dí per mio summo dilecto.
Non mi dar dunque à torto questo affanno,
Che della colpa altrui sostengo il danno.

El mondo è dato à noi sol per giardino
Tutto suave, & pien dameni fructi.
Et non taccorgi poi che in un mattino
Un freddo vien, che li ruina tutti.
Peró vedendo il verno si vicino,
Mentre hai bona stagion coglieli tutti.
Che in questa vita rea fragile & corta
Del mondo quel nhá piú, che piú ne porta.

Fortuna tu mhai tolto in dispiacere
Tutti li piacer mei interrompendo.
Me segui come qualia lo sparviere
Di terra in terra tu mi vai cacciando.
Non giova mio ingegno ne sapere,
Ne contra te andarmi nascondendo.
Ò sorda, ò cieca trammi di tormento
Meglio è morire, che star sempre in stento.

*Fortuna che al mio mal sempre sei presta,
Et ogni mia speranza getti in terr.
Quanto più stento, ne hai gioia e festa
Io bramo pace, & tu pur guerra guerra.
Et contra me con dolo, & con tempesta
Oh morte hormai la mia vita afferra.
Dapoi che contra mè ogni persona,
Fortuna, cieli, sorte, Sole, e Luna.*

*Fortuna tu m'hai posto in quel quinterno
Ove tu scrivi gl'altri sventurati.
Li qual non han mai ben in sempiterno,
Perche di libertà lor son privati.
Si come scrisse Dante nel inferno
Lassate ogni speranza voi chentrati.
Lassate ogni speranza con gran pene,
Che in sempiterno non harete bene.*

*È natural sel foco dà calore,
Et se dal freddo, freddo se riceve.
Ma non chel foco, che me abruscia el core
Esca di donna più fredda che neve.
Et come abruscia me dentro & di fore*

*Perche quel ghiaccio suo disfar non deve.
Ahi crudo amor, che fai esser sensibile
Quello che à tutti par cosa incredibile.*

*El foco che nel pecto mhai acceso
Mi fá sentir la morte à tutte lhore.
Il cor è tanto pesto, & tanto offeso,
Che piú non batte el polso per dolore.
Mercé chiamando à te io mi son reso
Ben sai che te dimando à tanto ardore.
Non aspectar che in terra sia disteso,
Che doppo morte non si gusta amore.*

*Fugite occhi costei che há forza e vena
Come Medusa trasformare in saxo.
Fugite orecchie mie questa serena,
Che con sua voce vi submerge al basso.
Piei mei se non voleti aspra cathena
Non seguite costei, voltate il passo.
Chio vedo sian farfalla à poco à poco,
Che per morir vá seguitando el foco.*

Farsi vicina al ciel vedo la polve

De giro in giro, & non mutar natura.
Poi in un momento à terra la rivolve
Quel proprio vento, che li dé laltura.
Così fortuna ogni vivente involve
Hor alto, hor basso, hor tempestosa, hor dura.
Però pensi ciascun che indarno spera,
Che doppo il giorno suol tornar la sera.

Fugite amanti el seguitar damore
Ingrato, disleale, & senza fede.
Fugite el regno pien dogni dolore
Colme daffanni, & nudo di mercede.
Fugite questo ingrato, & vil signore,
Che porge ad altri un fin che non sel crede.
Drizzate vostro corso à miglior via,
Che chi può esser suo daltri non sia.

Fugge cor infelice hormai lerrore,
Et vivi lieto in questa fragil vita.
Non seguitar più il cieco & crudo amore,
Se tu non voi dal mondo far partita.
Questo importuno & disleale Signore
Colpo non dá senza mortal ferita.

*Peró cerca rimedio col fugire,
Che sia rimedio solo à tuo languire.*

*Gite lacrime mie correndo al mare
Incompagnia di questi altri tormenti.
Li divulgate il mio sfrenato amore,
Et voi sospiri anchor con glialtri venti
Poi che la voce mia non può gridare
Sua gran beltà nelle mie fiamme ardente.
Et quel taccio io, ben deve esser contenta,
Che in cielo, in terra, in mar per voi si senta.*

*Gite sospir lá dove amor vi mena,
Et dite ad chi per se mia vita há tolta,
Chogni dolceza mia di valor piena
Partendomi da lei in pianto è volta.
Ma prima sarà il mar senza acqua ó rena,
Che dal mio cor lei sia levata ó tolta.
Et sper per lei soffrir ogni gran guerra
Fin che ogni membro sia converso in terra.*

*Gran tempo io hó celato el mio gran foco
Sol per poter di tanti affanni uscire.*

*Hor vedo ben che tu mi meni à gioco,
Et piú non posso el mio dolor coprire.*

*Mai piú el corpo mio troverá loco
Che constante fú troppo nel desire.*

*Peró prego ciascun che occulto sama
Riservasi lhonore, & poi la fama.*

*Gratia piú che virtú fá lhomo grato,
Gratia piú che belleze in amor vale.*

*Quel che disopra di gratia è dotato
Senza altro aiuto presto in alto sale.*

*Gratia si fá lhomo venir beato,
El fá felice sopra ogni mortale.*

*Chi segue dunque amor & non há gratia
Si perde el tempo, & mai sua voglia satia.*

*Hor triumphha crudel, poi che tu mbai
Conducto amando in miserabil loco.*

*Triumphha delle pene che mi dai
Del dolor che mi strugge à poco à poco.*

*Prendi gloria & dilecto de mie guai,
Pasci ben gliocchi tuoi del mio gran foco.*

Quando lanimo harai del mio mal satio

Forse tincrescerà di tanto stratio.

*Hor piaccia al ciel chun giorno te inamori,
Et provi tu come per te maccoro.
Perche languischi, & perche abrusci e mori,
Et conoschi che per tua causa imoro,
Et conosciuti li mei gran dolori
Habbi à morir per darne alcun ristoro.
Ma perche exemplo resti à gli altri amanti
Nol possi far, chio sia morto davanti.*

*Hor che vuol dir quando madonna appare,
Che in ogni parte raserena il cielo.
Questo è che lui come io la vuol mirare,
E intorno à gliocchi suoi remove il velo.
Invidio che há tanti occhi da guardare,
Che può mirarla & non lassarli un pelo.
Et se ban piacer con doi occhi gliamanti,
Che farà dunque lui, che napre tanti?*

*Incolpa donna amor se troppo io volsi
Aggiungendo alla tua la bocca mia.
Se pur punir mi voi di quel chio tolsi*

*Fá che concesso replicar mi sia.
Che tal dolceza in quelli labri accolsi,
Chel spirito mio fú per fugini via.
Só che al secondo tocco uscirá fora
Bastar ti dé, che per tal fallo io mora.*

*Io era il giorno, che mi prese amore
Sprovisto inculto, & senza alcun suspecto,
Ne mai credetti havessi un tal furore,
Che in un momento mi sbarasse il pecto.
Ma non me admiro se mincende il core,
Et se à tanta beltá mi fè sugecto.
Perche han forza e vostri occhi el vago lume
Di porre in foco e in fiamma ogni gran fiume.*

*Io son dal crudo amor si consumato,
Che mè venuto in odio bormai la vita.
Et vivo quasi come disperato,
Et nessun trovo, che mi porgha aita.
Ò misera fortuna, ò duro fato,
Che mi constringi, à si crudel partita.
Ma solo al viver mio è un rimedio,
Tu sola sei, che mi pó trar di tedio.*

*Io mi destruggo qualbor chio non vegno
À trovar il mio cor, chè teco adesso,
Anzi vè sempre, & fia per fin che sdegno
Rompe ilegami dove amor mbá messo
Lassar non ti potria piú charo pegno
Se già tu non volessi haver me stesso.
Et se di questo anchor ti voi trar voglia
Legami, & non temer che mai mi scioglia.*

*Io vorria amor mio che tu vedessi
Sol una volta la pena chio sento.
Acció che tu provando cognoscessi,
Che cosa è amore e che cosa è tormento.
Perche altrimenti mai tu non credessi,
Che giorno & nocte pur piangendo stento.
Et mal può giudicar un che non vede,
Che alle parole poco è dato fede.*

*In fuoco tremo tutto ardendo in gielo
Da morte nasce il giel, damorte el fuoco.
El mal palese ognibor nascoso celo,
Et vivo sempre lachrimando in gioco.
Vedendo à lungi, hó inanzì à gliocchi un velo*

*Et niente temo, ognibor sperando poco.
In questo stato amor di me fá prova
Dove tutti icontrarij vi ritrova.*

*Io sono al puncto extremo della morte,
Et pur anchor damarti non mi pento.
Che lamor chio ti porto è di tal sorte,
Che di morir per te non mi scontento.
In questo mio proposto staró saldo
Per fin che di mia vita saró spento.
Et se poi morte amar potran gli spirti
Prometto in sempiterno di servirti.*

*Ite voi occhi afflicti lagrimando
Dinanzi à chi mi fá sempre languire.
Tú lingua ste parol dirai gridando
Madonna el servo tuo vó far morire,
Se la risponde con parol di danno
Sia prompto corre, & non ti sbigotire,
Replica, & dilli tutto el tuo affanno
Come la causa di te far morire.*

Morte? chi è lá? soccorri? ecco che arrivo?

*À che pur chiami, ardo? chi tarde, amore?
Che possio far? fammi di vita privo?
Tamazo ognibor? me non, dimanda il core?
Cor mio, che ci è? sei morto? hor morto, hor vivo.
Che dici ohime, rinasce un che more.
Sol io, che doppo morte à poco à poco
Come phenice mi rinovo in foco.*

*Mai non sarà che al tutto la mia vita
Al tuo fidel servir non sia sugetta,
Restará sempre, & mai será finita
Nel tuo amore la mia fé perfecta.
Cosi dal corpo lanima partita
Non sarà rotta crede ogni saetta.
Hor mi convien al fin per fatal sorte
Servo ti fia in vita, & poi in morte.*

*Menatemi al macello se far volete
Cosa che piaccia al affannato core,
Et quando lá conducto voi mbareti
Acció che passi presto el mio dolore.
Un laccio al collo ad me meterete,
Che dia soccorso à lanima che more.*

*Che maggior gratia non si pó già fare
À lhuom che more non lo far stentare.*

*Miser chi in man di donna el suo cor mette,
Cosi porre el potria sopra una foglia.
Con sospir fincti, & false lachrimette
Tira à poco à poco in pena e in doglia.*

*Mai non attende quel che timpromette,
Et mille volte el giorno cangia voglia.
Chi servo se li fá perde lhonore
El corpo e lalma, & disperato more.*

*Mai piú la vita mia sará contenta,
Ne gliocchi mie mai piú saranno asciutti.
Ne fia la vita mia senza lamento
Un hora sola, nhá li mie giorni tutti.
Obscur saranno, & pien dogni tormento
Fin che li spirti mei saran destructi,
Da morte acerba, over faró vendecta
Gridando poi da Iove crudel saecta.*

*Mentre sonando canto el mio lamento,
Et sol iustitia chiedo e non perdono.*

*Tu che ti movi à lacrimoso accento
Ti dimostri, & poi fuggi el canto el sono,
Come un balen che appare in un momento,
Chel splendor vien inanzì et poi il tuono.
Così sul tuo apparir mi dai conforto
E al partir da poi mi lassi morto.*

*Ma benche il nostro amor sia divulgato
Per monti, e piani, vie longhe & distorte
Portar non posso el cor mhai robato,
Ne scioglier mi potria prima la morte.
Che mè, che ogni mia possa vho donato
Et morte, e vita, & posta in vostra sorte.
Et benche la partita mi molesta
Con voi di me la miglior parte resta.*

*Non sempre dura in mar grave tempesta,
Ne sempre folta nebbia oscura il Sole.
La fredda neve al caldo poco resta,
Che scopre in terra poi rose e viole.
Só che ogni sancto aspecta la sua festa,
Et ogni cosa il tempo mutar suole.
Peró daspectar tempo è bon pensiero,*

Che chi se vince è ben degno dimpero.

Non pensi mai nessun nel ciel salire

Senza speranza, overo patientia.

Chi se dispera mai si può pentire,

Chel ciel non vol per divina sentantia.

Et la speranza del ben chá advenire

Ti dá fiducia, & bona intelligentia.

Sdegnami pur Signor quanto ti piace,

Che spero anchor servendo haverti in pace.

Nacque el mio miser corpo per servirti

Unde io di servitú mai seró fore.

Peró sforzato son, & fui seguirti

Portando à voi un sì sfrenato amore.

Comanda chio son quí per ubbidirti,

Et miserere al mio sì grave ardore.

Unica in terra, & di beltá divina

Esser poi del mio mal sol medicina.

Non fú cor piú del mio gia mai contento

Mentre non mhebbe la fortuna à sdegno.

Hor non è sotto al ciel maggior tormento

*À quel del quale ognibor piangendo vivo
Dapoi che à si gran torto in un momento
Son io dogni mio ben spogliato e privo.
Scioglie lanimo tuo donna crudele,
Che cosi morto anchor saró fidele.*

*Non mi sforza ad amarti la natura,
Che quel che è natural vien sempre eguale.
Io son pietoso, & tu superba & dura,
Et vivi lieta di mia doglia & male.
Ma si come arbor morto che matura
El fructo che non gliè già naturale.
Cosi mi legba amor crudele e vario,
Che per altro à te son tutto contrario.*

*Intrato sono in quel ardente fuoco,
Qual sempre con timore io hó fugito.
Celato mi consumo à poco à poco
Vedo morirmi, & non sento il dolore.
La morte oscura mi saria con gioco
Di pene non saria il mio cor nutrito,
Ma pur saró del mio martyr contento
Se alcun premio darete al mio tormento.*

*Li fructi non maturano equalmente,
Tal volta luno è bon, laltro non vale.
Nasceno dui infra le mortal gente,
Lun destinato al bene, & laltro al male.
Se liquefá la cera el fuoco ardente,
Et indurisce el fango e naturale.
Ma lasso questo è ben fuor di natura.
Che un cor di ghiaccio al foco piú sindura.*

*Larbor col tempo molto alza la cima
Poi fiero vento in un puncto labassa.
Crescano ifiumi, & poi in lesser di prima
Ritornan quando el ciel di piover lassa.
Ma chi felice al mondo esser se stima
Se opra chogni bon tempo presto passa.
La rota di fortuna che non erra
Ogni cosa creata abatte in terra.*

*Libero e sciolto dogni aspra cathena
Viveva fuor del gran regno damore.
Ma poi chio vidi tua faccia serena
Saccese ardente fiamma nel mio core.
Tal che in sospiri, in foco, in pianto e in pena*

*Vivo ardendo sol del tuo valore.
Si che del servo tuo pietá ti prenda,
Chel cor che glibai robato hormai gliel renda.*

*La fiamma che nel pecto ascosa porto
Soffrir piú non la può lafflicto core.
Di extrema passion son quasi morto.
Mancar mi sento i sensi à tutte lhore
Lalma sen vá piangendo, ah perche à torto,
Et sol per tua cagion stentata more.
Ma se amor iusto è, come esser suole
Te viva drieto à me lassar non vole.*

*La rota di fortuna hor scende, hor sale,
Ne ferma sempre si mantiene à un modo.
À chi questa fá bene, à chi fá male,
À chi infamia à torto, à chi gran lodo.
Prudentia, ingegno, & arte poco vale,
Che lei rompe è disegni & ciascun nodo.
Et però alfine è meglio contentarsi,
Et come vá la rota governarsi.*

Non posso piú poter di quel chio posso,

*Ne piú voler di quel che vol fortuna.
Se io stesso mbó messo el foco à dosso,
Che colpa nhá di ciò persona alcuna.
Meglio è chio porti il mio dolor ascoso,
Che andar piangendo al Sole, & alla luna.
Fin che fortuna muterà suo vento,
Ò moriró, ò viveró contento.*

*Nessun felice in longo tempo passa,
Ne sempre sparge equal suo raggi el Sole.
Tal vola in alto, che presto sabassa
Per le piaggie non stan sempre viole.
Mutasi el tempo, & la fortuna passa,
Chi spera, chi stá bene, & chi si dole.
In terra infín non veggio cosa eterna,
Chel ciel come à lui piace cé governa.*

*Ò tú che sopra laspro saxo passi,
Che mi tien ficto in questa sepoltura.
Ferma per compassione un poco ipassi
Leggie la sorte mia quanto fú dura.
Vedrai che chi di donna servo fassi
Alla sua vita un simil fin procura.*

*Peró prendeti exemplo al mio dolore,
Che mai suol far bon fin chi segue amore.*

*Ogni serpente con rabbioso toscò
Col tempo damor sente la dolcezza.
Ogni animal che alberga in folto bosco
Col tempo abassa, & temprà ogni fiera.*

*Laer per pioggia tenebroso e fosco
Col tempo anchor ritorna in sua chiarezza.
Sol questa donna bella è tanto altera,
Che per ogni stagion sempre è più fera.*

*Occhi piangeti poi che vol fortuna,
Che siati in questo mondo sì dolenti.
Occhi piangeti con la veste bruna,
Poi che fortuna v'hà preso co identi.*

*Et evvi contra el Sole con la Luna,
Le stelle, i ciel, pianeti, con li venti.
Haveti ben cagion di lacrimare,
Poi che fortuna interra vi fá stare.*

*Ò voi che intorno al corpo morto seti
Piangeti la mia morte acerba, & dura.*

*Lassate el pianto un miserere diceti,
Che opra fia assai per l'alma piú sicura?
Quí for di vita son come vedeti
Havendo amata crudel donna, & dura.
Peró ciascuno amare alle mie spese
Impari, à servir donna piú cortese.*

*Ò tu che sguardi la infelice sorte
Del corpo morto, & posto in sepoltura.
Sappi che per amar son gionto à morte,
Et posto in basso in questa tomba oscura.
Ne mi valse il gridar, ne pianger forte
Per far humil un'alma alpestra & dura.
Peró prendeti exemplo al mio dolore,
Che mai suol far bon fin chi segue amore.*

*Ohime che son di ghiaccio, & corro al foco,
Che marde con dolcezza el pecto, el core.
Chi puó non vole aitarne assai ne poco,
Et seguo voluntario el mio dolore.
In me non há ragion tempo, ne loco,
Gielosia mi nutrisce, speme, & errore.
Come farfalla in queste verde piume*

Volo perla mia morte ingrembo al lume.

Ò morte? ó lá, soccorri? ecco che arrivo?

*À che pur chiami? ardo? chi tarde? amore,
Che possio far? fammi di vita privo
Tamažo ognihor? me non, dimanda el core?
Cor mio, che ciè? sei morto? hor morto, hor vivo
Ahime che dici, rinasce un bom che more,
Sol io che doppo morte à poco à poco
Come phenice me rinovo in foco.*

*Ogni animal tien arme à sua difesa
Si comparte à ciascun suo ben natura.
Altri col corso suo fugge loffesa,
Altri in sú le sue penne sassicura.
Altri col suo furor vince l'impresa,
Altri di squame el suo corpo sindura.
Sol io non hó dalla natura scudo,
Che à colpi damor rimango ignudo.*

*Ò passi persi, ò mie fatiche al vento,
Ò fidel servitú mal meritata.
Ò arse membra, ò corpo mal contento,*

*Ò alma afflicta, stanca, & lacerata,
Ò infelice cor pien di tormento,
Ò perche servi à questa donna ingrata
Crudel, iniqua, & di pietà ribella
Miser chi nasce sotto à crudel stella.*

*Ò morte? chi mi chiama, un sventurato
Che vai faccendo? cerco uscir daffanno.
Ò qual di me maggior dun namorato,
Pó far el ciel, gliè el ver, se non minganno
Orsu vien meco ma non thó dimandato
Se di lá sama à che, per me mio danno.
Che non vorrei venendo morte teco
Trovar anchor di lá questo amor cieco.*

*Ogni metallo, che gran foco sente
Convien che se distempri al suo calore.
El marmo anchor, che è dur si fortemente
In polver lo converte con furore.
Et non pó questa fiamma mia ardente
Disfar quel freddo ghiaccio del tuo core.
Qualcun poi vincerá tanta fierezza,
Chogni saldo diamante al fin si spezza.*

*Ò seguirá leffecto el mio pensiero,
 Ò converrá che avanti el tempo mora.
Ò verrá à compimento quel chio spero,
 Ò mancará la pena, che me accora.
Ò vederó pietoso el viso altero,
 Ò finirá miei pianti una qualchora.
Ò qualche volta mutarasse il vento,
 Ò saró morto, ò viveró contento.*

*Poi che libero e sciolto imi legai
 Con dolce pena per tuo amor io stento.
Vero è, che tal mercié non meritali,
 Ma dogni tuo voler io mi contento.
Strattiamme, & fá di me peggio che sai,
 Che sempre ad obedirte io saró intento.
Forse che nati siamo con tal sorte,
 Chio cerchi tua salute, & tu mia morte.*

*Pur questo corpo mio come idiscerno
 Dhumana gratia ignudo hará la terra.
Pur questo cor damnato al puncto eterno
 Senza merito alcun crudel saterra.
Pur lerrante almo andrá nel cieco inferno*

*Con pace non, ma in sempiterna guerra.
Sol mi contenta, mi conforta, & giova,
Che chi pietá non há, pietá non trova.*

*Prendi quel che ti mando habbil acetto,
Non el mio piccol don, prendi la fede.
Et non curar se par di poco effecto,
Quí ciò che importa è quel che non si vede.
Vien dentro el cor, che ne tue mani el gecto
Humil secreto à supplicar merciede.
Non lo sprezzar sú te stanco si posa,
Che manifesto amor vince ogni cosa.*

*Piangete occhi dolenti, el cor con voi,
Piangan sua libertà, che amor glibá toltá.
Piangete el dolce, & bel tempo dapoi
Che amor vostra fortuna in pianto há volta.
Piangete le lusinghe, & lacci soi
Ondio preso mi trovo, & ella sciolta.
Piangete occhi afflicti el mio mal tanto,
Acció trovi pietade el nostro pianto.*

Poi che sforzato son del mio partire

*Vengho madonna à voi chieder licentia
Con lacrime infinite,, & gran martyre,
Poi che del ciel mè contra ogni influentia.*

*Et veggio hormai vicino el mio morire
Pensando di partir da tua presentia.
Et chi mi dette prima el colpo forte
Con le sue proprie man mi darà morte.*

*Partise el corpo mio dolente e lasso
Lassando l'alma el core in le tue mano.
Poi me ritengho quasi ad ogni passo
Piangendo el mio dolor dolente, & strano.
Che non è cor di ferro, over di sasso,
Che non piangesse il mio perpetuo male.
Et tu crudele non faresti un passo
Per trar il corpo di mortal affanno.*

*Prendi se sai del mio martyr dilecto,
Et tienmi in sdegno, in pace, in tregua, ò in guerra.
Punge con mille dardi il tristo pecto,
Et cresce el gran dolor chel cor mi serra.
Sarò fermo e constante, & bon sugecto
Perfin chio sia sepulto in poca terra.*

*Hor fá che voi della mia vita trista,
Che al fin morir per fede honor sacquista.*

*Perche tanta superbia, e tanto sdegno,
Tanto estimarti, tal costumi altieri.
Che se ben guardi al specchio con ingegno
Vedrai choggi non sei, quel che fusti hieri.*

*Hor guarda pur, habbi piacer si degno,
Chio non hó invidia à tuoi giorni legieri.
Che se me sempre punge el fianco amore
Te sprona con piú furia el tempo, & lhore.*

*Passa el vago vestir di piú colori
Le bionde trecce, & giovenil solazi.
Seccano ifior con si suavi odori
Bianchi, vermigli, azuri, & paonazi.*

*Ne solamente ognihor cascano ifiori,
Ma le superbe torre, & gran palazi.
Peró triumphà hor di tua bellezà,
Chel tempo infuria ogni gran cosa spezà.*

*Perche non hai pietá di miei martyri,
Altera donna che morir mi fai?*

Perche non hai mercede al mio servire,

Et meritar la pura fede hormai?

Se pur cagion sarai del mio morire

Anchor piangendo te ne pentirai.

Porgi donna soccorso à stó cordoglio,

Se non che senza te viver non voglio.

Poiche così destinato è per sorte,

Chio debba seguitar chi sempre fugge.

Et chi à miei preghi ognibor piú cruda e forte

Si fá come un leon, che in selva rugge.

Dolce per me dunque sol fia la morte,

Se morte è da chiamar, che lhom destrugge.

Et se morte hor mi salda tal ferita

Da chiamar lharó io per dolce vita.

Piango la mia perduta libertade

El dolce tempo che già possedia.

Piango che per mirar tanta beltade

Son fatto servo, & posto in pregionia.

Piango che mia fiorita libertade

Veggio senza alcun fructo passar via.

Piango perche fortuna acerba, & dura

Ogni piacere in piccol tempo fura.

Piango la donna à cui donai il core,

Piango che lamor suo à unaltro há dato.

Piango chio stento & moro di dolore,

Piango chel mio servir non fú mai grato.

Piango chio son dogni speranza fore,

Piango chio hó perso el tempo, ipassi, el fiato.

Piango perche con lo mio pianto anchora

Pianger faró la donna, che maccora.

Quando ivostri occhi, & quel legiadro aspecto

Mi poser tutto el corpo in fiamma e in foco.

Alhor el tristo cor come suspecto

Deliberó partirsi à poco à poco.

Et vennese à salvar nel vostro pecto

Non trovando à scampare in altro loco.

Et hor per haver habitation piú degna

Non vol piú à me tornar, che se disdegna.

Quanto una lingua piú brama laudarte

Piú si confunde, & piú tua fama imbruna.

Chi spera tue virtù poner in charte

Cerca contar le stelle aduna aduna.
Non scerne ingegno human minima parte
Della beltá, che in te sol se raduna.
Perche guardando el Sol nostri occhi offende,
Et tanto el vedi men, quanto piú splende.

Quando chel chiaro Sol sparge soi raggi,
Et saparechia à ralustrare il giorno.
Ogniun cerca finir li soi viaggi,
Over in la sua patria far ritorno,
Chi querce in selva taglia, abeti, e faggi
Ogni homo à lopra sua si vede intorno.
Et io à larte mia, che al mondo appare
Altro non fó per voi che lachrimare.

Quando sará senza alma el corpo lasso,
Acció che todij ogniun, che tama e vede
Voglio che sia sculpito in duro sasso
Cagion nè stato un cor senza merciede,
Che son quí posto in loco oscuro e basso
Per servir donna ingrata, & senza fede.
Laqual per ben amar mi dié per sorte
Guerra, dolor, sospir, lachrime, & morte.

Qual hom che dorme, & che nel corso há pace,

Et sognando há gran doglia nella mente.

Ò qual nudo che mezo in acqua iace,

Et mezo resta preda al Sol ardente.

Tal son mirando te donna fallace

In un puncto mi fé lieto, & dolente.

Lieto è il volto à vederti, & l'alma more,

Perche gliocchi en contenti, & non il core.

Questo misero corpo à te nimico

Peregrinando andrà di giorno in giorno

Per folti boschi, & per spelunche antiche

Cento di sterpi, & bronchi intorno intorno.

Et perche donna mai non ti fú amico

Non aspectar mai piú facci ritorno.

Son di lontan, che me uscirai di mente,

Che quel che occhio non vede, el cor non sente.

Quando uno veramente e innamorato

Discioglier non si pó se ben volesse,

Et sempre mai convien, che stia legato

Se ben al mondo mille anni vivesse.

Sententia ne pó dar chi lhá provato,

*Et le experientie si vedrano spese.
Che quando amor virile entra nel core
Non se discioglie infino al dí che more.*

*Quanto piú me affatico in servitú
Tento men trovo in voi donna mercié.
Se fusti già pietosa, hor non sei piú,
À che cercar morir con tanta fé.
Or sú cor mio hormai disponi tú
Non voler per altrui piú che per te.
Quello è felice, & sempre lieto stá,
Che sá pigliar el tempo come el vá.*

*Quanto piú bramo el tuo legiadro viso
Piú manca mia speranza in la tua fede.
Quanto piú bramo el dolce, & vago riso
Piú mi ritrovo ognibor senza mercede.
Quanto piú son per te da me diviso
Tua ostinata durezza manco el crede.
Quanto piú bramo farmi à te sugecto
Piú par chel mio servir te sia in dispecto.*

Quanto há chel mio bel fonte acqua non rende,

*Quanto há che gliocchi mei luce non hanno.
Quanto há chio piango, & prego ad chi moffende,
Quanto há chel viver mio pieno è daffanno.
Quanto há chel mio parlar piú non intende,
Quanto há che al vento mie fatiche vanno.
Quanto há chio son sugecto à chi nol crede,
Et chiamo aiuto à chi non há mercede.*

*Quando me vederai in scura fossa
Se mami come dici piangerai,
Dirai ò trista me queste son lossa
Di quel meschin che non moffese mai.
Dapoi tu rimarrai tutta percossa
Volendo darmi aiuto e non potrai.
Peró ti piaccia à non mi far morire,
Che dopo el facto non vale el pentire.*

*Quella fe' chio dette al mio partire,
Quella ti salvaró per fin chio mora.
Benche mi sia gran pena, & gran martyre
Far da te cosí longa aspra dimora.
Ma vó piú presto fídelmente morire,
Che esser verso di te di fede fora,*

*Chun bon servo dié star constante e forte
Per fede, & per amor fin alla morte.*

*Rotto è quel laccio che mi cinse amore,
Disfacto è il falso nodo, & spento el foco.
Disfassi à tempo ogni mal factio gioco,
Sanato è al tutto el mio ferito core,
Che prima del suo mal curó si poco.
Hor sen avede, & sarà ben per tempo,
Chel buon soccorso al fin vien sempre à tempo.*

*Risguarda el viso mio palido e afflicto,
Risguarda gliocchi per el pianger lassi.
Quel che dentro mi fía difori è scritto,
Et tu per non vedermi gli occhi abassi.
Io non só piú dir, che tanto hó dicto,
Che haria co ipregghi già volto isaxi.
Deb non piú guerra bormai tu mi fai torto,
Se vivo non mi voi, vogliami morto.*

*Ritorna à me smarrito, & miser core
Non seguir piú lingrato, & duro aspecto.
Che non taccorgi dello expresso errore*

Amar chi del tuo mal prende dilecto.
E gliè si vagho, & dolce el mio dolore,
Che non sperar ritorni nel tuo pecto.
Servir la voglio, anchor chio perda in tutto
La vita, el tempo, lhonor, la fama, el fructo.

Se mia virtù nel cor fiamma nutrisce,
Et se col mio lavor mi son legato.
Fó come el verme che la seta ordisce,
Che in mezo allopra sua resta serrato
Poi à qualche tempo uscir difuora ardisce
In altra forma insolito & alato,
Così in pregon damor spero haver lale
Alzarmi¹¹ al cielo, & poi farne immortale.

Se porti un fragil vetro in mezo al foco
Se ben lo liquefà prima lo incende.
Et poi che intenerito à poco à poco
El gonfia in varie parte, & spesso el fende.
Amor così di me fà à puncto un gioco,

¹¹Nell'originale: *Alzami* [nota per l'edizione *Manuzio*].

Chor mi transtulla alquanto, & hor moffende.
Hor marde di sospiri, hor gonfia in pompe,
Et poi nel bel dellopra al fin mi rompe.

Se morte occide, & dá pur morte amore,
Dimmi chi há piú potentia amor, ó morte?
Suna medesma guerra danno à un core,
Lun dona spesso, & laltro raro e forte.
Dico quella damore esser maggiore,
Che dá piú duna volta varie morte.
Cosi maggiore è il mal che ricominza,
Et quello noce piú, che ha piú potenza.

Solea chiamarmi ognibor bello, & dolcissimo,
Et hor son facto pien damaritudine.
Non dir chio veggio el volto suo pijssimo,
Che non potria regnar ingratitudine.
Ohime son stato un tempo à lei charissimo,
Et hor par chabbia el cor saldo dancudine.
Seguita pur, & questo habbi à memoria,
Che mai senza sudor shebbe victoria.

Sel tempo spiana ogni superba alteza,

*Et ogni gran signor converte in polve.
Se di marmo, ó diamante sua durezza,
Al fin col tempo in pezzi se risolve.
Ò cognoscendo tua tanta bellezza
Per qual cagione in tanti error sinvolva.
Sel tempo dogni cosa pur fá fine
Come oro al foco non creder taffine.*

*Se tanta gratia el ciel me concedessi,
Che tanto amasti me, quanto amo voi.
Et questo sol per prova io lo vedessi,
Che di duo cori un sol fusse fra noi.
I non vorria chel ciel mi concedessi
Deternal gratia per lassarvi poi.
Che vita senza voi chiamarei morte,
Ne in ciel già star vorrei per miglior sorte.*

*Soffrire ison disposto ogni tormento,
Tormento dove sia fine e riposo.
Riposo mi saria viver contento,
Contento del amor chio tengo ascoso
Ascoso foco che nel mio cor sento,
Sento che si consuma el cor doglioso.*

*Doglioso viver che di morir consento
Consento di morir da poi chio sento.*

*Se Crasso fú d'alor cocente morte
Meritava tal fin per esser parco.
Ma da loro son io à torto morto
Essendo al tutto davaritia scarco.
Mille stral d'oro hó in pecto, & un conforto
Prendo, che ricco à laltro mondo varco.
Perche io son sì nudo & pover nato,
Che non mbarebbe mai Charon passato.*

*Se certa sei di non soccorer mai
La miserabil mia vita dolente.
Se contra me piú cruda ognibora stai,
Ne pó indursi à pietá la dura mente.
Perche pur di sperar cagion mi dai,
Che non fai chiaro in tutto il tuo servente.
Ò dá certa speranza à miei pensieri,
Ò fá sì che per sempre mi disperi.*

*Se Salamandra in foco se nutrica,
Di quel sì pasce, che ne piglia fructo.*

*Et sel fachino anchor porta fatica
Per qualche premio à quello se conducto.
Se in stento el buon Romito se nutrica
Spera nel ciel al fine esser ridocto.
Ma del mio gran lamento e stentar forte
Aspecto piú dolor tormento e morte.*

*Sio fusse certo doppo morte almeno
Poter gliaspri legami al mio cor torre.
Io cercaria con tosco, ó con veneno
Queste misere membra in terra porre.
Ma chi sá se morendo amor vien meno,
Et se lalma ligar pó il corpo & sciorre.
Vivendo el ciel mi sforza esser tua preda
Non só doppo el morir, quel che mi creda.*

*Spesso la medicina à lhom che iace,
Per ben che amara fia rende vigore.
Et molte volte, quel che al gusto spiace
Sana, & ralegra un tormentato core.
Trovasi alcun che con ardente face,
Si leva el spasmo, & ogni altro dolore.
Cosi spero io dal tradimento ascoso*

Al tuo dispecto al fin pace, & riposo.

Se à consumar la carne el foco há forza

El ghiaccio há da smorzar lardente fiamma.

Et come se sei carne la tua scorza

Per lacceso mio core, hor non sinfiamma,

Et se sei ghiaccio come non si smorza

Del foco chó nel mio cor qualche dramma.

Pur carne, & ghiaccio te creder si deve,

Ma pel tuo freddo el cor mio venghi neve.

Sol per la fede el mundo se nutrica,

Et varij siamo noi da glianimali.

Sol è la vera fede al cielo amica,

Che al fin cé exalta alle superne scale.

Et qualunque há la fé per inimica

Son tutti gliatti soi falsi e bestiali.

Peró sel ciel bellezza ti concede

Non la coprir per haver si poca fede.

Se ben da voi madonna ifia lontano

Giamai non lassaró lo vostro amore.

Lalma che al mio partir vi lassai in mano

Lieta con voi dimora à tutte lhore.
Gli occhi legiadri vostri ognibor mi stanno
Scolpiti vivi vivi in mezo el core.
Ma se fortuna vol vedermi privo
Per sempre vamerò per fin chio vivo.

Se non soccorre amor, fortuna, ó morte
Al mio bisogno extremo, & lunga guerra.
Sappi che à piú soffrir inon son forte,
Et converrà che al tutto io vada à terra.
Lamar né causa, & la mia mala sorte,
Che presto non muccide, ó non mi sferra.
Et se fortuna in breve non maiuta
Nulla mi gioverá poi se si muta.

Sento el dolor che affligge lalma stanca,
Che non só dar principio al mio lamento.
Et quanto piú vi miro; piú mi manca
Lardir, la voce, el core, el sentimento.
Et la faccia hor sarossa, & hor simbianca,
Et sol escon di me sospiri ardenti.
Ma voi col vostro accorto, & dolce sguardo
Vedete ben nel volto come io ardo.

*Se io hó stentato per servir amore
Per luniverso son facto palese.
Se io hó vissuto, & vivo con ardore
Fanne la prova mie infelice imprese.
Si hó perso il tempo, & perdo à tutte lbore
Per ben servir, à che piú far contese.
Che deggio hormai nel mondo piú sperare,
Vita infelice, & poi morte stentare.*

*Se cerchi insanguinar le tue dure arme
Darotte scudo le mie membre nude,
Et se cerchi per esca al foco darmi
Iaceró in mezo delle fiamme ardente.
Ma se pietosa voi beato farmi,
Et contentar el cor che in me si chiuda.
Diami le braccia tue con nova sorte
Carcer in vita, & sepoltura in morte.*

*Spesso mi sdegno per mia cruda sorte
Non doni à tutto el mondo hormai terrore,
Et che di me pietá fortuna, ó morte
Non habbi cura, & spengha el gran dolore,
Che per servir fidel, constante, & forte*

*Vivo mendico, & sperso ogni vigore.
Et sopra ognialtro el domandar mi spiace,
Che assai dimanda chi ben serve, & tace.*

*Se iace el corpo mio per gran dolore
La carne inferma non pó piú durare.
Ma el fidel cor non cerca questo stento
Sperando nella fin mercié impetrare.
Ma sel soccorso tuo fia molto lento
In breve tempo mi vedrai mancare.
Et se per te saró di vita spento,
Chi sará quel che poi ti voglia amare.*

*Se pur per fé per te piangendo ivó
Speranza hó che la fé maiuterá.
Se pur per fé per te à morte io só,
Speranza hó che la fé mi manterrà.
Se pur per fé per te legato io stó,
Speranza hó che la fé provvedera.
Se pur per fé morir mi tocca in sorte
La fé mi honorerá in vita, & post morte.*

Segue el castoro el cacciator feroce

*Sol per haver suo membre genitale.
Sapendo lui chel proprio ben li noce
Buttal co edenti per far manco male.
El can che corre dreto à lui veloce
Trovando quel non segue lanimale.
Cosi io lassaró el ben chogni altro excede,
Chaltro non noce à me, che la mia fede.*

*Sel ciel mi concedesse esser phenice,
Ò Salamandra chio nutrisse in foco.
E stimaria el mio martyr felice
Pigliando questo ardor con festa, & gioco.
Ma amor per far mia vita piú infelice,
Et in cener tornarme à poco à poco
In fiamma ardendo per mia cruda sorte,
Come farfalla ognibor mi mandi à morte.*

*Se te credesi mai esser nel core
Io sarei de gliamanti el piú contento.
Ma quel chó dentro non me apar difore,
Et questa è la cagion del mio tormento.
Tu sai chio tamo con perfectò amorte,
Ma se tu ami me questo non sento.*

*Et ben chio creda in te esser clemenza
Io vorrei pur vederne esperienza.*

*Se à morte per te saró conducto
Di seguitarti anchor riprendo ardire.
Forse commoveró linferno tucto,
Che hará pietá del mio grave martyre.
Narrantoli in che stato mbai riducto,
Et come sei cagion del mio morire.
Et sio saglio nel ciel, credo ben sai,
Che crudeltá la sú non regno mai.*

*Se me diparto non si parte el core,
Non cambio voluntá sio muto loco.
Sentomi consumar per grande ardore
Qual neve al Sol, & secche legne al foco.
Dove ne vó per te mi segue amore,
Ad ognihora del dí tuo nome invoco.
Non te dimando al partir altra mercede,
Se thó donato il cor, serva la fede.*

*Se non son degno di te ingrata & dura
Forse ad unaltra el mio amor fía grato.*

*Se tu non fai di me crudel piú cura
Forse ad unaltra piacerá el mio stato.
Se non te accepta la mia fede pura
Forse fia il meglio havermi abandonato.
Tu trovarai unaltro nuovo amante,
Et io una donna piú di te constante.*

*Se laspra morte mi venisse acanto,
Et me dicessi pensa che farai.
Ò della vita dispogliarti el manto,
Ò in tutto questa donna lasserei.
Io gli risponderia da laltro canto
Piú de una volta me ucciderai.
Voglio inanzi morir, che lei lassare
Desserli servo, hor fá come ti pare.*

*Se tu sapessi lamor, chio ti porto
Non mi faresti, quel che tu mi fai.
Non mi faresti tanti stratij à torto,
Non mi daresti tente pene hormai.
Lamico si cognosce poi che è morto,
Poi che fia morto mi cognoscerai.
Ma solo duna cosa mi conforto,*

Chel ben servire non si scorda mai.

Se come bella sei fusse gentile

Amica di pietade, & di mercede.

Harei di tua beltá con lo mio stile

Facta per tutto el mondo piena fede.

Peró muta pensier in farti humile,

Che sdegno in donna tal non se richiede.

Et temprá alquanto questa tua fierezza,

Che poca macchia guasta gran bellezza.

Se in la tua peregrina alta figura

Mia morte porti scripta, & la mia vita.

Morte, che tua beltá mi fá paura,

Che da me non si degni esser servita.

Questo poi mi tien vivo, & rassicura,

Che un gentil cor non há pietá smarrita.

Cosí in un puncto me assicuro, & temo

Aroscio, impalidisco, abruscio, & tremo.

Trapassa de mortali ogni grandezza,

Ogni cosa creata torna abbasso.

Chel val lassare al mondo gran ricchezza

Poi che la carne è chiusa in poco saxo.
Peró voi che posati in tanta altezza
À questo decto mio fermate il passo.
Beato sol chi à virtù sasotiglia,
Mentre chel corpo, el spírto hanno la briglia.

Tu mi ti mostri alcuna volta lieta
Per nutrir el dolor con poca speme.
Poi non ti vedo piú, & stai secreta,
Per chai del foco tuo già spento el seme.
Se pur ti mostri irata, & stai quieta,
Et io quieto, come hom che brama, & teme.
Così fra sí, & nó sempre mi struggi,
Hor ti possedo, & hor di man mi fuggi.

Tal faccia guasta il tempo, & falla oscura,
Che à tempo vaga fú legiadra, & chiara.
Tal cosa abassa, & falla parer dura,
Che à tempo dolce fú pregiata, & chara.
Peró risguarda el tempo, & sol procura
De non esser di tue bellezze avara.
Se quel che dona el tempo al fin ti toglie,
Felice à chi del fiore el fructo coglie.

*Tu pur chiedi la spoglia chio involai,
Che ricopriva avorio, & neve pura.
Et non taccorgi, che adoprar non sai
Le belle forze, che ti dé natura.
Che coperta tua man pó manco assai
Giova ad altri, à lei noce larmatura.
Non per far danno ad te itengo el furto,
Ma sol per far el mio dolor piú curto.*

*Tu che contempli el mio mesto dolore
Pietà ti prenda di mia trista sorte.
Che assai maggior è quello intenso ardore,
Che dentro mi consuma ognibor piú forte.
Sappi chel tempo, e il giovenil vigore
Per donna hó perso, & son conducto à morte.
Fugite lamoroso fuoco ognibora,
Che in vita, & doppo morte sarde anchora.*

*Tormentandome amor disse piú volte
Spera, ama, e tace, & guarrai per effecto.
Queste parole son, che mhanno avvolto
Entro le rete sue schiavo, & sugecto.
Queste parole son, che fan disciolto*

*Delle sue qualità mie membra, el pecto.
Queste son le parole ò inamorati,
Che come me vi fan morir rabiati.*

*Tempo verrà chel tempo piangerai,
Quel tempo che tu mai non cognoscesti.
Anchor che aspetti tempo non lharai
Soccorso alcuno al tempo che perdesti.
Spero col tempo te ne porterai
Pena del mal, che à torto mi facesti.
Et sará à tempo mia iusta vendecta,
Che sol dal gempo al fin tutto saspecta.*

*Voi maspreggiate ò dolce mia nimica,
Chavete di mia vita el morso in mano.
El qual mi volge, mi strugge, & fatica
Unde fugirve el mio pensier è vano.
Deh siate alla mia fede alquanto amica,
Et date al corso mio piú dolce mano.
Che se fugirvi ognihor usa al chiamarte
Sempre è contra di me la miglior parte.*

Velato hó gli occhi, & ogni senso anchora,

*Perso hó la for̃za, la lingua e impedita.
Limagin della morte appar difora,
Lalma saffrecta andar à laltra vita.
El tormentato spirito, che è fora
Maria ti chiama à questa sua partita.
Stá in pace, & per pietá gliocchi riserra
El cor resta con voi, el corpo in terra.*

*Volgi gliocchi pietosi à imie martyre,
Martyr che per te porto ò char signore,
Signor dello cor mio fino al morire,
Morir non cureria per vostro amore,
Amor mhá dato e insegnami à fugire,
Fugir non hó possuto al gran dolore,
Dolore allo cor mio, chio sento forte,
Forte per te Signor domando morte.*

*Venite amanti insieme à pianger forte
Sopra el mio corpo morto e steso in terra.
Et vedereti la mia crudel sorte,
Et quanto è tristo el fin della mia guerra.
Per troppo amar io son conducto à morte
Tristo colui, che amor crudel afferra.*

*Questo del mio servir sola mercede
E mortal cosa amar con troppa fede.*

*Voi che volete veder qual potentia
Habbi natura nel humano genere.
Guardate con quanta arte & diligentia
Sian di costei composti emembri tenere.*

*Nel pecto della qual fá residentia
Con gran triumpho el bel figliol di Venere.
Se di bellezze hareti bon iuditio
Meco sareti insieme al suo servitio.*

*Se non son smorto nella faccia, ó bianco,
Non è però chi senta men dolore.
Chel foco che hó di speme allato manco
Mi fá difuor mostrar questo colore.
Come un che porta la lanterna al fianco,
Che há el lume drento acceso e par difore.
Cosi el cor drento el volto scalda e strugge
Levata la speranza, el color fugge.*

*Vana speranza ithó seguita tanto,
Chormai ragion saria di trarmi in porto.*

*Tu mi mostri bonaccia acanto acanto,
Et pur sempre in fortuna mi tien sorto.
Robami gli anni, & mi mantieni in pianto
Con tuo prometter lungo e attender corto.
Un viver à speranza, un morir lento,
Un perder tempo, un pascersi di vento.*

*Silenzio lingua mia ti prego bormai,
Che vogli recoprir tuo gran dolore.
Colui che fermo resta à tanti guai
Chiamar si pó felice à tutte lhore.
Tempo verrá, che scoprire potrai,
Quel che celato porto in mezo al core.
Taci perche si vede in un momento
Mutarsi el ciel, la terra, e stato, e vento.*

FINIS.

BARZELETTE Ò FROTTOLE.

*Quello error che damor viene
Non richiede altro supplicio,
Che secondo el mio iudicio
Piú martyr che colpa tiene.
Chi non sá che un mal fervente*

*Vaneggiar fá lhomo spesso,
Chi non sá che há ceca mente.
Chi ama altrui piú che se stesso,
Chi non sá che è stolto expresso
Chi contento vive in pene.*

Quello error che damor viene.

*Quel tuo sguardo ognun conquista
Ognun ceca el tuo bel raggio,
Dove poi con ceca vista
Far non poi dritto viaggio
In tal mar guida non haggio
Che di porto me dia spene*

Quello error che damor viene.

*Questo mar daspro tormento,
Che hoggi amor si fá chiamare,
Di sospir spesso apre un vento,
Che quel gonfia e fá turbare,
Dove poi nel contrastare
Ció che trova al fondo mena*

Quello error che damor viene.

*Io son nave, & tu la vela,
Tu mia stella, io calamita,
Se tua gratia à me si cела
Dá fra scogli la mia vita,*

*Et così senza tua aita
Fallir spesso mi conviene.*

Quello error che damor viene.

*Certo quel che disse amore
Ben dié nome appropriato,
Che vuol dire abime che more
Ciascun di lo innamorato,
Questo è il suo significato
Se ciascuno il nota bene*

Quello error che damor viene.

*Mille volte el giorno moro,
Et mia vita è in quella morte,
Mille volte el giorno adoro,
Et biastemo la mia sorte
Questo amor, questa è sua corte
Confusion tral mal el bene,*

Quello error che damor viene.

*Non richiede altro supplicio,
Che secondo el mio iudicio
Piú martyr che colpa tiene.*

BARZELETTA.

*Non mi pesa di morire
Per morir, chio moro spesso,*

*Ma che albor non mi è concesso
De posserti piú servire.*

*El servirte alquanto smorza
La passion che mi tormenta,
El servirte mi dá forza,
Chal mio popio mal consenta,
El servirte mi contenta,
Che per fede habbia à languire.*

Non mi pesa di morire.

*Ben só io che la mia fede
Passo passo alfin mi mena,
Ben só io che per mercede
Sempre haró tormento e pena,
Ma el servirte há cotal lena
Che adolcisce ogni martyre.*

Non mi pesa di morire.

*Ciascun homo al parer mio
Amar sá chi è ben amato.
Ma morir solo faccio io
Con amor mal numerato,
Ben conosco el mio peccato
Ne damar mi só pentire.*

Non mi pesa di morire

Ció che in foco al fin si pone

*Convien scopra il suo difecto,
Così il foco è parangone
Del mio amor puro e perfecto
Foco è il cibo à me dilecto
Con elqual mi só nutrire.*

Non mi pesa di morire

*Et se ben dolcezza sente
El mio cor servendo forte,
Pur conosco apertamente
La mia vana e trista sorte,
Che cantando corro à morte
Come el cygno nel finire.*

*Non mi pesa di morire
Per morir chio moro spesso,
Ma che albor non mi è concesso
De posserte più servire.*

*Gli occhi el cor fan sempre guerra
El mio corpo è già conquiso.
Chogni regno in se diviso
È da andar presto per terra.
Dice el core á gliocchi ó stolti
Sol per voi questa alma pate,
Che dí e nocte andati occolti*

*Per mirar la sua beltate,
E voi ciechi non pensate
Che mia morte è nel suo viso.*

Chogni regno in se diviso

*Gliocchi al cor dicono alhora
Anzi è tuo tutto el diffecto,
Che lei voi, lei pensi ognhora
À lei dai sempre ricepto,
Per lei move ogni concepto
E del corpo hai poco aviso.*

Chogni regno in se diviso

*El piacere ognuno abaglia,
Pur ciascun si vuol scusare,
E così fanno battaglia
Lun vol laltro consumare,
Io non só che debbia fare
Presto el corpo haranno occiso.*

Chogni regno in se diviso

*El cor manda à gliocchi spesso
Sú di lachrime un gran fiume,
Che da loro essendo oppresso
Vol cecarli il chiaro lume,
Perche perdano el costume
Di mirar quel dolce riso.*

Chogni regno in se diviso

Gliocchi giú mandano al core

Fiamma ognhor per consumarlo,

Perde el cor che piú è lardore

Perche humor non pó stutarlo,

Io non só come aiutarlo

Lor furor mbanno diviso.

Chogni regno in se diviso

Horamai convien che manchi

Questo corpo afflito, e mesto

Posaran le membra stanche

Et lardor tanto molesto,

Lassarotte, & saró presto

Ò in inferno, ò in paradiso.

Chogni regno in se diviso

È dandar presto per terra.

Ad ognibor sento morirmi

Dun disio chel cor mi sparte,

Ma temendo di noiarte

Non ardisco di scoprirmi.

Prima vó morir servendo

Che sdegnar tua altiera mente,

Perche facile comprendo

*Che mia sorte nó è possente
Di pigliar sí gran presente
Ne fú mai degno damarte.*

Ma temendo de noiarte

*Quanto il foco è piú secreto
Tanto è piú falso & suspecto,
Io son tuo, questo nol veto
Se mi voi libero e necto.
Questa fiamma che hó nel pecto
Leva via con qualche arte.*

Ma temendo de noiarte

*Io potrei cascare in cenere
Un dí tutto io qualche loco,
Che son troppo lossa tenere
À cosí possente foco,
Non dimeno à poco à poco
Moriró per contentarte.*

Ma temendo di noiarte

*Ver è chun servo fidele
Meglio lhai vivo che morto,
Nel gran mar rotte ha sue vele
Sol da te spera bon porto,
Et però dagli conforto
Se con te lalma comparte.*

Ma temendo di noiarte

*Un bon medico, & esperto
Ben cognosce el mal à puncto,
El mio cor tu vedi aperto
Tu sai ben che mal lbá giuncto,
Se nol voi morto e defuncto
Al suo ben non indugiarte.*

Ma temendo di noiarte

*Contemplando el tuo bel viso
Dove nasce el mio desire
Vedo aperto el paradiso,
Et me albor sento morire.
Voglio sol con ben servire
Mio bisogno dimandarte.*

Ma temendo de noiarte

Non ardisco scoprirme.

*Poi che piacque alla mia sorte,
Chio thavesse à dar martyre.
Se ti piace el mio morire
Con mia man mi daró morte.
Se per gran chiamar mercede
Se impetró mai gratia in terra,
Deh risguarda la mia fede,*

*Che per te giamai non erra,
Dammi pace, & non piú guerra
Miserere al mio pentire.*

Se ti piace el mio morire

*Tu sai ben chio son tua preda
E fia tuo sio moro el danno,
Non pensar già chio mi creda
Viver sempre in tanto affanno,
Tante lacrime chio spanno
Testimonio è al mio languire.*

Se ti piace el mio morire

*Non pensar che un tale eccesso
Fusse ordito nel mio core,
Et però interviene spesso
Fra duo amanti un tal furore,
Spero in parte el grave errore
Restaurar col ben servire.*

Se ti piace el mio morire

*Se quella eterne iustitia
Ché lá sú in regno beato,
Rignardasse ogni malitia,
E ogni nostro nostro gran peccato,
Sappi ognun saria damnato
Con supplicio e gran martyre.*

Se ti piace el mio morire

Ecco quí mio corpo stanco

Genocchion te cerca pace.

Et per morte verrà manco

Fá di lui quel che ti piace.

El mio cor che fra noi iace

Non refrena el suo languire.

Se ti piace el mio morire

Con mia man mi daró morte.

Da la dolce mia nimica

Nasce un duol chesser non suole,

E per piú tormento vole

Che si senta e non si dica,

Non è mal quel che si vede

Chel remedio è sempre prompto,

Mal è quel ch'altri non crede

Fin che lhom non è defuncto,

Che sel duol non scopri à punto

Sempre al cor piú se nutrica.

Da la dolce mia nimica

Troppo fá crudele impresa

Quando el foco stá celato,

Perche non poi far difesa

*Quando un mondo è ruinato,
El sá ben chi lhá provato
Et sel sá quel mé lo dica.*

Da la dolce mia nimica

Similmente à una bombardà

*Far vedrai, che há si gran possa,
Che se advien chella drento arda
E difuor spirar non possa
Crepa lei per la percossa,
Per lardor che in lei se intrica.*

Da la dolce mia nimica

Ab che invan iustitia langue

*Chi è ferito in mezo al core,
Che mostrar non puote el sangue
Ne discopre el malfattore,
Ma non cur sel corpo more
Pur che lei mi resta amica.*

Da la dolce mia nimica

Sento solo una dolceza

*Nel martyr solo un riposo,
Posseder limmensa alteza
Che aduso mio cor focoso,
Ma chio taccia el foco ascoso
Spesso el cor me lo replica.*

Da la dolce mia nimica

Hor già son di morir lieto

Per non far costei più dura,

Voglio prima un mal secreto

Che una publica tristura,

Sigilar vol mia fé pura

La secreta mia fatica.

Da la dolce mia nimica

Nasce un duol che esser non sole

Et per più tormento vole

Che se senta non se dica.

Moro, abruscio, & non mi pento

Che con te me liga amore

Voglio prima aprirte el core

E dappoi moro contento.

Ogni cosa in te mi piace

Che à mio danno lo revelo.

À te par che toglia pace

E destrugga ogni mio pelo

Ogni cosa vien dal cielo

E dal suo degno factore.

Voglio prima aprirte el core

Non biastemo tua natura,

*Ma la mia tanta disgratia,
Che una fe' si longa e pura
Deve haver pur qualche gratia,
Ma fortuna è che distratia
Sempre un cor pien di valore.*

Voglio prima aprirte el core

*Se dai morte per soccorso
À chi tama in sempiterno.
Mova el ciel contrario corso
E per me si faccia eterno,
Che colui vada à linferno
Chal suo dio porta piú amore.*

Voglio prima aprirte el core

*E se quí mentre io son visso
El mio amor te scalda poco.
Spero almen giú ne labysso
Che arderem tutti in un loco,
Gustarai che cosa è foco
Ben chel mio fusse maggiore.*

Voglio prima aprirte el core

*Só che resta doppoi morte
Di noi doi ciascun dannato.
Io per te, che amai si forte,
Che me stesso hó disamato,*

*Tú per un che nó há peccato
Che lamaẝi con furore.*

Voglio prima aprirte el core

Ma poi che saró defuncto

*Voglio sculpto un monimento,
Dove sia de puncto in puncto
Tutto el foco el mio tormento,
Come per te sparsi al vento
Gli anni, i mesi, i giorni, e lhore.*

Voglio prima aprirte el core

E di negro sia coperto

*Come fú mia vita obscura,
Voglio sol si veda aperto
La mia sorte iniqua e dura,
Come iace in sepultura
Per amar con gran fervore.*

Voglio prima aprirte el core

Voglio poi scripto di fora

*Ben che quí sia el corpo morto
La mia fe' già vive anchora
E di ciò sol mi conforto,
Perche alcun non pensi il torto
Che da me venga lo errore.*

Voglio prima aprirte el core

*Tu serai chiamata acerba
Da ciascun che tama, ò vede,
Falsa, ingrata, aspra, e superba
Inimica di mercede,
Che sé io mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.*

*Voglio prima aprirte el core
E da poi moro contento.*

*Chi vol ben laudare una opra
Non dia presto il suo iudicio.
Non è mai si ascoso vitio
Che col tempo non si scopra.*

*Per pigliarmi el crudo amore
Non ligó bona esca alhami,
Viddi un campo senza fiori
Pien di frasche, fronde, e rami,
Io fuggí li soi ligami
Che tendia per mio supplicio.
Non è mai si ascoso vitio*

*La Syrena à idolci canti
Fá perir la nave in mare,
Poi che tutti i naviganti*

*Há ben facto adormentare,
Cosí tú credesti fare
Per calarmi in precipitio.*

Non è mai si ascoso vitio

*Un bel decto al cor taffibio
Tiel per te non lo lassare,
Che io hó facto come el nibio
Che gran spatío stá à callare,
Poi bon prede lassa stare
E se dá à qualche brutitio.*

Non è mai si ascoso vitio

*Se cantando ognhora in fretta
La tua casa visitai,
Stima fussi una civetta
Che predessi li toi guai,
Perche à tutti palesai
La tua morte e gran iudicio.*

Non è mai.

*Chi frá arena el seme spande
Non bisogna el fructo aspecti
Porco usato à mangiar ghiande
Mal sá poi mangiar confecti,
Spermentando con effecti
Se comprende un vero inditio.*

Non è mai sì ascoso vitio

Fra pantani e gran palude

Non stan mai viole ò rose,

À che far fra bestie rude

Buttar pietre preziose?

Fra deserti e selve ombrose

Pur perso è un bel edificio.

Non è mai sì ascoso vitio

Gentileza e vero amore

Non regnó mai in cor villano,

Perche mal se caccia fore

La ranochia del pantano,

Cor gentile gliè ben vano

Che da te specta servitio.

Non è mai sì ascoso vitio

Che col tempo non se scopra.

Fui serrato nel dolore

Con la morte à canto à canto

Ha ha ha men rido tanto

Chio son vivo e son difuore.

Viddi casa altiera e illustra,

Che difuor rende splendore,

Ma ogni arbor non dimostra

*Per la scorza el suo valore,
Perche drento con dolore
Se sospira in ogni canto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Da mia sorte fui conducto
In questa aspra e ria pregione,
Fra color che han perso al tucto
Lintellecto e la ragione,
Dove è gran confusione
Chiusa stá sotto un bel manto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Trovai scripto ne lintrata
Tal parole à lettere doro,
Qui di stento è gran derrata
Crudeltate è mio thesoro,
Dono morte per ristoro
Per servitio, eterno pianto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Ò tú chentri in questa stanza
Che hai la via smarrita e torta,
Lassa fore ogni speranza.
Quí virtú convien sia morta,
Prima chentri in questa porta
Ti dispoglia tutto quanto.*

Ha ha ha men rido tanto

Ne lintrar sij bene accorto

Che mai piú ritorni al passo,

Gusterai dun viver morto

Dun calar sempre piú basso,

Ne mai piú ritrovi el passo,

Forse non per via de incanto.

Ha ha ha men rido tanto

Giú per linfernale stygge

Non fur mai tanti tormenti,

Lachrimando ognun saffligge

Vanno al ciel gliaspri lamenti,

Ad ognhor per tutto senti

Miserere con gran pianto.

Ha ha ha men rido tanto

Dove in fiume se risolve

Ogni bon servir con fede,

La speranza tutta in polve

Fra li venti ognhor si vede,

Quanto è misero chi crede

Haver ben per aspectar tanto.

Ha ha ha men rido tanto

Non pensar che sia fino oro

Tutto quel che in terra luce,

*Spesso un bello & degno alloro
Tristo e mal fructo produce,
Son piú voce assai che nuce
Non è bon creder cotanto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Spesse volte in un bel prato
Stá tra i fior la serpe ascosa,
Resta assai spesso gabbato
Chi se fida in ogni cosa,
Se la fe' mé si noiosa
Haveró pur nobil vanto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Gran thesoro e pretioso
Fra li sterpi e fra li sassi,
Spesse volte stá nascoso
E fra lochi humili e bassi,
Tal per pian mena li passi
Chun gran spino el pié glibá franto.*

Ha ha ha men rido tanto

*Ben ne accorsi del veneno
Del paese pien di tigna,
Che non era bon terreno
Dá posservi piantar vigna,
Ma la mia sorte maligna*

Mi condusse in simil canto.
Ha ha ha men rido tanto
Chio son vivo e son difore.

Non te doler signora
Se per te vivo e stento,
Che assai resto contento
Se advien che per te mora.
Piú dolce è la mia morte
Che qualunque altra sorte
De vita, che ognun porte
Da farse lieto ognhora.

Non te doler signora

Un mio martyr piú vale
Che ognaltro ben fatale
Ne trovo stento eguale
A quel che me martora.

Non te doler signora

Una cosa me indura,
E mette in sepultura.
Che tua dolce figura
Vedo che se ne accora.

Non te doler signora

*Questo mi strugge l'alma
E mi dà maggior salma
Ch'altrui tenga la palma
Del duol che mi divora.*

Non te doler signora

*Togliami pur fortuna
Del ben, che in te saduna
Non mi val forza alcuna
Ch'io sia damante fora.*

Non te doler signora

*El ciel mi fá languire
Ma el mio fídel servire
Fará presto finire
El duol che mé divora.*

*Non te doler signora
Se per te vivo ò stento
Che assai resto contento
Se advien che per te mora.*

CONTRA UNA VECCHIA.

*Ababa chi non ridesse
Duna sí difforme e vecchia,
Che per bella ognhor sí specchia
Pur come altri li credesse.*

Ababa chi non ridesse

Ò tenace opinione

Quanti tú nenganni al mondo,

Contra te non val ragione

Crudeltá tu metti al fondo,

Solo à te pensier iocondo

Le busie sono concesse.

Ababa chi non ridesse

Sol trovo io felice interra

Chi conosce ben se stesso,

Questo è quel che mai non erra

Perche há sempre el sexto apresso,

Hor à lui saria concesso

Indicar chi mal facesse.

Ababa chi non ridesse

Nel pantan come iranocchi

Hoggi son di gran Narcisi

Con lo specchio avanti à gliocchi

Non conoscon li lor visi,

Seria fin de molti risi

Se ciascuno el ver vedesse.

Ababa chi non ridesse

Facile è stimarse huom degno,

Ma difficil chaltri el creda,

*Chi per or vender vol legno
Faccia pria ch'altri nol veda.
Et chogni huomo gliel conceda
Et dapoi chi nol patesse.*

*Ababa chi non ridesse
Duna si difforme e vecchia,
Che per bella ognibor si specchia
Pur come altri li credesse.*

*Gran piacer chio me ne piglio
Del mio ardor con l'altrui doglia
Dispiacer con la mia voglia
Gran piacer chio me ne piglio.*

*Certo mai haria creduto
Fusse amor sì mal garzone,
Che qual è fuor del suo stato
Metta in tanta confusione,
Che non scerna sua intentione
Anzi stá sempre in bisbiglio.*

Gran piacer che me ne piglio

*Credea forse un che non sente
Tuttol mondo fusse eguale,
Ma se havesse bene à mente
Quanto può corso fatale,*

*Ben sapria tuttol mio male
Et havria miglio consiglio.*

Gran piacer che me ne piglio

*Ben compresta fú la fraude
Et locculto tradimento,
Che ad ognhor con tante laude
Me exortavi à star contento,
Col primero pensamento
Chera un ben senza periglio.*

Gran piacer che me ne piglio

*El pericol in amore
Solo è quel che mi nutrisce,
Che nessun semplice ardore
El mio core tanto ardisce,
Si che mai nessun madisce
Chio só ben dove me apiglio.*

Gran piacer che me ne piglio

*Tutte infamie e insidie ascolto
Fraude, inganni, & inventioni,
Sognun legal fuoco molto
Con le gran prohibitioni,
Si chormai larmi deponi
Che di te mi maraviglio.*

Gran piacer che me ne piglio

Non sai tú chognhor si dice

Chogni ben quando è vetato,

Et quanto anchor manco lice

Tanto è piú desiderato,

Si che già chio muti stato

Nol pó far turbato ciglio.

Gran piacer che me ne piglio

Hor fá el peggio che tu sai

Che limpresa seguir voglio,

Ne partir vederá mai

El mio ben dal tuo cordoglio,

Pur alfin ad uno scoglio

Nostre due teste assimiglio.

Gran piacer chio me ne piglio

Del mio mal con laltrui gioco.

Io non vó morir fuggiendo

Chel fugir dá poco honore

Voglio prima aprirte el core

Et dapoi morir intendo.

Io non vó morir fuggiendo

Ogni cosa in te mi piace

Che à mio danno lo rivelo,

Ad te par che toglia pace

*Et distrugga ogni mio pelo,
Ogni cosa vien dal cielo
Et dal suo degno factore.*

*Non biastemo tua natura
Ma la mia tanta disgratia,
Cbuna fe' si lunga e pura
Deve haver pur qualche gratia,
Ma fortuna è che distratia
Sempre un cor pien di valore.*

*Se tanoia chio sia vivo
Per salvarte io moriró,
Che se son di vita privo
Due sancte opre al fin faró,
Tuo voler contenteró
Et finisco el mio dolore.*

*Se dai morte per soccorso
À chi tama in sempiterno,
Moal ciel contrario corso
Et per me si faccia eterno,
Et colui vada à linferno
Che al suo dio piú porta amore.*

*Et se quí mentrio son visso
El mio amor ti scalda poco,
Spero al men giú nel abyssso*

*Charderem tutti in un loco,
Gustarai che cosa è foco
Ben chel mio fusse maggiore.*

*Só che resta dopoi morte
Di noi duo ciascun damnato,
Io per te chamai si forte
Chel ciel tutto hó destinato,
Tu per un che nó há peccato
Et lo amaza el tuo furore.*

*Et poi chio saró defuncto
Voglio sculpto un monumento
Dove sia di puncto in puncto
El mio foco, el mio tormento,
Comio per te sparse al vento
Glianni, i mesi, i giorni, e lhore.*

*Et di negro sia coperto
Come fú mia vita oscura,
Voglio sol si veda aperto
La mia trista sorte dura,
Come iacio in sepoltura
Per amar con gran fervore.*

*Voglio poi scripto difora
Benche quí sia el corpo morto,
La mia fé già vive anchora*

*Et di ciò sol mi conforto,
Perche alcun non pensil torto
Che da me venga lerrore.*

*Tu sarai chiamata acerba
Da ciascun che tama ò vede,
Falsa, ingrata, aspra, e superba,
Et nimica di mercede,
Che sio mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.*

BARZELETTA CONTRA

una cortesana in Roma chiamata Peregrina.

*Tu che sempre vai cercando
Nello mondo lieto stare
Se non vuoi precipitare
Non andar peregrinando.*

*Io volsi esser peregrino
Per cercar lochi diversi,
Mé trovai per un camino
Che lí quasi mé dispersi,
Dove molti son sommersi
Senza mai piú ritornare.*

*Se non voi precipitare
El camino è sí fangoso*

*Che cé entrai fino à ginocchi,
Poi la nocte per riposo
Senti cimici e pidocchi,
Che se cé lassasse gliocchi
Non voria per lor tornare.*

Se non voi precipitare

*In un bosco umbroso & scuro
Che tagliava ogni villano,
Io per non esser sicuro
Me nanda dalaltra mano,
Cascai dentro ad un pantano
Che me hebbi ad anegare.*

Se non voi precipitare

*Era quello ombroso bosco
Io racconto cose vere,
Largo, folto, ombroso, e fosco
Tutto pien di varie fiere,
Rosse, verde, azzurre, e nere,
Mhebben tutto à divorare.*

Se non voi precipitare

*Dentro vera una caverna
Con ropture à torno à torno,
Volsi andar senza lanterna,
Tal chapena fei ritorno,*

*Cascai dentro ad un gran forno
Che mi fé distemperare.*

Se non voi precipitare

*Sol felice è chi dispone
Dimparar à laltrui spese,
Mi condusse in un vallone
Sotto un gran signor marchese,
Mimbrattó si quel paese
Chio ne tremo à ricordare.*

Se non voi precipitare

*Sempre andai per lochi strani
Con suspecto e gran paura,
Con lo sangue de christiani
Per infino alla cintura,
Tal chel cor non sassicura
Sol volerlo aricordare.*

*Se non voi precipitare
Non andar peregrinando.*

*Vox clamantis in deserto
Facto son che pietá chiamo
E la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certo.
Vox clamantis in deserto*

Pietà chiamo giorno e nocte

*Per le selve e per li boschi,
Non è fera nelle grotte
Che à un suspir non me conosci,
Son stratiati & vó scoperto.*

Vox clamantis in deserto

Pietà chiamo ad una sorda,

*Anzi pur che udir non vole,
Del mio mal non se ricorda
Só chel vede e non li dole,
Perdo el tempo e le parole
Chan piú volte un saxo aperto.*

Vox clamantis in deserto

Pietà chiamo & par chio senta

*Una voce che risponde,
La pietá è per te spenta
Tu la cerchi ella sasconde,
Cosi al vento, & alle fronde
Chiamo un ben chó in donna e incerto.*

Vox clamantis in deserto

Pietà chiamo, & chiamo morte

*Non vien morte ne pietate,
Son conducto à pegior sorte
Che non son lalme dannate,*

*Tutto el fior della mia etate
Hó servito senza merto.*

*Vox clamantis in deserto
Facto son che pietá chiamo,
Et la donna che tanto amo
Del mio mal non è ancor certo.*

*Non mi negar signora
Di sporgermi la man
Chio vó da te lontan
Non mi negar signora
Una pietosa vista
Puó far chal duol resista
Questalma afflicta e trista
Che per te non mora.*

*Non mi negar signora
Et sel tuo vago volto
Veder mi sarà tolto
Non creder sia disciolto
Ben che lontan dimora.*

*Non mi negar signora
Si vado in altra parte
El cor non si diparte,
Si che non discordarte*

Ben che lontan dimora.

Non mi negar signora

Abi cruda dipartita

Che à lachrimar minvita,

Sento mancar la vita

Si gran dolor maccora.

Non mi negar signora

Di sporgermi la man.

Solo vado da me stesso

Come misero smarrito,

Non son piú quel favorito

Son di gratia tolto expresso.

Solo vado da me stesso

In quel tempo chio regnava

Che non vera altro consorte

Senza me non era corte

Di piú gente iero el lume,

Hor son casso del volume

Non è chi mi voglia apresso.

Solo vado da me stesso

Disprezzata è la mia fede

Fede tale non è al mondo

Chi ascende, & chi vá al fondo

*Così v'è questa giornata,
La mia sorte è rivoltata
Son per altro in basso messo*

Solo vado da me stesso

Non son più delli electi

*Ciaschedun mi scaccia & fugge,
Questo è quel che mi distrugge,
Chio non só contar leffecto,
Tropo amor sié il diffecto
Altro amor non hó commesso.*

Solo vado da me stesso

Sbandigiata è la mia vita

*Più che mai fusse homicida,
Ogni voce à torto grida
Fora fora al traditore,
Vecchio cane & servitore
Col baston si caccia spesso.*

Solo vado da me stesso

Come misero smarrito.

A questa aspra penitentia

*La speranza ci conforta,
Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia.*

Questi gravi e duri pesi

Longo tempo habbian sofferti

Di speranza sempre accesi,

Che ne sien renduti e meriti,

Che piet  non   mai morta.

Al fin vince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Patientia par nogliosa

Nelli affanni amara e trista,

Ma vedendo chogni cosa

Per soffrir al fin sacquista

Patientia non c  attrista

Anz tutti n  conforta.

Al fin vince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Ignorante   chi si crede

Dacquistar senza soffrire

Chi per tedio al peso cede

Cerca miser di morire,

Dolce par ogni martyre

  chi in pace el mal comporta.

Al fin vince chi supporta

Ogni peso in patientia.

Un gran savio adimandato

*Quel che fá lhomo felice,
Lui rispose, e fú notato
Quel bel decto che si dice,
Patientia è la nutrice
Dogni bene e vera scorta.
Al fín vince chi supporta*

Ogni peso in patientia.

*Quel troian possente e forte
Della patria discacciato
Supportava ogni aspra sorte
Aspectando un miglior fato,
Al fín fú sí exaltato
Che sua fama non è morta
Al fín vince chi supporta*

Ogni peso in patientia.

*Se vero è chel sofferire
Al fín facci lhom beato
Portaren fino al morire
Questo peso smisurato,
Per chal mondo e al ciel è grato
Chi soffrendo si conforta
Al fín vince chi supporta*

Ogni peso in patientia.

*La speranza è sempre verde
Ne gli affanni mai si stanca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.*

*Pó ben tuor via la fortuna
Stati, honori, ognaltro bene,
Non pó tor con arte alcuna
Questa dea che né mantiene,
Mentre questa ne sostiene
La fortuna ne rinfranca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.*

*Albor cantan le Syrene
Quando el mar há piú tempesta
Perche speran dhaver bene,
Quando el mar turbato resta
Sé fortuna ci molesta
La speranza ci rinfranca.
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.*

*Questa sancta & dolce speme
Fá legiere ogni fatica,
Fá gittare in terra el seme
Per ricoglier poi la spica*

*De dí in dí pasce e nutrica
Nostre mente e le rinfranca.
Ogni cosa al mondo manca*

La speranza mai si perde.

*Spera lhomo chel regno há perso,
Spera lhomo incarcerato,
Spera in mar lhomo somerso,
Spera il servo incathenato,
Quel che à morte è condemnato
Spera sempre e mai si stanca,
Ogni cosa al mondo manca*

La speranza mai si perde.

*Quando el miser si dispera
La speranza parla e dice,
Sta sú tiente vive e spera
Che sarai anchor felice,
Quando è verde la radice
Larbor secco sé rinfranca,
Ogni cosa al mondo manca*

La speranza mai si perde.

*Quanti miseri disperati
Cercan lor vita finire,
Questa dea glibá rinfrancati
Con promesse e con bel dire,*

*Quando al fin vuol pur finire
El veneno, el ferro abranca,
Ogni cosa al mondo manca*

La speranza mai si perde.

Acció moran volentieri

*La speranza grida forte,
State franchi, state intieri
Con voi vengo fino à morte,
Condurove con mia sorte
À quel ben che mai non stanca.
Ogni cosa al mondo manca*

La speranza mai si perde.

FINIS.

INDICE DELLE OPERE

SONETTI¹²

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LVIII	<i>A contrastar col ciel nessun si metta.</i>	15	52
Sonetto LXXVIII	<i>À che stimarci, ó gente humana inde- gna.</i>	20	65
Sonetto CXXVIII	<i>Accidental humor mie tempre me- schia.</i>	32	99
Sonetto CXXXIII	<i>Ad che cieco fanciullo hai tanto orgo- glio.</i>		102
Sonetto LXXXVII	<i>Ahi morte ingorda, dispietata, & cruda.</i>	22	71
Sonetto LXXXVIII	<i>Ahi morte ingorda e prompta ai nostri danni.</i>	22	72

¹²In rosso le integrazioni all'indice introdotte in questa edizione *Manuzio*.

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto CLX	<i>Ahime chel tempo è già propinquo e lhora.</i>	40	121
Sonetto LII	<i>Ahime che fece io mai contra dAmore.</i>	13	48
Sonetto CXLII	<i>Amor che fá ciascun servo suo ardito.</i>	36	108
Sonetto CXLIII	<i>Amico guarda ben questa figura.</i>	36	110
Sonetto LX	<i>Anima sú, che cé? disgombra & vola.</i>	15	53
Sonetto IIII	<i>Anellin per colei qual sola invoco.</i>	1	16
Sonetto CLXIII	<i>Ben mincresce madonna e assai mi dole.</i>	41	123
Sonetto XXIII	<i>Ben somigli, à madonna à quel chio guardo.</i>	6	28
Sonetto XCVI	<i>Biasma pur viator le insidie latre.</i>	14	77
Sonetto LXIII	<i>Che non fa amore? ò che mirabil fede.</i>	16	56

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto CXXXIX	<i>Chi non sá come à un puncto alzi & abassi.</i>		106
Sonetto XLIX	<i>Chiara è la fé se ben mio nome è nera.</i>		46
Sonetto LXVII	<i>Chil crediria fra noi llydra dimora.</i>		58
Sonetto CLXIII	<i>Chi nelle parte extreme orientale.</i>		123
Sonetto CV	<i>Ciascun vol pur saper che cosa è quella</i>	17	83
Sonetto CLXVI	<i>Cieco che vai quí mendicando el pane</i>	42	125
Sonetto XVIII	<i>Cinto che in le mani vai del mio si- gnore</i>	5	25
Sonetto CIII	<i>Col tempo el vilanello al giogo mena.</i>	26	82
Sonetto CXXXII	<i>Col tempo passa gli anni, i mesi, e lhore.</i>	33	101

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXIII	<i>Come alma assai bramosa & poco accorta.</i>	16	55
Sonetto LXXXV	<i>Come il mio corpo amor si scosso iace.</i>	22	70
Sonetto CLV	<i>Con quella fé che deve un cor perfectò.</i>	39	117
Sonetto CXLIII	<i>Contra virtù non può lempia fortuna.</i>	36	109
Sonetto LXXXII	<i>Cresi venire al ballo, & venni allaccio.</i>		68
Sonetto CXLVI	<i>Da quei pensieri hormai libero e sciolto.</i>	73	111
Sonetto CLII	<i>Deh perche non mi presta tanto ar- dire.</i>	39	115
Sonetto LXVI	<i>Deh perche son da me toe luci tolte.</i>	17	57
Sonetto XXXVII	<i>Dimmi libretto char che fia de nui.</i>	10	38

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XLIII	<i>Dolce nimica, el mio gridar si forte.</i>	11	42
Sonetto CVI	<i>Donna non ti spantar non ti pentire.</i>	27	84
Sonetto XCIII	<i>E morto amor, caso nel mondo strano.</i>	24	75
Sonetto XXXVIII	<i>Ecco quí el servo tuo con humil voce.</i>	10	39
Sonetto XCIX	<i>El Sol laltrhier massalse, el fiero Amore.</i>	25	79
Sonetto LXI	<i>El tenermi ad ognhor madonna in croce.</i>	16	54
Sonetto LXXVI	<i>Eol che voi con tante schiere armate.</i>	19	64
Sonetto XX	<i>Felice spoglie che del mio thesoro.</i>	5	26
Sonetto XCIII	<i>Fermati alquanto ó tú che movi il passo.</i>		76

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXXX	<i>Frigido pomo in le mie man conducto.</i>		67
Sonetto CLVI	<i>Fú si subito e presto el mio partire.</i>	39	118
Sonetto LIII	<i>Gran tempo amor mi dié crudel impaccio.</i>	14	49
Sonetto CII	<i>Grotte, ripe, spelonche, antri, e caverne.</i>		81
Sonetto CVII	<i>Havendo amor per te mio cor ferito.</i>	27	85
Sonetto LXXIII	<i>Hor alza pur questa tua mente altiera.</i>	19	63
Sonetto XCV	<i>Hor mille volte el dí chamor mi assale.</i>	24	77
Sonetto XLVVI	<i>Hor piú non dir chel mio sia amor corrupto.</i>	12	44
Sonetto L	<i>Hor se è compreso ben quel tuo lavoro.</i>	13	47

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XCVIII	<i>Hor son queste contrate quiete e sole.</i>	25	79
Sonetto XVI	<i>Hor vá felice anel si avventurato.</i>	4	24
Sonetto CXLVII	<i>El gran pianeta che di giorno scopre.</i>	37	112
Sonetto LXX	<i>In dir damore hor mai taccia la gente.</i>	18	60
Sonetto CI	<i>Invida corte dogni ben nimica.</i>	20	81
Sonetto LXXVII	<i>Io cerco solo amar la mia phenice.</i>	20	65
Sonetto LVI	<i>Io giurarei che non te offesi mai.</i>	14	51
Sonetto CXIX	<i>Io son quel lauro e quella amata fronde.</i>	30	93
Sonetto LVII	<i>Io pur traglio, & só chel tempo gioco.</i>	15	51
Sonetto LI	<i>Iusquin non dir chel ciel sia crudo & empio.</i>	13	47

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XV	<i>Ite guanti à coprir la man gentile.</i>	4	23
Sonetto CXXI	<i>La dolce fiamma che me ardiva il core.</i>	31	94
Sonetto CLXIX	<i>La vita hormai resolvi, & mi fá degno.</i>	43	127
Sonetto I	<i>Laquila del suo sguardo affixa al Sole.</i>	1	14
Sonetto C	<i>Lassame impace ò dispietato amore.</i>	25	80
Sonetto CLXII	<i>Lasso morendo havessio speme ò lume.</i>	41	122
Sonetto XXII	<i>Laurea ventosa tua non potrei dire.</i>	6	28
Sonetto LXXXI	<i>Lo indegno mio servir per suo restoro.</i>	21	67
Sonetto XXVII	<i>Mando il ritracto mio qual brami ogn- hora.</i>	7	31
Sonetto LXIX	<i>Mentre che amore in me non habi- tava.</i>	18	59

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXXXIII	<i>Mercé madonna ahime chio son in-fermo.</i>	27	69
Sonetto CXL	<i>Misero afflicto à che piú viver deggio.</i>		107
Sonetto XCI	<i>Morta è costei perso há el suo regno Amore.</i>	23	74
Sonetto CXXIX	<i>Monstra pur quanto sai desser sde- gnosa.</i>	33	99
Sonetto CXLVIII	<i>Nel mar tyrrheno una isoletta iace.</i>	37	112
Sonetto XVII	<i>Nella mia verde spolia era serrato.</i>	5	24
Sonetto CXXIII	<i>Ne mai per le piú inculte aspre cam- pagne.</i>	31	95
Sonetto CXLIX	<i>Non dubitar mia dea vive sicura.</i>	38	113
Sonetto CXX	<i>Non è serpe ne tygre in queste piag- gie.</i>	30	93

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XLVIII	<i>Non per ingegno human sublime & alto.</i>		45
Sonetto XXI	<i>Non per una cagion di te mi doglio.</i>	6	27
Sonetto XIX	<i>Non piu sperar, hor teme ahi miser core.</i>	5	26
Sonetto CVIII	<i>Non só se sia defecto di natura.</i>	27	85
Sonetto XXXI	<i>Non ti admirar fidel se gia mi torsi.</i>	8	34
Sonetto XLVII	<i>Non ti doler di quel che dato mbai.</i>	13	45
Sonetto CXXXIII	<i>Nympha leggiadra ad cui il terzo cielo.</i>	34	103
Sonetto CLXVII	<i>Ò barbaiani per qual senso el fai.</i>	41	125
Sonetto CXIII	<i>Ò cor che in pianto amaro, & pene tante.</i>	29	89

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto III	<i>Ò falso anello impresa alta & superba</i>	1	15
Sonetto XIII	<i>Ò felice animal, felice dico</i>	4	22
Sonetto XXXII	<i>Ò felice fidel choggi sei stato</i>	8	35
Sonetto XXXVI	<i>Ò felice libretto ove si spesso</i>	9	37
Sonetto XIII	<i>Ò gentil per colei qual solo invoco</i>	4	22
Sonetto XXIX	<i>Ò mal guidato uccel disceso in terra.</i>	8	32
Sonetto CXLI	<i>Ò misera virtù, & mal contenta</i>	36	108
Sonetto XXV	<i>Ò ritracto dal ver tu sei pur divo</i>	7	30
Sonetto VII	<i>Ò vago anel che in sú la bianca mano</i>	2	18
Sonetto IX	<i>O' viduo anellecto anche io tadoro,</i>	3	19

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXXXVI	<i>Orpheo cantando cum laurata cethra.</i>	22	71
Sonetto CLXI	<i>Pace signora mia, pace non guerra.</i>	41	121
Sonetto CLIII	<i>Per far chel mio gran mal para altrui poco.</i>	39	116
Sonetto CXXVI	<i>Pensato hó già fra me che cosa è amore.</i>	32	97
Sonetto CXXXVII	<i>Pien di mortale e amara patientia.</i>	35	105
Sonetto CIX	<i>Piú volte amor mhá facto un huom vi- rile.</i>	28	86
Sonetto CLVII	<i>Piú volte io venni sol per dimostrarti.</i>	40	118
Sonetto CXXXVIII	<i>Poi che alla acerba mia mortal ferita.</i>	35	106
Sonetto LV	<i>Poi che solo in costei volse natura.</i>	14	50
Sonetto X	<i>Precioso, gentil, vago anelletto.</i>	3	20

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XII	<i>Puro animale el ciel chogni alma sforza.</i>	3	21
Sonetto CXXIII	<i>Qual piú infelice amante ó piú scon- tento.</i>	31	96
Sonetto CXII	<i>Qualunque brama di veder in terra.</i>	28	88
Sonetto LXXIII	<i>Quando amor penso, & la sua pena tanta.</i>	19	62
Sonetto XCII	<i>Quando il carro del Sol nel mar sa- sconde.</i>	23	75
Sonetto CXXXVI	<i>Quando in mia libertà contemplo e penso.</i>	34	104
Sonetto CXXVII	<i>Quando nascesti amor? quando la terra.</i>	32	98
Sonetto LXVIII	<i>Quel cerchio dor cognun mi vede al- braccio.</i>	17	59
Sonetto XLII	<i>Quel fier Cupido assiduo & tenace.</i>	11	41

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto CLXV	<i>Quel fier Vitel che venne, vide, & vinse.</i>	42	124
Sonetto XLI	<i>Quel nimico mortal della natura.</i>	11	41
Sonetto XXVIII	<i>Quel pelican falcon tanto rapace.</i>	7	32
Sonetto LXXXIX	<i>Quella che suol da me lontana starse.</i>	23	73
Sonetto XC	<i>Quello epitaphio ilqual tu brami molto.</i>	23	73
Sonetto LXXIX	<i>Questi tre pomi à me per qual cagione.</i>	20	66
Sonetto CXXII	<i>Rinaschi con lhorrendo e fiero mon- stro.</i>	31	95
Sonetto XLV	<i>Rodemi dentro al cor con grave affanno.</i>	12	43
Sonetto LXXII	<i>Se alcun questa mia dea non cogno- scesse.</i>	18	61

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXV	<i>Scrivi madonna, & guarda quel che fai.</i>	17	57
Sonetto LXXV	<i>Se ben resposi à tue parole faconde.</i>	19	63
Sonetto LXXXIII	<i>Se dal candido corpo hor sei disciolta.</i>	21	69
Sonetto XXVI	<i>Se lopra tua di me non ha gia molto.</i>	7	30
Sonetto CXXX	<i>Se mai dopra leggiadra amor se ex- tolse.</i>	33	100
Sonetto XLIII	<i>Se mai quí non compar donna si bella.</i>	11	43
Sonetto XXXIX	<i>Se pur al tuo voler feci contrasto.</i>	10	39
Sonetto II	<i>Se questa electa ho sol fra tante belle.</i>	1	14
Sonetto CXV	<i>Se questo miser corpo thabandona.</i>		90

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LXXI	<i>Se tardo scrivo, e che nel scriver manco.</i>	18	61
Sonetto LIX	<i>Se vedi ò donna el mio viver funesto.</i>		53
Sonetto VIII	<i>Sei tu quel dolce anel? tu sei pur desso.</i>	2	18
Sonetto XL	<i>Sel carcer ruppi, & fuor del mio co- stume.</i>	10	40
Sonetto CXXV	<i>Sel gran tormento i fier fulmini ac- cesi.</i>	32	97
Sonetto XCVII	<i>Si come è scritto in sú linfernal porte.</i>	25	78
Sonetto CXVI	<i>Si come el verde importa speme ó amore.</i>		91
Sonetto CXXXV	<i>Signora i vó dove mi guida amore.</i>	34	103
Sonetto CXLV	<i>Sio credesse madonna esservi grato.</i>	37	110

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto CLIX	<i>Sio leggo, scrivo, penso, parlo, ó ascolto.</i>	40	120
Sonetto CIII	<i>Só chai compreso che piú giorni in foco.</i>	26	83
Sonetto CX	<i>Só che gran meraviglia al cor ti prese.</i>	28	87
Sonetto CXI	<i>Splendida gemma che sul bianco pecto.</i>	28	87
Sonetto CXVII	<i>Suole col tempo, e con un poco hu- more.</i>	30	91
Sonetto VI	<i>Superbo anel tu sei pur giunto al fine.</i>	2	17
Sonetto CL	<i>Tacito è solo in questa amena valle.</i>	38	114
Sonetto V	<i>Tempo ó fortuna ahime che non ri- solve.</i>	2	16
Sonetto CLI	<i>Tu sai che mi consumo apoco apoco.</i>	38	114
Sonetto CLVIII	<i>Turbata in vista, e nel bel viso pallida.</i>	40	119

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto XXXIII	<i>Un fedel servo chin voi sola crede.</i>	9	36
Sonetto CLIII	<i>Un hom che à mala morte ucciso sia.</i>	39	116
Sonetto XXIII	<i>Unico bernardin lopera è syncera.</i>	6	29
Sonetto XI	<i>Vagha verghetta che già fusti avolta.</i>	3	20
Sonetto XXXV	<i>Vago uccellin che alla finestra canti.</i>	9	37
Sonetto XXX	<i>Vago uccellin, che con piatoso grido.</i>	8	33
Sonetto CXIII	<i>Vale Signora mia che me ne vó.</i>	29	89
Sonetto CXVIII	<i>Vanne cor mio in la infelice barcha.</i>	30	92
Sonetto XXXIII	<i>Vanne ucellino à quella mia nimica.</i>	9	35

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Sonetto LIII	<i>Vedendo chogni stato al fin se abassa.</i>	14	49
Sonetto CXXXI	<i>Vedo iustitia lachrymosa e smorta.</i>	33	101
Sonetto LXII	<i>Visto hó dun puro legno alcuna cetra.</i>	16	55
Sonetto CLXVIII	<i>Visto hó i tuo versi ó mia zucca di- vento.</i>	42	126
ÆGLOGHE			
Egloga II	<i>Chi tacito larsenico si tolera.</i>	47	140
I – Tyrintho & Menandro.	<i>Dimmi Menandro mio, deh dimmi so- cio.</i>	43	129
III – Intelo- cutori Pale- mon. Hyr- cano, & Sylvano.	<i>Sylvan mai mosse el ciel tanta ruina.</i>	49	145

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
EPISTOLE			
Epistola VII	<i>Li angelici sembianti, & la beltade.</i>	66	188
Epistola II – Essendo absente da lamata.	<i>Quel tuo servo fidel donna ti scrive.</i>	56	164
Epistola V – Duna donna dal suo amante derelicta.	<i>Quella ingannata, afflicta, & mise- randa.</i>	61	179
Epistola VIII	<i>Se macchia alcuna in la epistola af- flicta</i>	68	194
Epistola X – Di partita	<i>Se lunga servitú con molta fede.</i>	71	201
Epistola IX	<i>Sul puncto extremo luna man ti scrive.</i>	69	197

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	Giunt a 1516	Liber Liber
Epistola				
Quarta –				
Duna				
donna che				
desser	<i>Tu sei disposto pur crudel lassarmi.</i>	60	174	
abando-				
nata si la-				
menta.				
Epistola				
Prima.	<i>Uno humil servo ilqual tacendo more.</i>	55	160	
Epistola VI				
– Ad exor-				
tar lamata	<i>Uno intenso dolor de ardente forza.</i>	64	183	
in lamor				
suo.				

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne Giunt a 1516	Liber Liber
Epistola III – Ad exor- tar lamata havendo ad caval- care el se- raphino.	<i>Uno intenso dolor mi sprona, ahi lasso.</i>	58	168
CAPITOLI			
VIII – Del tempo	<i>Ahi crudo tempo, hor chel mio affanno vedi.</i>	83	232
II – Di partita.	<i>Ben mi credea che per fuggir lontano.</i>	74	210
VII – De Laurora	<i>Ben poi tu lucidar candida Aurora</i>	81	227
XVII	<i>Ben vedo hor che mia vita da te nasce.</i>	102	279

Numerazioni o titoli	Incipit	Impaginazione	Giunte a 1516	Liber
III – Doppo la partita de un Signor, sopra un matto che portava per impresa cioè, el magior mal per la magior belleza.	<i>Come colui chalquanto há el Sol mirato.</i>	76	214	
XIX	<i>Dura leggie damor, crudel mia sorte.</i>	105	286	
XII – Di				
Perseveran tia	<i>Facciami pur chi pó qual voglia torto.</i>	95	262	

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
XIII – Di			
ferma fede verso	<i>Guarda à qual passo mhá conducto amore.</i>	96	266
lamata			
XVIII	<i>Gite lachryme mie, gite sospiri.</i>	103	282
V – Della luna	<i>Invida Luna, instabile & proterva.</i>	79	221
XIII –			
Della	<i>Io son colei, che à tutti gli animanti.</i>	97	268
Voluptate			
XV	<i>Nasce la pena mia sol per mirarte.</i>	99	272
IX – In laude del magnanimo			
Principe Francesco Gonzaga Marchese di Mantua.	<i>Non furo ingrato le mie voglie prime.</i>	85	236

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
XVI	<i>Non só con chi sfogar mio dolor possa.</i>	100	274
XI – Acto scenico	<i>O figliol de fortuna alto & verace.</i>	94	259
VI – Del somno	<i>Placido somno, che dal cielo in terra.</i>	80	224
I – Dove eplora la sua partita.	<i>Prendi del pianto mio la extrema voce.</i>	73	206
X – Facto per la morte di Ferdinando primo De Arragona re di Napoli	<i>Provato havea con ogni studio & arte.</i>	88	244
XX	<i>Quel dolce nodo, che mi strinse el core.</i>	106	289

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
III - Del Odio & gielosia.	<i>Se amor me incende, e gelosia mi strugge.</i>	77	217
DISPERATE			
Disperata Seconda	<i>Cerbero invoco el suo crudel latrare.</i>	196	294
Disperata Prima	<i>Hor sú stanco mio cor suona la tromba.</i>	106	290
Disperata Terza	<i>La nuda terra shá già messo il manto.</i>	109	300
Sonetto conforme alla medesima materia	<i>Vanne canzona mia disprata, & me- sta.</i>		308
STRAMBOTTI		Car. 114	309
<i>À che conducto son misero e lasso</i>			416

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>À che minaccia, à che tanta ira e orgo- glio</i>		456
	<i>À che perfido amor vai si gonfiato</i>		341
	<i>À che tanta superbia, & tanto sdegno</i>		362
	<i>À che tante saette ó crudo amore</i>		376
	<i>À ciò ritorni il somno à gli occhi mei</i>		446
	<i>Acció ritorni el somno à gli occhi mei</i>		453
	<i>Ahi crudeltá nimica di virtù</i>		458
	<i>Ahi crudo amor hormai che potu farne</i>		439
Selva.			
Canto	<i>Ahi dispietata, à che longo stento</i>		371
intercalare			
	<i>Ahi lasso à quante fier la sete toglio</i>		379
	<i>Ahi preciosa fé si lacerata</i>		452
Echo	<i>Ahime che haró del mal che io porto, porto</i>		375
	<i>Ahime quante volte il giorno passo</i>		456

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta a 1516	Liber Liber
	<i>Ahime quanto più el tuo volto miro</i>		456
	<i>Ahime tu dormi, & io con alta voce</i>		356
	<i>Ahime tu dormi, io col mio grido, ah lasso</i>		357
	<i>Alcuno è nato in una gran ricchezza</i>		468
	<i>Alla mia morte al mio infelice stratio</i>		418
	<i>Alma che fai, che mille volte lhora</i>		354
	<i>Alma che fia cagion del tuo languire</i>		453
	<i>Alma tu non rispondi, alma non senti</i>		355
	<i>Altra crudel mi vol, gonfia minaccia</i>		390
	<i>Amai con pura fede un cor spietato</i>		402
	<i>Amata dal mio cor sempre serai</i>		455
	<i>Amor amor? chi è quel che chiama tanto?</i>		353
	<i>Amor di donna piccol tempo dura</i>		403
	<i>Amor ivó fuggiendo nocte & dia</i>		468
	<i>Amor ingrato amor, iniusto amore</i>		457

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Amor lassar ti voglio, io son già stan- cho</i>		440
	<i>Amor me spinge, amor quí matra- versa</i>		339
	<i>Amor mi tira e son rincarcerato</i>		449
	<i>Amor per dominar mio corpo intero</i>		395
	<i>Amor per sottometterme al suo impe- rio</i>		447
	<i>Amor pietade hormai chio son arreso</i>		348
	<i>Amor se tu pur voi chio stia sugecto</i>		449
	<i>Amor si fedelmente thó servito</i>		349
	<i>Amor ti prego sel mio prego è degno</i>		418
	<i>Anchor che sii nimica di merciede</i>		455
	<i>Andate accesi mei sospiri al loco</i>		455
	<i>Arboscel mio chi thá si mal conducto</i>		457
	<i>Batteno i venti in mar, in aere, in terra</i>		398

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Benche il cor teco sempre donna sia</i>		445
	<i>Benche natura non mhabbi formoso</i>		467
	<i>Borea te condurrá nel lito hesperio</i>		427
	<i>Canto per non scoprire il fiero ardore</i>		425
	<i>Castello da crudel hoste assediato</i>		461
	<i>Cenere in terra tornaran mie ossa</i>		411
	<i>Charo Signor non star cosi turbato</i>		458
	<i>Che fai? che fó non só, non fó niente</i>		463
	<i>Che fai, che pensi cor mio scontento</i>		461
	<i>Che maraviglia quando questa appare</i>		358
	<i>Che me lamento à far della mia doglia</i>		431
	<i>Che non sé placa hormai tua cruda mente</i>		386
	<i>Che te bisogna amor cum me que- stione</i>		413
	<i>Che testimonio harai di tua bellezza</i>		376
	<i>Che val beltá, che val esser formosa</i>		310

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Chi há tempo, & tempo aspecta, el tempo perde</i>		312
	<i>Chi nasce al mondo per sua cruda sorte</i>		464
	<i>Chi passa ó lá, chi parla? un morto, un morto</i>		413
	<i>Chi perde fé, che piú nel mondo spera</i>		460
	<i>Chi prender vole un cor senza alcun scampo</i>		385
	<i>Chi sá sua vita governar col tempo</i>		436
	<i>Chi seppe mai ogni effecto naturale</i>		387
	<i>Chi vol bon fructo in sua stagion il co- glia</i>		462
	<i>Chi vol felicitá dornate veste</i>		459
	<i>Chi vol veder gran cose altiere & nove</i>		411
	<i>Cieco nudo, e rimasto in gran tempe- sta</i>		396

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Echo	<i>Cogli passion come io dur scoglio, co- glio</i>		376
	<i>Col dolce ardente, & si tenace foco</i>		412
	<i>Col tempo al fier caval si mette el freno</i>		316
	<i>Come creder possio che ardi si forte</i>		453
	<i>Come esser pó chio rida e pianga à un tracto</i>		403
	<i>Come harai tu di me qualche pietate</i>		311
	<i>Come per selve floride e ioconde</i>		460
	<i>Come trar me potrai dacerba sorte</i>		450
	<i>Come tu exaudi li mei preghi in terra</i>		459
	<i>Comporta el marinar fortuna e vento</i>		422
	<i>Con due sole armi offende el fiero amore</i>		432
	<i>Con fede e con speranza io vivo an- chora</i>		315
	<i>Conosco el simulato & vero amore</i>		463

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Consenti amore hormai chio coglia il fiato</i>		434
	<i>Constante & fermo tenni el sacramento</i>		406
	<i>Consuma el tempo ogni aspro & duro saxo</i>		462
	<i>Consumo la mia vita apoco apoco</i>		326
	<i>Contenta donna hormai el miser core</i>		467
	<i>Contento in foco stó come phenice</i>		467
	<i>Convienmi far da voi donna partita</i>		458
	<i>Cor do ritorni? ritorno in libertá</i>		466
	<i>Cor mio che tanto tempo hai disiato</i>		410
	<i>Cor mio con chi stai tú? hó tre patroni</i>		460
	<i>Cor mio non mio, che mi ti tolse amore</i>		338
	<i>Cor mio si lieto in me tanto habitasti</i>		319
	<i>Cor mio tu hai ragion di lamentare</i>		462
	<i>Corri fortuna falsa e disleale</i>		417
	<i>Corri fortuna falsa, & disleale</i>		454

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Credeva amar un cor pien di virtute</i>		434
	<i>Credi racquisti mai mia libertá</i>		421
	<i>Crudel fortuna ah che non posi larme</i>		454
	<i>Crudel fortuna horribile furore</i>		326
	<i>Crudo Charonte volgene il tuo legno</i>		403
	<i>Da poi che la fortuna há pur voluto</i>		443
	<i>Dal ciel non hebbi mai altro che guerra</i>		470
	<i>Dammi pur soie lunghe, & gran tra- verse</i>		345
	<i>Dapoi che morte hará di me victoria</i>		470
	<i>De profundis clamavi grido ognihora</i>		471
	<i>Deh che si trá di questo falso mondo</i>		469
	<i>Deh che si trahe de questo falso mondo</i>		315
	<i>Deh dimme amor se gliè fuor di na- tura</i>		401
	<i>Deh dimmi amor? tante saette accese</i>		354

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Echo	<i>Deh fusse quí chi mi mi to el sonno,</i>		375
	<i>sonno</i>		
	<i>Deh lassa morte questa donna al</i>		470
	<i>mondo</i>		
	<i>Deh pensa ben dove non val soccorso</i>		314
	<i>Deh, si non fusse tu crudel pensiero</i>		394
	<i>Deh vieni morte, che la carne è fuora</i>		399
	<i>Del mio non è equale ardente foco</i>		472
	<i>Del mio si grande, & del tuo amar si</i>		388
	<i>poco</i>		
	<i>Del pacto che trá noi rogato è amore</i>		471
	<i>Del tutto non mi voglio disperare</i>		449
	<i>Dhite potria adolcir alma crudele</i>		463
	<i>Di fredda neve escie un fiamma ar-</i>		401
	<i>dente</i>		
	<i>Di piccola favilla è nato un foco</i>		337
	<i>Di quante scale te ritrovi in cima</i>		448
	<i>Dice il proverbio, fra la gatta el cane</i>		472

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Dispensa ben madonna igiorni & lhore</i>		394
	<i>Doglia mia acerba, & voi sospiri ar- denti</i>		347
	<i>Doglia mia acerba & voi sospiri ar- denti</i>		468
	<i>Donar non ti possio vago lavoro</i>		322
	<i>Donde usciti suspir? del pecto fore</i>		431
	<i>Donna se sei legiadra e giovinetta</i>		312
	<i>Donna se io dixi mai contra tuo ho- nore</i>		423
	<i>Dove ne vai ó mio smarrito core</i>		410
	<i>Dove si sente qualche gran rumore</i>		337
	<i>Dove te ne vai cor mio si lacerato</i>		469
	<i>È dato el mondo à noi sol per giardino</i>		314
	<i>È natural sel foco dá calore</i>		474
	<i>E poi mavedo ohime misero lasso</i>		414
	<i>E se à voler quel che ti dice el core</i>		313

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>El bon campo che arai con sudor tanto</i>		416
	<i>El cor ti diedi non che el tormentassi</i>		406
	<i>El foco che nel pecto mhai acceso</i>		475
	<i>El marinar che stá per forza al remo</i>		465
	<i>El mondo è dato à noi sol per giardino</i>		473
	<i>El navigante quando há turbide onde</i>		445
	<i>El tempo è breve à ogni mondan di- lecto</i>		399
	<i>Error è forse el mio che troppo amo</i>		472
	<i>Et se gliel ver, che lalma tormentare</i>		351
	<i>Et se gliel ver, che lombra vadi à torno</i>		351
	<i>Et se voi dire io ben faró col tempo</i>		313
	<i>Ecco la nocte el ciel tutto se adorna</i>		355
	<i>Ecco la nocte el Sol soi raggi asconde</i>		355
	<i>Fá lorsa il parto mostruoso e horrendo</i>		435
	<i>Faccia chi pó che ogni bon tempo passa</i>		432

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Facto há fortuna hormai tutte sue prove</i>		326
	<i>Facto hó questo aer tenebroso & fosco</i>		395
	<i>Farsi vicina al ciel vedo la polve</i>		475
	<i>Febre che dentro sia piú afflige e coce</i>		435
	<i>Ferito da un lucente & chiaro sguardo</i>		399
	<i>Finiró la mia vita in un deserto</i>		408
	<i>Fortuna che al mio mal sempre sei presta</i>		474
	<i>Fortuna tu mhai posto in quel quin- terno</i>		474
	<i>Fortuna tu mhai tolto in dispiacere</i>		473
	<i>Forza mi sforza à raddopiar la forza</i>		404
	<i>Fugge cor infelice hormai lerrore</i>		476
	<i>Fuggite amore ó voi miseri amanti</i>		446
	<i>Fugite amanti el seguitar damore</i>		476
	<i>Fugite occhi costei che há forza e vena</i>		475

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Fugono lhore, i giorni, i mesi, et glianni</i>		314
	<i>Giá fuor dun sasso una acqua uscir si vede</i>		433
	<i>Gite lachrime mie correndo al mare</i>		477
	<i>Gite sospir lá dove amor vi mena</i>		477
	<i>Gliocchi el cor fan battaglia à tutte lhore</i>		395
	<i>Godi donna crudel da poi che mhai</i>		444
	<i>Gran tempo io hó celato el mio gran foco</i>		477
	<i>Gratia piú che virtù fá lhomo grato</i>		478
	<i>Gridan vostri occhi al mio cor fora fora</i>		323
	<i>Guardando à gli occhi toi morir mi sento</i>		320
	<i>Hó da voi el giorno mille stral pun- genti</i>		388

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunte a 1516	Liber Liber
	<i>Hor che será? possio piú che ricevere</i>		414
	<i>Hor che vuol dir quando madonna appare</i>		479
	<i>Hor fusse stato à me piú crudo amore</i>		423
	<i>Hor piaccia al ciel chun giorno te innamorì</i>		479
	<i>Hor triumphha crudel, poi che tu mhai</i>		478
	<i>Hor vivo in pianto, che già fui giocondo</i>		441
	<i>Horsu lachryme mie correte al mare</i>		385
	<i>In fuoco tremo tutto ardendo in gielo</i>		481
	<i>[I]n un mar de sospir il tristo core</i>		441
	<i>Incolpa donna amor se troppo io volsi</i>		479
	<i>Ingrata donna al mio servir crudele</i>		433
	<i>Intrato sono in quel ardente fuoco</i>		487
	<i>Invisibil ne vó per piaggie e campi</i>		411
	<i>Involto in questo affanno il gran martyre</i>		424

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta a 1516	Liber Liber
	<i>Io era il giorno, che mi prese amore</i>		480
	<i>Io hó maggior dolor benche stia quieto</i>		420
	<i>Io mando ognhor al ciel sospiri ardenti</i>		409
	<i>Io mi destruggo qualhor chio non vegno</i>		481
	<i>Io non ti vedo, & veder non ti posso</i>		378
	<i>Io piango il mio tormento, il tempo perso</i>		439
	<i>Io pur risguardo il ciel de stella in stella</i>		379
	<i>Io seguo morte, & lei mi fugge, ahi lasso</i>		352
	<i>Io son dal crudo amor si consumato</i>		480
	<i>Io son ferito, ahi lasso? hor chi mel crede</i>		391
	<i>Io sono al puncto extremo della morte</i>		482
	<i>Io vorria amor mio che tu vedessi</i>		481

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Ite voi occhi afflicti lagrimando</i>		482
	<i>La donna per natura mai si satia</i>		407
	<i>La fiamma che nel pecto ascosa porto</i>		489
	<i>La nocte acquieta ogni fiero animale</i>		397
	<i>La nocte riede tacita in un puncto</i>		356
	<i>La rota di fortuna hor scende, hor sale</i>		489
	<i>Laer che sente el mesto e gran clamore</i>		338
	<i>Larbor che non fá fructo, taglia taglia</i>		444
	<i>Larbor col tempo molto alza la cima</i>		488
	<i>Lè natural se el foco dá calore</i>		436
	<i>Legiadra donna egliè tanta tua alteza</i>		446
	<i>Legiadra nympa mia pur me ne vò</i>		419
	<i>Li folti boschi con li excelsi monti</i>		426
	<i>Li fructi non maturano equalmente</i>		488
	<i>Libero e sciolto dogni aspra cathena</i>		488
	<i>Ligato non sarò se sei disciolta</i>		377
	<i>Linfermo allhor piú se consuma e scalda</i>		451

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Ma benche il nostro amor sia divul-</i>		
	<i>gato</i>		485
	<i>Mai non sará che al tutto la mia vita</i>		483
	<i>Mai piú el misero cor será contento</i>		426
	<i>Mai piú la vita mia sará contenta</i>		484
	<i>Me stesso incolpo, & me stesso con-</i>		
	<i>danno</i>		415
	<i>Mena un terren lortiche, & le viole</i>		386
	<i>Menatemi al macello se far volete</i>		483
	<i>Mentre sonando canto el mio lamento</i>		484
	<i>Mentre un acceso raggio há in se lar-</i>		
	<i>dore</i>		386
	<i>Mercé mercé mercé dun cor contrito</i>		319
	<i>Meschino tu che credi amando forte</i>		435
	<i>Mira fortuna iniqua mira mira</i>		425
	<i>Miser chi in man di donna el suo cor</i>		
	<i>mette</i>		484
	<i>Misero me che sotto tal pianeto</i>		464

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Morir mi sento de un dolce desire</i>		404
	<i>Morte che cerchi, che mhai si asse- diato</i>		442
	<i>Morte che fai? chi té impedisce ogn- hora</i>		353
	<i>Morte, che non soccorri à tanta doglia</i>		352
	<i>Morte? che voi, te bramo? eccomi apresso</i>		353
	<i>Morte? che voi? tu te affatichi invano</i>		442
	<i>Morte? chi è lá? soccorri? ecco che ar- rivo</i>		482
	<i>Nacque el mio miser corpo per servirti</i>		486
	<i>Nella tua peregrina alta figura</i>		319
	<i>Nessun felice in longo tempo passa</i>		490
	<i>Non è felicitá maggior in terra</i>		427
	<i>Non è già piú constantia ne piú fede</i>		422
	<i>Non è si grande il don chio te dimando</i>		407

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Non fú cor piú del mio gia mai con- tento</i>		486
	<i>Non mi sforza ad amarti la natura</i>		487
	<i>Non pensi mai nessun nel ciel salire</i>		486
	<i>Non piú tardar hormai di conten- tarme</i>		428
	<i>Non posso piú poter di quel chio posso</i>		489
	<i>Non posso senza morte contemplarte</i>		438
	<i>Non sempre dura in mar grave tem- pesta</i>		325
	<i>Non sempre dura in mar grave tem- pesta</i>		485
Acto scenico del Tempo	<i>Non senza admiration figliol ti guardo</i>		328
	<i>Non te admirar che gonfi el mio ad- versario</i>		452

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Non te amirar cor mio sel troppo amare</i>	437	
	<i>Non te sdegnar, non te chiamar da poco</i>	378	
	<i>Non te stimar se à te ciascun se ar- rende</i>	392	
	<i>Non ti smarrir cor mio vá passo passo</i>	381	
	<i>Ò giorno à me si crudo & infelice</i>	417	
	<i>Ò giorno che il dolor mio renovelli</i>	430	
	<i>Ò morte? chi mi chiama, un sventu- rato</i>	494	
	<i>Ò morte? Ò la, soccorri, Ecco che ar- rivo</i>	352	
	<i>Ò morte? ó lá, soccorri? ecco che ar- rivo</i>	493	
	<i>Ò passi persi, ò mie fatiche al vento</i>	493	
	<i>Ò preciosa fé si lacerata</i>	384	
	<i>Ò sacro Apollo, che con dolce lyra</i>	309	

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Ò seguirá leffecto el mio pensiero</i>		495
	<i>Ò seguirá lo effecto el mio pensiero</i>		428
	<i>Ò suave suspir, che uscisti fore</i>		318
	<i>Ò tu che sguardi la infelice sorte</i>		492
	<i>Ò tú che sopra laspro saxo passi</i>		490
	<i>Ò voi che intorno al corpo morto seti</i>		491
	<i>Ò voi che seguitate il van cupido</i>		421
	<i>Occhi dolenti, che tanto guardasti</i>		425
	<i>Occhi piangeti poi che vol fortuna</i>		491
	<i>Ogni animal tien arme à sua difesa</i>		493
	<i>Ogni fiero animal nutrito in bosco</i>		318
	<i>Ogni metallo. che gran foco sente</i>		494
	<i>Ogni pungente & venenosa spina</i>		317
	<i>Ogni serpente con rabbioso toscó</i>		491
	<i>Ohime che son di ghiaccio, & corro al foco</i>		492
Del Specchio	<i>Par ben chel fragil vetro amor non sente</i>		359

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Partise el corpo mio dolente e lasso</i>		497
	<i>Passa el vago vestir di piú colori</i>		498
	<i>Pensa madonna ben chel tempo fugge</i>		312
	<i>Per contemplar il tuo legiadro aspecto</i>		441
	<i>Per fin che durerá questa mia vita</i>		429
	<i>Per havermi il volto tuo sempre celato</i>		381
	<i>Per poner fine à questi amari lucti</i>		347
	<i>Perche alcun tempo la mia fé conoschi</i>		345
	<i>Perche cresi in tuo cor fosse mercede</i>		437
	<i>Perche non hai pietá di miei martyri</i>		498
	<i>Perche qualcun non senta il mio la- mento</i>		413
	<i>Perche sospiri cor? per chio pur temo</i>		466
	<i>Perche tanta superbia, e tanto sdegno</i>		498
	<i>Perde col dur diamante ogni durezza</i>		388
	<i>Perfin che non finisce el mio tormento</i>		437
	<i>Peregrinando vó di sasso in sasso</i>		321
	<i>Peregrinando vó per mio destino</i>		320

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Piangete occhi dolenti, el cor con voi</i>		496
	<i>Piango la donna à cui donai il core</i>		500
	<i>Piango la mia perduta libertade</i>		499
	<i>Pietá pietá dimando anchor si taccio</i>		424
	<i>Pigliate exempio voi che amor seguite</i>		421
	<i>Placido somno, che dal ciel descendi</i>		357
	<i>Poco è chio stava ad ascoltare attento</i>		379
	<i>Poi che per bene amar porto tormento</i>		343
	<i>Poi che intender costei gran tempo tento</i>		381
	<i>Poi che libero e sciolto imi legai</i>		495
	<i>Poi che mia seroitute hai preso à sde- gno</i>		405
	<i>Poi che per me mercede è morta in terra</i>		423
	<i>Poi che será senza alma el corpo lasso</i>		344
	<i>Poi che sforzato son da te partire</i>		420

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Ferma			
Desperatio	<i>Poi che colei, che volse el cor legarme</i>		363
	<i>Poiche cosi destinato è per sorte</i>		499
	<i>Poiche sforzato son del mio partire</i>		496
	<i>Porta la polve el vento in sú le torre</i>		318
	<i>Porto una ascosa fiamma nel mio core</i>		346
	<i>Poter, ingegno, amore, tempo e fede</i>		402
	<i>Prendi quel che ti mando habbil acetto</i>		496
	<i>Prendi se sai del mio martyr dilecto</i>		497
	<i>Provato hó di celar questo mio foco</i>		348
	<i>Pur questo corpo mio come i discerno</i>		495
	<i>Qual hom che dorme, & che nel corso</i>		502
	<i>há pace</i>		
	<i>Quando à morte per te saró conducto</i>		349
	<i>Quando chel chiaro Sol sparge soi</i>		501
	<i>raggi</i>		

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunte a 1516	Liber Liber
	<i>Quando da gli alti monti scende lombra</i>		342
	<i>Quando i vostri occhi, & quel leggiadro aspecto</i>		500
	<i>Quando la fiamma è piú forte rinchiusa</i>		400
	<i>Quando la morte hará di me victoria</i>		344
	<i>Quando me vederai in scura fossa</i>		504
	<i>Quando non mi darai piú foco foco</i>		350
	<i>Quando per crudeltá fia posto à terra</i>		427
	<i>Quando per dar al mio languir conforto</i>		380
	<i>Quando sará senza alma el corpo lasso</i>		501
	<i>Quando saró portato in sepultura</i>		345
	<i>Quando tu parli il vento fai tacere</i>		451
	<i>Quando tu vederai disteso in terra</i>		348
	<i>Quando una lingua piú brama laudarte</i>		500

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Quando uno veramente e innamorato</i>		502
	<i>Quanti occelletti el dí faccio dolenti</i>		380
	<i>Quanto è piú alto un monte há piú la neve</i>		383
	<i>Quanto háchel mio bel fonte acqua non rende</i>		503
	<i>Quanto piú à questa fiamma me avi- cino</i>		400
	<i>Quanto piú bramo el tuo legiadro viso</i>		503
	<i>Quanto piú copro lo amoroso foco</i>		418
	<i>Quanto piú me affatico in servitú</i>		503
	<i>Quanto una lingua piú brama lau- darte</i>		322
	<i>Quella fe' chio dette al mio partire</i>		504
	<i>Questa fortuna, che mhá sotto al piede</i>		325
	<i>Questo è quel peregrin, che vola in alto</i>		321
	<i>Questo misero corpo à te nimico</i>		502

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Regere el stato suo senza giustitia</i>		327
	<i>Render per ben servir gran sdegno & ira</i>		414
	<i>Rendi quella alma insidiosa morte</i>		430
	<i>Rendime prima el cor che tu me hai tolto</i>		328
	<i>Ricco non è, chi há denari ó stato</i>		465
	<i>Risguarda donna come el tempo vola,</i>		310
	<i>Risguarda el viso mio palido e afflicto</i>		505
	<i>Ritorna à me smarrito, & miser core</i>		505
	<i>Rotta è la fede con gran pianto e duolo</i>		440
	<i>Rotto è quel laccio che mi cinse amore</i>		505
	<i>Sá pianti e guai fui sempre destinato</i>		398
	<i>Sceso è talhor dal ciel in terra marte</i>		438
	<i>Scoprirte mille volte hó fatto prova</i>		339
	<i>Se à consumar la carne el foco há forza</i>		511
	<i>Se à morte per te saró conducto</i>		516
	<i>Se alcun sdegnato cor torna ad amare</i>		443

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Se amor piú volte há posto in foco ar- dente</i>		327
	<i>Se ben da voi madonna ifia lontano</i>		511
	<i>Se cerchi insanguinar le tue dure arme</i>		513
	<i>Se certa sei di non soccorer mai</i>		509
	<i>Se come bella sei fusse gentile</i>		518
	<i>Se contra al corpo mio sarma ogni stella</i>		430
	<i>Se Crasso fú dador cocente morte</i>		509
	<i>Se da poca acqua consumar si vede</i>		316
	<i>Se drento porto una fornace ardente</i>		338
	<i>Se iace el corpo mio per gran dolore</i>		514
	<i>Se in la tua peregrina alta figura</i>		518
	<i>Se infra mille arme alcun se mette in guerra</i>		450
	<i>Se io hó stentato per servir amore</i>		513

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Se io son sì dolce come ognhor mi chiami</i>		420
	<i>Se io son pallido in vista exangue e smorto</i>		409
	<i>Se la mia drecta fè non par piú dessa</i>		346
	<i>Se laspra morte mi venisse acanto</i>		517
	<i>Sé li thesor mondan fusser sortiti</i>		465
	<i>Se lamoroso nodo havesse strecto</i>		429
	<i>Se le cathene mie son sane ó rotte</i>		382
	<i>Se mai advoien che io veda lalma sciolta</i>		406
	<i>Se me diparto non si parte el core</i>		516
	<i>Se mia virtù nel cor fiamma nutrisce</i>		506
	<i>Se morte occide, & dá pur morte amore</i>		507
	<i>Se non soccorre amor, fortuna, ó morte</i>		512
	<i>Se non son degno di te ingrata & dura</i>		516

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Se non son smorto nella faccia, ó bianco</i>		523
	<i>Se per andar peregrinando tanto</i>		321
	<i>Se per gran pioggia el Sol suo raggi asconde</i>		397
	<i>Se piú degli altri stretto io son legato</i>		390
	<i>Se poco in le tue laude hó satisfacto</i>		384
	<i>Se poi la tua tornata io son fugito</i>		389
	<i>Se porti un fragil vetro in mezo al foco</i>		506
	<i>Se pur per fé per te piangendo ivó</i>		514
	<i>Se Salamandra in foco se nutrica</i>		509
	<i>Se tanta gratia el ciel me concedessi</i>		508
	<i>Se te credesi mai esser nel core</i>		515
	<i>Se tu sapessi lamor, chio ti porto</i>		517
	<i>Se una bombarda è dal gran foco mossa</i>		391
	<i>Se un'altra amai, poco e passó quel foco</i>		387

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Se unaltra lasso, & te sola amar voglio</i>		383
	<i>Se Salamandra in fiamma vive, e in foco</i>		340
	<i>Segue el castoro el cacciator feroce</i>		514
	<i>Sel bon pastor fra iboschi el dí men- dica</i>		407
	<i>Sel ciel mi concedesse esser phenice</i>		515
	<i>Sel mio canto qualche dolceza dona</i>		392
	<i>Sel navigante há pur qualche tempe- sta</i>		341
	<i>Sel pastor con affanno el dí gli ar- menti</i>		428
	<i>Sel primo dí da te non presi il foco</i>		389
	<i>Sel tempo dona molto, el tempo toglie</i>		317
	<i>Sel tempo há posto in te tanta belleza</i>		316
	<i>Sel tempo spiana ogni superba alteza</i>		507
	<i>Sel viver già mi piacque in riso e canto</i>		397
	<i>Sel zapator el giorno se affatica</i>		341

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Sempre mi par veder vostra figura</i>		416
	<i>Sento el dolor che affligge l'alma stanca</i>		512
	<i>Será per fin chel ciel mi serva in terra</i>		328
	<i>Servito hó fidelmente & servo anchora</i>		419
	<i>Sforzame acció, che à voifusse donato</i>		336
	<i>Si dei fede à tua fé donna spietata</i>		346
Responsio	<i>Si thó ferito ohime già non te hó morto</i>		392
	<i>Si vol pigliare el tempo come vá</i>		324
	<i>Silentio lingua mia ti prego hormai</i>		524
	<i>Sio dico á gli occhi mei piú non mirate</i>		394
	<i>Sio fusse certo di levar per morte</i>		343
	<i>Sio fusse certo doppio morte almeno</i>		510
	<i>Sio per te moro e calo ne linferno</i>		350
	<i>Sio per te moro e mi convien calare</i>		350
	<i>Sio son caduto in terra inon son morto</i>		325
	<i>Sio vivo solo ognhor dal vulgo absente</i>		383
	<i>So ben che te ricordi ingrato amore</i>		412

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Só che per lachrymar non vederó</i>		442
	<i>Soffrire ison disposto ogni tormento</i>		508
	<i>Soglion li canti humiliar serpenti</i>		336
	<i>Sol per la fede el mundo se nutrica</i>		511
	<i>Solea chiamarmi ognihor bello, & dol- cissimo</i>		507
	<i>Son in mar di dolor smarrita nave</i>		377
	<i>Speranza me conforta il tristo core</i>		434
	<i>Speranza mia, che tanto errando an- dasti</i>		444
	<i>Spesso la medicina à lhom che iace</i>		510
	<i>Spesso mi sdegno per mia cruda sorte</i>		513
	<i>Spesso nascosti stan tra vaghi fiori</i>		323
	<i>Spesso nel mezo dun bel fabricare</i>		324
	<i>Spirto importuno à che spronarmi ognihora</i>		393
	<i>Stupisco amor chai facto el ciel su- gecto</i>		340

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Tal faccia guasta il tempo, & falla oscura</i>		519
	<i>Temo la vita, & vó bramando morte</i>		447
	<i>Tempo verrà chel tempo piangerai</i>		521
	<i>Tenemmi un tempo amor per suo re- cepto</i>		385
	<i>Thá data qualche gratia la natura</i>		311
	<i>Tirate mhai tante saette amore</i>		378
	<i>Tormentandome amor disse piú volte</i>		520
	<i>Trapassa de mortali ogni grandeza</i>		518
	<i>Tristo chi spera per fidel servire</i>		401
	<i>Tristo mendico vó cercando aiuto</i>		405
	<i>Tu che contempli el mio mesto dolore</i>		520
	<i>Tú che di tua beltá vai si superba,</i>		311
	<i>Tu che miri nel specchio tua bellezza</i>		358
	<i>Tu che risguardi la infelice sorte</i>		408
	<i>Tu che risguardi il corpo in terra sparso</i>		448

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
	<i>Tu dormi, io veglio, & vó perdendo ipassi</i>		357
	<i>Tu mi ti mostri alcuna volta lieta</i>		519
	<i>Tu non te accorgi ó ceca e sorda morte</i>		342
	<i>Tu pur chiedi la spoglia chio involai</i>		520
	<i>Tu vedi amor se sotto el tuo stendardo</i>		336
	<i>Un tempo fú felice mia fortuna</i>		396
	<i>Udito hó giá che una acqua se è veduta</i>		390
	<i>Vana speranza ithó seguita tanto</i>		523
	<i>Velato hó gli occhi, & ogni senso an- chora</i>		521
	<i>Veloce spirto el corso assecta assecta</i>		393
Del pensiero	<i>Venite amanti insieme à pianger forte</i>		522
	<i>Venite innamorati al mio lamento</i>		448
	<i>Vien manco il ferro troppo adoperato</i>		439
	<i>Vien spesso amor sdegnato in fretta in fretta</i>		323

Numerazioni o titoli	Incipit	Impaginazione	
		Giunta a 1516	Liber Liber
	<i>Virtú, fama, beltá poste in disparte</i>		432
	<i>Visto hó piú volte il sol chel mondo scalda</i>		451
	<i>Vivo sol di mirarti hai dura impresa</i>		339
	<i>Vogliami pur chel tuo voler non erra</i>		382
	<i>Voglio morir se morte mi vol torre</i>		343
	<i>Voi che ascoltate mie iuste querele</i>		309
	<i>Voi che passate qui fermate el passo</i>		409
	<i>Voi che volete veder qual potentia</i>		523
	<i>Voi maspreggiate ò dolce mia nimica</i>		521
	<i>Volgendo gliocchi mei nel tuo ri- sguardo</i>		415
	<i>Volgi gliocchi pietosi à imie martyre</i>		522
BARZELLETTES			
Contra una vecchia	<i>Ahaha chi non ridesse.</i>	204	546
	<i>Ad ognihor sento morir mi.</i>	198	530
	<i>Chi vol ben laudare una opra.</i>	202	539

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta a 1516	Liber Liber
	<i>Da la dolce mia nimica.</i>	200	534
	<i>Fui serrato nel dolore</i>	202	541
	<i>Gli occhi el cor fan sempre guerra.</i>	197	528
	<i>Gran piacer chio me ne piglio.</i>	205	548
	<i>Io non vó morir fuggiendo.</i>	206	550
	<i>La speranza è sempre verde.</i>	210	562
	<i>Moro, abruscio, & non mi pento.</i>	200	536
Barzeletta	<i>Non mi pesa di morire.</i>	197	526
	<i>Non te doler signora.</i>	204	545
	<i>Non mi negar signora.</i>	208	557
	<i>Poi che piacque alla mia sorte.</i>	199	532
	<i>Quello error che damor viene.</i>	196	524
	<i>A questa aspra penitentia.</i>	209	559
	<i>Solo vado da me stesso.</i>	209	558

Numerazi one o titolo	Incipit	Impaginazio ne	
		Giunt a 1516	Liber Liber
Barzeletta contra una cortesana in Roma chia- mata Pere- grina.	<i>Tu che sempre vai cercando.</i>	207	553
	<i>Vox clamantis in deserto.</i>	208	555

FINIS.

*Impresso in Firenze per Philippo di Giunta
nel. M.D.XVI. di Dicembre.
Leone. X. Pontifçe.*

REGISTRO.

a b c d e f g h i l m n o p q r s t u
x y z c̃ z R A B

Tutti sono Quaterni.